



“ La ferrovia Calabro-Lucana simbolo antico del Sud, nel ricordo di un macchinista Incidenti, sudore, speranze ”

■ BARI. La stazione è tutta nuova, ed un ragazzo passa e ripassa lo straccio sui pavimenti. Le "Ferrovie Appulo Lucane" sono a fianco delle ferrovie Nord Est, ed a cinquanta metri dalla stazione delle F.S. Fino a poco fa, si chiamavano "Calabro Lucane", ma i treni per collegare le Puglie con la punta estrema dello Stivale non sono mai partiti, ed allora il nome è stato cambiato. I treni adesso arrivano solo a Potenza (tre ore e mezzo di viaggio) oppure a Matera, un'ora e quaranta minuti per poco più di sessanta chilometri. «Un treno dopo Potenza? Ci sono i pullmans, adesso. I percorsi erano troppo tortuosi. Dopo Matera? Non credo che ce ne siano mai stati. E' giovane, la ragazza dell'ufficio informazioni. Non può certo ricordare il treno che già prima della guerra da Matera andava a Montalbano Jonico, a due passi dalla Calabria. O le locomotive che trainavano i vagoni da Potenza a Laurenzana. Prima che scoppiasse la guerra, i picchetti segnalavano le nuove linee che avrebbero dovuto collegare Potenza e Matera alla Calabria. «Guardavamo i picchetti - ricorda un vecchio ferroviere - e vedevamo il futuro nostro e dei nostri figli. Poi gli arbusti hanno coperto tutto, e di quelle nuove linee non abbiamo saputo più nulla».

Vagoni con l'elastico

Il trenino Bari Matera, alle sei del pomeriggio, è caldo come un uovo alla coque. Cinque vagoni in tutto, per portare chi torna dal lavoro, o chi è stato in spiaggia. Su un pilastro, "Skizzo, Cazzucchio, Ubrico, Pezza fredda e Missile" hanno voluto ricordare - incidendo i nomi - che anche loro hanno preso questo treno. Alla partenza, c'è l'effetto altalena. I vagoni sembrano legati con l'elastico, e per qualche secondo si va avanti ed indietro. Dopo la città, si inizia a salire, piano piano. In ogni stazione, ferrovieri tirati a lucido sono lì a manovrare scambi a vista e semafori. Una targa in marmo indica l'altitudine raggiunta: Palo del Colle è a metri 150,80; Toritto a 232,80. Si va piano piano, la porta della cabina del macchinista è aperta, e davanti si vedono i binari a scartamento ridotto. In pochi minuti, sembra di essere fuori dal mondo. I clacson di Bari sembrano lontani anni luce. Ulivi e fichi d'india, campi di grano e di girasole. Un solo "rumore": quello di miliardi di cicale,



Una littorina sulla ferrovia Calabro-Lucana. A sinistra, una protesta per l'affollamento dei treni sulla linea, Fausto Giaccone

de da un ponte a Catanzaro. Settantadue morti. La direzione, che è a Roma, offrì posti di lavoro ai figli ed ai fratelli delle vittime, per placare la loro rabbia. Io, su questi treni, ho perso un fratello, Enzo. Lui era capotreno, e nel luglio 1985 lavorava sulla linea Catanzaro città - Catanzaro marina, con la cremagliera. Non si sa cosa sia successo esattamente. Le ferrovie dissero che si era dimenticato di innestare la cremagliera. Fatto sta che mio fratello vede il macchinista lì, fermo al suo posto, mentre il treno prende velocità verso il mare. Corre da lui, cercano di inserire i freni. Il treno si è bloccato vicino ad una galleria, mio fratello ed il macchinista sono stati catapultati fuori, restando uccisi. «Solo il coraggio dei due ferrovieri Carella e Squillace - è scritto in un manifesto del Pci di Catanzaro, settembre 1985 - ha impedito conseguenze ben più gravi».

Vita dura

Anche Egidio Carella ebbe un incidente, per fortuna non grave. «È successo a Vigliano, ero macchinista. Il capostazione mi dà il via, ed io parto senza guardare il semaforo, che era rosso. Ho sbagliato io, che dovevo guardare sia dietro che davanti, ed ha sbagliato il capostazione. Così mi sono infilato in un binario morto, dove c'era uno spazzaneve. Solo danni ai mezzi, per fortuna. Via da casa giorni e giorni, dormendo sugli strapuntini. Solo dopo arrivarono i letti. Ma erano anni in cui si andava in trasferta senza essere pagati, non c'erano diaria e straordinario. Poi per fortuna sono arrivati i sindacati. Era bello, però, il nostro lavoro. Bello e importante. Ma lo sa che su quei trenini portavamo anche cinque - seicento persone? Studenti e muratori, soprattutto, gente che altrimenti non avrebbe saputo come arrivare alla scuola o al cantiere. Nei vagoni c'era anche una gabbia per gli animali. Noi riuscivamo ad arrivare ovunque, con i nostri treni. Se c'era troppa pendenza, facevamo la "tradotta". Staccavamo metà vagoni, e partivamo con quelli che riuscivano a trainare. Appena in stazione, facevamo girare la locomotiva sulla "piattaforma", ed andavamo a prendere gli altri vagoni. La gente poteva contare sui ferrovieri».

Quei vagoni tra ulivi e cicale

Il treno delle cicale sale lentamente da Bari a Matera poi, come colpito da un malefico, "scompare". Non si vedono più nemmeno i binari che portavano a Pisticci e Montalbano. Ed allora il viaggio sul treno che non c'è resta solo nella memoria di chi - come Egidio Carella, classe 1927 - su questi binari è stato fuochista, macchinista, capo deposito. «In autunno dovevamo gettare sabbia sulle rotaie, per non scivolare sulle foglie. Erano importanti, allora, i nostri treni».

c'erano i binari, ma poi sono stati tolti o coperti. Adesso c'è soltanto la metropolitana, quella lì», ed indica il trenino appena arrivato da Bari.

Egidio Carella, 69 anni, è uno dei pochi che può raccontare il treno che non c'è più. Ha lavorato quarantadue anni nelle ferrovie calabro lucane, iniziando come fuochista. «Avevo diciassette anni, nel 1944. Mi insegnarono subito che tutto era importante, sul treno. Anche i fuochisti dovevano essere bravi: aprivi il boccaporto, e dovevi gettare la palata di carbone in modo che si spargesse in modo uniforme. Se il carbone si accumulava solo da una parte, non rendeva bene. Qualche anno, poi sono diventato macchinista. Da Bari a Matera, Pisticci e Montalbano, oppure a Potenza, e poi a Laurenzana e Genzano. E quando si arrivava all'ultima stazione, si doveva girare la locomotiva. I treni diesel possono andare

avanti ed indietro, hanno la doppia cabina di comando. Quelli a vapore no. Ed allora la locomotiva veniva fatta salire su quella che chiamavamo piattaforma, e con un sistema di leve ed utilizzando il sollevamento idraulico, veniva fatta girare su se stessa. Ci volevano cinque minuti in tutto, e bastavano due manovali. Gli ingegneri c'erano anche allora, lo sa?».

Sabbia sui binari

Mille avventure, e tanti ricordi, su questi treni dei pionieri. «Le prime volte che guidavo il treno fra Potenza e Laurenzana, avevo paura a guardare in basso. Gli uomini sembravano piccoli come i cani. Erano ferrovie scavate nella costa delle montagne, c'erano burroni profondi. Se non stavi attento, capitavano guai. A Brida Monteforte il macchinista Ruffino fece un errore, e fu degradato e

trasferito. Scendeva con l'automotrice piccola, ed era autunno, quando bisogna stare attenti alle foglie di castagno che si accumulano sui binari, e possono fare scivolare il treno. Bisogna essere pronti con il freno e con la sabbiera, che serve a spruzzare sabbia sui binari per creare attrito. Lui non era preparato, ed il treno cominciò a slittare. I freni si inceppano, il treno scende sempre più veloce, per cinque o sei chilometri. In fondo c'è una breve piana, poche decine di metri, e poi inizia una discesa ancora più ripida. Non so quale santo lo abbia aiutato, ma il treno si è fermato proprio sulla piana. Le ruote erano diventate quasi quadrate, non sono mai più riusciti a rimetterle sui binari».

Sono successe anche tragedie sui treni che si arrampicavano sulle montagne. «C'è stato il grande disastro del 1958, quando un treno cad-

della ferrovia. Anch'io ho visto i picchetti che segnavano il collegamento fra la Puglia, la Basilicata e la Calabria. Ma poi è finito tutto. Hanno venduto treni ad un principe di Roma, che ha fatto un parco di divertimenti: hanno venduto vagoni e motrici alle ferrovie sarde. Adesso, ogni tanto, fanno un treno che da Bari porta sulle colline, con la locomotiva a vapore. Hanno messo velluti, ed anche il bar. Io quel treno l'ho visto dal cavalcavia della stazione, così, per curiosità. Mi hanno dato una tessera di libera circolazione, da pensionato, ma non l'ho mai usata. Su tante linee, adesso, invece dei treni trovi i pullmans. I treni rimasti, una volta la settimana, spariscono nel nulla. Stazione di Matera, domenica mattina. Quasi si mette a ridere, il bigliettaio. «Il man, adesso». Per un giorno le ruote di ferro non disturbano le lepri e le cicale.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

di viaggiare in una strana corriera che corre sui binari. Un bambino chiede a suo padre di «guidare» il treno. Il capotreno gli lascia il posto accanto al macchinista, ed il bambino è contento perché, per due volte, può suonare le trombe, prima delle curve. Una lepre si mette a correre davanti al treno, poi si salva fra le stoppie del grano.

La stazione di Matera è un blocco di cemento che ingoia il trenino delle cicale su un binario sotterraneo. Altro cemento in alto, quando dopo una scala si rivede il sole. Finisce tutto qui, nessuna traccia delle vecchie linee ferroviarie. La stazione di un tempo è diventata un bar, ovviamente chiamato "La vecchia stazione". «Sì, una volta - dice un bigliettaio -

BOBO di Sergio Staino



l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Ansa Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

COLLEZIONE STUARD

Una casa-museo a Parma per l'arte antica

IBIO PAOLUCCI

■ PARMA. Come un amico ritrovato. Dopo una ventina d'anni di chiusura, è stato riaperto il museo Stuard di Parma e così, nelle sale e salette, arredate con mobili del Sei, Sette, Ottocento, si possono rivivere vecchie e care conoscenze.

Piatto forte della pinacoteca, i fondi oro toscani del Tre-Quattrocento, con una squisita tavola del senese Pietro di Giovanni d'Ambrogio, che è un piccolo capolavoro, già assegnato all'Angelico e al Sassetta. Risale a mezzo secolo fa la scoperta di questo maestro, che, in uno spazio minuscolo, colloca l'entrata di Cristo in Gerusalemme in un contesto denso di episodi di vita contadina, impreziosito da alberi, paesaggi urbani, gruppi di persone, fra cui, quello sulla destra degli apostoli, che rimanda, secondo il Longhi e la Gregori, al celebre gruppo del *Tributo* massacesco del Carmine. Assai più addolcito, tuttavia, tanto che rimanendo nella chiesa fiorentina, più che a Masaccio si sarebbe tentati di accostare la tavola al soave Masolino.

L'esistenza di questo *museino* si deve, sostanzialmente, all'intelligente operosità di un giovane intellettuale, morto nel 1834 a soli 44 anni, Giuseppe Stuard, per l'appunto, che, amministratore della Congregazione di carità san Filippo Neri, proprietaria di alcuni dipinti prevalentemente devozionali, riuscì a formare una collezione di tutto rispetto, pescando soprattutto nel fondo del marchese Tacoli Canacci, che aveva acquisito parecchi quadri dalla Toscana, alcuni dei quali, allora, assegnati nientemeno che a Cimabue. Di lì proviene ora il corpo di questa esposizione permanente ricca di sorprese.

La mano di Paolo Uccello

Gioiellini, dunque, non mancano nella raccolta. Fra cui, sicuramente, un *Cristo portacroce* dalla storia, per così dire, tormentata. Infatti, potrebbe essere opera di Paolo Uccello. Nei cataloghi settecenteschi il quadretto era assegnato ad Andrea del Castagno. Il Berenson parlò del Maestro del Trinitico Carrand. Poi il dipinto venne messo in rapporto con gli affreschi del Duomo di Prato. Infine il Berti e il Parronchi, tornarono sul nome di Paolo Uccello, mentre Pope-Hennessy faceva quello del Maestro di Karlsruhe. L'ambito, comunque, era sempre riferito al grande maestro. Nel catalogo della Electa, Francesco Barocelli, che ne è il curatore, mette nella scheda il nome di Paolo, col punto interrogativo. In ogni caso, un quadro intrigante.

Altra grossa presenza nella pinacoteca è Francisco de Zurbarán, con due tele, che raffigurano rispettivamente i diaconi Lorenzo e Stefano. Ancora una volta è Roberto Longhi a mettere, per primo, questi dipinti in relazione con il maestro spagnolo. La qualità di questi santi, col volto rivolto al cielo, con la tensione di un forte convincimento interiore, con le labbra appena schiuse, è indubbiamente alta, nonostante vicende conservative non propriamente felici.

Il Settecento veneziano

Delizioso l'angolino dei veneziani del Settecento, con due bellissimi bozzetti di Sebastiano Ricci per la chiesa di san Rocco, «stupendi per il rorido colore luminoso, ricco di vibrazione e di sfumature» (Pallucchini), altri due di Francesco Fontebasso e una *Veduta di capriccio di Dolo*, che potrebbe essere di Bernardo Bellotto. Il paesaggio è tratto da una incisione del Canaletto. L'impaginazione, con quell'albero centrale, che fronteggia il paese, rimanda a Marco Ricci. Ma il tratto, più naturalmente accostante nel disegno degli edifici, può in effetti portare alla paternità del giovanissimo nipote del Canaletto.

Non mancano altre interessanti presenze (un tenero miciono del Grechetto, una *Giuditta e Oloferne* di Lavinia Fontana, un superbo disegno di levriero del Parmigianino), ma l'importanza della galleria è data soprattutto dalla ricostruzione di una casa-museo dei primi decenni dell'Ottocento,

LA MOSTRA. Firenze testimonia l'influenza di Michelangelo sullo scultore



Un disegno di Michelangelo e, accanto, una delle sculture di Auguste Rodin in mostra a Firenze

I frammenti di Rodin

■ Lo scultore Auguste Rodin (1840-1917) imperiosa, con una presenza letteralmente invasiva, nelle mostre di quest'estate, comparando da protagonista a Vienna, ad Avignone e a Firenze (Casa Buonarroti, fino al 16 settembre). Tale ubiquità è resa possibile dal fatto che, divenuto un mito già in vita, Rodin dovette far fronte a un gran numero di commissioni, col risultato di porre mano a svariate repliche in bronzo dei propri prototipi di maggior successo.

Del resto, proprio la scelta di introdurre la pratica delle alte tirature entro il lavoro dello scultore - fino ad allora generalmente condizionato dall'aura del pezzo irripetibile - costituisce una delle novità del metodo compositivo adottato da Rodin. Altro aspetto, gravido di esiti per il futuro, è il suo operare sempre per frammenti, modellando singole membra, mani, piedi, braccia, gambe, per poi montarle nelle figure con una serie di varianti.

Ma, raramente i curatori di mostre si sono calati nell'effettivo laboratorio di Rodin. Come avviene a Vienna ed Avignone, le sue opere sono presentate suddivise per tipologie, spesso affiancate ai disegni, e con una forte accentuazione sulla suggestione ora titanica, ora francamente erotica che se ne sprigiona.

I percorsi dell'immaginario

Come indica invece il titolo, *Rodin e Michelangelo*, il merito dell'iniziativa di Firenze è quello di portare in piena luce i percorsi seguiti dall'immaginario dell'artista nel suo cimentarsi con l'insieme di suggestioni che gli vengono dal modello in posa, dalle sfilate poste dalla materia, dalle memorie presenti alla sua estesa cultura visiva. Curata da Mimmita Lambertini e allestita in modo esemplare, nei lampanti rimandi istituiti fra sculture e disegni, la mostra pone a serrato confronto una trentina di opere di Rodin, provenienti dall'omonimo Museo di Filadelfia, con altrettanti schizzi e sculture di Michelangelo, conservate alla Casa Buonarroti.

Rodin muove da un difficile inizio, l'operare per

MARIA GRAZIA MESSINA

anni nell'ambito dell'arte applicata, a decorazioni eseguite per architetture. Il suo primo lavoro impegnativo, il nudo di L'età del bronzo, intrapreso nel 1876, coincide con un viaggio in Italia. A Firenze, la rivelazione delle Cappelle Medicee gli conferma l'esemplarità di Michelangelo, già ammirato a Parigi per i *Prigionieri* del Louvre.

La sensibilità moderna

I saggi in catalogo ben sottolineano quanto la lettura adottata da Rodin sia stata capitale nell'innescare una ricezione dell'opera di Michelangelo in termini di sensibilità moderna, che ne fanno un paradigma per ricerche poi avviate a una radicale revisione dei linguaggi, e su fronti diversi, da Matisse fino a Bacon o da Boccioni fino a Moore. Per non parlare dei coetanei: tante cosiddette «deformazioni» di Gauguin e Cézanne possono trovare origine nei michelangiolismi di Rodin. Nella scuola tecnica dove si era formato, Rodin aveva appreso procedimenti di sostegno a memoria, per meglio cogliere in sintesi l'essenza figurativa delle cose osservate. Non copia, allora, dal vero gli originali delle Cappelle Medicee, ma, dopo una lunga osservazione, li elabora, per così dire, a distanza, secondo propri schemi mentali, tali da restituire l'intensità della sensazione plastica ricevuta. È evidente che ciò che colpisce Rodin è il «contrappasso» michelangiolo, i bruschi scarti delle figure, che egli poi tradurrà nel proprio lavoro in rischiose torsioni, usufruendo, per l'appunto, del metodo del montaggio, della brutale ibridazione di staccati elementi formali.

Invece che guardare al gioco di volumi delle musculature, tutto sommato naturalistico, Rodin lavora sui loro profili mistilinei, ora spezzati, ora arbitrariamente saldati, in modo da equipararli a pure direttrici energetiche. Occorre muoversi attorno alle figure di Rodin, per averne, da ogni prospettiva, suggestioni inaspettate; e l'intelligente collocazione dei pezzi nella mostra

fiorentina costringe a questa sorta di periplo. Vi emergono degli esemplari famosi, i nudi di *Adamo ed Eva*, del *Pensatore*, dell'*Ombra*, dell'intenso gruppo, *Je suis belle*, che oppone figura maschile e femminile in una tensione di rifiuto che è anche anelito d'unione. Tutte opere pensate per essere, a loro volta, assemblate nella *Porta dell'Inferno*, il «work in progress» che scandisce l'intero percorso creativo del Rodin, lasciato incompiuto, allo stadio del modello in gesso, al momento della morte.

Per gran parte dell'Ottocento, la scultura era stata vista, alla luce dei parametri neoclassici, come un'arte di forme statiche e tipizzate, frutto di una visione idealizzante, che astrae i corpi dal tempo, per fissarli in una loro sostanza imperitura. Non per niente la scultura era rimasta oggetto d'idiosincrasia per Baudelaire, il teorico dei tratti distintivi della modernità, il contingente e il fuggitivo. Diverso sarebbe stato il suo giudizio, se fosse vissuto fino a conoscere Rodin. Rodin riesce in un compito impossibile, a fare della scultura un'espresione di movimento, o di passionali stati d'animo, tali da coinvolgere in un'immediata risposta psicofisica l'osservatore. Da una parte si avvale delle teorie positiviste della fisiognomica, per cogliere la vitale individualità dei suoi modelli, di solito degli atletici culturisti. Dall'altra, lavora, forzandolo a sensi inediti, sul retaggio stesso del genere della scultura. Lo prova, in modo quasi clamoroso, la derivazione da Michelangelo, qui così ben documentata.

La tradizione ellenistica

Sarebbe stato, allora, utile condurre qualche riferimento in mostra a un'altra fonte, altrettanto importante per lo stesso Michelangelo: la scultura ellenistica, per il dinamico patetismo di certe sue soluzioni formali. Anche il non finito michelangiolo, così come la pratica del frammento in Rodin, potevano essere state suggerite dall'esperienza dei corpi mutili della statuaria antica.

CORCIANO

Un festival tra sacro e profano

NATALIA LOMBARDO

■ Piccolo, ma con una ferrea determinazione a farsi conoscere. Il borgo medievale di Corciano, a due passi da Perugia, è e lo sarà per tutto agosto, nel pieno del XXXII Corciano Festival, un evento multitematicolare, dal ramo musicale a quello teatrale e delle arti visive. Per quanto riguarda queste ultime il progetto è abbastanza complesso: *Segmenti d'arte per il Giubileo del Duemila*. E ogni segmento si sommerà a quello dell'anno precedente per creare un unico percorso spirituale, un lastricato costruito con opere d'arte. *Sacro/Profano & Altrove* è il tema del '96. Il Sacro è predominante e trasversale, il Profano in fondo non esiste, perché esiste una religiosità, etica ed estetica, anche nelle opere contemporanee; l'Altrove forse è la vita, nella pesantezza del modello per la fusione delle acciaierie di Terni o nel computer, insieme veicolo per la navigazione in Internet e rappresentazione di un totem quotidiano.

Curata da Massimo Duranti, Antonio Carlo Ponti e da Vittoria Garibaldi la mostra, allestita nella chiesa di San Francesco fino al 31, alterna e crea un dialogo tra opere di tutti i tempi: dalla *Madonna in gloria con i santi Francesco e Bernardino* del Perugino all'intimità del rapporto tra madre e figlia in *Affetti*, di Giacomo Balla. La duecentesca *Madonna del Pantano* è lignea e rigida come *Le Muse Inquietanti* di De Chirico; un'icona russa incisa in un *mandilion* d'argento, diventa segno inequivocabile come le costellazioni dei *concetti spaziali* di Fontana. La copia di un Eros di Prassitele - qui accolto in quanto dio - si confora tra le bolle carnali della Combustione plastica nera di Burri. E così via, da Francesco di Giorgio Martini a Joseph Beuys e alla tragica preghiera di Georges Rouault, con la splendida serie *Miserere e Guerre*, del 1948. Molti i pittori umbri, almeno di adozione, tra le opere più antiche provenienti dalla Galleria dell'Umbria fino agli artisti contemporanei come Leoncillo, che nel suo *San Sebastiano nero* soffia un alito mistico sulla materia grezza.

Ma, al di là del sacro, torniamo con i piedi per terra nella più materialistica Fiera Estiva dell'Arte, nel Palazzo Comunale. È una rassegna nella quale dodici gallerie italiane offrono la possibilità di verificare la situazione del mercato. Inoltre, nello spazio misterioso e campestre del castello della Pieve di San Giovanni, il *Sogno di una notte di mezza estate* tradotto e messo in scena da Maurizio Schmidt, troverà un suo «habitat» ideale, le sere dall'11 al 18 agosto, 14 e 15 escluso. E poi, full immersion dal Medioevo al Quattrocento nei vicoli del borgo, tra suoni antichi, pifferi di menestrelli e sfide tra arcieri, che difendono dall'alto delle mura le proprie origini.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da *Ultimo tango a Parigi* a *Easy rider*, da *C'eravamo tanto amati* a *I tre giorni del condor*.

E i libri. Dal liceo ad *Auschwitz*. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come *Dario Fo* e *Giorgio Gaber* propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a *Antonio Albanese*, *Paolo Rossi*, *Giobbe Covatta*.

L'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come *The Beatles*: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la *videocassetta dell'Ulivo*, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi: nella serie *Cinema&Musica* e con *Novecento*, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

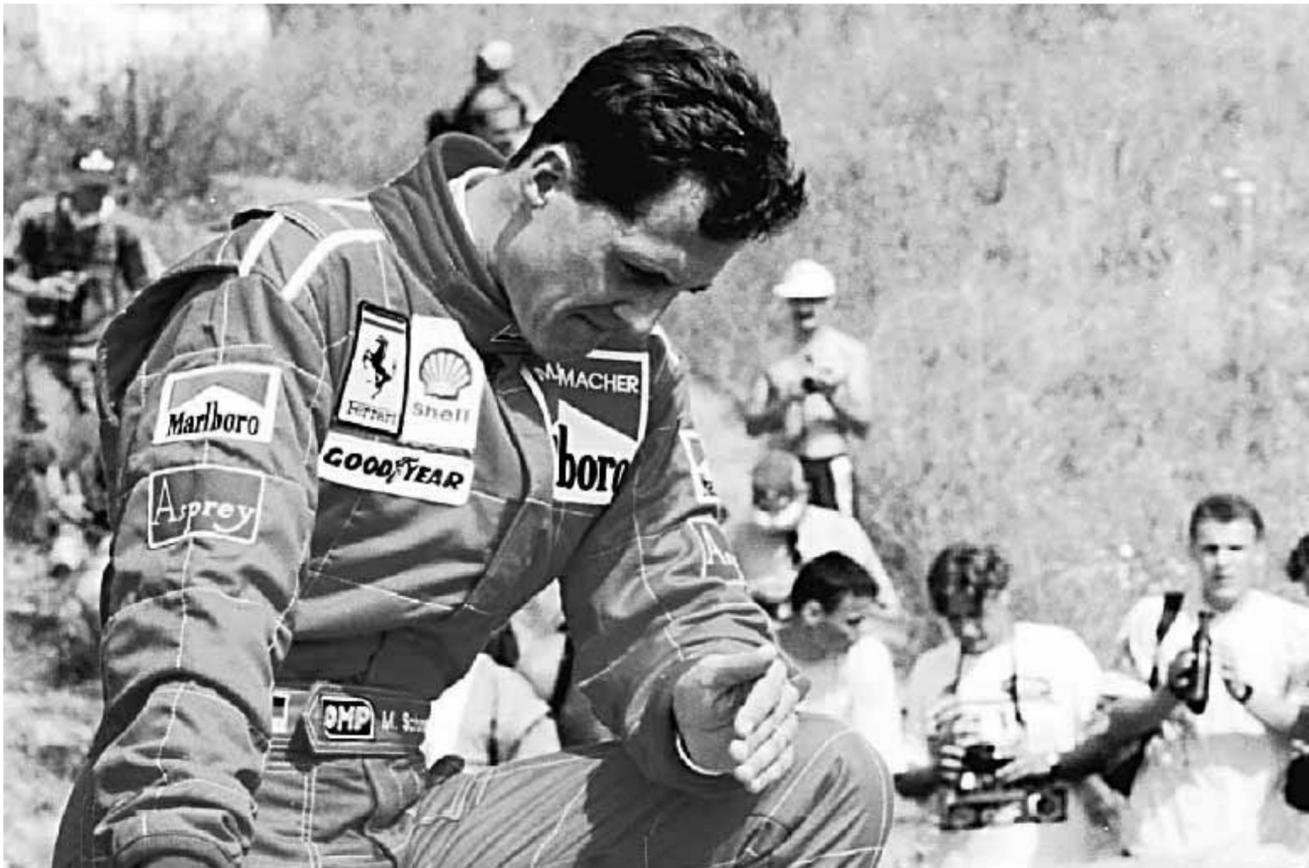
Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma



L'Unità 2



LUNEDÌ 12 AGOSTO 1996



Lo scoraggiamento di Michael Schumacher, seduto ai bordi del circuito di Budapest, dopo essersi ritirato a sei giri dalla fine. Sotto, Raffaele Pagnozzi

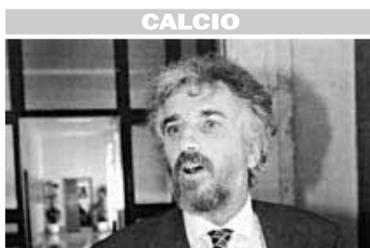
Ansa-Reuters

Ancora due ritiri per le Ferrari, vince Villeneuve davanti a Hill e la Williams è già campione

Schumacher, che delusione

ERA COMINCIATA BENE. Doveva essere il giorno della riscossa Ferrari. È finito male, come purtroppo ormai il Cavallino ci ha abituato in quest'anno di transizione tra le sconfitte senza Schumacher e le sconfitte con Schumacher. E pensare che il campione tedesco stavolta ce l'aveva messa proprio tutta. La pole position conquistata sul circuito ungherese per pochi millesimi di secondo davanti a Hill era la premessa di un possibile successo scaccia-crisi. E ieri mattina al warm-up era stato ancora Schumacher il più veloce, anche in assetto da gara. E per la prima volta alla partenza la rossa numero 1 era scattata in testa, lasciandosi alle spalle i soliti problemi di frizione.

DICIOTTO GIRI DI SPERANZA. Grazie all'avvio strepitoso Schumi era riuscito a tenersi alle spalle le Williams di Villeneuve e di Hill, proprio il giovane pilota canadese era apparso tra i due quello più in forma. Quando al diciottesimo giro la Ferrari di Schumacher si è fermata per il primo dei tre pit-stop programmati, Jacques è balzato in testa e la gara ha cambiato faccia. Anzi è tornata ad avere la solita faccia, cioè quella delle Williams vincenti.



ORA IL PALLONE CAMBIA PAGNOZZI COMMISSARIO

MASSIMO FILIPPINI
A PAGINA 17

IL MOMENTO DEI RITIRI. Adattarsi al terzo posto per la Ferrari era forse doloroso, ma poi il gran premio ha preso una piega ancora peggiore. Irvine dopo 44 minuti di gara ha «bruciato» ancora una volta il cambio. Schumacher ha rinunciato a forzare e ha puntato tutto sulla regolarità. A sette giri dalla fine ha comunicato per radio ai box di avere problemi all'acceleratore. Quindi la sua rossa ha preso malinconicamente la strada del prato, fermandosi a motore spento accanto al guard rail.

WILLIAMS A QUOTA SETTE. Alla fine, malgrado un cambio gomme non proprio impeccabile, Villeneuve è riuscito a tagliare il traguardo davanti a Hill. Con questa doppietta la Williams ha vinto fin d'ora il campionato costruttori, raggiungendo il suo settimo alloro e raggiungendo quindi il record della Ferrari, detronizzata anche da quest'ultimo primato. Uno Schumacher abbattuto seduto sul muretto, la vettura spinta mestamente verso i box con le ruote sporche di terra ed erba: ecco l'immagine di una nuova delusione. Per di più davanti a un pubblico di tifosi che hanno ripiegato le bandiere del Cavallino e quelle tedesche.

Nelle pagine dei libri Alla ricerca del paesaggio perduto

Alla ricerca del paesaggio, anzi dei paesaggi italiani. Nelle pagine dei libri sei scrittori raccontano altrettante città e luoghi del paese: c'è Roma raccontata da Onofri, Lachiarella da Comoli, la Torino-Savona da Voltolini, la Valsesia di Tadini, i Colli Euganei di Mozzi, l'Appennino di Santagata. E Bertelli parla del paesaggio in pittura, cominciando da Leonardo.

ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9 e 10

«Fonografo Italiano»

Il Novecento Come ridere per un secolo

Una buona notizia per gli appassionati di teatro comico e di varietà della prima metà del secolo: la Fonit-Cetra finalmente ristampa la mitica collana *Fonografo Italiano*. Una vera e propria rarità non soltanto per gli appassionati: si tratta infatti della più completa selezione dal repertorio dello spettacolo comico e leggero del nostro teatro.

V. CERAMI N. FANO A PAGINA 3

La Rete troppo «aperta»

Su Internet il segreto è di Pulcinella

La segretezza è il vero punto debole di Internet che sta diventando un grande supermercato virtuale. Per questo si sta lavorando per inventare programmi top secret.

A. DE MARCHI A. NAVARRA A PAGINA 4

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Attenti allo spot missionario

C' È STATO - per dirla con l'ideologo giapponese Alfio Muschio - il periodo fighetto. Quello della «Boutique del prosciutto» al posto di «Salumeria». Dell'«Atelier dell'insalata russa» a soppiantare «Rosticceria». Del «Salotto della rucola» là dove c'era un bel «Frutta e verdura». L'era dell'imbellettamento semantico applicato alle insegne commerciali toccò punte di inaudita effaratezza, meritoriamente denunciate dalla rubrica «Botteghe Oscure» di Cuore. Erano gli anni gamuli ed ottimisti della Milano da bere. Sembrava che l'atavico metabolismo mercantile di ogni consorzio civile (tu paghi, io vendo) necessitasse - per funzionare al meglio - di un dopaggio lessicale che ne riscattasse l'ordinaria prosaicità. Fu un'overdose di kitsch postmoderno infiltrata da una società nevroticamente tesa a mascherare la sua normale anima bottegaia; un periodo in cui i sarti erano diventati stilisti e di lì a poco artisti geniali, è comprensibile che un formaggio aspirasse ad assurgere

ENZO COSTA
a pierre del pecorino.

Piano piano - però - il fenomeno si è ridimensionato. È parso sempre più evidente che tra le conseguenze della «scoperta» di Tangentopoli vi fosse anche un salutare sgonfiarsi del glamour commerciale: apparso che De Michelis e Cirino Pomicino non erano propriamente stilisti, perché credere che il mio panettiere sia un designer della michetta? Dunque un confortante ritorno alla normalità? Non proprio: se il periodo fighetto sembra esaurirsi, all'orizzonte si scorgono i segni prodromici di una nuova epoca, non meno inquietante. Qualche tempo fa ho visto in tivù un distinto signore che in uno spot-verità si esprimeva così: «La missione di Prenatal non è vendere i vestiti, è dare un servizio alla mamma». L'anima del commercio indica ciò che ha in animo il commercio: una sua riconversione etica. Un dirigente di una azienda di abiti per bambini che parla del suo mestie-

re come fosse madre Teresa di Calcutta: compiere una «missione» salvifica, fornire umilmente un «servizio». E l'ossessionante Fattoria Scaldasole? Non è - assicura compiaciuto il logorroico titolare-testimonial - una semplice azienda agricola che produce con il metodo biologico. È qualcosa di ben più alto e nobile; testualmente «Una scelta di vita».

Eccola la nuova era commerciale che si affaccia: quella fintotaluista. Eroico-caritatevole. Venditori e negozianti - smessa l'insegna-cosmetico - indossano il saio ascetico. Aspettiamoci di tutto: spot di benzine che recitano «la nostra missione non è vendere carburante ma fornire una ragione di vita alla tua auto». Commercial di carte igieniche che sentenziano «la nostra funzione teleologica è soccorrere nel momento del bisogno». E un'infinità di pelosità mercantili: «Acquista il detersivo e salvi l'Amazzonia»; «Bevi il superalcolico e aiuti l'anomima alcolisti». Rimpiangeremo la «Milano da bere?»

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA
"TITOLI GUIDA"

in libreria e in edicola

**PER ABUSO
DOMESTICO**

Dalla lettura della bolletta alla cronaca:
che cosa abbiamo pagato
con l'energia elettrica

GUIDA PER L'UTENTE ILLUMINATO

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

SPENDERE POCO, CAPIRE MOLTO.

Economia & lavoro

Messaggi d'ottimismo dagli Usa, ma in Europa...
Segnali chiari dalla Germania, Italia ancora incerta

Ripresa d'autunno? Scommessa aperta

Dagli Stati Uniti un messaggio di ottimismo sulla ripresa economica nel '96. Ma in Europa è solo la Germania a dare un segnale chiaro. La Francia si prepara ad un autunno difficile, l'Italia è troppo dipendente dalla domanda di beni dall'estero. I consumatori non credono agli economisti e ai politici. L'inflazione bassa e la stabilità sociale non sono sufficienti a stimolare l'economia. Lira e Sme: un'occhiata alle statistiche delle vendite di automobili.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Settimane miracolate per l'economia nazionale drogata dalle vacanze. Gli italiani vanno all'estero con una moneta rivalutata, ma per meno giorni. In compenso arrivano tedeschi e americani a valanga. I francesi così così. Sono solo gli asiatici dei paesi emersi (economicamente) a formare i chilometrici gruppi degli *inclusive tour*. Grasso che cola sulle incertezze dell'autunno incombente. L'anno scorso gli arrivi alle frontiere e le presenze negli alberghi erano cresciute rispettivamente del 5,7% e del 6,6% (a giugno il marco valeva 1.170 lire, a luglio 1.158, ad agosto 1.111; negli ultimi tre mesi è sempre rimasto sotto 1.050). Chissà se riusciranno ad eguagliare quel successo.

Turismo allegro

L'interrogativo di mezza estate è questo: arriverà o no una crescita meno magra di quella conosciuta finora? Che succederà quando i margini della politica economica saranno più stretti a causa del rientro della lira nello SME? Certo non saranno le entrate turistiche ad avviare quello che gli economisti chiamano il ciclo virtuoso. L'estate può giocare brutti scherzi. Anche in Spagna, per esempio, il turismo pesa molto sul prodotto lordo.

In luglio, la disoccupazione è calata al 13,6%: era al 1982 che non scendeva sotto il 14%. Offrono posti il turismo, ma anche la vecchia industria, i cantieri. Il ministero del lavoro, che avrebbe tutto l'interesse a far fare una bella figura al governo del conservatore Aznar, raffredda le aspettative: «Il calo della disoccupazione è favorito in primavera e in estate e il calo dell'occupazione viene favorito invece in autunno e in inverno». Colpa del clima e di un particolare modo di organizzare la produzione e il ciclo delle scorte. Dunque, non cambia nulla, lasciamo stare l'ottimismo. Il superministro dell'economia italiana Ciampi si dichiara sicuro che una spinta nei prossimi mesi ci sarà e si infuria se qualcuno gli dà dell'ottimista. Una mano gliela offre il Tesoro americano il quale ha

inviato al Congresso il primo rapporto economico dell'anno: c'è scritto che segni di ripresa si stanno mostrando in Giappone, Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna; le economie argentina e messicana stanno trainando l'America Latina.

La previsione americana è di un aumento del prodotto interno lordo per i paesi del G7 del 2% alla fine dell'anno con andamenti più marcati in Giappone e pensate, pure nella vecchia Europa nonostante il torchio tedesco. Il tutto si verificherà nella seconda metà dell'anno. A parte il fatto che del secondo semestre '96 abbiamo già digerito quasi un terzo, non resta che sperare nelle prime

Per Salomon Brothers è rosa il futuro Fiat

La Fiat può attendersi nei prossimi mesi un aumento della sua quota di mercato sia europeo sia extraeuropeo. È quanto ritiene la banca d'investimenti Salomon Brothers in uno studio sull'industria automobilistica europea, in cui sostiene che la Fiat è una delle case europee che meglio possono fare fronte alle sfide poste al settore dall'accelerato ritmo di rinnovo dei modelli e alla crescente competitività. Grazie alle nuove tendenze caratterizzate dall'accelerato lancio di nuovi modelli e dalla riduzione della loro vita media, Fiat e Volkswagen sono, per la banca, le due case automobilistiche destinate nei prossimi 18 mesi a incrementare la loro quota di mercato europea. Per Salomon, la Fiat ha «in Europa un potenziale superiore di mercato» e la sua quota è destinata a una crescita sostenuta. Altro fattore favorevole, sostiene lo studio, l'abilità con cui la casa di Torino è riuscita a conquistare «un'impressionante quota dei mercati emergenti al di fuori della zona "calda" europea», e l'aver un piano credibile per un'ulteriore espansione.

battute d'autunno. Comunque, il solo paese nel quale ci sono segni chiari che la ripresa economica sarà un po' brillante è la Germania dove l'industria ha ricominciato a lavorare su una forte ripresa di nuovi ordini. In Francia il governo scommette su una crescita del '97 vicina al 3%, i principali istituti di ricerca vicina al 2%. Le previsioni dicono che in Europa non ci saranno fiammate inflazionistiche. L'Italia potrebbe pure farcela a restare attorno al 3%. Il problema è che non ci saranno fiammate nei consumi che, insieme con gli investimenti, è il fattore che dà il tono all'economia. Tutto è virtuoso in Italia: i conti pubblici in via di risanamento, risparmio privato, l'inflazione in rapida discesa, gli incrementi di produttività del lavoro al top del G7, di assestimento non c'è traccia nell'industria. Eppure non c'è niente da fare: i consumi restano al palo.

Nel '95, l'economia è cresciuta del 3% (santa lira), ma le famiglie hanno consumato in termini reali solo lo 0,8% in più secondo l'Istat. Nel biennio 1994-95, stando alle analisi della Banca d'Italia la spesa per consumi è aumentata a ritmi più modesti che nei primi due anni delle precedenti fasi espansive (nel 1976-77 e nel 1984-85). Motivo: la limitata capacità di spesa. Un altro esempio? Le vendite di automobili, termometro base per valutare lo stato di una economia industrializzata.

Auto e lira

In luglio la domanda europea di auto era cresciuta del 14,4%, se si toglie dal conteggio l'Italia salirebbe al 17,2%. In sette mesi c'è stato un calo delle vendite dello 0,3%. Da quattro anni il mercato è «immobilità», denunciano i costruttori. La Fiat vende tanto all'estero: +22,3%. Risultati eccellenti in Germania dove il mercato è cresciuto del 10,3% e le vendite Fiat sono cresciute del 27,2%, e in Francia, dove le marche del gruppo sono cresciute del 40,5% contro un incremento del mercato del 22,5%. Si capisce che cosa significhi per questi due paesi la lira fuori dallo SME.

Presupposto per consumare è avere un reddito disponibile, dunque una fonte di reddito. Ecco l'altra incertezza che si affianca alla caduta del reddito disponibile: l'anno prossimo avrà ancora il mio posto di lavoro? Bella domanda alla quale nessuno può rispondere con certezza. Si calcola che per mantenere l'attuale livello di disoccupazione, l'Europa dovrebbe crescere del 2,5-3%. Nel 1996, i principali organismi economici internazionali danno l'Europa all'1,5%.



La raccolta del pomodoro nella campagna di Eboli

Fausto Giaccone/Airf

Metalmeccanici Figurati: «Ecco le condizioni per trattare»

La trattativa per il rinnovo della parte economica del contratto di lavoro dei metalmeccanici tiene banco anche ad agosto. Per Michele Figurati, direttore generale di Federmeccanica, a settembre non si tratterà di riprendere il confronto con i sindacati «discutendo all'infinito intorno al mezzo punto in più o in meno rispetto all'inflazione programmata dal governo al 2,5% per il 1997. Per noi, si tratta di non creare le condizioni per una fiammata salariale che porterebbe il costo del lavoro fuori controllo. Si deve tener presente poi che l'industria metalmeccanica si trova con un mercato interno assolutamente piatto e deve esportare circa il 60% del prodotto in Paesi dove la concorrenza viene giocata soprattutto sul fattore costo del lavoro». Per Figurati, dunque la base di discussione «può partire da qualche cosa sotto quanto è stato pattuito dall'industria chimica: siamo nell'ordine di 200, 230 mila lire medie d'aumento mensile lordo per due anni a regime. L'industria metalmeccanica non ha certo i margini che possono avere gli industriali della chimica, ribadisco che già da sei mesi gli ordinativi del settore sono crollati».

Lettera aperta dei sindacati agricoli al ministro Treu. Manifestazione a fine mese

Campania contro i caporali

Giornata di lotta, il 30 agosto, per i 10mila lavoratori stagionali addetti alla trasformazione del pomodoro in Campania. L'hanno proclamata unitariamente Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uila-Uil, allarmate per il rinnovarsi di forme di caporalato e per il diffondersi di ricatti ai danni dei lavoratori. Lettera aperta al ministro del Lavoro, Treu. Una realtà fatta soprattutto di piccole e piccolissime aziende in perenne lotta per la sopravvivenza.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Una carta dei diritti dei lavoratori stagionali del settore conserviero addetti alla trasformazione del pomodoro e richiesta di precisi impegni di controllo da parte delle autorità competenti a garanzia della legalità. Sono questi gli obiettivi delle segreterie, regionali e territoriali, della Campania di Fat-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil che per il 30 agosto hanno indetto lo sciopero generale degli oltre 10mila addetti del settore. Uno sciopero che si concluderà con tanto di manifestazione centrale, probabilmente a Napoli.

A spingere il sindacato sulla strada della protesta - e della proposta - la ripresa di particolari forme di caporalato ed il timore dell'estendersi di ricatti da parte delle aziende ai danni dei lavoratori. Timori che Fat, Flai e Uila hanno anche messo per iscritto in una lettera inviata aperta al ministro del Lavoro, Tiziano Treu.

tempi ristretti delle produzioni e la conseguente esigenza di poter far conto su manodopera già esperta, «necessità di un rapido incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Adesso le normative prevedono la possibilità da parte delle aziende di assumere nominativamente i lavoratori stagionali. E se in molte aziende sindacati ed associazioni di categoria hanno contrattato preventivamente organici, organizzazione del lavoro, applicazioni contrattuali, garantendo agli «ex dipendenti» la riassunzione, in molte altre, dove il sindacato non è presente, la situazione è definita drammatica. Soprattutto - denunciano Flai, Fat e Uila - «nelle aziende cooperative che dichiarano di utilizzare soci dipendenti e in quelle più piccole o meglio collegate ad ambienti malavitosi», dove i dipendenti vengono intimiditi e ricattati.

Il ritorno del caporalato

Il sindacato, che negli anni scorsi aveva tra l'altro portato allo scoperto veri e propri filoni di truffa ai danni dell'Inps e dell'Inail, denuncia anche la ripresa del caporalato. In una forma un po' particolare, a dire il vero: per cifre oscillanti tra le 500 e le 700mila lire, ci sono dei «faccendieri» che procurano il primo ingaggio in aziende del settore. Ma non è solo questione di caporalato. «Temiamo» afferma Giovanni Paonessa, segreta-

rio regionale della Fat-Cisl - che si possano estendere fenomeni di esplicita richiesta ai lavoratori di rinunciare a parte delle retribuzioni. Una sorta di ricatto, insomma, che gioca sul diffusissimo bisogno di lavoro. E prende di mira per lo più il trattamento di fine rapporto che il dipendente viene costretto a restituire all'imprenditore.

«Piccolo è brutto»

In Campania opera il 63,8% delle aziende del settore. Ma queste trasformano solo il 55,9% del pomodoro contro il 24,27% dell'Emilia dove è attivo il 12,7% delle unità produttive. E solo negli stabilimenti Cirio, La Doria, Conserviera Sud, Consorzio Eurocon e Consorzio Conserviero Campania si superano le 100mila tonnellate di materia prima lavorata mentre - a fronte di una soglia di riferimento determinata dagli esperti del settore conserviero in 50mila tonnellate - esistono 64 aziende che operano con una quota inferiore alle 10mila tonnellate. Di queste, poi, 36 non raggiungono nemmeno quota 5mila e sette si attestano sotto le mille. Dimensioni, dicono al sindacato, che significano problemi finanziari spesso insuperabili, ridotto potere contrattuale sul mercato, precarietà. E ricerca spasmodica di modi per sopravvivere. I primi a farne le spese, appunto, sono i salari degli stagionali. I più facili da comprimere.

L'Ufi (associazione tra gli intermediari) si batte per nuove norme nel mercato e contro l'usura

«Finanziarie: dateci regole chiare»

ROMA. È cronaca quotidiana: l'usura strangola migliaia di aziende, di imprese produttive e commerciali, di famiglie. E quante volte sentiamo dire o leggiamo che dietro questa vera e propria piaga economica e sociale, si nascondono non meglio identificate «società finanziarie». Non più soltanto la classica figura dello «strozzino», ma organizzazioni ben strutturate, magari strettamente legate alla criminalità organizzata.

Regole e garanzie

Il rischio è che, dietro un linguaggio che spesso tutto appiattisce, non si riesca a distinguere il lecito dall'illecito. A ben guardare dunque sembra un'impresa improba quella che hanno intrapreso alcuni operatori che tre anni fa hanno costituito l'Ufi, Unione finanziarie italiane, allo scopo di dare rappresentanza e immagine positiva a un mondo ben altrimenti famoso presso il grande pubblico.

Negli ultimi anni due provvedimenti legislativi, quello anticiclag-

«Vogliamo portare aria fresca e pulita nel mercato finanziario». Danilo Cerretti è il segretario dell'Ufi, Unione finanziarie italiane prima associazione italiana degli intermediari finanziari (circa 1.200). Per cinquant'anni, spiega, il settore è rimasto privo di regole. Ora con le leggi sul riciclaggio e il nuovo testo unico sulle banche, c'è una figura riconosciuta e sottoposta a precise norme. «In prima fila contro contro l'usura e l'illegalità».

WALTER DONDI

gio del 1991 e il Testo unico delle leggi bancarie del '93, ha consentito di dare una regolamentazione precisa a soggetti che operano come intermediari finanziari, favorendo il disbosco di una giungla nella quale era cresciuto di tutto. «Per cinquant'anni questo settore è stato privo di una regolamentazione ed è anche per questo che molte società finanziarie hanno potuto fungere da paravento per operazioni non sempre chiare, di cui lo stesso potere politico a volte si è servito. È anche così

che si sono affermati una immagine e uno stereotipo negativo della società finanziaria», spiega Danilo Cerretti, segretario generale dell'Ufi, che associa una cinquantina di intermediari finanziari sparsi in tutta Italia, con un giro d'affari che si aggira sui 500 miliardi.

Oggi, proprio in virtù della nuova legislazione l'intero settore si va riposizionando. Tanto che in pochissimi anni gli intermediari finanziari che svolgono attività nei confronti del pubblico sono scesi da 5.500 che

erano nel '92 a meno di 1700 a fine '95. Se si tolgono le finanziarie di partecipazione, le merchant di emanazione bancaria e quelle che fanno riferimento ad associazioni di categoria, gli intermediari finanziari iscritti nell'apposito elenco e che devono sottostare a una precisa normativa, sono circa 1.200.

«Per la maggior parte si tratta di aziende di piccole dimensioni che svolgono una funzione complementare, non alternativa al sistema bancario», dice Cerretti. Il quale insiste molto su questo punto. «Nei paesi economicamente più sviluppati, gli intermediari finanziari hanno una presenza molto diffusa sul territorio in quanto le banche sono sempre più orientate ad attività di *corporate*, di finanza d'impresa, mentre l'attività di *retail* è appannaggio proprio delle società di intermediazione. In Italia invece le banche ci guardano come dei concorrenti, proprio perché, sviluppando sempre di più il ruolo di banca universale, non riescono a soddisfare

quella fascia di clientela familiare e di piccola impresa che hanno bisogno di un rapporto personalizzato e che non trovano più in banca», sottolinea Cerretti. Ed è su questo che gli intermediari finanziari puntano le loro carte. «Noi siamo in grado di offrire una consulenza e un servizio molto più a misura del cliente di quanto non possa fare la banca e soprattutto in tempi più rapidi. Ed è per questo che il cliente accetta di pagare il denaro qualche punto in più».

Legge e autodisciplina

Quanto in più, che garanzie ci sono che il finanziamento non si trasforma in un vincolo così stretto da rasentare l'usura? «Intanto, c'è la legge: noi applichiamo ai clienti le stesse norme delle banche. E quando si farà finalmente la rilevazione sui tassi praticati da banche e società finanziaria per stabilire il tasso medio previsto dalla legge sull'usura, secondo noi ci saranno delle sorprese», risponde Cerretti. Che precisa: «Co-

me Ufi ci siamo dati un codice di autodisciplina, che prevede tra l'altro di non concedere finanziamenti all'utente che non dimostra di avere una effettiva capacità di restituzione. Non siamo per il credito facile a tutti». D'altra parte, ricorda, agli intermediari è inibito qualunque tipo di raccolta del risparmio e per finanziarsi devono ricorrere essi stessi alle banche ai tassi correnti. Ecco perché una delle proposte dell'Ufi è di costituire un Consorzio fidi al servizio degli intermediari finanziari. Obiettivo «fare entrare aria fresca» nel mondo degli intermediari finanziari, che vogliono rappresentare un «punto di riferimento per uno sviluppo economico sano, soprattutto per le piccole imprese. Anche perché pensiamo che il credito vada concesso non in base al patrimonio, ma sulla base delle capacità imprenditoriali».

Noi, spiega Cerretti, «siamo per la mano dura contro chi si muove nell'illegalità, per controlli ancora più rigidi e severi. Siamo impegnati, e per

questo collaboriamo con le forze dell'ordine e la magistratura nella lotta contro l'usura, il riciclaggio del denaro sporco, la criminalità». Ma proprio per questo chiediamo di essere riconosciuti a pieno titolo nel nostro ruolo di imprenditori, che anziché qualunque altro merce vendono denaro».

Concorrenza sì, ma...

«Trasparenza», «etica» dei comportamenti sono parole d'ordine fatte proprie dall'Ufi che in questi anni ha lavorato a stretto contatto con Banca d'Italia, Ufficio italiano dei cambi e Ministero del Tesoro, proprio per dare «piena dignità» a questa figura professionale. Insomma, dicono all'Unione finanziarie italiane, siamo per il mercato e la concorrenza, ma sulla base di regole precise e codificate. «Anche perché _ conclude Cerretti _ tutte le volte che in televisione e sui giornali escono notizie di finanziarie coinvolte in fatti di cronaca, la nostra immagine subisce dei colpi e precipita».

LA CONVENTION DELLA DESTRA

■ SAN DIEGO. I sondaggi dicono che Bob Dole è tornato in corsa per la Presidenza degli Stati Uniti. La scelta del suo amico-nemico Jack Kemp come compagno di avventura nella battaglia impossibile contro super-Clinton, già lo ha premiato. Il Washington Post ieri ha rilevato uno scarto tra Clinton e Dole ridotto a soli 10 punti: Clinton al 50 per cento e Dole al 40. Cioè il più basso distacco di tutto l'anno. E con la benedizione di questo sondaggio favorevole, che sembra parlare di rimonta possibile, Dole si è presentato ieri sera a San Diego per la grande «Convention» repubblicana che apre oggi pomeriggio al centro dei congressi. Sono arrivati anche gli ex presidenti Bush e Ford, arrivata Nancy Reagan a portare il saluto del marito, che a letto, malatissimo, praticamente incosciente, travolto dall'Alzheimer. La festa è iniziata in grande stile, con una notte di fuochi di artificio. I repubblicani per sanno benissimo che il sondaggio del Washington Post è abbastanza bugiardo. Nel senso che una crescita del consenso a favore di Dole nei giorni che precedono e seguono la Convention era assolutamente scontato. Da almeno 48 ore Dole e Kemp sono in televisione per due o tre ore al giorno, e questo non può non influenzare i sondaggi. Dole sa che alla fine del mese, quando a Chicago la «Convention» democratica incoronerà Clinton, i sondaggi gireranno al contrario: e lo scarto, che probabilmente nei prossimi giorni si ridurrà ancora sotto i dieci punti, tornerà ad allargarsi e riporterà in alto Clinton.

Comunque questa, per Dole, è l'ultima occasione per tentare un attacco politico al suo rivale. Su quale linea? Ormai sembra tutto deciso, prima ancora che si apra la discussione ufficiale tra i delegati. La linea più o meno è quella della destra cristiana sui temi etici (non proprio quella di Buchanan, perché si decise di non esagerare nel linguaggio, ma la sostanza è quella) e cioè, soprattutto, una linea di lotta dura all'aborto; ed è quella di Jack Kemp in politica economica. Che la linea sia quella di Kemp vuol dire che la campagna di Dole sarà



Bob Dole, a destra, con il suo vice Jack Kemp durante la campagna per le primarie

Stephen Savoia/Ap

Ora Bob Dole cambia rotta

Da San Diego parte la crociata anti-tasse

Apra stasera a San Diego, in California, la convention del partito repubblicano che nominerà Bob Dole candidato alla presidenza degli Stati Uniti e Jack Kemp candidato alla vicepresidenza. La città controllata dalla polizia con un enorme spiegamento di forze. Alla vigilia dell'apertura dei lavori i sondaggi danno la popolarità di Dole in rimonta. Avrebbe ridotto a soli 10 punti (50 a 40) il suo svantaggio nei confronti di Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

tutta puntata sul taglio alle tasse. Diciamo che si svolgerà sugli stessi temi e le stesse proposte che in primavera caratterizzarono la campagna elettorale di Steve Forbes, che tentò di portar via a Dole la «nomination». Allora Dole attaccò Forbes e il suo padrino Kemp, e disse

che le loro proposte erano frottole e tentativi di illudere gli elettori. Ora come la metterà? Il problema della campagna elettorale repubblicana sarà proprio questo: una enorme contraddizione tra il comportamento tenuto negli ultimi due anni dal partito

di Gingrich e di Dole e la linea politica con la quale ora si presentano alle elezioni. Il punto chiave è quello del Bilancio dello Stato: i repubblicani, negli ultimi due anni, hanno fatto della battaglia per portare in pareggio il Bilancio dello Stato una bandiera. Ora invece dicono: «tagliamo le tasse, se poi il disavanzo del Bilancio aumenterà, poco male». Che è la linea di Kemp. Il quale Kemp ieri ha dichiarato ai giornalisti: «Dole è il più bravo. Dole ha capito in che modo rimettere il partito repubblicano sui binari giusti. Il partito aveva commesso molti errori negli ultimi anni, ora ha capito gli errori e li sta correggendo...»

E Dole come ha risposto a questa eccessiva invadenza del suo vice? Non ha fatto una piega. Ha detto che Kemp è un politico molto bravo

e che lui ritiene di avere fatto un'ottima scelta: «Io cercavo un candidato da 10, invece ho trovato qualcosa di meglio, ho trovato un numero 15...». E già, Jack Kemp quando giocava come regista del Buffalo Bills, giocava con il numero 15 sulla schiena... E poi Jack ha un altro vantaggio: il suo nome è di quattro lettere, come il mio. In tutto sono otto lettere, pochissime, le possono imparare anche i bambini...»

San Diego da ieri è completamente assediata dalla polizia. Le misure di sicurezza sono strettissime. Dall'aeroporto continuano ad arrivare decine di migliaia di persone: delegati, giornalisti, «tifosi repubblicani».

La platea dei delegati repubblicani una platea piuttosto anziana, molto conservatrice, in grandissimi

ma parte entusiasta di Dole.

I sondaggi dicono che molto più conservatrice e più appassionata di Dole di quanto non sia, mediamente, l'elettorato repubblicano. L'11 per cento dei delegati sono controllati direttamente dalla Coalizione cristiana (l'organizzazione di estrema destra che ha appoggiato Buchanan). Probabilmente la Coalizione e Buchanan saranno tra i protagonisti di questa convention. Bisognerà vedere se Dole saprà acccontentarli e saprà conquistarsi il loro appoggio. Questo può essere molto importante in vista della campagna elettorale. Non solo per quel che riguarda le presidenziali, ma soprattutto per le elezioni di Camera e Senato, dove le possibilità di vittoria repubblicana sono meno remote.

BOB DOLE

Il settantenne d'apparato

■ Se sarà eletto presidente, Bob Dole batterà un record: nessun presidente degli Stati Uniti stato eletto per la prima volta dopo i 70 anni, e Dole invece ne ha compiuti settantatré lo scorso 22 luglio. È nato nel 1923, a Russell, che è un paesino di cinquemila abitanti piantato nel centro del Kansas, Stato che a sua volta è piantato nel centro degli Stati Uniti. La sua era una famiglia di media borghesia, molto religiosa. Non ricca. Russel non un paese ricco.

Dole da ragazzo sgobbò come tutti i ragazzi modello destinati a diventare famosi. Scuola, sport e lavoro per aiutare i genitori. Faceva il garzone in un bar fino a notte. Poi la mattina, prima della scuola, gli allenamenti di pallacanestro e di atletica. A 16 anni vinse il titolo di campione juniores del Kansas sui 200 piani. Poi l'Università a New York e infine la guerra.

Il 12 aprile del 1945, quando ancora Clinton doveva nascere (e Gingrich aveva due anni) Dole fu ferito in combattimento sull'Appennino emiliano durante l'ultima offensiva americana contro i tedeschi, appena due settimane prima della resa nazista. Fu ferito molto gravemente. Passò per due anni tra un ospedale e l'altro ma rimase invalido: la mano destra paralizzata e la sinistra non funziona benissimo.

La ferita gli valse la medaglia e la fama in Kansas. Dole un vero e proprio funzionario di partito in senso classico. Ha fatto tutta la carriera, partendo dal consiglio comunale e poi dal parlamento del Kansas. Alla grande politica arrivò nel 1960, quando venne eletto al Congresso per la prima volta.

Nel 1971 fu nominato presidente del partito e da allora in poi avrà sempre incarichi di grande prestigio ma non riuscirà mai a diventare il numero uno. Ha combattuto moltissime campagne elettorali e alcune presidenziali. Nel '76, quando Ford lo scelse come vice, ma poi venne battuto da Carter. Nell'80, alle primarie contro Reagan, ma non prese un voto. Di nuovo alle primarie nell'88, contro Bush e Kemp, ma anche lì fu stracciato. È restato in Senato, come capo dei repubblicani, il ha espresso il meglio di sé: Dole è un grande mediatore, un uomo assai abile nella manovra, un uomo di mediazione. Per questo è odiato da Gingrich e da Buchanan, che sono molto diversi tra loro ma entrambi bulldozer.

Dole naviga. La famiglia di Dole era una famiglia liberal. Il padre adorava Roosevelt. Anche Dole era un liberal (e probabilmente, in fondo al cuore, lo è ancora oggi). Quando per la prima volta decise di correre alle elezioni, il capo del partito repubblicano di Russel gli disse: «Se ti presenti coi democratici hai possibilità di farcela pari a zero, se ti presenti con noi invece sei praticamente già eletto...» E fu così che Dole diventò repubblicano.

NEWT GINGRICH

Il campione della destra ultrà

■ SAN DIEGO. È nato il 17 giugno del 1943 ad Harrisburgh, in Pennsylvania. Sua madre era una ragazzetta di 16 anni, suo padre un operaio, un po' alcolista, povero, e che se ne era andato a fare la guerra in Europa. Il padre si chiamava McPherson e il bambino fu battezzato come Newton McPherson. Quando il signor McPherson tornò dalla guerra la madre lo cacciò di casa e Newt non lo vide mai più. La mamma di Newt, la signora Kathleen - che era molto bella - si risposò con un tenente colonnello dell'aeronautica, un certo Bob Gingrich. Così Newt trascorse la sua infanzia in un ambiente più tranquillo e piccolo borghese. Viaggiò parecchio, per via del lavoro del padre. Fece il liceo in Francia, a Bordeaux.



Poi, tornato in America, fu mandato dai genitori a fare l'Università ad Atlanta. E qui Newt si innamorò della politica e della sua insegnante di geometria, una signora che aveva quasi dieci anni più di lui. Si chiamava Jackie Battle. Newt sposò Jackie e sposò anche la politica. Era un ragazzo conservatore e si schierò subito coi repubblicani. Però non era un reazionario. Anzi, per molti aspetti era un liberal. E infatti si mise dalla parte del senatore Rockefeller, che nel partito repubblicano rappresentava l'ala progressista, quasi kennediana. Nei primi anni settanta Gingrich fece politica da «sessantotto di destra». Non aveva un dollaro, aveva ormai due figlie da mantenere, un incarico universitario di Storia lo perse per le troppe assenze, e la Georgia era uno stato duro. Newt tentò di farsi eleggere al Parlamento nel '74 e poi nel '76. Ma si trovò contro un democratico potentissimo, un certo John Flint che lo stracciò tutte e due le volte. Il bello che Flint era un reazionario totale, un nemico della leadership del partito (McGovern, Carter), e sconfisse Newt il quale invece era un moderato. Lo sconfisse da destra. Nel '78 Newt ci riprovò, anche se tutti lo scongiuravano. Qualunque sondaggio dava Flint per stravincente un'altra volta. Gingrich disse: «È la mia ultima chance, lasciate che me la gichi». Vinse. E da quel momento la sua ascesa politica non si fermò più. Corse rapidamente a destra, prima a far pace con Nixon e poi a schierarsi con Reagan. Anzi, riuscì persino a fare la fronda a destra a Reagan, perché riteneva che il Presidente dopo i primi anni all'arma bianca si fosse un po' seduto. Diventò il campione del conservatorismo puro, quello che rifiuta i compromessi, che vuole l'abbattimento dello Stato sociale, la riduzione drastica dello Stato, il capitalismo puro. Dopo la sconfitta di Bush, nel '92, diventò il capo del partito e lo ha portato al trionfo, alle elezioni del '94. Ora sembra in discesa. Bob Dole è un suo nemico, Jack Kemp è all'fine di una politica economica diversa dalla sua. Gingrich perdente, o l'uomo che aspetta che gli altri siano sconfitti alle elezioni per riprendere in mano il partito in vista del duemila? □ *Pi.San.*



CHRISTINE WHITMAN

La governatrice abortista

■ SAN DIEGO. È nata a New York il 26 settembre del 1946. Suo padre, Webster Todd, era un ricchissimo costruttore e poi un uomo politico di un certo successo. Quando Christine era ragazzina il signor Todd lasciò New York per trasferirsi in campagna. Comprò una villa in New Jersey, vicino a quella di una famiglia famosa di milionari: i Forbes. Christine diventò compagna di giochi di Malcolm Steve Forbes, suo coetaneo, che ancora oggi è uno dei suoi amici più cari. Tra i due c'è stato solo un momento di freddezza, lo scorso inverno, quando Forbes ha deciso di presentarsi alle primarie nonostante il parere nettamente contrario di Christine, che invece ha sostenuto dall'inizio la candidatura di Bob Dole. Christine ha vissuto in politica praticamente dalla nascita, ma solo dopo i 45 anni - cioè molto recentemente - si getta nella grande scena nazionale. Il padre di Christine, negli anni '50, era il capo dei repubblicani del New Jersey, e la madre era il capo dell'organizzazione femminile

del partito. Quando Eisenhower fu eletto presidente degli Stati Uniti, nel '52, chiamò Webster Todd nella sua segreteria particolare. Oggi Christine ricorda gli incontri, nell'ufficio del padre, col Presidente e col suo giovane e ambizioso vice: Richard Nixon. Christine Todd Whitman sposata con un ricco finanziere di New York, che a suo volta vanta prestigiosi antenati politici: il nonno fu governatore di New York prima di Roosevelt. Le prime battaglie politiche ad alto livello di Christine Whitman iniziano nel 1990. In quell'anno Christine decise di candidarsi al Senato contro Bill Bradley. Cioè contro un mostro sacro della politica americana. Bradley un uomo ricchissimo, potente, pieno di carisma e molto famoso. Era diventato famoso negli anni sessanta con la pallacanestro. Aveva vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo, nel '64, poi era andato a giocare in Italia, nella Simmenthal, aveva guadagnato molti soldi e quando era tornato in America era diventato una delle stelle del

l'ala moderata del partito democratico. Molti giornali considerarono la scelta della Whitman un azzardo assurdo, che avrebbe tagliato sul nascere le ali alla giovane aspirante alla politica. Si pensava a un trionfo di Bradley. Invece Bradley, che sei anni prima era stato eletto con il 65 per cento dei voti, stavolta vinse col 50,8, e fu costretto a investire nella campagna elettorale una cifra dieci volte superiore a quella che aveva investito nell'82. Due anni dopo Christine tornò in pista e sfidò un altro potente: il governatore democratico Jim Florio. Fu un'altra battaglia, ma stavolta Christine vinse. La Whitman è una repubblicana molto conservatrice in politica economica ma aperta su tutti i temi del costume. È abortista, favorevole alla presenza degli omosessuali nell'esercito, contraria all'abolizione delle azioni positive. Molti erano convinti che sarebbe stata lei la candidata alla vicepresidenza. Invece è stata sbarrata dal veto di Buchanan: mai una donna, per di più abortista. □ *Pi.San.*

PAT BUCHANAN

Reporter con laurea e pupillo di Nixon



■ SAN DIEGO. È nato a Washington il 1 novembre del 1938. La sua era una famiglia della piccola borghesia, cattolica, molto unita, di idee assolutamente tradizionaliste. Patrick è andato a scuola in un quartiere povero di Washington, e dopo la scuola veniva spedito da padre in palestra a tirare pugni. Era un buono scolaro, prendeva sempre voti alti e dopo il liceo vinse una borsa di studio all'Università di Washington. Per aiutare la famiglia, come moltissimi ragazzi americani, si era trovato un lavoretto che gli permetteva, nelle ore libere dallo studio, di mettere insieme qualche dollaro. Il lavoretto consisteva nel portare le mazze del golf ai signori, in un circolo sportivo molto esclusivo. Spesso veniva asse-

gnato al servizio di persone importanti, e Buchanan, che era un ragazzo molto gioviale, estroverso e simpatico, entrava in confidenza con i suoi clienti. Tra queste persone importanti ce n'era una più importante delle altre: il vicepresidente degli Stati Uniti, Richard Nixon. Dopo l'Università Buchanan andò a New York e frequentò il famoso corso di giornalismo della «Columbia University». Diplomatosi, si mise a cercare lavoro. Ottenne un colloquio con il redattore capo del «Washington Post». Il colloquio durò mezz'ora: il primo quarto d'ora fu un successo, perché Buchanan aveva doti giornalistiche notevoli e evidenti. Nel secondo quarto d'ora Buchanan parlò di politica, e si appassionò nel descrivere le qualità straordinarie dei Joseph McCarthy, che 10 anni prima era stato il campione dei reazionari americani. Quel colloquio avvenne nel 1961: iniziava l'era Kennedy e il «Washington Post» appoggiava il nuovo corso. Buchanan non ebbe il posto, discriminato per motivi politici. Finì a lavorare in Missouri, al «Globe» di Saint Louis. Ci restò quattro anni e ormai pensava di doverci restare tutta la vita. Invece nella primavera del 1965 venne in visita a Saint Louis Richard Nixon, e Buchanan fu spedito dal suo giornale a coprire l'avvenimento. Buchanan si presentò a Nixon, gli chiese se si ricordava di lui, di quando gli portava le mazze del golf, e gli confessò che gli sarebbe molto piaciuto continuare a lavorare con lui. Nixon lo prese in parola, gli disse di telefonargli la settimana successiva a Washington, e subito dopo la telefonata lo assunse. Incarico, ufficio stampa. Da allora inizia la carriera politica di Buchanan. Con Nixon restò fino alla vigilia del Watergate, poi si ritirò evitando di essere coinvolto nella bufera. Successivamente fu consigliere ascoltissimo prima di Ford e poi di Reagan. Con Bush invece litigò. E lo sfidò nel 1992 alle primarie, correndo per la prima volta per la Presidenza. Da posizioni di destra estrema. Nel '96 ha sfidato alle primarie Dole. In tutte e due le occasioni ha raccolto quasi il 30 per cento dei voti, conquistandosi il diritto di condizionare le scelte politiche del partito.

Nuovo nubifragio nella Toscana devastata un mese fa
Emergenza maltempo nel Centro-nord: due dispersi

Alluvione in Versilia muore una ragazza

La Versilia colpita ancora una volta da un violento nubifragio che ha provocato la morte di una ragazza e la scomparsa di un ragazzo in gita con gli amici, inghiottiti dalle acque di un torrente in piena. Un turista svizzero travolto da un torrente in piena e dato per disperso, si è invece salvato. Un disperso anche sul lago di Varese mentre due turisti tedeschi salvati a Canobbio, sul lago Maggiore. In Toscana allagamenti, strade interrotte per frane e alberi sradicati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

M. FANCIULLACCI G. SGHERRI

■ FIRENZE Ancora dispersi, ancora vittime e dolore per il maltempo in Toscana. Una ragazza è morta, inghiottita da un fiumiciattolo in Alta Versilia. Il fidanzato, travolto assieme a lei, è disperso. Un turista svizzero trascinato via dalle acque di un torrente in piena sotto gli occhi della fidanzata, è ricomparso in serata dopo essere riuscito a risalire a riva. Trombe d'aria, rovesci di grandine, fughe di bagnanti dalle spiagge, mezzi di soccorso lanciati a tutta velocità nelle strade ormai trasformate in torrenti. Una maledetta domenica, quella del ponte di Ferragosto.

Travolta dal torrente

In alta Versilia due giovani, Alberto Pagana di 24 anni e Alessandra Neri, 23 anni, di Querceta (Lucca) sono stati trascinati dalle acque nelle zone di Seravezza. La ragazza è annegata, il suo fidanzato è disperso. Si trovavano vicino al torrente Rio Magno, insieme ad una comitiva in gita da Alessandria, quando li ha sorpresi il nubifragio. Nel tentativo di attraversare il fiume per mettersi al sicuro, i giganti (in tutto otto) hanno formato una sorta di catena umana, ma l'ondata di piena ha spazzato la catena di mani e ha trascinato via la ragazza. Alberto Papagna le si è buttato dietro per salvarla, ma l'acqua ha trascinato via anche lui. I compagni hanno subito dato l'allarme. Il corpo della ragazza è stato trovato in serata.

A Pontremoli uno svizzero di 28 anni Giampiero Menini, è stato travolto dalle acque del torrente Gordana e trascinato via da un'ondata. Il ritrovamento dei calzoncini del giovane - riconosciuti dalla fidanzata - avevano fatto temere il peggio, ma all'improvviso il «disperso» è ricomparso a casa sua. Il giovane era infat-

ti riuscito a tornare a riva ed era tornato nella sua abitazione a riposare, incurante delle operazioni in corso per cercarlo. È stata una conoscente a trovarlo nel letto di casa.

Ancora una volta le zone colpite dall'alluvione del 19 giugno scorso sono state flagellate da violente bufere d'acqua. A Cardoso, una delle località più colpite dalla precedente inondazione, alcune case sono state evacuate a scopo precauzionale. La pioggia incessante e una grandinata hanno provocato allagamenti soprattutto vicino a Massa, a Montignoso, dove sono straripati il canale Fesione e il torrente Pannosa. Il maltempo ha provocato anche un black out dell'energia elettrica a Pietrasanta e Forte dei Marmi. In Lunigiana

Ucciso al Circeo dall'elica di una barca

Un uomo di 49 anni, Luigi Muggeo, romano, ex funzionario della Camera dei Deputati, in vacanza al Circeo, è stato travolto e ucciso ieri pomeriggio nel mare del Circeo dall'elica di un'imbarcazione turistica che gli ha maciullato la testa. Al momento dell'incidente, Muggeo, stava nuotando, secondo i primi accertamenti, quasi davanti all'imbarcazione del porto di San Felice Circeo, nel raggio di entrata ed uscita delle imbarcazioni. Il guidatore dell'imbarcazione che ha travolto il bagnante, Salvatore C., un romano di 55 anni è stato denunciato per omicidio colposo. Il cadavere dell'uomo, una volta recuperato, è stato trasportato all'obitorio di Terracina.

due auto sono state distrutte dal crollo di un muro. Disagi e allagamenti si sono verificati a Terrarossa, Bagnone, Zeri. Sul posto operano i vigili del fuoco di Aulla, Massa, Spezia, Firenze insieme ad elicotteri, volontari e personale civile che è stato allertato fin da sabato sera dalla prefettura di Lucca che ha poi provveduto a informare i sindaci della zona dell'alta Versilia.

A Viareggio una tromba d'aria ha provocato danni nella pineta di Ponente. Particolarmente critica la situazione della Versilia i cui fiumi sono tutti sopra il livello di sicurezza. La strada provinciale Sarzanese è stata più volte sgomberata dai vigili del fuoco da tronchi e rami di albero che ostruiscono il passaggio. Forti rallentamenti al traffico anche sulla statale 224 tra Marina di Pisa e Livorno. Nella zona di Livorno, allagamenti di strade, scantinai, box e negozi. Solo gli automezzi di soccorso «fuoristrada» hanno potuto svolgere il loro compito per raggiungere la località di Stagno.

Salvati in extremis

Anche al centro - nord e nelle Marche il maltempo ha causato danni, disagi e due campeggiatori tedeschi sono stati salvati a Canobbio, uno dei numerosi centri del lago Maggiore dai vigili del fuoco. I due, che dormivano sotto un ponte della statale 34, stavano per essere risucchiati dalle acque del torrente Canobbio quando sono stati tratti in salvo dai pompieri che si sono calati con delle corde sull'argine invaso dalla piena. La riviera ligure di Levante e, in particolare il Tigullio orientale, è stata flagellata da un violento temporale fin dalle prime ore del mattino. I centri più colpiti sono stati Chiavari, Lavagna, Sestri Levante e l'immediato entroterra. Nel centro storico di Chiavari, allagamenti di negozi, scantinati.

Disperso nel lago

Una canoa con a bordo tre persone, Paolo Miglioni, 48 anni, di Biella, e i suoi due figli, un maschio di 14 anni e una femmina di nove, si è rovesciata, forse a causa del forte vento, nel lago di Varese, a Oltrona. I due ragazzi sono riusciti a raggiungere la riva a nuoto, mentre l'uomo risulta disperso.



Vigili del fuoco controllano l'argine del fiume Serra in alta Versilia

Umicini/Ansa

Venti morti e decine di feriti nel weekend

È di venti morti e di una decina di feriti gravi il primo parziale bilancio degli incidenti stradali nel weekend preferragostano in tutta Italia. E non è certamente un bilancio leggero. L'incidente più grave si è verificato all'alba di domenica in provincia di Teramo. È accaduto che una «Panda», con a bordo cinque giovani, è uscita di strada nei pressi di Colonnella. L'autovettura andava a forte velocità, anche se ufficialmente le cause sono ancora da accertare. Due degli occupanti dell'automobile - Raffaele De Laurentis, di 24 anni, e Alessia Nepi, 18 anni - sono morti sul colpo. Più fortunati gli altri tre passeggeri, che hanno riportato comunque ferite gravissime e sono ora ricoverati con prognosi riservata all'ospedale.

Sulla statale 429 vicino a Certaldo, sono morti invece due giovani marocchini, Abdel Kader Whaid, 27 anni e Mustapha Bidouane, 35 anni e un senegalese, Andrea Arrus, 23 anni. Viaggiavano a bordo di una Golf che si è schiantata ad alta velocità contro un albero che si trovava al bordo della strada. I tre sono morti sul colpo.

Lasciato dalla nipote di Lando Fiorini, incendia il «Puff», il locale del cantante

Geloso dà fuoco al night

Un balordo ha appiccato l'altra notte una serie di incendi dolosi a Roma. Una vendetta per essere stato abbandonato dalla sua fidanzata. La ragazza, nipote del cantante Lando Fiorini, l'aveva lasciato perché non voleva disintossicarsi dalla droga. Lui ha preso alcune bottiglie piene di benzina e ha dato fuoco a una cantina, al portone del locale il «Puff», e a una «vespa» e persino a una macelleria. Fiorini: «Se non lo fermavano dava fuoco a tutta Roma».

«Se non lo fermavano dava fuoco a tutta Roma, manco fosse Nerone». Lando Fiorini è fuori Roma, ha mandato il figlio a fare il sopralluogo dei danni provocati al locale: portone e capottina bruciate, tutta la facciata da ridipingere. Al telefono, dal suo numero di vacanza dice: «In 28 anni, da quando è aperto il "Puff" non è mai accaduto nulla, e ora questo balordo...». Racconta di averlo incontrato una volta sola. La ragazza aveva lasciato Barchiesi nel febbraio scorso, perché non riusciva a disintossicarsi e aveva rifiutato di seguire un programma di recupero. Ma a quanto pare lui non aveva alcuna intenzione di rassegnarsi.

«Ma nipote vive con sua madre e una sorella, sono tre donne sole e lui non le lasciava in pace. Una volta ha persino gonfiato di botte la poverina. Mia sorella voleva denunciarlo e mi chiesta di incontrarlo. L'ho visto e gli ho detto di lasciare in pace mia nipote e di non andare più a casa di mia sorella a fare da padrone».

La brutta notizia lo ha raggiunto

ieri mattina alla sei. E perché l'uomo abbia preso di mira tutto l'entourage della ragazza non se lo spiega: «Io che c'entro e che c'entrano il macellaio, i parenti, gli amici...? Forse si è voluto mettere in evidenza. Speriamo che adesso lo fermino». Ha già chiamato pittori e falegnami al locale, attualmente chiuso per ferie, ci vuole rimettere piede solo quando sarà rimesso a nuovo e non ci sarà più traccia di questa vicenda.

Per tutt'altre ragioni, diverse decine di ettari di macchia mediterranea e pinete ieri sono andate in fumo. Un Canadair e un elicottero della Forestale sono dovuti intervenire. Castrocuoco e a Marina di Maratea, dove un incendio divampato nel pomeriggio ha provocato l'interruzione dell'energia elettrica e il rallentamento della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria. In tutta la Basilicata una decina di incendi ha mandato in fumo 25 ettari di macchia. Altri 40 ettari sono bruciati a Rignano garganico nel foggiano. E diversi incendi hanno colpito anche la Campania.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA La fidanzata lo ha lasciato e lui per vendetta ha appiccato cinque incendi dolosi. L'uno dopo l'altro con bottiglie incendiarie. La ragazza è la nipote del cantante romano Lando Fiorini. Anche il portone del «Puff», il locale aperto 28 anni dall'artista a Trastevere, è entrato nel mirino del piromane. L'ex fidanzato si chiama Gennarino Barchiesi, tra i due c'era una notevole differenza di età e anche di esperienza, a quanto pare. Si tratta di un tossicodipendente con precedenti penali per furto, ricettazione e rapina. Ieri - dopo la sua bravata

notturna che poteva andare anche peggio perché ha dato fuoco a una vespa che sembra fosse vicino a un deposito del gas - è stato fermato dalla polizia nella sua abitazione alla periferia di Roma. L'uomo ieri notte ha preso varie bottiglie e le ha riempite di benzina. Così armato ha dato fuoco alla cantina del palazzo dove abita la sorella del cantante, alla macchina di un'amica di famiglia, alla porta d'ingresso del «Puff», alla vespa di uno zio della ragazza e alla macchina del macellaio dal quale abitualmente si serve la famiglia.

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI**Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)****SPAGNA BALEARI CORSICA**

Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mal, serata al casinò. Port Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Ajaccio. Discesa libera a terra.

Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)**PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA**

Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola, Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)**TUNISI MALTA**

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".

Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)**MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)**SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA**

Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux di Provenza", Nîmes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione**Quote in migliaia di lire.**

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.				
			Dal 04/08 al 10/08	Dal 10/08 al 25/08	Dal 25/08 al 30/08	Dal 30/08 al 07/09	Dal 07/09 al 14/09
1	Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
2	Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
3	Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
4	Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
5	Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2.490	700	1.080	900
6	Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
7	Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	990
8	Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.290
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	150	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTALEVI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblo o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata, telefono, filodiffu-

sione. La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pa-

gando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

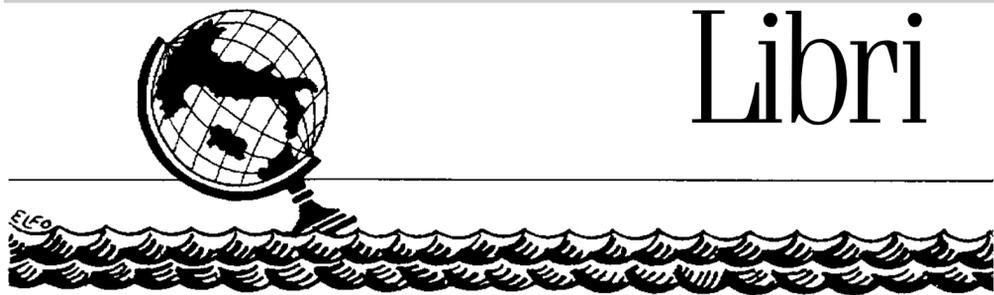
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

**l'UNITA' VACANZE**MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

informazioni anche presso le Federazioni del Pds



Intervista a Carlo Bertelli

Il racconto della nascita del paesaggio nella pittura. La rappresentazione di Roma come centro dell'universo

il coraggio di decidere il restauro del Cenacolo

Francesca e l'ultima cena di Paolo Rubens. Ma la decisione più coraggiosa fu quella di dare inizio al restauro del Cenacolo di Leonardo, tuttora in corso e che ha portato a risultati sorprendenti. Dal 1984 al 1995 è stato professore di storia medioevale e del Rinascimento all'Università di Losanna. Quest'anno ha insegnato a Venezia all'Istituto universitario di architettura, mentre il prossimo anno sarà a Mendrisio nella Nuova Università della Svizzera italiana. Fra le molte opere che recano la sua firma, la Storia dell'arte per i licei, scritta assieme a Giuliano Briganti, e una biografia di Piero della Francesca.

Carlo Bertelli, nato a Roma nel 1930, è uscito dalla scuola di Pietro Toesca. Soprintendente a Milano, ebbe il merito di riaprire e riordinare la pinacoteca di Brera e di decidere e guidare il restauro di opere importantissime del museo, quali, ad esempio, la pala di Piero della

“ Con Masaccio si superano i caratteri fantastici per raggiungere visioni di una grande plasticità ”

IBIO PAOLUCCI

Se proprio si vuole fissare una data per la nascita del paesaggio nella pittura italiana - dice il professor Carlo Bertelli - possiamo iniziare dal settimo decennio del Duecento, quando il paesaggio medioevale, dopo una lunga pausa, nasce come paesaggio politico perché Roma ha tutto l'interesse ad evolversi come città santa, dei santi Pietro e Paolo, centro spirituale e politico di tutta la cristianità e, infatti, negli affreschi del "Sancta sanctorum", che è la cappella papale del Laterano, vediamo la rappresentazione del martirio di san Pietro con la Piramide, che era all'inizio dell'attuale via della Conciliazione, e la Torre del Campidoglio. Poi, negli affreschi di Cimabue ad Assisi, l'Italia è rappresentata proprio da una veduta molto circoscritta del Campidoglio, dove, tra i merli, si vede persino lo stemma dell'allora famiglia papale degli Orsini. Si può dire, insomma, che il paesaggio rinasce più che per trasmettere un'emozione, per indicare con esattezza dei luoghi cui si attribuiva un valore religioso molto particolare. Invece il paesaggio nel senso più lirico non è una creazione italiana, bensì fiamminga.

Lei ha parlato di lunga pausa. Il paesaggio preesisteva al mondo medioevale. Come veniva rappresentato?

Nel mondo ellenistico, ereditato dal cristianesimo, il paesaggio c'è ed ha un suo incanto. Per esempio, nelle porte di Santa Sabina, a Roma, del V secolo, dove è raffigurata l'ascensione al cielo di Elia, scorgiamo un pastore vicino ad un corso d'acqua, che si volta stupito ad ammirare quel volo, e c'è anche un albero. Si tratta di una narrazione sintetica come può esserlo in un rilievo in legno, dove non manca però questo sentimento del paesaggio.

Torniamo a noi, alla pittura del primo Rinascimento.

Masaccio esce da quello che era il paesaggio convenzionale per una visione fortemente plastica, che però non ha nessun connotato naturalistico. Invece Domenico Veneziano, che lavora a Firenze negli anni 30-40 del Quattrocento, accanto ad un paesaggio gotico convenzionale, con montagne irrealistiche, inserisce una veduta concreta di campi arati, frutteti, in una sintesi stupida di quello che è un vero paesaggio italiano quotidiano.

In quali opere si trovano queste rappresentazioni?

Per esempio, nel tondo con la raffigurazione dell'adorazione dei re magi del museo di Berlino. Domenico Veneziano, non dimentichiamolo, è il maestro di Piero della Francesca.

E prima di Masaccio?

Prima di Masaccio, a Firenze, gli accenti di paesaggio in Lorenzo Monaco, sono delle schegge montuose, completamente fantastiche, e, anzi, con accentuazioni irrealistiche, che corrispondono al carattere fantastico dei drappaggi dei personaggi e alle loro forme esagitata.

E dopo Masaccio, Piero della Francesca.

Piero è l'artista italiano che ha una intuizione profonda del paesaggio come occasione di contemplazione. Contemporaneamente vi sono altri due momenti di ricerca italiana del paesaggio: uno è quello del Mantegna e del gruppo dei giovani pittori, che lavorano con lui, a Padova, agli Eremitani, che sono Bono da Ferrara, Ansuino da Forlì e Nicolò Pizzolo. Siccome non sappiamo nulla di quello che Piero aveva potuto dipingere a Ferrara e di quale rapporto si

Le rocce di Leonardo

“ La rivoluzione compiuta da Raffaello e Giorgione che subiscono l'influsso del genio leonardesco ”

contempo, la tendenza patriottica di far assomigliare la basilica di Alessandria il più possibile alla facciata di san Marco. Su questa prima stesura del fratello, intervenne Giovanni, che trasformò le architetture lombarde di Gentile in vere strutture del Cairo, con pareti lisce, finte finestre, lunghi tubi di scorrimento delle acque e tappeti tipicamente cairoti alle finestre.

E dopo Antonello e Bellini?

La vera rivoluzione nel paesaggio è compiuta quasi contemporaneamente su due fronti: da una parte Raffaello e dall'altra Giorgione. Tutti e due sono debitori al più grande genio espresso dal Rinascimento, attento ai fenomeni naturali e alla loro spiegazione logica, Leonardo. Che già, quando era a Firenze e collaborava con Verrocchio al "Battesimo di Gesù" o quando disegnò un paesaggio datato 1473, era interessato alla logica delle conformazioni geologiche e, nello stesso tempo, alle vibra-

zioni atmosferiche. Leonardo, fra l'altro, ha avuto esperienze diversissime di paesaggio reale, passando dal mondo appenninico a quello prealpino e persino lagunare. Leonardo è riuscito a comunicare il senso cosmico, coinvolgente del paesaggio, nel quale figure, acque e rocce assumono lo stesso valore. Nella "Vergine delle rocce" il paesaggio non è sfondo, ma una parte molto significativa di tutto il dipinto, un autentico personaggio. Per Leonardo il paesaggio è attivo, come dimostrano i suoi studi di cataclismi, nei quali la forza della natura si impone in tutta la sua inarrestabilità. Una personalità come Leonardo non poteva non influire su giovani come Giorgione e Raffaello.

Possiamo fare qualche esempio?

A Siena, nella biblioteca Piccolomini, Raffaello, come giovane aiuto del Pinturicchio, rappresenta la pioggia e l'arcobaleno, mentre Giorgione e, accanto a lui, il giovanissimo Tiziano,

“ Il disprezzo di Michelangelo per l'arte del paesaggio: piccole opere per soddisfare il sentimentalismo femminile ”

no, si dedicano a rappresentazioni mitologiche o religiose, nelle quali i personaggi sono sprofondati nella visione dei cieli, degli orizzonti, del verde. Si discute se la Venere di Dresda sia di Tiziano o di Giorgione e se Tiziano vi sia intervenuto in un secondo tempo. Certamente si tratta di un grande dipinto, nel quale la contemplazione della figura e del paesaggio si assommano e rinforzano a vicenda, in un sublime messaggio di serenità.

Giorgione e Raffaello. Ma l'influenza di Leonardo a Firenze?

Anche a Firenze Leonardo non è passato invano. I disegni sensibilissimi di Fra Bartolomeo dimostrano un interesse per la vegetazione e per la calma dei vasti orizzonti, mentre Filippino Lippi è più vicino a Leonardo nel dare al paesaggio una presenza attiva, che si insinua in mezzo alle figure, proponendo altre parti del racconto. Si pensi, per esempio, come nella Crocifissione di san Pietro, da

TROVA L'ARTE. Continua il nostro «Viaggio in Italia» e il paesaggio di cui si parla, stavolta, nell'intervista in questa pagina è quello della pittura. A cominciare dalla rivoluzione del primo Rinascimento, ovviamente. Continua il nostro viaggio e continuano i racconti dei nostri scrittori. Ecco dunque Emilio Tadini, che ci porta in pellegrinaggio in Valsesia, al Sacro Monte. Ancora Sandro Onofri esplora le periferie romane, Dario Voltolini ci conduce sull'autostrada Torino Savona, Giulio Mozzi macina chilometri sui Colli Euganei, e un inedito Marco Santagata va in visita a Fontanelle. In ultima pagina la nostra antologia di classici a cura di Giuseppe Gallo.

Notti veneziane e Piramidi secondo Luca Campigotto

Le immagini che illustrano questo numero del «Viaggio in Italia» sono firmate da Luca Campigotto. Nato a Venezia nel 1962, Campigotto tra il 1961 e il 1986 alterna gli studi con alcuni viaggi che lo avvicinano alla fotografia. Nel 1990 si laurea in Storia moderna con una tesi sulla letteratura di viaggio nell'epoca delle grandi scoperte geografiche, poi elaborata nel volume «Veneziani in India nel XVI secolo» (Studi Veneziani n. XXII, Pisa 1991). Nello stesso anno inizia ad occuparsi professionalmente di fotografia d'architettura e per l'industria. Dal 1989 espone in Italia e all'estero, conducendo un intenso lavoro di ricerca personale. Sue fotografie sono conservate presso il Museo Fortuny e il Museo Correr di Venezia, l'Archivio dei beni Architettonici ed Ambientali della Provincia di Milano e presso collezioni private. Nel 1996 ha vinto il Premio Federchimica per la fotografia. Tra le sue opere ricordiamo: due volumi dedicati a Venezia («Zitelle», monografia sul complesso architettonico delle Zitelle, e «Venetia Obscura», un'opera dedicata alla città lagunare di notte edita in Italia, Francia e Inghilterra); «Dixie» (1995), mostra e catalogo dell'incarico collettivo affidato dal Comune di Milano sulla trasformazione della città; «Terre a nord-est», (1996) mostra e catalogo dell'incarico collettivo affidato dalla regione Friuli Venezia Giulia sul paesaggio a vent'anni dal terremoto; «Les trois grandes Egyptiennes» (1996), catalogo della mostra di 150 anni di fotografia sulle Piramidi.

de tramezzo della chiesa francescana, anziché essere suddiviso in varie scene, diventa un unico grande paesaggio nel quale si dispongono le scene della Passione.

E Michelangelo?

Michelangelo disprezzava i pittori di paesaggio come gente devota e capace soltanto di piccoli prodotti per il sentimentalismo femminile. Certamente questa sua posizione ha pesato, anche se è curioso sentirgli fare queste dichiarazioni nella chiesa di san Silvestro al Quirinale, dove si trovano i paesaggi di Maturino e di Polidoro da Caravaggio, che costituiscono una stupenda reinvenzione del mondo classico, con templi, cascate e una vegetazione mediterranea.

Una visione, anche questa, che non sarà priva di sviluppi.

Difatti. Questa visione di un paesaggio nuovamente classico e immaginato in una accumulazione di tempi, per cui rovine medioevali si accostano a strutture classiche ancora in piedi o fatiscenti, è il grande tema di meditazione della pittura di Annibale Caracci e poi del Domenichino, dell'Albani e, con altra sensibilità, del Guercino. Che da questi maestri evolverà fino a Poussin. Questo, alla fine del '500, inizio '600, è il momento più alto della elaborazione del paesaggio.

Ma prima, la Veduta.

Certo. Sullo scorcio del '500, nell'apertura dei rapporti fra l'Italia e la Spagna, si manifesta da noi un interesse per la rappresentazione concreta della vita cittadina. Velasquez soggiorna a Roma, ed è verso quell'epoca che appaiono le prime vedute di scene urbane. Piccoli pittori olandesi a Roma, come van Laer ed altri, che formano il gruppo dei Bamboccianti, dipingono scene popolari in ambienti romani contemporanei, più o meno ricostruiti. Questo genere fu molto apprezzato dai collezionisti ed ebbe una diffusione non soltanto locale. Ma è di nuovo in ambiente veneziano che il paesaggio italiano ha una sua grande impennata. Sebastiano Ricci porta con sé in Inghilterra il nipote Marco, che diventa autore di incantevoli vedute immaginarie della campagna, talvolta disseminate di rovine antiche. La stessa malinconia che hanno i cosiddetti Capricci del Canaletto. Ci sono poi altri pittori come Zais e Zuccarelli, che prediligono scene all'aperto sulle prealpi venete, con visioni del tutto idilliache e con scarsi elementi aderenti alla realtà. La loro attitudine è del tutto opposta a quella del Canaletto e del suo nipote, Bernardo Bellotto, che è quella di documentare la realtà. Si pensi, per esempio, alle vedute del Bellotto delle demolizioni in corso a Dresda oppure all'immagine di Venezia con i tagliapietre del Canaletto. Si tratta di una cultura delle città in trasformazione, che avrà un peso grandissimo nella pittura di un secolo e mezzo dopo, non soltanto in Italia.

Parliamo ancora di Venezia.

Certo. Si parla molto, a proposito della pittura veneziana, di Tiziano e di Palma il Vecchio, ma è fuori di dubbio che il più grande interprete del paesaggio, nella pittura veneta del '500, è Lorenzo Lotto. Da sempre, sin dalla pala di Asolo, per il Lotto il paesaggio è fonte di emozione e parte essenziale del racconto.

Dal Veneto alla Lombardia, a Milano, dove ha operato a lungo Leonardo.

La lezione di Leonardo a Milano ha avuto esiti diversi: da una parte, Cesare da Sesto, che pare fosse aiutato da uno specialista, il Verazzano, accoglie dal maestro l'interesse per la varietà della natura, mentre Bernardino Luini assume il paesaggio come riferimento costante e ambientazione. Per esempio, in santa Maria degli Angeli, a Lugano, tutto il gran-



Milano, 1994. Da «Dixie», campagna fotografica per il Comune di Milano

IL NORD DELLE POLEMICHE

“
Mi rifiuto di prendere sul serio le sue minacce. Diventa sempre più difficile leggere nei suoi interventi contenuti politici. E dal segretario attendo ancora una risposta”

■ GROSSETO. Onorevole Pivetti ha letto i giornali di stamattina? Bossi la vuole rispedire in Vaticano, morta?

Ma rifiuto di prendere sul serio queste cose. Sa è un tipo strano. Non capisco. L'altro ieri aveva detto che voleva parlarmi... e poi invece.

Ha paura?

Si figuri. Mi sono fatta una risata. Ho telefonato a mia madre per rassicurarla e abbiamo riso insieme. Sa, Bossi ha una certa fantasia. Provo una certa tristezza a sentire queste cose. Con lui ho avuto sempre un rapporto molto leale. Non capisco cosa gli stia succedendo...

Pensa che sia un po' fuori di testa? Diventa sempre più difficile leggere nei suoi interventi dei contenuti politici. Non sono un medico e perciò mi limito a osservare che le sue iniziative sembrano rispondere a pulsioni soltanto emotive.

Ieri Bossi ha precisato che intendeva dire che lei era morta «politicamente». Accoglie la rettifica?

È naturale che torni indietro. Siamo abituati alle sue retromarcie. Tutto come previsto. Però il problema politico che io ho sollevato resta. E io, da Bossi, sono ancora in attesa di una risposta politica.

Insomma Irene Pivetti tiene duro e non si fa spaventare da minacce di nessun genere. E se la sbattono fuori veramente, allora cosa farà?

Non lo so. Vedrà. Per adesso insisto nella mia battaglia sul federalismo. Voglio che ci sia un pronunciamento politico.

Perciò insiste: federalismo e non secessione.

L'ho detto in tanti comizi. Non credo affatto nella scelta secessionista. Ci vedo moltissimi rischi perché non credo sia possibile governarla. Ma anche se si potesse governare vedo tantissimi danni economici sia per il Nord che per il Sud. Non dimentico



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti, sotto il sindaco di Milano Marco Formentini

Pivetti: «Bossi non fa più politica» E Umberto si corregge: «Morta... politicamente»

«Mi rifiuto di prendere sul serio le minacce di Bossi». La Pivetti nella sua «trasferta» in terra Toscana è tranquilla. Al leader che l'accusa (ma che nel frattempo sembra aver fatto retromarcia: «Quando dicevo che avrei rispedito morta al Vaticano la Pivetti intendeva morta politicamente») l'ex presidente della Camera ribatte: «Le sue frasi rispondono a pulsioni emotive. Non fa politica», e così anche il piccolo esercito leghista della Toscana si divide.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

chiamo che il nostro paese ha anche problemi di criminalità in diverse regioni del Sud che di fronte ad un'ipotesi secessionista rischierebbe di finire in mano solo alla delinquenza.

Lei sarà alla manifestazione del 15 settembre?

Io sul Po ci vado. Sono leghista, quella è una festa indetta dalla Lega e ci vado per il federalismo, per la libertà della Padania che però non è il secessionismo.

Dunque sul Po anche dopo gli insulti di Bossi?

Guardi si sparano grosse però non credo che ci sia nessuna intenzione seria. Bossi mi sembra come quelle vecchie signore che si truccano in modo pesante per attirare l'attenzione dei giovanotti.

Come finisce questa storia?

Non lo so. Per il momento faccio comizi.

Sta cercando di fare una sua cor-

diverse. Ma è necessario trovare dei punti politici di intesa, vincolanti per tutti.

Irene Pivetti è sorridente. Il suo trucco è perfetto. Pantaloni e camicia color crema sono intonati all'ambiente marino. Per la sua uscita politica domenicale ha scelto la Maremma, visto che nel profondo Nord non tira buon'aria. In Toscana la Lega è poca cosa: mille iscritti e 50mila voti, un deputato. Tutto lì. Il segretario di Grosseto, Rolando Ciacci, ha pensato di invitarla ad un incontro, prima con i militanti poi a Porto Santo Stefano, sull'Argentario, con il pubblico. Nel capoluogo della Maremma i leghisti sono quattro gatti. Appena un centinaio, ma sulla presenza della Pivetti si spaccano a metà.

L'ex presidente della Camera è arrivata a Grosseto a metà pomeriggio e si è subito infilata nella sede del Carroccio, al primo piano di via del Lavatoio 4, con i Ciacci e una decina di militanti. Giù, sulla strada, sono restati i fedelissimi di Bossi che si sono messi a far baccano e a contestare la presenza dell'ex presidente della Camera.

Le finestre della sede leghista si affacciano su un balconcino dal quale sventolano due bandiere smunte. Una della Lega Nord e un'altra del granducato di Toscana. Da sotto i filobossiani urlano: «Pivetti, non hai diritto, fuori». «Scendi dal balcone», sbraita Guglielmo Caporali, agente

di commercio, militante della prima ora. «Guardi, anche se la Pivetti se ne va dalla Lega si porta dietro solo lo 0,0001 dei voti. Il suo è basta. Lei è come i succhiaruota, quelli che stanno dietro e si fanno tirare da quello in testa. Chi tira è il Bossi. Lei è stata a ruota per far carriera. Pivetti, buttati giù!!! La Dc è morta, non si rifà». Antonio Casolare, anche lui fedelissimo del senatur è praticamente inviperito. «Scriva, scriva pure. Dopo lei va a Porto Santo Stefano ad incontrare una valanga di romani. Lì, di leghisti non ce n'è uno. Ci saranno Pivetti, Ferrara e quelli del Pds. Polo e Ulivo, non cambia. Sono la stessa cosa». A guidare i contestatori c'è Walter Gherardini, l'esponente toscano del comitato di Liberazione per la Padania. Il leader della camicie verdi del Granducato. Lui è un agente di commercio fiorentino che trascorre le vacanze a Saturnia. «L'ho imparato stante con il tiggì. E sono entrato subito in confusione. Ho cercato di mobilitare le camicie verdi, ma non ho trovato nessuno. Molti sono all'estero in vacanza, altri in giro per l'Italia sempre per ferie. Ma a questi ci penso io. Ho qui l'elenco di tutti quelli che sono alla riunione con la Pivetti. Ho parlato con Maroni e lui mi ha detto di fargli avere i nominativi». Insomma, si prepara l'espulsione anche per chi dimostri simpatia e partecipi alle dimostrazioni della Pivetti. Davanti alla sede leghista si è ferma-

to anche qualche curioso. Barbara ed Enzo sono due giovani: «Noi con la Lega non c'entriamo proprio niente. Questi qua che urlano mi sembrano degli esaltati. Stanno berciando da un'ora». S'è scoccato anche l'inquilino del piano di sopra: «Nemmeno di domenica si può dormire. Stanotte ho lavorato fino a tardi. Non capisco cosa pensano di risolvere urlando». Benito Calamiti è un missino: «Sono qui perché sono un ammiratore della Pivetti. Quello là che fa il contestatario fa solo un gran casino perché non ha niente da proporre. È solo un gran casinista». La Pivetti scende che sono le venti. In strada intonano un tiepido «Viva Bossi» che dura cinque secondi. L'Irene se ne va con la scorta e il segretario Ciacci verso Porto Santo Stefano. Nella piazza ci sono trecento persone ad aspettare. Lei respiega le ragioni del suo dissenso. La maggior parte del pubblico è gente che con la Lega non c'entra nulla. C'è soltanto uno che sventola una bandiera del Carroccio inneggiando al federalismo. Un altro porta un cartello sul quale è scritto: «I veri leghisti toscani sono con Bossi». La Pivetti conclude con la sua richiesta politica: «Nello statuto della Lega c'è scritto federalismo e non secessione. Solo un congresso può cambiare linea politica». Si chiude in gran fretta: arriva un tempesta d'acqua con tuoni e fulmini.

Il segretario leghista di Grosseto

«Le ho aperto le porte della nostra sede Umberto me la farà pagare»

BARBARA SORDINI

■ GROSSETO. «È stata Irene a chiedermi se ero disponibile ad un incontro, ed io ho accettato di buon grado anche se probabilmente da stasera (ieri per chi legge) verrò buttato fuori dalla Lega». Non sta più nella pelle Rolando Ciacci, segretario della Lega Nord in provincia di Grosseto, poche ore prima dell'arrivo dell'onorevole Irene Pivetti in Maremma, nell'avamposto leghista più a Sud d'Italia.

E vista la posizione antisecessionista della Pivetti, la scelta di incontrare i leghisti grossetani e di tenere una conferenza a Porto Santo Stefano, potrebbe non essere casuale. «È stato deciso tutto in fretta - continua il segretario provinciale - e non ho fatto neanche in tempo a far stampare dei manifesti per annunciare la visita. Quando ho ricevuto la telefonata che mi annunciava l'arrivo in Maremma della Pivetti, mi è stato chiesto anche quale sarebbe stato il posto ideale dove tenere una conferenza ed incontrare i cittadini: ho pensato subito a Porto Santo Stefano e all'Argentario, da un lato perché di questo periodo ci sono tantissime persone e turisti, dall'altro perché è già meta delle vacanze di numerosi politici».

In effetti, in questa estate '96 sul Promontorio, mancava giusto appunto un nome eccellente leghista. Molti sono infatti i politici che approfittando delle ferie scelgono l'Argentario per un bagno di sole e di relax: il senatore Cesare Previti è forse quello che vi trascorre più tempo, tra la villa di Calagrande e il porto di Porto Ercole dove è ormeggiato il suo veliero «Barbarossa»; frequentatore abituale di Ansedonia è invece Giuliano Amato, mentre più nell'entroterra, nel Comune di Magliano in Toscana, sono proprietari di vecchi casolari ristrutturati il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, Achille Occhetto e Aureliana Alberici, e il ministro Franco Bassanini.

Ma l'onorevole Pivetti non è certo in vacanza: «Quella di venire in Maremma è stata una sua mossa personale - sottolinea Rolando Ciacci - con questo credo che voglia dimostrare la sua intenzione di incontrare la gente anche nelle zone dove la Lega è poco presente. Infatti la provincia di Grosseto è forse la zona del Centro-Nord dove il partito nelle passate elezioni ha ottenuto le percentuali più basse, intorno al 2%».

Ma il segretario provinciale sa bene che l'essersi reso disponibile a questa visita, dopo gli scontri tra Bossi e la Pivetti, potrebbe procurargli non poche noie: «Non temo le ire di Bossi - continua Ciacci - lo non difendo la Pivetti ma lo Stato e nello Statuto non si è mai parlato di secessione. So bene che mai come in questo momento all'interno della Lega ci sono due anime, ma mi sento di appoggiare quella che è la linea sostenuta dall'ex presidente della Camera, ovvero il fatto di credere alla necessità dell'indipendenza della Padania, ma all'interno di uno Stato federale. Non so quali conseguenze, da questo momento in poi, potrebbe avere il fatto di avere accettato di "ospitare" la Pivetti, ma ho fatto quello che ho ritenuto giusto anche a costo di dover chiudere la sede della Lega Nord di Grosseto».

Ma il segretario provinciale sa bene che l'essersi reso disponibile a questa visita, dopo gli scontri tra Bossi e la Pivetti, potrebbe procurargli non poche noie: «Non temo le ire di Bossi - continua Ciacci - lo non difendo la Pivetti ma lo Stato e nello Statuto non si è mai parlato di secessione. So bene che mai come in questo momento all'interno della Lega ci sono due anime, ma mi sento di appoggiare quella che è la linea sostenuta dall'ex presidente della Camera, ovvero il fatto di credere alla necessità dell'indipendenza della Padania, ma all'interno di uno Stato federale. Non so quali conseguenze, da questo momento in poi, potrebbe avere il fatto di avere accettato di "ospitare" la Pivetti, ma ho fatto quello che ho ritenuto giusto anche a costo di dover chiudere la sede della Lega Nord di Grosseto».

INTERVISTA

Formentini: «La secessione? Dipenderà dalla risposte che otterremo da Roma»

«Io resto federalista ma Irene ci tradisce»

Anche il sindaco di Milano Marco Formentini si schiera con Bossi contro Irene Pivetti: «il suo obiettivo è fare il maggior danno possibile alla Lega». Sulla secessione tenta qualche distinguo: «Sono per il federalismo che è sempre l'obiettivo finale e può darsi che l'indipendenza della Padania possa diventare un punto fermo su questa strada». Ma dov'è il consenso della gente? «Se la strada è giusta magari quel consenso arriva»

SILVIO TREVISANI

sario essere almeno in due. Ma per il governo di Roma il federalismo è solo un misero decentramento fiscale. Ecco perché l'indipendenza della Padania può diventare un punto fermo sulla strada verso il federalismo. Lei mi chiede se si arriverà alla secessione? Le rispondo che non lo so. Dipenderà dalla risposta degli altri. Certo che se nessuno vorrà fare patti con la Padania allora diventerà automaticamente secessione. È un processo il cui sviluppo non dipende solamente da

noi ma anche dal comportamento di altre controparti.

Il 15 settembre lei dove sarà?

Che domanda. Ma sul Po, naturalmente, con i miei.

Lei da primo cittadino di Milano però sottolinea molto di più il federalismo che la secessione: è casuale?

No, per me il federalismo è sempre l'obiettivo finale.

Ripensando al violento dibattito che si è sviluppato negli ultimi giorni, le affermazioni un po' a

ruota libera di Umberto Bossi le sembrano serie?

Serissime. Bossi non fa altro che reagire alle non risposte che arrivano dal potere centrale: la pantomima sulla commissione bicamerale mi è parsa la comica finale. A Roma purtroppo hanno prevalso quelle forze politiche che vogliono solo qualche rifondata: il decentramento fiscale, la semplificazione burocratica, il potere alle regioni, insomma il niente di niente. Se si fosse deciso per la convocazione di un'assemblea costituente come aveva chiesto proprio Umberto Bossi sei mesi fa, allora oggi ci troveremmo in un'altra situazione perché questa sarebbe stata una risposta vera. Direi che di fronte alla irresponsabilità romana Bossi invece è molto serio: renderà indipendente la Padania e da lì, ci auguriamo tutti, potrà partire un processo di riaggregazione soprattutto in direzione dell'Europa

Scusi, lei ci crede veramente all'indipendenza-secessione della

Padania? Ma dov'è la maggioranza della popolazione che la vuole?

La storia è fatta di consensi che si raccolgono, che si coagulano man mano che i fatti vanno avanti. L'importante è affermare questo principio. Oggi è chiaro che bisogna lavorare ancora molto. Vista l'impostazione dell'informazione è molto difficile che quel consenso quasi plebiscitario che occorre per una cosa così importante ci sia già. Però se la strada è quella giusta, magari quei consensi arrivano.

Magari, lei dice: magari arrivano... Se uno crede in questo è giusto che ci lavori.

Parliamo adesso dei problemi interni alla Lega. Le faccio un nome: Irene Pivetti.

Davvero mi sembra una storia di poco conto. Sono tre anni che non mi occupo molto dei problemi interni: faccio il sindaco di una metropoli come Milano. Mi sento partecipe ma non bazzico più. All'inizio non percepivo bene cosa significasse, poi dopo le ultime uscite e

direi soprattutto per come la Pivetti si è prestata all'uso strumentale di questa vicenda da parte dei mezzi di informazione, ho capito che ha un solo obiettivo: fare il maggior danno possibile alla Lega. Io rivedo in lei il comportamento di tutti i transfughi, da Castellazzi, a Negri, a Rocchetta.

Ma l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, è un'altra cosa rispetto a questi tre che ha citato...

Il comportamento è simile e vorrei dirle che di solito la voglia di fare danni al movimento è direttamente proporzionale ai benefici che in termini personali questi personaggi hanno ottenuto dalla Lega. Di solito hanno avuto molto di più di quanto valgano davvero. È un fatto ormai archiviato. I giornali ne parleranno il più possibile ma la storia è finita. La Pivetti non c'è più e la Lega va per la sua strada.

Ma tutte quelle frasi di Bossi come quelle sui tralicci della Rai da abbattere, sulla Pivetti restituita morta al Vaticano. Le sembra pos-

sibile fare politica con queste battute da osteria?

Io ho spesso incontrato ladri in guanti gialli e allora preferisco uno che abbia il linguaggio crudo di Bossi ma poi abbia intenti puliti ed onesti come so che ha Bossi. Lo preferisco ai gentiluomini che parlano forbito e poi invece cercano di imbrogliare la gente. Non mi da nessun fastidio anzi apprezzo sempre più chi parla schiettamente.

L'ultima domanda riguarda lei direttamente: nei giorni scorsi ha dichiarato all'Unità che si ripresenterà candidato sindaco. Non si sente un po' a disagio avendo alle spalle una Lega che ha sposato la secessione?

Io credo che la Lega sia destinata a restare sola. E poi io ho sposato l'indipendenza che diventa secessione solo se non c'è risposta da altre parti. Il mio obiettivo è il federalismo. Ma purtroppo mi sembra che ormai con la Bicamerale, si sia suonata la campana a morto per le speranze federaliste.

+

+



multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

Internet. Sulla rete tutto è pubblico ma pochi lo sanno. Cosa fare per difendersi dalla «curiosità» altrui

Nelle piazze virtuali solo segreti di Pulcinella

Su Internet nulla è segreto. Neppure il numero della carta di credito che usate per fare gli acquisti nei supermarket virtuali. Per questo diventa imperativo mettere a punto dei sistemi di cifratura dei messaggi che siano facilmente utilizzabili e soprattutto inattaccabili dai malintenzionati. La tecnologia è disponibile, ma gli Stati Uniti cercano di impedire la diffusione per paura che gruppi criminali la possano utilizzare.

ANTONIO NAVARRA

Uno dei grandi problemi di Internet, forse anzi il problema più importante, è che non si tratta del posto migliore per manipolare dati riservati, perché tutto è pubblico, trasparente e potenzialmente aperto a qualunque operatore esperto, bene o male intenzionato.

Il caso classico è quello delle carte di credito. L'operazione commerciale più semplice e fattibile sulla rete è l'acquisto di un bene in uno shopping centre virtuale. Per fare l'acquisto è necessario che un messaggio contenga l'ordine e l'indicazione del mezzo di pagamento - il numero della carta di credito - venga inviato sulla rete. Il pericolo è che qualcuno intercetti il messaggio e quindi usi i numeri della carta di credito in modo fraudolento. In poche parole, spedire il numero della propria carta sulla rete è un grave rischio. Ogni messaggio elettronico va trattato come fosse pubblico.

L'unico modo per proteggersi è nascondere l'informazione, bisogna usare cioè un codice. L'umanità ha sempre usato i codici, in genere per uso bellico. Il codice più semplice consiste nel sostituire i segni dell'alfabeto con altri segni. La A si sostituisce con la N, la B con la S, e così via. Un codice così resiste cinque minuti ad un decrittatore che faccia l'analisi della frequenza delle lettere.

Nel corso degli anni sono stati sviluppati codici sempre più complicati e progressivamente assai più difficili da decodificare, ma tutti essenzialmente basati su un'alterazione dei segni usuali dell'alfabeto. La difficoltà principale con questi codici consiste nel fatto che qualche tipo di informazione in chiaro tra mittente e destinatario deve passare. Se usi un codice a permutazione, bisogna che informi il destinatario di quale tipo di permutazione ho usato. Insomma, devo trasmettergli la chiave. Nel caso della rete è chiaro che non posso mandargli un messaggio di posta elettronica con la chiave, perché renderebbe futile il successivo utilizzo della codifica. Il problema sulla rete è in genere in tutti i sistemi di trasmissione è dunque l'uso di cifrari

E c'è anche un software per cifrare le telefonate

Da oggi potete cifrare anche le vostre telefonate. Phil Zimmerman, inventore del software crittografico a doppia chiave PGP, ne ha infatti realizzata una versione per rendere inintelligibili le telefonate. E' sufficiente collegare il vostro computer alla linea telefonica tramite un modem, aggiungervi un microfono ed un paio di cuffie, e installarvi il PGPfone. Da quel momento, qualsiasi cosa diciate ad un vostro interlocutore che disponga dello stesso software sarà cifrato istantaneamente e inviato sulla linea telefonica come un insieme di segnali assolutamente inintelligibili ad un eventuale spione. Il PGPfone è attualmente in versione Beta, significa cioè che non è ancora definitivamente a punto. Tuttavia è già disponibile in rete, sia per Macintosh, che per Windows e potete dunque già sperimentare da voi stessi il brivido del piccolo 007. La qualità della trasmissione varia in base alla capacità di elaborazione del vostro computer. Ma già con una macchina media la voce è molto naturale e la conversazione avviene senza difficoltà. Per avere maggiori informazioni collegatevi a <http://www.primenet.com/tilde/wprice/pgpfone.html>

le a tutti salvo che al destinatario. Solo la chiave privata, che è in unica copia ed è in mano al ricevente, può infatti decifrare il messaggio.

Il meccanismo è un po' arcano ma efficace. In pratica, quello che succede è che il messaggio viene codificato usando un prodotto di numeri primi. Per decifrarlo bisogna scomporre in fattori questo numero, un'operazione molto semplice, ma enormemente lunga nel caso che il numero da scomporre sia molto grande. L'algoritmo più noto utilizzato per definire questi codici a doppia chiave è conosciuto con la sigla RSA, da Rivest, Shamir e Adleman, i tre scienziati che lo definirono nel 1977. Secondo quanto affermano dei ricercatori della università canadese della British Columbia, per «rompere» una chiave RSA di trecento caratteri sarebbero necessari 300 miliardi di miliardi di MIPS-anni (un MIPS-anno corrisponde ad un computer che lavora per un anno ad una velocità di un milione di istruzioni al secondo).

Certo, il codice perfetto è quel codice che richiede un tempo infinito per essere penetrato, un codice buono richiede molto tempo, per esempio migliaia di ore di calcolo di un supercalcolatore. Un tempo che deve essere misurato anche in termini di costo. Alla fine il quesito al quale si deve rispondere per valutare l'affidabilità di un codice è proprio questo: quanto costa romperlo e quanto ne può ricavare l'attaccante. La capacità di calcolo dei moderni personal computer è oggi tale da riuscire a generare e gestire chiavi di lunghezza tale da scovare la maggior parte degli attaccanti. Per questo oggi le informazioni sulle carte di credito e simili possono essere agevolmente trattate con l'RSA. L'ostacolo, semmai, è politico. L'algoritmo RSA è disponibile pubblicamente negli Stati Uniti ma non può essere esportato perché è soggetto alle stesse limitazioni di esportazione del materiale di armamento. Questo ostacolo, tutto sommato burocratico, potrebbe essere rimosso, ma ad esso si accompagna una preoccupazione più concreta e politica: il timore, diffuso nelle agenzie investigative degli Stati Uniti, è che i gruppi criminali globali usino l'RSA per comunicare tra loro in modo pressoché inattaccabile dall'FBI. La pressione per uscire da questa impasse è ormai enorme e la soluzione è forse vicina, con un compromesso tra esigenze della privacy individuale e necessità della sicurezza nazionale. Quando ciò avverrà assisteremo alla seconda esplosione di Internet e un vertiginoso aumento delle sue possibilità.



Phil Zimmerman, inventore del Pgp. Accanto, una cabina installata al salone MacWorld per usare il telefono su Internet

Julia Malakie/Ap



Presto possibili su Internet anche le transazioni bancarie Verso una rete top secret

TONI DE MARCHI

Come è facile immaginare, sulla rete si trovano decine di software che vi aiutano a proteggere i vostri dati. Il più famoso ed il più facilmente ottenibile si chiama PGP, ovvero Pretty Good Privacy, che si potrebbe grosso modo tradurre "una riservatezza niente male". Per quanto sia un software cosiddetto freeware, cioè disponibile gratuitamente in rete, ha già provocato delle gigantesche controversie negli Stati Uniti e fuori. Il suo creatore, Phil Zimmerman, soltanto lo scorso gennaio è stato definitivamente proscioltto dopo un'inchiesta federale durata due anni dov'era accusato di aver illegittimamente esportato questo programma i cui algoritmi di cifratura sono così potenti da mettere in crisi persino il supercomputer della NSA, l'agenzia americana incaricata dello spionaggio elettronico.

Oggi PGP è disponibile in due versioni, una per il mercato statunitense ed una internazionale. Sono assolutamente identiche, garantiscono il medesimo livello di protezione dei dati. Cambia solo la proprietà dell'algoritmo interno. Attualmente l'ultima versione internazio-

nale è la 2.6.31 ed è disponibile da moltissimi siti, tutti raggiungibili dalla International PGP Home Page (<http://www.ifi.uio.no/staalesc/pgp/>, n.b. prima di «staalesc» e dopo la barretta va inserita una tilde, quel segno ondulato normalmente usato nello spagnolo che noi per ragioni tipografiche non possiamo riprodurre) curata da un ricercatore norvegese. PGP è disponibile in versioni per tutti i sistemi operativi, dal Macintosh allo Unix.

Chi cerca invece prodotti più rifiniti soprattutto sul piano dell'interfaccia se sta fuori degli Stati Uniti per il momento non ha scelta. Tutti i software disponibili possono essere esportati solo con versioni "deboli" della chiave di cifratura, relativamente facili da attaccare.

La statunitense Viacrypt (<http://www.viacrypt.com>) produce una versione commerciale del PGP, e proprio nei giorni scorsi è stata acquistata dalla PGP Inc. (<http://www.pgp.com>), la neocostituita società di Phil Zimmerman che ha finalmente deciso di impegnarsi direttamente sul mercato.

Di grande interesse l'estesa gamma di software crittografico della RSA Data Security (<http://www.rsa.com>), creata dai padri dell'algoritmo RSA. Qui si può trovare tutto quello che serve per proteggere anche i dati più riservati. Dal software di uso personale, l'RSA Secure di cui ci si può scaricare una copia di valutazione, fino alle specifiche di SET (Secure Electronic Transactions), lo standard ufficialmente adottato dai circuiti Mastercard e Visa per la protezione delle transazioni su Internet tramite carta di credito. L'adozione di SET come standard comune delle due più importanti organizzazioni mondiali di gestione delle carte di credito è un deciso passo avanti verso la definitiva affermazione del commercio online. Benché SET non sia uno standard prodotto dalla RSA, tuttavia esso utilizza molte tecnologie messe a punto dalla società californiana, in particolare il sistema di cifratura a doppia chiave. L'accordo su SET significa che nei prossimi mesi avremo browser capaci di gestire in modo del tutto trasparente all'utente transazioni finanziarie anche molto importanti, senza rischi. Almeno in teoria.



#253 L'Exploratorium di San Francisco è uno dei più straordinari luoghi, forse il più straordinario, in cui la scienza si fa spettacolo. Fondato dal fratello di Roberto Oppenheimer (il signore che dirigeva il laboratorio di Los Alamos dove venne concepita la bomba atomica), è diventato il punto di riferimento per insegnanti, divulgatori e appassionati. O semplici curiosi di cose scientifiche. Il suo sito Web permette ovviamente di viaggiarvi dentro. Ma soprattutto di avere spiegazioni, disegni, proposte per esperimenti scientifici didattici continuamente nuovi.

<http://www.exploratorium.edu/>
#254 Un altro sito meno noto, ma divertentissimo, per divertirsi con la scienza è quello del «The Tech Museum of Innovation», di San José, California. C'è un po' di tutto, dalla robotica ai laser, passando per la vista, senso chiave dell'uomo nell'era informatica. Vi segnaliamo in particolare il percorso del colore: vi si può osservare come vedono la stessa immagini diversi animali.

<http://www.thetech.org/>
#255 «Reputation, reputation, reputation! Oh, I have lost my reputation! I have lost the immortal part of myself, and what remains is bestial!» dice Cassio a lago nell'«Otello» shakespeariano. Se volete trovare questa e altre citazioni come l'amletiana «something is rotten in the State of Denmark», rimandi, note e soprattutto il testo completo delle opere del grande inglese c'è un sito che raccoglie tutto in formato ipertestuale.

<http://the-tech.mit.edu/Shakespeare/works.html>
#256 Tutto per i grandi mangiatori ed i raffinati viaggiatori. Epicurious è un sito che si presenta da solo, gaudente e turgido come si conviene alle cose dell'uomo. Quando ci arrivate potete scegliere quale sezione visitare. Se la vostra preferenza va al cibo la sezione culinaria è ricca e sovrabbondante, così come quella dei vini. Potete imparare come fare una straordinaria grigliata di carne o pesce o comperare dell'ottima carne per posta. Se viaggiate c'è l'altra sezione che si presenta con un «siete virtualmente lì» e poi vi spiega qual è il modo più rapido per uscire da 200 aeroporti di tutto il mondo. Serve altro?

<http://www.epicurious.com/>



Bambini surreali e metamorfosi all'italiana

Continua la fortunata serie di Stellaris, la versione su Cd Rom del gioco interattivo proposto dalla trasmissione della Rai «Solletico», un programma che forse qualche «grande» non conosce, ma che è fedelmente seguito da ogni bambino che si rispetti. E non delude nemmeno questo terzo incontro con il simpatico professor Magnus e i suoi amici perennemente in lotta contro la dottoressa Frida Friday, il compleanno di Medusa (Pc, distribuzione Sacis, 59.000). Ecco la surreale trama: mentre il professor Magnus e il fedele cane Ciccio stanno esplorando il mondo di Atlantis, vengono fatti prigionieri dalla perfida Medusa. L'unico modo per addorciare la «cattiva» potrebbe essere offrirle un dono per il suo compleanno; e per trovare il giusto regalo e liberare i prigionieri, Max, Silvia e Greta K2 dovranno superare una lunga serie di ostacoli fatti di indovinelli,

giochi di abilità, trabocchetti e rompicapo. Il divertimento è assicurato: belli i colori, stimolante la situazione, ricchi gli incastri, molte le possibilità di gioco proposte. L'unico difetto - ma darà fastidio soltanto ai grandi - è una certa lentezza nel caricamento di scenari e immagini.

Un Cd «denso» e «ricco». Questi sono i due aggettivi che ci sembrano più appropriati per definire *The Italian Metamorphosis 1943-1968* (Pc, distribuzione Sacis, 79.000). Si tratta di un prodotto sviluppato in occasione della omonima mostra inaugurata nell'ottobre 1994 presso il Guggenheim Museum di New York (che insieme alla Prodotti Museali ha materialmente realizzato il Cd), dedicata alle grandi trasformazioni che hanno caratterizzato la cultura italiana in quei 35 anni. Come si conviene, le nuove tendenze dell'arte di quell'epoca so-

no lette alla luce dell'intreccio delle vicende politiche, storiche, economiche, sociali, industriali e produttive; e per tener conto di questo intreccio, ci pare che la tecnologia multimediale del Cd Rom rappresenti davvero una validissima soluzione, grazie alla possibilità di passare da un ipertesto all'altro con pochi colpi di mouse. Gli artisti, le opere, i movimenti, le principali manifestazioni, gli eventi storici sono suddivisi in otto percorsi: architettura, arte, ceramica e vetro, cinema, design, fotografia, gioiello, moda. L'imponente dotazione di fotografie, di schede ipertestuali, di spezzoni cinematografici, i brani audio, i filmati d'epoca inediti pescati dall'archivio dell'Istituto Luce, la colonna sonora originale di Luciano Berio: una montagna di materiale per un Cd davvero di grande livello.

[Roberto Giovannini]

In rete negli Usa l'elenco del telefono

Avete perso di vista lo zio americano? Non sapete come trovarlo? Facile, basta cercare su Internet, all'indirizzo <http://www.switchboard.com>. E' sufficiente scrivere il cognome e in un batter di ciglia avete la risposta sul vostro computer. Tutto gratis. Certo, se scrivete solo il cognome rischiate di ritrovarvi con liste interminabili perché la ricerca è fatta su tutti e 51 gli stati americani. Aggiungere il nome e magari la città aiuta a restringere la ricerca e ad avere risultati più mirati. Con lo stesso metodo potete consultare anche le pagine gialle per cercare quell'azienda di cui avete sentito parlare ma non sapete dove stia. Essenziale, se non altro per curiosità.

E c'è chi con Internet si sballa

Esiste una internet-dipendenza? Sì, secondo Kimberley Young, docente di psicologia all'università di Pittsburgh, che ha riferito di un suo studio al congresso della American Psychological Association. Ha studiato ben 396 casi di persone, tra i 14 ed i 70 anni, considerati psicologicamente dipendenti dai servizi on line. Queste persone passano una media di 38,5 ore alla settimana collegate ad Internet, contro le 4,9 di un gruppo di riferimento "normale". Gli Internet-dipendenti si svegliano nel cuore della notte per andare on line, pensano alla rete in ogni momento della loro giornata, anche quando sono con gli amici, si danno malati al lavoro per stare davanti al computer.

È fallita rete telematica Europe On Line

Europe On Line è stata dichiarata fallita dal Tribunale del Lussemburgo. Non è durata neppure un anno l'avventura del primo servizio in rete paneuropeo che era stato lanciato con l'ambiziosa intenzione di fare da contraltare alle statunitensi America On Line e CompuServe. Dietro Europe On Line c'erano all'inizio editori importanti come i tedeschi Burda, Springer, il francese Hachette, l'inglese Pearson. Uno dopo l'altro se ne erano tutti andati, lasciando solo Burda. Difficoltà gestionali e soprattutto una totale incertezza sulla fisionomia da far assumere a questoservizio multilingue (francese, inglese e tedesco) ne hanno decretato una fine prematura.

Spettacoli

TELEVISIONE. Un nuovo programma sul Giubileo firmato da Blady-Roversi

■ Fonti autorevoli e riservate del Vaticano - detta così sembra una velina del Siste - sostengono che nel 2000, in occasione del Giubileo, atterreranno a Roma circa 40 milioni di pellegrini. «Atterreranno» in senso letterale, perché moltissimi arriveranno in aereo direttamente da casa loro o, al massimo, caleranno lungo le autostrade dentro pullman con l'aria condizionata, la tv, la macchinetta del caffè e il gabinetto. E così si abatterà su Roma la maledizione del «Mille-e-non-più-mille», una tragedia annunciata, una piaga biblica: la città sarà invasa e paralizzata. E, ironia della sorte, i milioni di pellegrini-in-Tour, magari non otterranno nemmeno l'agognata indulgenza perché, da che mondo è mondo, il pellegrinaggio non è semplicemente raggiungere comodamente la meta.

Il pellegrino e la fatica

Il pellegrinaggio è un viaggio iniziatico, è un lungo processo, una ricerca. Il pellegrino è da sempre un tipo deviante, uno estraneo al suo tempo, uno straniero «strano», che consuma la sua ansia nella fatica anche fisica del viaggio. Se ne stanno sicuramente rendendo conto Luigi Graziosi, Pedro Rojas e Manfred Lindnermaier, tre giornalisti che, con l'organizzazione della Confraternita dei Romei, stanno in questi giorni facendo alcune «prove di pellegrinaggio dal vivo»: un trekking-mistico, a piedi, da Canterbury a Roma.

Noi, «turisti per caso»

Pur senza la loro abnegazione fisica anche noi vorremmo seguire il loro esempio. Noi siamo - e ci sentiamo - dei semplici «turisti per caso», ma proprio per questo siamo attratti dai nostri omologhi più antichi e più illustri: i Viaggiatori e, prima ancora, i Pellegrini. In fondo i pellegrini che, dal 750 fino al 1500 circa, partivano da Canterbury per arrivare a Roma attraverso la via Francigena e la via Romea, oppure andavano a Santiago di Compostela in Spagna o addirittura in Terra Santa, non erano altro che i progenitori dei moderni turisti. Con i loro spostamenti, con le loro curiosità delinearono un concetto culturale di Europa, una specie di pre-Cee... Per venire incontro alle loro esigenze si costruì la prima rete di Ospitali, cioè di Alberghi.

Per merito loro si fecero strade e soprattutto si fece strada il concetto di scambio culturale, di travaso e contatto tra soggetti diversi. Per merito loro circolavano le idee in un'Europa paralizzata dalla difficoltà degli spostamenti. L'incipiente Giubileo ci stimola a chiederci cosa sia stato, in realtà, il Medio Evo, al di là delle nostre facili interpretazioni post-romantiche. Ripensare al Medio Evo e in particolare al periodo che sta a cavallo dell'anno Mille, ci fornisce una sorta di laboratorio in cui sperimentare e immaginare «in vitro» contrasti estremi, amalgamati solo dal minimo comu-

Canterbury Roma con Syusy e Patrizio

Il titolo è ancora provvisorio, ma potrebbe essere «I pellegrini del 2000». È questo il nuovo progetto per una trasmissione televisiva sul Giubileo, messo in cantiere dalla coppia Blady-Roversi, noti al pubblico di Raidue per la lunga serie «Turisti per caso». Si tratta di un progetto ancora da definire, sottolinea lo stesso Roversi, «per il momento abbiamo preso dei contatti con Stefano Rizzelli di "Mixer", ma non c'è niente di stabilito, visti poi i cambiamenti sopraggiunti in Rai». L'idea, però, esiste. E prevede un vero pellegrinaggio, raccontato in più puntate, da Canterbury a Roma. Nei panni dei pellegrini ci saranno certamente Susy Blady e Patrizio Roversi, accompagnati da altri amici e «complici». «Quello che ci interessa di più - aggiunge ancora Roversi - è compiere un parallelo tra il 2000 e l'anno Mille. Spostandoci attraverso varie città del Paese che potrebbero offrire un'ottima possibilità di "decentramento" per i 40 milioni di pellegrini che allora si riversarono in Italia».



Patrizio Roversi e Susy Blady. A destra, Jane Austen

Pellegrini del XX secolo

ne denominatore di una vita dura per tutti e dalla speranza comune di sopravvivere al nuovo millennio: mutatis mutandis (come direbbe un pellegrino del Mille) è più o meno quello che ci sta succedendo adesso. È appunto il rapporto fra il Mille e il Duemila che ci interessa, che eccita la nostra fantasia e mette in moto i nostri succhi gastrici e conseguenti appetiti «turistici».

Ebbene, tanto vale ammetterlo apertamente (sopportandone le conseguenze in termini di pubblico ludibrio): noi ci sentiamo molto simili ai pellegrini dell'Anno Mille e dintorni. Per meglio dire: li ammiriamo molto, ci sentiamo attirati da alcuni loro modi di essere. Per una serie di nebulose ragioni che proveremo a spiegare qui di seguito.

Il pellegrino è democratico e interclassista: sotto le spoglie del pellegrino che vestiva col saio (un indumento pratico e adatto a sopportare le intemperie come il moderno k-way o gli impermeabili trasparenti da turista) poteva celarsi un ricco nobile, un filosofo, un religioso, un mercante che dopo aver rubato tutta la vita si pentiva, una nobildonna, una prostituta, un poveraccio, un sognatore, un giramondo, uno spostato, un assassino o uno che studiava da santo.

Turismo mistico

E tutta questa varia umanità accettava di condividere assieme alcuni bisogni fondamentali, come quello di cibo, alloggio e sicurezza. Il pellegrino è un tipo che corre il rischio: molla tutto quello che ha, fa testamento, affida i figli ad un tutore e poi parte, senza sapere se ritornerà. Lo scopo del pellegrino non è contingente bensì

PATRIZIO ROVERSI SYUSY BLADY

trascedente, alto, etico. Il pellegrino è un turista-mistico. Quindi, anche se in certi casi è ignorante, non è mai rozzo: come minimo è curioso e desideroso di trovare delle soluzioni ad un disagio che per forza deve aver provato, altrimenti sarebbe rimasto tranquillo a casa sua. Quindi il pellegrino è uno che ricerca, uno che parla, che racconta e si fa raccontare, uno che fa domande e che sa ascoltare. Se ne deduce che il pellegrino è un'anima in pena, uno che, al di là delle formule religiose, non ha certezze: un nevrotico, come molti di noi. Ma le similitudini tra l'epoca del Mille e quella del Duemila non sono solo soggettive, proprie cioè di un ristretto gruppo di «anime pellegrine», bensì oggettive: il brigantaggio di ieri è il terrorismo diffuso di oggi; i genocidi di ieri sono quelli di oggi (quelli di oggi però sono peggio); soprattutto c'è un filo storico-ciclico fra le catastrofi naturali di allora e quelle di oggi. Oggi, come allora, le pianure e le città sono poco raccomandabili. Allora le pianure erano acquitrini malsani, dopo che il degrado delle opere di bonifica romane e un successivo piccolo diluvio che gli storici collocano attorno all'800 le avevano riempite d'acqua. Le vecchie strade romane erano rotte o comunque infestate dai briganti, quindi i pellegrini dovevano inventarsi nuove percorsi e soprattutto «volare alto», sui crinali. Oggi la pianura e le città hanno raggiunto un livello di inquinamento (plurale) insopportabile e quelli che possono (ancora una volta: quelli che ne hanno i mezzi o il coraggio, cioè i pellegrini) mollano tutto e vanno in collina, si decentrano o viaggiano. Attorno all'anno Mille il

Cristianesimo era già una realtà ma i vecchi culti pagani, le superstizioni legate alla terra o i culti arcaici (vedi Mago Merlino) erano ancora ben vivi. In compenso la caccia alle streghe non era ancora cominciata e neanche l'inquisizione: la coscienza dell'uomo era tutto sommato ancora abbastanza libera. Il giudizio su molte cose era sospeso e questa sospensione era magari scomoda ma piena di potenzialità. Più o meno come oggi: ora le ideologie sono morte, le religioni ufficiali non stanno molto bene (e se a volte mostrano i muscoli dell'estremismo lo fanno per debolezza) e al bisogno di spiritualità (almeno tra i pellegrini-anime-in-piena-devianti di oggi) si risponde con una polifonia di riti, tradizioni e pratiche religiose diverse. Per non parlare della crisi delle certezze della Scienza rinascimentale-newtoniana-illuministica, crisi che ci impone di ripensare sia allo sviluppo che ai principi etici di intervento sulla natura. Per non parlare della crisi filosofica e sociale post-giacobina, post-marxista, post-egualitaristica che, dopo l'avvento del Grande Fratello mass-medico-logico, ci impone persino di ripensare al concetto di democrazia. Insomma, anche noi come i cittadini dell'Europa del Mille siamo molto sfigati, molto dubbiosi e quindi anche molto liberi. Oggi, come allora, è il mondo intero ad essere in caduta libera...

Per tutta questa serie (confusa, certo: senno che razza di «pellegrini» saremo?) di ragioni, riteniamo che non sarebbe affatto inutile ripercorrere metaforicamente e anche fisicamente il viaggio degli antichi pellegrini. Anche noi, in fondo, ci sentiamo pellegrini in cerca di senso, erranti tra la fisica Newtoniana e la Nuova Fisica

della Complessità, tra la medicina allopatrica e le teorie energetiche, tra la famiglia, la comunità e l'orda, tra la Sistemica e il Pensiero Debole. Dall'abisso della nostra ignoranza, però, troviamo la disperazione e la speranza di lanciare un grido, una provocazione: è il momento di inchiodare Santi e Santoni alla croce delle loro responsabilità e sottoporli al martirio della divulgazione con conseguente giudizio di popolo (giudizio di Dio). È giunta l'ora di svelare i Misteri, vogliamo «capire!» In concreto vorremmo infilarsi un saio e metterci in viaggio assieme ad una piccola armata Brancaleone, ripercorrendo fisicamente in un viaggio mistico e turistico le tappe dell'antica Via Francigena.

Le tappe verso Roma

Pensiamo di fare molte tappe in quell'Italia bellissima, monumentale e ancora medioevale, in cui il nesso Mille-Duemila è scenograficamente evidente, per esempio in un castello della Val d'Aosta, oppure nell'Abbazia di Montevoglio o in una locanda di Monteriggioni. In ogni tappa, dopo ogni giornata di cammino, una «conversazione» con chiunque sia in grado di tracciare un'ipotesi, chiunque abbia il coraggio di farsi capire e di azzardare un'idea (filosofi, religiosi, fisici, visionari, storici) per vedere se e come riusciremo ad entrare nel Terzo Millennio.

Speriamo davvero di riuscire ad organizzare questo viaggio, sotto forma di trasmissione televisiva. Speriamo di arrivare da qualche parte. Soprattutto speriamo di tornare sani e salvi. Intanto apriamo un sito in Internet per raccogliere tutte le informazioni possibili: si chiamerà più o meno «Turisti per caso: Pellegrini del Millennio».

Nuova versione del romanzo

Forever Austen Adesso gli States rifanno «Emma»

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Sembrava che fosse esaurita la voga cinematografica di Jane Austen dell'altro anno. Con due film di buona fattura (*Persuasione e Ragione e sentimento*) nonché un capolavoro di comicità, *Clueless-Ragazze a Beverly Hills*. E cioè *Emma* ambientato nell'America di oggi. Senza contare un altro *Emma* della Bbc, un altro ancora della tv americana, due o tre *Orgoglio e Pregiudizio*... Insomma, Jane Austen sembrava ormai spremuta per sempre. O quanto meno per due o tre anni. Invece no. Per la delizia degli appassionati è arrivata sugli schermi americani una nuova *Emma*, interpretata da Gwyneth Paltrow. Fantastica.

Inanzitutto diciamo che questa *Emma* è speculare alla versione moderna. *Clueless* prendeva il mondo sciocco e superficiale, romantico e «clueless» ovvero senza-risorse, di Emma Woodhouse per dire: ecco, non è cambiato niente. Le ragazze di Beverly Hills sono tutte Emma. Presuntuose, snob, cretine. Eleganti, belle, astute, affascinanti. Se non si ha orrore dell'horror vacui.

L'*Emma* diretto da Douglas McGrath (ha scritto, insieme a Woody Allen, *Pallottole su Broadway*) lo copia vergognosamente, ne fa la parodia. E ciò facendo, torna dritto dritto al romanzo di Jane Austen. Ne esalta la comicità, la illumina e fa sì che nonostante il libro sia un cult book per molti, anche i cultori lo scoprono per la prima volta.

Nessuno aveva osato tanto. Nessuno finora aveva spinto l'arroganza devastante di Jane Austen fino al limite estremo della sua capacità di stracciare, distruggere, cancellare il mondo. La prima scena del film è il pianeta in rotazione. Gira la Terra e Emma se ne frega. Gira e lei combina matrimoni, sente di essere portata per questa attività che è per lei la più significativa possibile. Gira e lei è soddisfatta dei guai che combina alla gente; gira la Terra e Emma la guarda girare, compiaciuta della sua graziosa rotondità. Non si ferma il pianeta quando Emma viene messa di fronte alla propria sciocca, vuota cattiveria. Emma sì. Si ferma un attimo, in quell'attimo capisce. E corre verso il finale romantico: che può cambiare lei di questo mondo alla fin fine? Nulla. Emma può solo adempiere al destino che è stato scritto per lei: il matrimonio d'amore.

Il film è rapido, fitto di macchie colorate alternate a celsellature rococò. La Paltrow è bravissima: cresce col film, si espande. Alan Cumming, che fa l'imbecillissimo Mr Elton, fa schiantare dalle risate. McGrath lo introduce, poi lo fa sparire per tutto il film, per spiantellare davanti nel momento in cui lui, essendo destinato da Emma a sposare un'amica, capisce invece che Emma lo corteggia e si dichiara. Un capolavoro della commedia degli equivoci.

C'è anche una graziosissima Greta Scacchi nella parte della matura ex governante di Emma e una bravissima Sophie Thompson che fa la povera Miss Bates. L'alter ego di Emma, Mr Knightley, l'amico che alla fine se ne innamora, è giustamente defilato. Magari neanche la Austen aveva capito fino a che punto Knightley non esiste: Emma è puro ego. Un ego enorme, lussureggiante, invadente.

1996, marziani a Hollywood e Travolta attacca gli alieni

Non solo «Independence Day». Hollywood ha in serbo per noi un intero catalogo di film di fantascienza, tanto da far sospettare che le major sapessero in anticipo che su Marte c'è vita. Ce n'è davvero per tutti i gusti. Innanzitutto una nuova avventura della coraggiosa Ripley in cui Sigourney Weaver cercherà di sgominare, come da qualche film a questa parte, un odioso alieno che ce l'ha evidentemente proprio con lei. Meno sul serio si prende Tim Burton che ha immaginato un'invasione di extraterrestri in «Mars attacks!» affidando a Jack Nicholson il ruolo del presidente e a Glenn Close quello della first lady. Invece Jodie Foster è la paladina del buonismo: in «Contact», diretto da Bob Zemeckis, sarà un'astrofisica alla ricerca di vita negli altri pianeti animata dalle migliori intenzioni.

E non finiscono qui i big di Hollywood ad lavoro sull'argomento. Barry Levinson, che apre Venezia con «Sleepers», è in procinto di iniziare le riprese di «Sphere» tratto dall'ennesimo best-seller di Michael Crichton: storia di un gruppo di militari che recuperano dal fondale marino un oggetto volante non identificato. E Paul Verhoeven, dopo l'erotic «Showgirls», ha intenzione di dirigere l'avventuroso «Starship Troopers». Non manca all'appello siderale neppure John Travolta, che in «Battlefield Earth» capeggerà la rivolta degli umani schiavizzati dagli extraterrestri come un novello Spartaco del terzo millennio. Gli appassionati del genere sono serviti. Di qui all'eternità, naturalmente.

Sport

F1. Gp Ungheria: dominio Williams, 1° Villeneuve, ritirati Schumacher e Irvine



Pit stop

I politici possono salvare la Ferrari?

DGIORGIO FALETTI
OPO L'ENNESIMA debacle ungherese dove i motori delle "rosse" di Maranello, mi sia concesso l'orrendo gioco di parole, sono andati affangoulasch, proviamo ad ipotizzare chi sarebbe in grado di salvare la Ferrari dal disastro attuale. Sono pochi i nomi papabili, ma di sicuro prestigiosi.

Umberto Bossi: il leader della Lega dividerebbe la monoposto in due parti, la Ferrari del Sud e la Ferrari del Nord, il che creerebbe qualche problema quando i Gran Premi si svolgono su circuiti automobilistici con andamento da Est a Ovest. Ci sarebbe anche un problema per i meccanici della scuderia di Maranello, fino a ieri tutti uguali, che verrebbero ad essere separati dalla macchina come da un confine per cui anche uno nato a Bolzano si sentirebbe chiedere "Uei te, terone, passami la chiave del dodici...". Parere: Negativo.

Teodoro Bontempo detto er Pecora: immediato cambio di livrea per "la rossa", che diventerebbe immediatamente "la nera" con trasferimento della sede da Maranello a Predappio. Sono prevedibili molte difficoltà per i piloti, che dovrebbero passare davanti ai box facendo ogni volta il saluto romano e, quando il motore va in fiamme, sarebbero costretti a fermarsi, scendere dalla macchina e saltarlo, come si faceva una volta nel cerchio di fuoco. Parere: Negativo.

Silvio Berlusconi: visto il valore di mercato, immediata quotazione in borsa di Schumacher e sua nomina alla conduzione di "Okay, il prezzo è giusto" per cui, durante i Gran Premi, ogni dieci giri, dovrebbe fermarsi a fare una televidita. De Adamich promosso a Direttore Sportivo oppure arriva Wilma De Angelis da Odeon tv. Addeito stampa Emilio Fedele a cui la monoposto verrebbe mostrata in una grotta, coperta da un velo azzurro facendogli credere che è apparsa solo a lui... Parere: Negativo.

Massimo D'Alena: in periodo di campagna elettorale darebbe la macchina a Romano Prodi e Walter Veltroni, al posto dell'ormai popolarissimo pullman, per andare in giro per l'Italia. Parere: Negativo.

Antonio Di Pietro: rivoluzione immediata degli uomini al vertice con attuazione della variante di valico sulla pista di Fiorano e apertura ai Tir nei primi tre giorni della settimana. In caso di difficoltà a trovare il motivo della rottura di un motore, trasferimento dell'inchiesta alla Corte Costituzionale. Parere: Negativo.

A questo punto, da tifosi che da tanto, troppo tempo si ritrovano stampata in fronte la scritta "ji Condor", siamo costretti ad innalzare al cielo un lamento d'altri tempi... "Gigante, salvaci tuuuuuuu!"



La Ferrari di Schumacher mentre viene spinta dai tecnici verso i box, dopo il guasto

Illic/Agf

Crack rosso Ferrari

L'entusiasmo del vincitore: «Ora penso al titolo»

Jacques Villeneuve all'arrivo era l'immagine della felicità. Il pilota della Williams ha colto una vittoria nella quale non sperava e rimane in area-titolo, avendo ridotto lo svantaggio dal suo compagno Damon Hill. Decisivi saranno i prossimi quattro Gran Premi. «Sono felice - ha detto il figlio di Gilles -, per me è stata una grande giornata: sono riuscito a battere Damon su questa pista, un genere di circuito che non mi piace. Ora che abbiamo conquistato il titolo costruttori, fra me e Damon la lotta per il casco iridato si farà più dura».

Le Williams dominano anche il Gp d'Ungheria e s'aggiudicano il mondiale costruttori. Primo Villeneuve, secondo Hill, terzo Alesi. Male le Ferrari: né Schumacher, partito in pole, né Irvine arrivano al traguardo.

PAOLO FOSCHI

■ Dominio Williams, delusione Ferrari. La scuderia britannica ha festeggiato ieri al termine del Gp d'Ungheria, quint'ultima prova del mondiale, il titolo per costruttori della Formula Uno, grazie all'accoppiata vincente Villeneuve-Hill. Le due «rosse» di Schumacher e Irvine non sono invece nemmeno arrivate al traguardo dell'Ungharo Ring di Budapest, per i soliti problemi tecnici. Terzo - in questa lunghissima prova (305,5 km) che ha visto classificati 10 concorrenti sui 20 partiti - s'è piazzato il francese Jean Alesi, della Benetton; di quasi un minuto e mezzo il suo distacco dal vincitore.

I due piloti della Williams - che si apprestano nei prossimi Gran Premi ad un duello in famiglia per il titolo iridato - hanno dunque dominato la prova, quasi fossero dei purosangue in corsa contro dei brocchi. Il britannico Damon Hill ieri, giungendo «solo» secondo, ha perso quattro punti in classifica generale, rispetto al canadese Jacques Villeneuve. Ma Hill resta comunque primo (79 i suoi punti, contro i 62 del compagno).

E il Cavallino rampante di Maranello s'è fatto ancora una volta piccolo piccolo: le due Ferrari infatti sono uscite di scena prima dell'arrivo, come già successo in questa stagione. Il tedesco Schumacher, partito in pole position dopo aver dominato nei giorni scorsi tutte le prove (da quelle libere di venerdì al warm up di ieri mattina), ha abbandonato la sua vettura a bordo pista a sei giri dal

termine (sui 77 totali del Gp): noie all'acceleratore. Irvine, invece, aveva mollato prima di metà: il nordirlandese è stato tradito dal cambio. L'entusiasmo per i risultati delle prove di qualifica è durato quindi poco più di ventiquattrore. È l'ennesima conferma: in assetto di prove, per pochi giri e con la vettura scarica, la Ferrari va. Ma poi, alla lunga, l'altissimo numero di giri del motore - con le conseguenti vibrazioni - crea problemi alle parti meccaniche: così una volta è la frizione a cedere, un'altra volta il cambio o l'acceleratore...

L'illusione di Schumacher e dei tifosi del Cavallino ha raggiunto il massimo subito dopo l'accensione delle luci verdi dello start: è lì che il tedesco ha fatto una specie di tuffo nel passato, s'è esibito in una partenza super, come non ne faceva vedere da tempo, sfruttando al meglio la pole position per piazzarsi davanti a tutti. E Hill, in prima fila accanto a Schumi, ne combinava una delle sue: tenendo troppo basso il numero di giri, staccando in ritardo la frizione, il britannico perdeva la seconda piazza, vedendosi sfilare accanto il giovane Villeneuve.

«È un tracciato difficile, molto tortuoso, i sorpassi sono quasi impossibili», avevano detto un po' tutti i piloti

alla vigilia. Verissimo. Tant'è che ieri, a parte una bella «infilata» in frenata di Hill su Alesi, l'ordine di passaggio dei piloti sotto il traguardo è variato di volta in volta per effetto delle soste ai box e dei ritiri, non certo dei sorpassi, che hanno riguardato di fatto solo i doppiati.

Schumi è rimasto al primo posto per 18 giri, seguito da Villeneuve, Alesi e Hill. Poi il tedesco ha preso la via dei box, per il primo cambio ruote e rifornimento di benzina. E il canadese è passato al comando. Per restarci fino al termine: il secondo pilota della Williams ha accumulato col passare dei giri un vantaggio via via crescente, mentre dietro di lui il gioco delle soste faceva balzare al secondo posto ora Schumi, ora Hill... e via al balletto dei ritiri, che ha coinvolto, fra gli altri, Irvine e Berger, quest'ultimo proprio nelle battute conclusive, quando sembrava ormai certo di andare a punti.

A parte le trappole dei doppiaggi che hanno provocato qua e là vistosi rallentamenti ora dell'uno, ora dell'altro pilota, le due Williams hanno fatto registrare tutti i giri più veloci: altro ritmo, altra tenuta di strada, altra sicurezza in frenata. Schumacher è riuscito comunque a rimanere in corsa a lungo al terzo posto, sfruttan-

do tutta la sua abilità alla guida, senza forzare, cercando le traiettorie migliori per non sovraccaricare le strutture meccaniche della sua auto con staccate brusche o con curve sotto-sterzo. Sforzo inutile: perché a sei giri dal termine, quando già stava assaporando la gioia del podio (che sarebbe stata comunque una mezza delusione, dopo la pole del giorno prima), Schumi è stato costretto ad accostare al muretto a bordo pista: braccia alzate al cielo, via il casco e fuori dell'auto, con l'acceleratore fuorioso.

I giri finali hanno proposto poi un "quasi duello" Villeneuve-Hill. Perché i meccanici Williams hanno perso tempo, per un inconveniente tecnico, nell'ultimo cambio ruote del canadese, che prima di entrare al box aveva un largo margine di vantaggio su Hill. Così il britannico ne ha approfittato per riportarsi sotto al suo compagno di scuderia (a meno di un secondo), ma senza sferrare l'attacco decisivo per non rischiare di compromettere in una manovra azzardata la trionfale giornata della Williams. Il prossimo appuntamento per il 25 agosto a Spa, Gp di Belgio: ormai in palio il titolo costruttori non c'è più. Resta il derby Hill-Villeneuve per il successo finale.

TOTALE	AUSTRALIA 10/3	BRASILE 31/3	ARGENTINA 7/4	EUROPA 28/4	INDIA 5/5	MONTECARLO 19/5	SPAGNA 2/6	CANADA 16/6	FRANCIA 30/6	INGHILTERRA 14/7	GERMANIA 28/7	UNGHERIA 11/8	MONZA 8/9	PORTOGALLO 22/9	GIAPPONE 13/10
Hill	79	10	10	10	3	10	-	10	10	10	6	-	-	-	-
Villeneuve	62	6	-	6	10	-	4	6	6	10	4	10	-	-	-
Alesi	35	-	6	4	-	1	-	6	4	4	-	6	4	-	-
Schumacher	29	-	4	-	6	6	-	10	-	-	3	-	-	-	-
Hakkinen	19	2	3	-	-	-	1	2	2	2	4	-	3	-	-
Coulthard	18	-	-	4	-	6	-	3	1	2	2	-	-	-	-
Berger	16	3	-	-	4	-	-	3	6	-	-	-	-	-	-
Panis	13	-	1	-	-	10	-	-	-	-	-	2	-	-	-
Barrichello	12	-	-	3	2	2	-	-	-	3	1	1	-	-	-
Irvine	9	4	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frentzen	6	-	-	-	-	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-
Salo	5	1	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Herbert	4	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Brundle	3	-	-	-	1	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-
Diniz	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-



MONDIALE COSTRUTTORI

Williams	141	16	10	16	13	10	-	4	16	16	10	14	16	-	-
Benetton	51	3	6	4	-	5	-	6	4	7	6	6	4	-	-
Ferrari	38	4	4	2	6	9	-	10	-	-	3	-	-	-	-
McLaren	37	2	3	-	4	-	7	2	5	3	6	2	3	-	-
Jordan	14	-	-	3	3	2	-	1	4	-	1	-	-	-	-
Ligier	14	-	1	-	-	10	1	-	-	-	2	-	-	-	-



ARRIVO

Villeneuve (Williams/Renault)	1h46'21"	media 172,372km/h
Hill (Williams/Renault)	a	0'771
Alesi (Benetton/Renault)	a	1'24"212
Hakkinen (McLaren/Mercedes)	a	1 giro
Panis (Ligier/Honda)	a	1 giro
Barrichello (Jordan/Peugeot)	a	2 giri

Il tedesco, prima di abbandonare a sei giri dalla fine, ha avuto problemi al cambio
Schumi: «Colpa dell'acceleratore...»

NOSTRO SERVIZIO

■ BUDAPEST. Michael Schumacher non aveva molta voglia di parlare, dopo l'ennesimo ritiro. Il pilota tedesco della Ferrari, dopo essere stato il più veloce di tutti nelle prove dei giorni passati, sperava almeno di salire sul podio, forse aveva addirittura accarezzato l'idea di tornare al successo, bissando l'unica sua vittoria alla guida della Ferrari, quella ottenuta il 2 giugno scorso in Spagna. E invece niente: per Schumi è arrivata l'ennesima delusione. Non è bastata una partenza ottima, non è bastata nemmeno una condotta di gara saggia, per arrivare al traguardo. Puntuale è arrivato il guasto tecnico che lo ha messo fuori combattimento. Ecco quello che è

successo nel racconto del tedesco: «Quando mancavano ormai pochi giri alla conclusione - ha raccontato il campione del mondo - ho sentito l'acceleratore farsi via via più duro. Anche il cambio non funzionava più alla perfezione. Pur di finire la gara, ho tentato di affrontare le curve utilizzando un pulsante che ho sul volante per ridurre i giri del motore. Ma non c'è stato niente da fare». Inutile dire che Schumi è sceso dalla sua macchina accostata al muretto arrabbiatissimo.

Secondo una prima analisi effettuata dai tecnici di Maranello, sarebbe stato un problema al circuito idraulico ad appiedare la Ferrari numero uno. «Sono dispa-

ciuto perché oggi (ieri, ndr) meritavo di finire sul podio - ha poi aggiunto il campione del mondo - finalmente avevo effettuato una partenza perfetta, anche se ho capito presto che non sarei riuscito a reggere il ritmo della Williams di Villeneuve. Peccato, ma non dobbiamo abbatterci, rimangono ancora quattro Gran premi. Cercheremo di essere competitivi al massimo nelle gare che restano».

Jean Todt, il responsabile del reparto corse di Maranello, ha spiegato così l'ennesima giornata amara della Ferrari. «Sulla macchina di Irvine c'è stato un problema alla temperatura del cambio - ha detto il dirigente francese -; Schumacher, invece, ci aveva comunicato via radio di

avere un guaio all'acceleratore. Ha cercato di concludere la corsa ma non ce l'ha fatta. Siamo molto arrabbiati perché nelle prove private questi problemi non si registrano mai. È vero che i Gran premi sono molto più intensi delle prove, ma tutti questi guai dopo le qualifiche di ieri non le avevamo messi in preventivo. Ero convinto che saremmo almeno riusciti a trovare posto sul podio. Ad ogni modo, ora continueremo a lavorare. Vogliamo fare bella figura tra due settimane in Belgio e, soprattutto, a Monza, davanti al nostro pubblico, l'8 settembre prossimo». Già nelle settimane passate le «rosse» avevano effettuato sulla pista lomarda dei test proprio in vista del Gp d'Italia.



Jacques Villeneuve festeggia sul podio

Imre Foeldi/Agf

Hill: «E adesso la lotta fra me e Jacques sarà più dura»

Frank Williams ha festeggiato ieri il titolo mondiale costruttori. «Oggi (ieri, ndr) sono divertito e posso sorridere. Adesso però devo pensare a mettere in condizioni entrambi i miei piloti di puntare al titolo mondiale in palio». Damon Hill, ieri secondo dietro Villeneuve, era contento a metà della sua performance: «Purtroppo ho avuto un'altra partenza mediocre e l'ho pagata cara. Sono dovuto rimanere nella scia di Jean Alesi, che ha fatto di tutto per non lasciarmi passare. Poi ho avuto molto lavoro da fare. Ma sono abbastanza contento. Williams ha conquistato il titolo costruttori, con un nuovo doppietto, ed io ho fatto una bella gara. Ora la lotta al vertice diverrà più appassionante per il pubblico e più dura per Jacques e me».

Contro la secessione sostegno al governo dal Quirinale

Pivetti minacciata

«Bossi è ridicolo»

Scalfaro si schiera: fermezza

Non parlate di goliardia

NICOLA TRANFAGLIA

IL TONO e il linguaggio che il capo della Lega Nord Umberto Bossi sta usando da alcuni giorni a questa parte per condannare l'eretica Irene Pivetti, galvanizzare i suoi seguaci e condurli in un accanito spirito battagliero all'appuntamento del prossimo 15 settembre non può lasciare indifferenti le istituzioni repubblicane e la società civile nel nostro paese. Non ha senso, nell'attuale congiuntura, sostenere che dietro un'invocazione come «Padania o morte» che ricale da vicino, sia pure con un segno inverso, noti precedenti della sovversione novecentesca e della ribellione alle leggi dello Stato, possa esserci una pratica di non violenza gandhiana o di goliardia più o meno ritardata.

Sempre, anche in passato, tono e linguaggio in politica hanno avuto significati e conseguenze a modo loro coerenti. C'è dunque da sottolineare, prima di ogni altra cosa, l'accento pericolosamente sovversivo che l'ultima campagna della Lega è venuta assumendo nel tentativo ormai scoperto di aggregare situazioni di scontento, movimenti confusamente poujadisti, spezzoni disorientati di proteste legate ad antichi problemi che restano irrisolti, sia pure per differenti ragioni e con livelli di drammaticità incomparabili, tanto nel prospero Nord-Est quanto in alcune disastrose regioni meridionali aggredite dalle associazioni mafiose e da un'economia tuttora né fiorentine né autonoma.

Proprio sull'esistenza di questioni tuttora aperte e sull'attesa di riforme l'onorevole Bossi punta, con tutta evidenza, per tagliarsi un maggiore spazio politico dopo le elezioni del 21 aprile e per condurre la sua campagna contro lo Stato nazionale, il servizio pubblico radio-televisivo, il fisco e chi più ne ha più ne metta. È necessario, in questo senso, che le istituzioni dello Stato, (e il ministero dell'Interno ha già assunto una posizione ferma), non tollerino

■ ROMA. Irene Pivetti, minacciata dal leader della Lega («la rispiedo in Vaticano, morta»), risponde ostentando sicurezza: «Che cose ridicole, non c'è nessuna lunga manus del Vaticano nella mia opposizione alla linea secessionista, ormai Bossi non ragiona più di politica. È ovvio che farà retromarcia». L'ex presidente della camera è stata ieri a Santo Stefano all'Argentario dove ha parlato a pochi militanti leghisti, peraltro divisi dalla sua presenza. E

mentre il Carroccio è lacerato dalle parole d'ordine del suo leader, (che ieri ha precisato di aver parlato di morte «politica» della Pivetti) governo e istituzioni reagiscono con allarme. Scalfaro ieri ha telefonato a Napolitano, ribadendo la giustezza della linea della fermezza e apprezzando le parole di equilibrio del ministro secondo cui c'è il rischio che qualcosa possa sfuggire di mano a Bossi. Prodi: vigiliamo, tutto è sotto controllo.

CAPITANI FACCINETTO SORDINI TREVISANI
ALLE PAGINE 3 e 4



IL CASO

Dini dai Savoia Prodi: «Non mi ha detto niente»

■ ROMA. «Non ero a conoscenza dell'incontro. Stavo risolvendo i problemi dei sindaci di montagna». Seccamente Romano Prodi interviene così sull'incontro Dini-Vittorio Emanuele di Savoia. Il ministro degli Esteri, fortemente contrariato dal clamore, dice: «È stato un incontro non pianificato, di carattere privato e di cortesia». E il principe cerca di rassicurare: «Voglio tornare, non farei mosse azzardate». Polemici Cossutta e La Malfa, contrari al rientro degli eredi maschi dei Savoia in Italia.

LAMPUGNANI SETTIELLI
A PAGINA 5



Nubifragi: Due dispersi, un morto in Versilia

■ FIRENZE. È l'estate del maltempo, dei nubifragi che ieri, ancora una volta, hanno infierito sulla Versilia e sulla Garfagnana già provate dalla tragedia alluvionale del 19 luglio. Una ragazza è morta e il suo fidanzato risulta disperso. I due giovani che con alcuni amici, erano in gita sulle pendici di Serravezza quando sono stati travolti da un'ondata di piena del torrente Serra. Acquazzoni e temporali, con relativi incidenti e disagi, case evacuate e pericolo di smottamenti e tracimazioni, non sono limitati alla Toscana ma gran parte del centro-nord-ovest è in allarme e le

situazioni più preoccupanti sono segnalate nel Levante ligure, con rovesci e allagamenti specie nell'entroterra mentre almeno tre trombe d'aria sono state registrate al largo della costa di Lavagna. I venti forti hanno creato difficoltà e danni a molti stabilimenti balneari ma anche problemi alla viabilità. Ancora maltempo in Lombardia (dove un uomo è disperso nel lago di Varese) e in Emilia Romagna con precipitazioni ben al di là della media stagionale e temperature scese nelle zone collinari sino a 10 gradi centigradi. La situazione potrebbe ancora peggiorare.

A PAGINA 6

Operavano a Roma all'insaputa dei nostri servizi. Washington costretta a richiamarli

Guerra di spie tra Italia e Usa

Ritirati 3 agenti Cia infiltrati tra gli islamici

Proseguono le ricerche

Scomparsa a tre anni incidente o maniaco?

STEFANO POLACCHI
A PAGINA 7

■ WASHINGTON. Per evitare che fossero espulsi, la Cia ha fatto rientrare negli Stati Uniti tre agenti segreti in servizio a Roma. Tra questi il capo delle operazioni in Italia mentre uno 007 americano è stato arrestato dalle forze di polizia italiane durante un'inchiesta su presunti terroristi. L'agente segreto era impegnato in un'operazione di reclutamento, ma sembra che le autorità italiane non lo sapessero perché non informate dagli uomini della Cia. Eppure, era stata proprio la Cia a suggerire di tenere sotto controllo il «covo terroristico». A rendere nota la vicenda è stato il settimanale americano «Us News and World Report». In Italia, la ricostruzione del periodico non ha trovato conferme né smentite. Mistero anche su chi avrebbe condotto l'operazione: il Sismi, i carabinieri, o la polizia. Mistero anche sull'inchiesta cui fa riferimento il settimanale statunitense: Alle indagini su Piazza Fontana? A quelle sfociate nell'arresto, a Milano, di 17 egiziani?



di Dino Rini con Ugo Tognazzi Vittorio Gassman Maria Merlino

5

SABATO 17 AGOSTO
IMOSTRI

A PAGINA 12

Stava per sposarsi, lui era geloso

Uccisa a 20 anni dall'amico del cuore

■ ROMA. Una ragazza di 22 anni, Simona Saluset, che nel prossimo settembre avrebbe dovuto sposarsi con un agente di polizia, è stata uccisa a coltellate da un coetaneo amico d'infanzia, Fabio Vernarelli. Il dramma sabato notte al Laurentino 38, quartiere della periferia sud, nell'appartamento abitato dal giovane che, dopo aver ferito a morte l'amica che aveva rifiutato le sue avances, l'ha trascinato e abbandonato agonizzante nell'ascensore

bloccandolo a metà pianerottolo. Qui è stata trovata senza vita mentre l'omicida, sembra sotto l'effetto di alcool e psicofarmaci, tentava di cancellare ogni traccia dell'aggressione e del delitto. Impresa rapidamente scoperta dagli agenti che hanno trovato tracce di sangue in uno dei 56 appartamenti del palazzo e individuato come quello di Vernarelli: hanno sfondato la porta e scoperto il giovane, coi vestiti ancora sporchi di sangue.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI
A PAGINA 9



Vite sul TRENO

I vagoni della Calabro-lucana verso il polveroso Sud

■ Da Bari a Matera sul treno delle cicale. E poi un viaggio immaginario sulla ferrovia calabro-lucana, tra ricordi di un Sud polveroso e dimenticato dai più. Un macchinista, classe 1927, racconta com'era avventuroso il viaggio su quel treno che sembrava dover portare anche benessere e lavoro. Storie di piccoli e grandi eroismi, di tragici incidenti. «Allora erano importanti i nostri treni...».

JENNER MELETTI
A PAGINA 2

Quaranta nuovi miliardari al giorno

■ In Italia il «club dei miliardari» cresce al ritmo di quaranta al giorno. Sotto l'ombrello della settimana di vacanze risicata con le unghie e coi denti Cipputi allibisce. La fonte _ Bankitalia _ è autorevole: 31 mila Pa-peroni con un conto a nove zeri. E sono in buona compagnia degli aspiranti: quasi 60 mila persone hanno «messo da parte» tra i 500 e i 999 milioni. Cos'è? Una caccia al tesoro? La strada segnata sulla mappa per trovarlo, nei depositi delle banche, passa prima di tutto dalla Lombardia (9.263 maxi conti), poi scende nel Lazio (3.911), risale in Emilia Romagna (3.121 miliardari) e sosta in Piemonte (3.099 superricchi)...

Dice Cipputi: ma come fanno, santiddio? E scruta sospettoso il vicino di sdraino. Poi butta l'occhio sul giornale. Torino: uno aveva in banca mezzo

EMANUELA RISARI

miliardo (categoria aspiranti, appunto). L'altro sotto casa parcheggiava la Ferrari. Quell'altro ancora coi risparmi aveva «messo su casa»: un palazzo di cinque piani. Ma al Comune risultavano fra i poveri, anzi, i poverissimi. Tanto da avere il diritto al sussidio per gli indigenti. Passando al setaccio, nel giro di due anni, 1.200 assistiti, i vigili urbani torinesi hanno beccato 250 truffatori. Un po' più che furbi, in una città dove vedi i vecchi frugare fra i resti delle bancarelle quando i mercati chiudono.

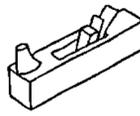
Il sole brucia, la Nivea scontata fine estate al grande magazzino non basta. Pausa all'ombra, con la testa che gira un pochino. E rimette in fila pezzetti, frammenti. Voci ascoltate distrattamente dai Tg, righe di articoli appena scorsi negli ultimi giorni. Certo, quelli delle

Fiamme Gialle hanno lavorato: quanti sono gli ultimi evasori totali? Chissà, magari qualcuno in giro sta provando a incrociare le tessere del «club dei miliardari» con quelle del «club dei furbi». Ma chi si ricorda cosa dicevano dall'Inps sui contributi evasi, non versati? Magari...

Dice: finiamola. Cosa sono queste banalità? Più soldi per qualcuno, più soldi per tutti. Lascia che guadagnino, no?, lascia che risparmino. Così magari scappa che anche ai ragazzi li fanno lavorare. Il vento lo fa volare, il giornale. A corrergli dietro subito si riacchiappa. Giusto il, per non sbagliare. Dice: 200, 230 mila lire d'aumento lordo mensile, che va a regime nell'arco di due anni. E basta.

RINALDA CARATI
A PAGINA 10

Mercoledì 14 agosto
in edicola
con L'Unità



Luigi Capuana
Fiabe



NOVITÀ. La Fonit-Cetra ristampa la collana «Fonografo Italiano» dedicata al varietà

La grande comicità? Accomodatevi, è pronta in tavola

VINCENZO CERAMI

Le arguzie dell'affamato non trovano mai pace. La comicità dell'Italia unita, fino agli anni grasi del boom, conserva questo presupposto inamovibile. La fame, per secoli, è stata la più fedele compagna dei nostri popoli. Le donne e gli uomini obesi ostentavano le loro rubiconde rotondità come un blasone, un segno di riconoscimento del loro benessere. Ma i quarti di carne, allora, erano una rarità, cittadini e campagnoli si guardavano l'un l'altro desolatamente misurando la loro magrezza.

Ma le disgrazie dell'affamato non finiscono davanti a uno specchio. La stessa ricerca del cibo (o di ciò che può servire a trovare cibo), richiedendo espedienti spesso disonesti, è fonte di guai e di frustrazioni.

Le soddisfazioni inaspettate

Non solo: nell'atto del mangiare finivano per concentrarsi soddisfazioni perfino inaspettate, come ad esempio l'esaltante sensazione di sentirsi signori veri, i quali, se mangiano, vuol dire anche che se la godono, che sanno vivere, che fanno l'amore, che si possono permettere ogni sorta di lusso. Così, i poveretti, magari giocando a dadi o conquistando i favori di una qualche resta fanciulla, si illudevano, indirettamente, di ingozzarsi di pietanze profumate e succulenti. In una parola, come avrebbe detto Freud, «sostavano» il problema, «sublimavano». Una cravatta ben annodata sotto all'ingestato colletto equivaleva - mentalmente purtroppo - a un'intera scodella di maccheroni. La comicità che precede le vacche grasse della fine degli anni Cinquanta poggia la sua segreta drammaturgia su questo «common sense» sull'aspirazione estremamente diffusa di poter entrare finalmente nelle classi alte e di godere del cibo, del decoro e dei modi borghesi. C'era forse persona più satolla dell'uomo indifferente all'umiliante vocazione del cacciatore di pranzi e di cene? Rifiutare un piatto fumante di fronte a una bella ragazza, malgrado la fame, equivaleva a mostrare la propria carta di identità di cittadino appartenente alla casta dei mangiatori. Guai a consumare tutta la propria natura, a tavica libido strabuzzando gli occhi su un pollo arrosto. La donna, giustamente, doveva sentirsi il primo bene nella gerarchia dei desiderii di lui. E lui, giustamente, una volta riuscito a scroccare un pasto completo, lasciava nel piatto il boccone del prete e rinunciava con ostentato disdegno alla scarpetta. Ma non basta: mettere in ridicolo l'affamato cos'altro vuole essere se non un attestato di sazietà? Ecco quindi fare la loro comparsa i sovrani della comicità: la

spalla e il comico. Vale a dire il finto sfamato e il franco affamato. Da un lato, cioè, chi mostra di aver soddisfatto tutti i bisogni e dall'altro chi, per cattiva sorte, è rimasto a caro amico.

Ma la cattiva sorte deve pur avere un qualche evidente segno di riconoscimento: ecco quindi esplodere il naso grande e introverso di Petrolini, ecco il mento di Totò, che subito fa pensare a un'improvvisa deviazione stradale.

Dopo il boom, quella che era stata la fame vera e propria, fatta di morsi allo stomaco e di incombattibili, conseguenti depressioni psicofisiche e neurovegetative, diventa intrattenibile voglia di altre soddisfazioni, necessità di riempire altri vuoti, condivisi da un'intera comunità. Appaiono i «villani», i «cafoni», gli zotici, contadini con la cesta sotto il braccio piena di uova fresche ma incapaci di essere e di parlare come si deve. Desiderare strenuamente di essere all'altezza del nuovo décor introdotto dal benessere piccolo borghese, sostituiti la vecchia corsa dietro al pezzo di pane. Fame e desiderio non hanno forse il comune denominatore in ciò che non c'è e che pure è necessario e vitale? I colti, ex affamati maestri di rimozione, hanno sempre fatto da ottuse spalle al comico. La comicità - e cioè la patetica implorazione dell'affamato di tutto - in quanto tale, non ha fatto che umiliare le compunte certezze di chi finge di avere la pancia piena. La spalla infatti è sempre comuta e contenta, il comico mai. La sensualità, che con la fame ha forti vincoli di parentela, è patrimonio degli indigenti, non certo di chi, per far bella figura, lascia il meglio nel piatto.

La parola benessere

Fin quasi agli anni Sessanta, quando la parola benessere ancora non esisteva sull'abecedario degli scolari in grembiule, con colletto inamidato e fiocco bianco, si rideva, direttamente o indirettamente, di una persona candida come un bambino che dalla mattina alla sera non pensa ad altro che ad arrivare indenne al barattolo della marmellata. Poi la marmellata arrivò, e il comico cominciò a prendere in giro, senza volerlo, le nuove mitologie. Le mille maschere di Alberto Sordi incarnano altrettanti tipi umani i quali, non riuscendo ad entrare in perfetta sintonia con i tempi, assumevano drammaticamente, parassitariamente, l'immagine della caricatura. Insomma se ancora oggi qualche volta in Italia si ride è perché in molti continuano ad avere un qualche appetito insoddisfatto. Per questo il più ingenuo dei cittadini è intimamente convinto che il Paradiso sia inesorabilmente noioso.



Anna Fougez. Sotto, Ettore Petrolini in «Nerone», accanto, Armando Gill

Novecento da ridere

Una buona notizia per gli appassionati di teatro comico e di varietà della prima metà del secolo: la Fonit-Cetra finalmente ristampa la mitica collana *Fonografo Italiano*, diretta da Ugo Gregoretti e curata da Paquito Del Bosco. Una rarità non solo per gli appassionati: si tratta infatti della più completa selezione di registrazioni e di testi dal repertorio dello spettacolo comico e leggero del nostro teatro. Per di più in edizione rimasterizzata in cd.

NICOLA FANO

«Aveva una voce bassa e calda, parlava come se ad ogni parola attribuisse un peccato». Questo è il ritratto di una regina del varietà d'inizio secolo, benché l'autore, Vasco Pratolini, si limiti a riferirlo a un'appetita ragazza del suo *Quartiere*. C'era bisogno di peccati, all'epoca, e si peccava liberamente aggrappandosi alle voci e alle illusioni giacché altro companatico in giro non ce n'era.

Gli Anni Trenta

L'epoca in questione, quella di Pratolini, è l'inizio degli anni Trenta. Anni di fascismo, di esplosione del cinema e di trasformazione del teatro di varietà in avanspettacolo. Quindi anni in cui il *peccare* assumeva anche valori vagamente politici: gli unici possibili a livello popolare. Ma i sogni indotti da voci calde e basse avevano radici più lontane, in cui *peccare* significava certificare la diffusione della Belle Époque: premeva a tutti, benestanti e miserabili, accertare un



bel vivere diffuso. Sicché si potrebbe dire che di voci basse e calde come i peccati è lastricato tutto il nostro primo Novecento; se non fosse quasi una banalità, buona per quasi ogni epoca. Qui, tuttavia, di quegli anni si parla, poiché l'occasione è data dalla ristampa della collana *Fonografo Italiano*, messa in opera



originariamente un quindicennio fa dalla Fonit-Cetra - che ripescò dagli archivi radiofonici ogni benedetto del vecchio varietà per riproporlo dopo adeguata depurazione tecnologica. Fu un'impresa titanica; commercialmente vincente, se è vero che quei dischi preziosi e corroborati da buone informazioni e buoni commenti

sono spariti subito dal mercato. Gli appassionati sanno che la registrazione pirata di quei dischi e le fotocopie dei libretti che l'accompagnavano avevano raggiunto prezzi del tutto esagerati. Per ascoltare la voce di Maldacea o i duetti dei De Rege s'arrivavano a pagare cifre impensabili. E del resto tutto il fiorente commercio di

requie del varietà assume ormai tratti da carboneria.

Buone riproduzioni

Dunque: il *Fonografo Italiano* torna in discoteca rimasterizzato su cd. La qualità delle riproduzioni, già in origine buona, risulta ancora più efficace e più agevola diventa bearsi di intonazioni celebri come quelle di De Sica o Spadaro. Ma pure è una riscoperta felice la voce giovanile di Petrolini, magari accanto a quella mandrina di Romolo Balzani. I titoli (la collana nel complesso ne comprende cinquanta: i primi venticinque sono già in vendita, gli altri ci arriveranno prima della fine dell'anno) mettono insieme tutta la parabola del teatro comico e leggero della prima metà del secolo. Spicca, poi, l'attenzione ad alcune soubrette all'epoca mitiche ancorché oggi dimenticate. Non solo voci, ma anche storie calde. Prendete il caso di Zaraprima. Per lei impazziva tutta Roma (sono gli anni tra i Venti e i primi Quaranta): non si contano gli innamorati impazziti per un rifiuto o per un appuntamento mancato. Ma resta nella leggenda l'amore (corrisposto) che le dedicò il figlio di Don Peppe Jovinelli, uno dei massimi impresari di varietà, a Roma: ne venne fuori una coppia la cui miracolosa mondanità che faceva impallidire anche quella principessa dei celebritissimi Anna Fougez e René Thano.

Sono storie, d'accordo. Storie di polvere e di visi lunghi, di nasi storti e di abiti luccicanti, di donne innamorate e ragazzi che giocavano a fare i maledetti con i soldi (pochi) di papà. Ma c'è anche la realtà di un repertorio fra teatro, musica e poesia che, passata la modernità, lascia l'unico segno d'avanguardia della memoria storica del Novecento italiano. Mentre i futuristi urlavano scemenze nei bar, i comici e i cantanti del varietà trasformavano amenità in assurdo. La coppia Ciuffi-Pisano, per esempio, ha dato ai posteri decine e decine di canzoni comiche dal meccanismo perfetto e ancora vivissimo. Oppure, Armando Gill resta un campione della battuta (anche pensate, al caso) mascherata da doppio senso; dove il *mascheramento* è di gran lunga più godibile della battuta stessa. E che dire di Rodolfo De Angelis, fascista pazzzerello che, ritenendo le parole insufficienti, musicava rumori e versacci?

La povertà e l'illusione

Era una strana Italia, quella. I comici in genere erano dei poveracci che fingevano di essere ricchi e nobili; il loro successo era tributato da pubblici di poveracci che a propria volta sognavano di poter diventare un giorno ricchi e nobili. E non erano mica illusioni facili da predicare e praticare! C'era il fascismo, fuori dai teatri, che significava fame, ingiustizie e violenza. E c'era pure la censura, sicché chi voleva far ridere aveva ben pochi temi a disposizione: la satira doveva procedere per vie traverse, senza farsi notare troppo. Erano anni in cui *peccare* era un atto liberatorio, insomma. Non come dopo, quando è arrivata la Dc, e *peccare* è diventato un obbligo.

DOCUMENTI

1946: lite fra Pio XII e De Nicola?

Il Vaticano era pronto a concedere sostegno alla nascente Repubblica italiana, ma in cambio voleva segrete rassicurazioni dai massimi vertici dello Stato. E prima ancora che dal presidente del Consiglio, il democristiano Alcide De Gasperi, la Santa sede era interessata a un pronunciamento diretto del capo provvisorio della Repubblica, Enrico De Nicola, durante una visita a papa Pio XII. È quanto emerge dal nuovo volume dei *Documenti diplomatici italiani* pubblicato dal ministero degli Affari esteri. Il 13 luglio 1946, monsignor Giovanni Battista Montini avviò con l'ambasciatore italiano Pasquale Diana una delicata trattativa che avrebbe dovuto portare rapidamente De Nicola in visita ufficiale dal Papa. L'udienza si tenne solo dopo molti rinvii a causa delle «pretese» della diplomazia cattolica.

IL LIBRO. Graziella Magherini analizza i nuovi «killer» delle teorie freudiane

Internet sta uccidendo la psicoanalisi?

Davvero la psicoanalisi sta morendo? E, se è vero, chi la sta uccidendo? In un saggio in parte divulgativo e in parte analitico, (*Chi ucciderà la psicoanalisi. Psicofarmaci e Internet all'assalto*, Ponte Alle Grazie), Graziella Magherini sostiene che i maggiori nemici delle teorie freudiane oggi sono le terapie chimiche ai disturbi psichici e soprattutto il proliferare di siti Internet per psicoterapia di gruppo. Si tratta di problemi particolarmente complessi.

MAURO MANCIA

Si sentono pronunciare da più parti, e ormai da tempo, condanne a morte della psicoanalisi. Perché, possiamo domandarci, si annuncia una fine precoce della disciplina fondata da Sigmund Freud cento anni fa? Si risponde: perché non ci sono pazienti disposti ad un'analisi a 3/4 sedute la settimana e perché l'analisi è troppo cara. Ma sono queste le cause dell'ipotetica decadenza della psicoanalisi o ci sono altre ragioni legate allo sviluppo di discipline più competitive rispetto

all'analisi perché più facili, meno care e più affrontabili dalla gente comune?

A queste inquietanti (per i cultori della psicoanalisi) domande cerca di dare ora una risposta la professoressa Graziella Magherini, psichiatra e psicoanalista a Firenze, famosa per i suoi studi sulla sindrome di Stendhal, cioè su quei disturbi mentali che possono colpire a volte individui di fronte alla bellezza delle opere d'arte. Ora la Magherini pubblica questo nuovo saggio (*Chi*

ucciderà la psicoanalisi. *Psicofarmaci e Internet all'assalto*, Ponte Alle Grazie) dove, accanto ad un tentativo molto apprezzabile di divulgazione dei principi della psicoanalisi e dei suoi fondamenti operativi e teorici, affronta il problema centrale della «sopravvivenza» o «morte» della psicoanalisi stessa. Chi sarebbero, secondo l'autrice, i killer? Almeno due: gli psicofarmaci, arma potente degli psichiatri-biologi, e la rete Internet, panacea narcisistica di una realtà virtuale.

Gli psicobiologi, si sa, fondano il loro intervento sull'idea che la vita mentale può avere una sua spiegazione sulla base di formule chimiche o di attività di neuroni e, forti della loro posizione neopositivista e materialista, attaccano la psicoanalisi in quanto non valida «scientificamente». A parte la valutazione scientifica di una disciplina come la psicoanalisi, che non può riferirsi ai metodi positivisti della scienza tradizio-

nale, gli psicobiologi non si rendono conto della confusione epistemologica su cui fondano il loro operare. Spiegare infatti la mente con processi di natura fisico-chimica significa ammettere un isomorfismo mente-cervello che non ha nessuna base scientifica. Il cervello infatti è il referente delle neuroscienze mentre la mente, con la sua attività metaforica, è il referente di altre discipline, come la psicoanalisi appunto, creata per studiare la organizzazione della mente, le sue difese e i processi che costituiscono la base dei suoi disturbi. È la psicoanalisi infatti che permette di dare un senso all'esperienza mentale e di storizzarla. La ricerca biologica, invece, non spiega il funzionamento globale della mente e la psichiatria biologica non ha una sua teoria della mente.

Certo, ci sono psichiatri di formazione psicoanalitica che, pur somministrando farmaci, accettano di sottoporre i loro pazienti

anche gravi alla psicoterapia. Ed è anche vero che ci sono gruppi di psicoterapeuti senza un'adeguata preparazione che possono rendersi pericolosi in una relazione terapeutica. Sarebbe auspicabile che, anziché porsi come killer della psicoanalisi, la psichiatria ufficiale facesse tesoro del contributo che in questo secolo la psicoanalisi ha portato alle teorie della mente e dei suoi disturbi e rispettasse il valore antropologico oltre che terapeutico di un incontro psicoanalitico.

E veniamo al secondo killer: Internet. Dice la Magherini che si è creato «un mondo virtuale con il quale il mondo interno delle persone può entrare in relazione. Si costituiscono così identità virtuali e comunità virtuali e molti di coloro che «navigano su Internet» [...] considerano i ruoli della loro vita reale come un'altra finestra su un monitor, su cui il software fa comparire molteplici finestre». Si domanda la Magherini se la

costruzione di questa rete planetaria non sia il preludio a una nuova forma di psicoterapia di tipo virtuale. Esiste infatti su Internet uno psicoterapeuta che risponde a varie questioni poste da anonimi sofferenti. È l'Internet-therapist che pone ovviamente problemi nuovi non solo sul piano tecnico ma anche sul piano etico e legale. Infatti, l'abilitazione ad esercitare la professione di psicoterapeuta è assoggettata a leggi e regole che variano da nazioni a nazioni e l'Internet può baipassare tutto questo ponendosi come fattore che entra prepotentemente e con una forte risonanza emotiva nella vita degli uomini a condizionarne il comportamento.

Possiamo domandarci se accanto alla pericolosa violenza veicolata dalla televisione, anche Internet non possa inserirsi in un circuito relazionale incontrollabile, anonimo e fondamentalmente perverso.

**BENI
AL SOLE****Lombardia
al «top»
Basilicata
fanalino di coda**

La classifica regione per regione dei conti correnti e dei libretti bancari superiori al miliardo è guidata dalla Lombardia. Seguono, a distanza, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte. In testa si trovano ancora Veneto, Toscana e Campania. Fra le regioni del Nord scendono nella graduatoria la Liguria (decima), seguita dal Friuli Venezia Giulia e, a distanza dal Trentino e dalla Val d'Aosta. Fanalino di coda è però la Basilicata, che ospita «soltanto» quarantasei super ricchi. Sardegna, Val d'Aosta e la stessa Basilicata, poi, hanno «perso», nel periodo considerato da Bankitalia, rispettivamente uno, cinque e quattro Paperon de' Paperoni.

La classifica dei conti miliardari

REGIONE	CONTI SUPERIORI AL MILIARDO DI LIRE	DIFERENZA IN TRE MESI
LOMBARDIA	9.263	+ 927
LAZIO	3.911	+ 423
EMILIA ROMAGNA	3.121	+ 532
PIEMONTE	3.099	+ 457
VENETO	2.462	+ 334
TOSCANA	2.418	+ 319
CAMPANIA	1.987	+ 189
PUGLIA	909	+ 80
SICILIA	785	+ 43
LIGURIA	778	+ 48
FRIULI V.G.	484	+ 67
MARCHE	439	+ 75
SARDEGNA	342	- 1
ABRUZZO	233	+ 36
CALABRIA	199	+ 21
TRENTINO	179	+ 34
UMBRIA	152	+ 30
VAL D'AOSTA	98	- 5
MOLISE	54	+ 3
BASILICATA	46	- 4



Sono almeno 31mila i Paperoni d'Italia

E hanno depositi bancari a nove zeri

ROMA. Da non credere. Ma la fonte è autorevole, assolutamente. «Tirando un po' le notizie che fornisce vien fuori che cresce al ritmo di quaranta al giorno il «Club dei miliardari».

In Italia oggi i veri Paperon de' Paperoni sarebbero infatti quasi 31.000: uno ogni duemila abitanti. Un club sempre meno esclusivo, insomma, visto che in soli tre mesi i «soci» sono passati a 27.351 a 30.959: tanti sono, infatti, i conti o libretti di risparmio con più di nove zeri custoditi nei depositi delle banche disseminate lungo tutto il territorio nazionale. Una ricchezza che va ben oltre quella dei soliti noti.

Caccia al tesoro

La mappa del tesoro vede sempre al primo posto la Lombardia, con 9.263 maxi-conti, seguita dal Lazio con 3.911. Alle spalle, però, avanza il tenore della ricchezza in Emilia Romagna che, con 3.121 miliardi, scende dal terzo gradino il Piemonte che ha invece 3.099 «clienti d'oro». La classifica è elaborata dall'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia ed è riferita alla fine del '95, mentre i raffronti sono fatti con le rilevazioni compiute dall'Istituto di emissione al termine del terzo trimestre dello stesso anno. Non c'è ragione, comunque, di pensare che le

Ricchi. Anzi, ricchissimi. Sono 31mila, in Italia, i Paperon de' Paperoni con conti correnti o libretti di risparmio miliardari: uno ogni duemila abitanti. E il loro «club» incredibilmente cresce al ritmo di quaranta al giorno. La classifica è elaborata nell'ultimo bollettino di Bankitalia, ed è riferita alla fine del '95. Ma non basta: accanto ai Paperoni veri e propri ci sono ben 60mila aspiranti miliardari, che posseggono tra i 500 e i 999 milioni.

EMANUELA RISARI

cose siano cambiate granché in questi otto mesi del nuovo anno. Torniamo allora all'indagine: i dati presi in esame sono quelli cumulativi delle famiglie e delle società e i depositi riguardano sia i conti correnti bancari che i libretti di risparmio: non è, quindi, una vera classifica della ricchezza, visto che esclude tutte le altre forme di risparmio-investimento (dai Bot, ai Ctz, ai fondi d'investimento fino ai libretti di risparmio postale che, com'è noto, coagulano ancora nel nostro Paese quote assai consistenti).

I conti di Paperino

L'analisi offre anche uno «spaccato» sul tipo di clientela degli istituti di credito. Si scopre così con un certo sollievo che i conti meno ricchi - con un ammontare inferiore ai 50 milioni di lire - sono in tutto

6.584.187 e «muovono» complessivamente 155 mila miliardi. Ma qui siamo nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, dei bilanci familiari studiati lungamente a tavolino, dell'attenzione ad ogni spesa, dei risparmi messi da parte con pazienza certosina. Qualcosa di ben conosciuto dai tanti Paperino con o senza nipotini a carico.

Accanto ai Paperoni, comunque (i cui conti toccano, in tutto, gli 85.846 miliardi) esiste una categoria di «aspiranti-miliardari». Proprio come nei fumetti di Walt Disney. Anche lì c'è il paperino in ascesa, Rockerduck, che tenta di eguagliare l'incalcolabile ricchezza di Paperone. In casa nostra gli «aspiranti» sono ben 59.027, cinquemila in più in soli tre mesi, e posseggono ciascuno tra i 500 e i 999 milioni (e chissà quanto patirne per quel milione che manca alla

meta...).

Poi, scendendo di «importanza» davanti allo sportello, ci sono 162.522 conti con cifre comprese tra i 250 e i 500 milioni; 942 mila tra i 100 e i 250 milioni; un milione e 734 mila tra i 50 e i 100 milioni. Tanti soldi, per i piccolissimi risparmiatori. Ma che non mettono al riparo, se uno per esempio vuole comprarsi una casa, dalla necessità di accendere un mutuo. E che fanno comunque sperare di conservarsi in buona salute.

Vista la densità dei super ricchi, però, forse non dovrebbe essere difficile imbattersi in un amico disposto a fare un prestito (senza usura). Guardandosi attorno, sarà più facile trovare un miliardario in Lombardia: la loro «densità», qui, è di uno a mille. In Val d'Aosta - seconda per affollamento di conti dorati - è dello 0,829 per mille. Manca a dirlo la faccenda si fa più complicata scendendo nel Mezzogiorno. In Basilicata, Calabria e Sardegna le possibilità di avere nei pressi amici «veramente» ricchi si riducono a una su diecimila.

Ricchi smarriti

Curiosità in ordine sparso? Mediamente - è un altro elemento che si può calcolare - i ricconi del Lazio sono più ricchi dei loro colleghi. Vale a dire: ogni megaconto custodisce quattro miliardi di

Torino: finti poveri smascherati dai vigili urbani

Due vigili urbani torinesi hanno spulciato milleduecento pratiche, intestate ad altrettanti indigenti ai quali il Comune passava un sussidio di duecentomila lire al mese, o servizi gratuiti. E hanno trovato una sorpresa: accanto a tanti casi di difficoltà autentiche, ce n'erano diversi altri in cui quelle duecentomila lire non servivano sicuramente a levarsi la fame, ma piuttosto, come argent de poche. Mentre in banca restavano intatti 450 milioni...

RINALDA CARATI

ROMA. I più poveri della città, a Torino, li aiuta il Comune, con un sussidio di duecentomila lire al mese. Se davvero si è indigenti, a mangiare non bastano di sicuro: non parliamo poi di pagare le bollette, o di mettersi qualcosa addosso. Se però a quelle lire si aggiunge un po' di risparmio (diciamo anzi un bel po' di risparmio, qualche centinaio di milioni in banca, oppure una dozzina d'appartamenti in proprietà) allora le cose cambiano. E non c'è dubbio che questi particolarissimi «nullatenenti», non corrono il rischio di trovarsi tra coloro che, a Torino come altrove, la fame obbliga a frugare nei cassonetti della spazzatura, per mettere assieme il pranzo con la cena. Resta il fatto che però quei soldarelli, evidentemente, tornano utili anche a chi ha in banca un conto milionario, o nel garage una macchina di lusso: per le piccole spese, l'argent de poche... non si sa mai... Fatto sta, che non si ritiene opportuno rinunciarvi.

La storia è tanto semplice quanto assurda. L'ha raccontata per primo, ieri, il più grande quotidiano torinese. Per due anni, i vigili urbani della V circoscrizione del capoluogo piemontese hanno indagato sulle richieste di aiuto accolte dal Comune e a fronte delle quali venivano erogate, vista la dichiarata mancanza di ogni bene terreno, (né lavoro, né casa, né macchina) appunto duecentomila lire per ogni persona del gruppo familiare. Risultato dell'indagine: prima di tutto, ed è bene dirlo, tanti casi di povertà vera e di disperazione autentica. Ma sulle milleduecento pratiche esaminate con pazienza certosina dai vigili, duecentocinquanta (una percentuale davvero rilevante, intorno al 20 per cento), sono risultate intestate a signore e signori di fatto, nullatenenti solo di nome e ad esclusivo beneficio, si fa per dire, del Comune.

Ecco qualche esempio: una donna sola con due figli a carico (situazione che frutta un sussidio di seicentomila lire al mese), in realtà aveva uno dei figli domiciliato in un altro appartamento, e un convivente provvisto di lavoro, macchina di grossa cilindrata e telefonino. Oppure: un uomo, solo, senza lavoro. Duecentomila. Però aveva «ceduto» alla madre un palazzetto di cinque piani, in cambio di una rendita adeguata, e dell'uso di un altro appartamento fuori città. Un'altra donna, sola al mondo e ultracinquantenne. Anche lei duecentomila. Ma quando i vigili sono andati a trovarla, hanno visto sul tavolo un libretto di conto corrente. Insomma, meglio farla breve. La «nullatenente» aveva quattrocentocinquanta milioni in titoli e contanti. Un altro signore, di una certa età, è stato scoperto perché ha avuto una multa all'autovelox: al volante della Ferrari Testarossa che gli è regolarmente intestata, aveva superato i limiti di velocità. Che sfortuna...

La sconcertante serie di inganni ai danni della collettività, e, ancora più grave, di chi povero lo è davvero, è stata scoperta perché i vigili che hanno spulciato le pratiche, i due sottufficiali Egle Protti e Gianni Micheletti, si sono rivolti a decine di uffici chiedendo informazioni sugli assistiti del Comune: persone che, per ottenere il sussidio (o altri tipi di aiuto che vengono erogati, e che possono andare dalla mensa gratuita per i figli, alla casa dello Iaccp, dagli sconti sui ticket sanitari a quelli sui trasporti), hanno esibito il modello 740 e il libretto di disoccupazione, e hanno firmato un modulo in cui si dichiaravano indigenti. Ora, le indagini continuano, su gran parte delle irregolarità scoperte: ma in una ventina di casi, le pratiche sono concluse, e c'è stato il rinvio a giudizio. Accuse ipotizzate, truffa e falso.



La sede della Banca d'Italia

Andrea Cerase

266 milioni, contro due miliardi e 742 milioni in Lombardia, tre miliardi tondi tondi in Trentino Alto Adige o un miliardo e 696 milioni in Calabria.

Nella crescita, oltre alla Lombardia con 927 nuovi depositi miliardari, si è distinta, come si diceva all'inizio, l'Emilia Romagna (+ 532).

Tre, invece, le regioni che hanno «smarrito» clienti d'oro: Sardegna (uno), Val d'Aosta (cinque) e Basilicata (quattro). Della serie: qualche volta anche i ricchi pianogono.

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Black out in nove Stati d'America Al buio per ore

Un black out di enormi proporzioni ha interessato l'altro ieri vaste zone in nove stati occidentali degli Usa. Dal Nuovo Messico al Canada milioni di persone sono rimaste senza elettricità per diverse ore, e per tutta la giornata, il servizio ha funzionato a intermittenza per un guasto al Pacific Intertie, uno snodo vitale che distribuisce elettricità a larga parte dell'ovest americano. Il black out ha causato gravi problemi nella circolazione (i semafori erano spenti in molte zone di Los Angeles, San Diego, e San Francisco), ma soprattutto ha lasciato milioni di cittadini senza aria condizionata in uno dei giorni più caldi dell'anno (40 gradi in alcune zone). Secondo le prime indagini delle compagnie elettriche della regione, un incendio lungo una linea elettrica avrebbe provocato l'esclusione automatica - attivata da un meccanismo di sicurezza - del Pacific Intertie. La situazione più grave si è verificata a Phoenix (Arizona), dove l'intera area metropolitana è rimasta senza corrente per ore, e numerose altre zone hanno subito interruzioni nell'erogazione. Nello stato della California, 4,5 milioni di persone hanno avuto seri problemi, tra cui un milione a Los Angeles. A San Diego, per poco è andata via la luce alla convention repubblicana.



Una fabbrica di ghiaccio a Fresno, un uomo forse si dispera per la mancanza di elettricità

Kurt Hegre/Ap

Giochi sporchi Cia a Roma?

Richiamati in sede tre agenti «scomodi»

Un settimanale statunitense sostiene che la Cia ha rimosso il capo delle operazioni in Italia e altri due agenti segreti. I tre rischiavano l'espulsione, dato che le autorità italiane le avevano definite «persone non gradite». E questo perché si sarebbe verificato un vero e proprio pasticcio: un 007 americano sarebbe stato arrestato durante un'indagine antiterrorismo. Era impegnato in un'operazione di reclutamento: gli italiani non erano stati informati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La notizia arriva dagli Stati Uniti: la Cia avrebbe deciso di punire il capo delle operazioni in Italia. Come? Richiamandolo in patria. Lui e altri due agenti segreti. I tre sarebbero stati protagonisti di un vero e proprio «pasticcio» investigativo e spionistico, causando gravi problemi alle forze di polizia italiane. Così, l'Agenzia ha scelto il male minore: per evitare che fosse espulsi, li ha fatti rientrare negli Stati Uniti.

La segnalazione

La notizia non ha trovato conferme ufficiali in Italia. A diffonderla, è stato il settimanale americano «Us News and World Report». Nell'articolo, non vengono forniti nomi né circostanze. Si racconta la sostanza della vicenda, senza alcun riferimento di luogo e temporale. Il punto di partenza: l'arresto di un agen-

te della Cia, effettuato dalla «polizia italiana» durante un'inchiesta sul terrorismo. Che tipo di terrorismo? Il settimanale non lo dice. Lo 007 sarebbe finito in manette mentre era impegnato in un'operazione di reclutamento. Operazione evidentemente riserwatissima: le autorità italiane, si legge nell'articolo, non erano state informate.

A questo punto, avviene uno stranosimo cortocircuito. Sempre secondo il settimanale, gli agenti americani avevano consigliato ai colleghi italiani di tenere sotto controllo un certo luogo e determinate persone. «Abbiamo rilevato la presenza di sospetti terroristi». Gli italiani accettano il consiglio e procedono: irruzione, arresti eccetera. Una fonte della Cia, che viene citata dal periodico, avanza la seguente ipotesi: quando ha passato l'informazione sul «covo terroristico» ai

Servizi italiani, il responsabile dell'Agenzia a Roma non sapeva, oppure aveva dimenticato, che la stessa Cia stava realizzando un'operazione di reclutamento proprio in quel «covo». La fonte aggiunge: «L'agente della Cia è rimasto incastrato...».

Gli italiani, accertata l'identità dell'uomo Cia, reagiscono. Anche perché, a quanto pare, l'Agenzia non li ha informati neppure di una precedente operazione condotta a Roma. Così, alcuni 007 statunitensi vengono dichiarati «persone non gradite». La premessa, insomma, di un provvedimento di espulsione. La Cia gioca d'anticipo, e ordina il rientro degli agenti.

«Us News», banalizzando un po', scrive che i rapporti tra i Servizi statunitensi e quelli italiani non sono splendidi anche a causa della lingua. Sembra che l'ufficio Cia di Roma non abbia personale in grado di parlare in italiano. Il che, aggiunge il periodico, rende difficile la comunicazione.

«Operazione Sfinge»

Questa la vicenda, stando al racconto del settimanale. A livello ufficiale, la ricostruzione non ha trovato, come si diceva, alcuna conferma. Ma neppure smentite. Poche, e qualitativamente insufficienti, le indiscrezioni. Un investigatore dice: forse se ne è occupato il Sismi (il

servizio segreto militare). La polizia: forse è un'operazione dei carabinieri. I carabinieri: forse è un'operazione della polizia. Si ripercorrono le inchieste in cui compare qualche agente segreto della Cia. Quella denominata «Cheque to Cheque», fatta dalla procura di Torre Annunziata. Quella avviata dalla procura di Aosta, la «Phoney Money». In entrambe, sono presenti 007 legati all'Agenzia. Ma le indagini non riguardano ambienti sospettati di terrorismo. Si è parlato anche, ma senza conferme, dell'indagine su Piazza Fontana.

Un'operazione vagamente antiterroristica fu realizzata a Milano nel giugno '95. Si parlò di integralisti islamici, di persone legate al terrorismo algerino, finirono in carcere diciassette egiziani. L'indagine («Operazione Sfinge») era partita da una segnalazione dell'Fbi. L'Fbi, però, non è la Cia. Quindi, se la vicenda cui fa riferimento «Us News» è questa, l'articolo è quantomeno impreciso. Se ne saprà di più, forse, nei prossimi giorni.

Il settimanale ricorda che, per la seconda volta in due anni, un paese dell'Europa occidentale decide di rimandare a casa uomini della Cia. Oggi l'Italia. Un anno e mezzo fa, la Francia: espulse cinque 007 statunitensi coinvolti in un'operazione di spionaggio economico.

Gli Amish cedono al fascino dei pattini

Gli Amish, la comunità protestante ultratradizionalista che rifiuta la tecnologia e vive in quasi totale isolamento in alcune aree rurali del nordamerica, si stanno modernizzando. Tra i giovani amish, infatti, vanno di gran moda i «rollerblade», i pattini con una sola fila di rotelle, che permettono velocità folli ed incredibili evoluzioni. I pattini, scrive oggi il New York Times, sono di fatto un compromesso per la rigida comunità, per la quale biciclette e motorini sono fuori discussione, dato che potrebbero portare i membri troppo lontano dalla comunità. Finora l'unica concessione alle due ruote era rappresentata dal monopattino, sicuramente un mezzo poco adatto alle colline dell'Ohio o della Pennsylvania. Gli Amish del cosiddetto «Old Order» sono circa 150.000 e vivono in 230 comunità sparse in 22 stati degli Usa e in Canada. I giovani delle comunità hanno iniziato da qualche anno a fare comperie o altre commissioni sui pattini.

Il settimanale ricorda che, per la seconda volta in due anni, un paese dell'Europa occidentale decide di rimandare a casa uomini della Cia. Oggi l'Italia. Un anno e mezzo fa, la Francia: espulse cinque 007 statunitensi coinvolti in un'operazione di spionaggio economico.

Il settimanale ricorda che, per la seconda volta in due anni, un paese dell'Europa occidentale decide di rimandare a casa uomini della Cia. Oggi l'Italia. Un anno e mezzo fa, la Francia: espulse cinque 007 statunitensi coinvolti in un'operazione di spionaggio economico.

Più di 800 francesi volontari nei laboratori della Roche

Cavie umane per soldi

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Per un pugno di franchi, poco più di ottantamila lire al giorno, hanno accettato di fare le «cavie umane» nei laboratori della Roche, uno dei colossi mondiali dell'industria farmaceutica. Dall'inizio di quest'anno sono già ottocento i francesi, tra i 18 e i 75 anni, che hanno risposto all'insolita offerta di lavoro del centro di farmacologia clinica che il gruppo svizzero ha installato a Strasburgo.

La fase uno

Nel centro vengono effettuati i test della cosiddetta fase uno: sono cioè somministrati per la prima volta a esseri umani farmaci già provati in laboratorio sugli animali. «Si tratta - spiega Danielle Bernath, incaricata di reclutare le cavie - di un campione sul quale in base a rigorosissimi criteri di età, sesso, peso, possiamo studiare gli effetti sull'uomo di nuovo medicinali». Bernath ci tiene a sottolineare

come tutti quelli che si sottopongono ai test «devono essere volontari», in perfetta salute, avere almeno 18 anni ed «essere stati informati» degli eventuali rischi ai quali vanno incontro. «Comunque - sostiene - possono stare tranquilli perché la sorveglianza medica è continua durante tutto il trattamento».

Un mese di prova

I test su un nuovo farmaco durano in genere un mese e mezzo e il compenso è di 12 mila franchi francesi, circa tre milioni e seicentomila lire, esentasse. Il lavoro di cavie in Francia non si può però fare a tempo pieno.

La legge Huriet, che tutela le persone che si offrono alle ricerche farmacologiche, fissa un tetto annuo di 25mila franchi a persona: in pratica l'impiego in laboratorio non può superare i tre mesi. I volontari, che dopo essere stati

sottoposti a decine di esami devono rinunciare alle sigarette, all'alcol, e a qualsiasi altro eccitante, sono in maggioranza uomini. Le donne infatti difficilmente vengono scelte a causa del tasso ormonale instabile che può confondere le analisi e anche perché eventuali future maternità potrebbero essere compromesse da prodotti di cui ancora si ignorano tutti gli effetti. Le cavie che affollano i laboratori della Roche a Strasburgo ammettono senza falsi pudori di farlo solo per soldi. C'è il disoccupato cronico che non ha nessuna speranza di trovare lavoro sotto il governo Juppé, il quale non riesce a far decollare l'economia e già è minacciato da un nuovo autunno caldo; il pensionato che tira la cinghia con pensioni minime, ma anche chi si vuole farsi la moto nuova o sogna una vacanza in Polinesia. Sono pochi, ma ci sono, quelli che invece con un lutto che ancora fa male, si offrono al centro per far progredire la ricerca medica.

Distrutti due camion a Rosulje

Attentato alla caserma dei croati bosniaci «Trovate i colpevoli»

Due ordigni sono stati fatti esplodere ieri all'alba contro una caserma dell'Hvo (milizia croato-bosniaca). Lo ha reso noto la radio croato-bosniaca, precisando che poco dopo le quattro del mattino un camion e un autobus sono stati distrutti dalle deflagrazioni, avvenute a cinque minuti di distanza l'una dall'altra. Anche l'edificio militare ha subito danni, tutti i vetri della caserma e di numerose abitazioni circostanti sono andati in frantumi. «Si tratta dell'ennesimo atto di terrorismo contro i militari e le attrezzature dei croati in Bosnia - ha commentato l'Hvo - E come al solito i responsabili non verranno trovati». Intanto la Forza multinazionale di pace in Bosnia (Ifor) ha agito ieri nei confronti dell'esercito serbo-bosniaco per far rispettare gli impegni assunti dalle ex parti belligeranti con gli accordi di pace di Dayton,

dopo che ad un reparto ispettivo è stata impedita una visita in un deposito militare. In un comunicato diffuso ieri dal quartier generale dell'Ifor a Sarajevo, si è precisato che il reparto aveva ispezionato un deposito nei pressi di Han Pjesak, nel territorio della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) dove si ritiene sia acquartierato il comandante dell'esercito serbo-bosniaco, generale Ratko Mladic, ricercato dalla giustizia internazionale per crimini di guerra. I serbo-bosniaci hanno poi impedito una seconda ispezione in un altro deposito vicino ed il reparto dell'Ifor è rientrato alla base senza incidenti, si legge nel documento. «Alti ufficiali dell'Ifor, sono in costante contatto con dirigenti politici e militari della Rs per convincerli a rispettare le clausole militari degli accordi. Ma la situazione non è stata risolta».

Nel trigesimo della sua scomparsa Rita Marra ricorda

FERNANDO FERRARA
come il massimo interlocutore della sua scrittura.
Roma, 12 agosto 1996

A un mese dalla scomparsa del compagno

BRUNO GIALDINI
ex partigiano e iscritto al Pci dal 1945 la famiglia con affetto lo ricorda.
Genova, 12 agosto 1996

Abbonatevi a

l'Unità



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)

Partenza da Roma il 16 ottobre

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.240.000

Visto Consolare lire 30.000

Supplemento camera singola lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 10 settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 48.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.



**L'ULIVO HA VINTO
E GOVERNA L'ITALIA.
IL PDS È IL PRIMO
PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO
GRANDE IMPEGNO.
ADERISCI AL PDS.**

Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome

Nome

Età

Professione

Indirizzo

Tel.

Città

Cap

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.



Le ricerche sul Monte Faito, vicino Napoli, della piccola Angela Celentano, in basso nella foto

Franco Esse/Asp

Storie di bimbi scomparsi

MONTE FAITO

L'ombra del maniaco sulla piccola Angela

La piccola Angela è stata rapita da un maniaco nel bosco di Monte Faito, nella penisola sorrentina? L'ipotesi, che gli inquirenti non vogliono ancora neanche pronunciare, si sta facendo sempre più strada. Della bambina di tre anni scomparsa sabato alle 14 mentre era con i genitori a fare una scampagnata, nessuna traccia. Centinaia di uomini, mezzi e cani continuano a setacciare la zona. Ma si cerca anche tra chi ha precedenti per reati sessuali.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «È una collinetta la zona dove si è persa la bimba: da una parte ci sono burroni coperti di spine e ortiche, dall'altra una parete scoscesa piena di alberi e se fosse caduta lì si sarebbe appesa a qualche ramo. Abbiamo rifatto tutta la zona per quattro cinque volte, a pettine, abbiamo controllato i pozzi, visto nelle capanne. Sì, ormai la paura è che Angela sia stata rapita...». È rimasta poca speranza nelle parole di Ferruccio Colombo, bagnino al Centro sportivo di Monte Faito, ex marò del San Marco, uno dei primi ad intervenire nelle ricerche insieme ai carabinieri. Dunque, l'ipotesi del sequestro, di un maniaco, comincia a farsi inesorabilmente strada? «Oddio, non voglio neanche sentirlo questa parola. - Esce strozzata dal telefono la voce del generale Puoti, responsabile del coordinamento volontari della prefettura di Napoli. - La voglio respingere questa parola, non me ne deve proprio parlare...». «Ovviamente - risponde il generale - le ricerche di polizia vanno avanti seguendo tutte le piste. Sono state fatte ispezioni, perlustrazioni... Nulla viene scartato. E qui continuiamo a cercare. Stamatti-

na eravamo oltre duecento tra carabinieri, vigili del fuoco, fiamme gialle, polizia, volontari... Ora continuiamo a cercare nella notte, guideranno le ispezioni le Guide di Cavalleria di Salerno. Fino alle due di domani pomeriggio (oggi per chi legge, ndr): allora si faranno bilanci e ipotesi più attendibili». Ma l'ombra nera di un rapimento da parte di un maniaco pesa enormemente anche sul morale dei soccorritori. Sono passate più di 36 ore da quando la piccola Angela Celentano ha perso ogni contatto con i genitori, alle 13.30 di sabato pomeriggio. La famiglia, che vive a Moiano, una frazione di Vico Equense alle pendici del Faito, l'altro ieri ha pensato di andare a passare la giornata al fresco, insieme ad una ventina di altre persone. Una cosa normale col caldo estivo, una meta abituale per chi vive nella penisola sorrentina, tra Vico e Castellammare. Così la comitiva ha prima bivaccato per un po' intorno al centro sportivo di Faito, poi ha cercato un posto all'ombra per mangiare il pranzo al sacco. A quel punto, in una manciata di minuti si consuma il dram-

ma. C'è chi racconta di aver sentito i genitori sgridare severamente la piccola, che si sarebbe allontanata imbronciata, mentre i genitori raccontano di aver semplicemente detto qualcosa alla bimba alle 13.30 e di essersi distratti pochi minuti: il tempo perché Angela scomparisse. Poi la ricostruzione, fino all'attimo in cui Angela è stata vista l'ultima volta: lasciati i genitori ha seguito un amichetto per un sentiero, per poche decine di metri, finché il ragazzino, vedendola dietro di sé, le ha detto di tornare indietro. E Angela si è voltata per tornare dai genitori. Di lei più nessuna traccia.

Il padre, Catello, cerca di ricostruire tutti i movimenti della compagnia. E gli sono rimasti impressi due tipi «sospetti», incontrati poco prima che Angela scomparisse: «avevano una trentina d'anni, andavano a piedi per il bosco. Erano un po' strani, hanno detto che andavano a caccia di farfalle. Da quando Angela è scomparsa non li ho più visti». Scomparsi anche loro nel vuoto: carabinieri e polizia stanno cercando di rintracciarli, ma dei due «cacciatori di farfalle»

neanche l'ombra.

Inizia il Calvario per i genitori, e inizia la enorme dimostrazione di solidarietà che centinaia di militari, di soccorritori e volontari da tutta la penisola sorrentina hanno messo in opera alla ricerca della bimba. «C'erano davvero tutti... I militari e i volontari con i cani, gli elicotteri, i vigili urbani e i pompieri, i finanzieri, la protezione civile, l'esercito. E tanti, tantissimi cittadini accorsi da Vico e da Castellammare: c'era persino il Club alpino di Napoli - racconta al telefono il bagnino del centro sportivo - Abbiamo rivoltato tutto il bosco per un raggio di due tre chilometri. Penso che se si fosse persa o se le fosse successo qualcosa nel bosco l'avremmo ritrovata». Un bosco fitto, questo del Faito, tanto da esser chiamato l'«Aspromonte della Campania», nascondiglio usato anche dai latitanti della camorra. «Ma l'avremmo ritrovata - insiste Ferruccio - Tre anni fa si perse un anziano, qui vicino. È l'unico che mi ricordo, ma era ubriaco, di notte e deve essere caduto in un burrone. Sì, pensiamo al rapimento...».

Oristano, Anna Sacco, 11 anni, trascinata dalla corrente per un chilometro

Gioca e cade nel canale, salvata

ORISTANO. Un gioco infantile, due bambine che imitano gli equilibristi e passeggiano su un bordo stretto di cemento, senza recinzione, costruito come precario argine di un canale, stava per trasformare una gita in campagna in una tragedia. Solo l'intervento di un contadino, richiamato da urla disperate, ha salvato, venerdì sera, la vita a una bambina di Caserta, Anna Sacco di 11 anni.

Un gioco pericoloso

La piccola giocava sul bordo di uno dei tanti canali di irrigazione che attraversano la pianura del Campidano, nel comune di Marrubiu, tra i campi di mais che si spingono fino alle porte di Orista-

no. Improvvisamente Anna ha perso l'equilibrio, è scivolata ed è precipitata in acqua. Travolta dalla corrente, la bambina che era in compagnia di un'amica, Valentina Polese, di un anno più grande, è stata trascinata dalla violenza dell'acqua che scorre in un canale largo trenta metri e profondo 3, per un chilometro. Le invocazioni di aiuto della bambina e della sua amica sono state, fortunatamente, udite da Giovanni Carta, un agricoltore che in quel momento lavorava in un podere vicino alla condotta. L'uomo si è reso subito conto di quanto era accaduto e ha lanciato una fune verso Anna Sacco. La piccola, ormai allo stremo delle forze, mentre i gorgi d'ac-

qua formati dalla corrente la trascinavano sotto, è riuscita ad afferrare la corda gettata dall'agricoltore che ha potuto così riportarla a terra. Sul posto è arrivata l'ambulanza dei vigili del fuoco di Oristano che ha portato le due bambine all'ospedale San Martino.

Il salvataggio

Entrambe sono state ricoverate, Anna Sacco per un principio di annegamento e Valentina Polese in stato di choc per lo spavento provato durante la terribile avventura capitata all'amica. Visitate dai medici di guardia dell'ospedale sono state subito dimesse e le loro condizioni non destano alcuna preoccupazione.

Preoccupa invece lo stato di pericoloso perenne costituito dai canali di irrigazione che attraversano i campi della pianura più fertile della Sardegna, privi di protezione e già teatro di precedenti tragedie. Una situazione più volte denunciata, ma che fino ad ora non ha provocato nessun intervento per eliminare il pericolo costituito da canali che si trasformano in veri e propri fiumi in piena quando le saracinesche liberano migliaia di metri cubi di acqua per irrigare i campi.

La brutta avventura vissuta da Anna Sacco, conclusa per caso a lieto fine, è l'ultimo episodio di una serie che purtroppo ha già provocato altre vittime. □ F.T.

RIMINI

Abbandonata in auto tra troppi misteri

Misteriosa retroscena nella vicenda della bimba di quattro anni scomparsa per un giorno insieme a un amico di famiglia e poi abbandonata dall'uomo in un'auto sul lungomare di Rimini. Le forze dell'ordine stanno cercando il padre della piccola, di cui non si hanno più notizie da almeno quattro giorni. L'uomo forse è espatriato, ma non si escludono altre ipotesi più drammatiche. Oggi l'interrogatorio dell'arrestato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERENA BERSANI

RIMINI. C'è un giallo dietro la vicenda della bimba di quattro anni «rapita» per un giorno da un amico di famiglia e ritrovata, sola e in lacrime, chiusa dentro un'auto sul lungomare al confine tra Rimini e Riccione. Il padre della piccola, M. D., un tarantino di 29 anni con numerosi precedenti (pare sia stato coinvolto anche in un sequestro di persona), è scomparso nel nulla da almeno quattro giorni. Le forze dell'ordine lo cercano ovunque, anche oltre frontiera. Nel vortice di ipotesi che si fanno a Rimini intorno a questa misteriosa scomparsa, si fa infatti strada con una certa insistenza quella di una fuga dell'uomo all'estero. Ma perché?

Non viene esclusa nemmeno l'ipotesi dell'omicidio, né quella di un accordo tra il padre della bimba e l'amico finito in carcere l'altro ieri. Un accordo che avrebbe potuto avere come fine l'allontanamento della piccola dalla madre oppure questioni personali tra i due uomini.

«Una storia molto strana e intricata, che penso vada ben al di là dell'abbandono della bimba in macchina per alcune ore, episodio

grave ma purtroppo non infrequente», sostiene il pm della Procura di Rimini Paolo Gengarelli, che questa mattina interrogherà P. S., l'uomo di 46 anni, anch'esso della provincia di Taranto, responsabile dell'allontanamento della bambina dalla tutela della madre e poi del suo abbandono nell'auto. L'interrogatorio di P. S., un pluripregiudicato arrivato in riviera con la macchina piena di sigarette di contrabbando da vendere sulla spiaggia, è ritenuto molto importante. «Dovrà spiegarci molte cose - conferma il magistrato - Innanzi tutto dovrà dirci che fine ha fatto il padre della bambina e, qualora si sia allontanato volontariamente, perché l'ha fatto. C'è da dire che nessuno dei protagonisti di questa storia sembra molto interessato al suo ritrovamento». E sempre questa mattina si terrà davanti al gip l'udienza di convalida dell'arresto di P. S., che tra i precedenti ha pure una denuncia per sfruttamento di minore. Le accuse per lui sono di abbandono, sottrazione di persona incapace, contrabbando e furto (in macchina aveva anche della refurtiva). Ad assisterlo sarà l'avvocata Raffaella Cassandri-

Ragazza madre di 15 anni rapisce la figlia all'orfanotrofo

Una ragazza-madre di 15 anni ha rapito dall'orfanotrofo di Giardini Naxos (Messina), la figlia di 11 mesi. La ragazza dopo aver ottenuto di vedere la bambina è riuscita a fuggire con la piccola aiutata da alcuni amici. I responsabili dell'istituto hanno avvertito la polizia che ha poi fermato due persone sospettate di avere avuto un ruolo nel rapimento. Nessuna informazione è stata fornita sull'identità della ragazza-madre. Sempre ieri un altro episodio con bimbi protagonisti: dopo aver salvato Gerardo Caggiano, 13 anni, che stava annegando nel mar Jonio davanti alla spiaggia di Nova Siri (Matera), Claudio Adamo, di 25 anni, potentino, si è sentito male ed è annegato. Dramma anche a Follonica. Non sono serviti a niente gli sforzi dei soccorritori per riportare in vita un militare di leva «ripescato» dai bagnini dopo essere scomparso sott'acqua. Il giovane è annegato, forse per una congestione, nel tratto di mare davanti a Follonica. Bruno Russo, 20 anni, napoletano in servizio a Grosseto, aveva deciso di trascorrere un pomeriggio in spiaggia insieme a un commilitone: sono entrati in acqua, nonostante la bandiera rossa sul pennone dello stabilimento. Tre bagnini si sono tuffati ma a terra è tornato soltanto l'amico di Russo.

ni, nominata d'ufficio.

Secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, i due uomini erano giunti a Rimini il 4 agosto. Entrambi risultano commercianti ambulanti ed avevano scelto la riviera ferragostana per fare affari con le sigarette di contrabbando. Poi, mercoledì scorso, i due avevano chiamato le compagne al telefono: «Venite a Rimini anche voi con la bimba, a trascorrere qualche giorno di vacanza». Le due donne - A. T. di 26 anni, madre della piccola, e A. C. di 34 anni, convivente dell'arrestato - sono arrivate a Rimini in treno giovedì mattina. E qui hanno avuto la prima sorpresa. Ad attenderle c'era solo il più anziano, il quale ha raccontato che l'amico era in giro alla ricerca di un albergo dove alloggiare. Nell'attesa del ritorno del papà della bimba, P. S., le ha accompagnate in spiaggia al bagno 44 di Rimini. Poi, secondo la versione della mamma, l'uomo si è allontanato con la piccola con la scusa di fare un bagno. Secondo P. S. (ma il suo racconto non ha affatto convinto gli investigatori) è stata invece la madre ad allontanarsi affidandogli la bambina. Fatto sta che, per quasi ventiquattrore, l'uomo e la piccola scompaiono. A. T. fa lanciare disperati appelli sulla spiaggia dalla Publiphono, poi presenta denuncia ai carabinieri di Rimini. Soltanto la mattina dopo, venerdì, la bimba viene avvistata da una pattuglia della Polstrada all'interno della Golf dell'amico di famiglia parcheggiata davanti al bagno 131 di Miramare, in una zona che di notte è frequentata da prostitute e protettori. La bimba è sola, impaurita, ancora con il costumino addosso. Ma sta bene, non ha subito violenze e viene poi riconsegnata alla madre. P. S. viene invece rintracciato qualche ora dopo sulla spiaggia. Racconta di aver perso di vista le due donne e di aver dovuto adattarsi a dormire in macchina con la bimba. Ma la spiegazione non convince, anche perché fino a quel momento l'uomo non ha fatto nulla per ritrovare amici e compagnia.

Baby nel «braccio della morte»

Orfei: «Nessuno vuole l'elefantessa impazzita»

RIMINI. È ormai nel braccio della morte «Baby», l'elefantessa africana del circo di Nando Orfei, impazzita perché costretta a un pensionamento forzato dalla scelta della nota famiglia circense di non usare più animali esotici nei propri spettacoli e per la morte di un'altra elefantina del circo. «Baby» è diventata pericolosa. Sabato ha addirittura cercato di attaccare il suo migliore amico, Paride, figlio di Nando Orfei, che da bambino giocava con il pachiderma usandone la proboscide a mo' di dondolo e che in seguito è diventato il suo domatore. Ora «Baby» lo vede come un «traditore» e non si fida più nemmeno di lui. Per venerdì prossimo, 16 agosto, è fissata l'esecuzione del

povero animale.

Diffidente e pericolosa

«Era la nostra prima ballerina, la stella del circo, ma da quando per lei si sono spenti i riflettori è diventata diffidente e pericolosa - dice Nando Orfei con la voce rotta dall'emozione - L'inattività l'ha sconvolta, senza gli esercizi ripetuti tutti i giorni e l'applauso del pubblico dà sfogo alla sua aggressività». Ora «Baby» vive incatenata su di un tir nell'area darsena di Rimini, dove il circo Orfei è in tournée dal 5 luglio. «Ma il 25 agosto dovremo ripartire - spiega Orfei - Non sarà possibile farla viaggiare insieme agli altri elefanti».

Le speranze di salvare la vita al

l'elefantessa sono ormai ridotte al lumicino, ma Orfei rinnova ancora una volta l'appello a chiunque possiede una struttura adatta ad ospitare l'ingombrante pachiderma.

Scelta ecologista

«Spero che si faccia avanti un parco - ha affermato Orfei - uno zoo, qualcuno in Italia o nel mondo che possa ospitarla e farle vivere ancora anni sereni». Ma ormai il tempo è poco, l'insofferenza del pachiderma cresce di giorno in giorno e gli Orfei non intendono rivedere la loro scelta «ecologista». Salvo un miracolo di Ferragosto, «Baby», stella del circo senza più palcoscenico, morirà nella Rimini di Federico Fellini.

VIAGGIO IN ITALIA. Papa Shenuda III e il ricordo dei Blues Brothers

LACCHIARELLA

Piramidi e vecchie fattorie

A i margini di un cantiere, in mezzo a una pianura scompiagliata: mucchi di mattoni, impalcature, teloni fra le erbacce. Più in lontananza: qualche cascina, casupole malandate e linde villette, un campo di calcio slabbrato, una vecchia chiesa in mattoni rossi, con un bel campanile di forma ottagonale. Tutt'intorno: il verde umido, grasso, abbagliante della pianura lombarda, venti chilometri a sud di Milano.

Io mi avvicino a un grosso involucro di plastica, come abbandonato accanto ad alcuni pezzi di cemento; lo sollevo in parte, con qualche fatica, ed ecco, linda e luccicante, la campana. Mi avevano detto: «Vai a vederla: è arrivata da poco!». Una campana argentea, dai gentili riflessi dorati, alta circa un metro, con quattro gruppi di figure in bassorilievo, e alcune scritte. Vedo un uomo barbuto con tunica e aureola, un grande libro nella sinistra, un'enorme penna d'oca nella destra: la posa è insolita, ma non può trattarsi che dell'evangelista Marco, perché accovacciato dietro di lui spunta un leone dall'aria indolente e mite. Ma ancor più inusuale è la dicitura sottostante, in stampatello: «Papa Shenuda III. 1995. Anba Kirolos». Una scritta enigmatica, disorientante, che di primo acchito potrebbe far venire in mente una setta esoterica, guidata da un antipapa e dal suo conturbante camerengo Kirolos: nome che a sua volta sembra la deformazione magica di Kirilos, cioè Cirillo. Guardo un'altra figura della campana, e vedo una specie di angelo o di cavaliere romano, con aureola e mani levate, mentre alle sue spalle sbucano, incongrui e bizzarri, i lunghi colli arcuati di due cammelli. Il terzo bassorilievo, impigliato fra la plastica e i legacci, mi rimane celato. Mentre il quarto mostra una tenera Madonna incoronata, col Bambino in braccio; e un'altra scritta fantasiosa: «Monastero Anba Shenuda. Mettone. Lacchiarella». Più in basso, invece, quasi sul bordo sprofondato fra le erbacce, il nome italianissimo degli abili fabbricanti: «Fonderia Castelnuovo

Fra i campi di granturco, le risaie, i canali gracidanti di ranocchie sta per sorgere il grande monastero copto, in relazione armonica con l'essenza «verdastra e pianuraia» del luogo

GIAMPIERO COMOLLI

ne' Monti. Reggio Emilia».

In una frazione del comune di Lacchiarella, Mettone - dunque nel cuore della cosiddetta «bassa» milanese, fra i campi di granturco, le risaie, i canali gracidanti di ranocchie - sta per sorgere il grande monastero copto «Anba Shenuda». Giunti negli ultimi anni dall'Africa, i copti di Milano formano ormai una comunità costituita da ben 700 famiglie. La diocesi ambrosiana ha concesso loro la chiesa di via Senato, in pieno centro, ma adesso non basta più: occorre anche un monastero, per monaci e pellegrini. E così la comunità, autofinanziandosi, ha rilevato, e sta ora ristrutturando in proprio, un'ampia cascina in disuso, a Mettone appunto. I lavori sono ancora in pieno svolgimento, ma già si può avere una visione d'insieme: l'alto finiele trasformato in chiesa, le stalle divenute celle per i monaci, le stanze dei contadini adibite a foresteria e refettorio... lo entro nel cortile di questa defunta fattoria lombarda: passo fra le vestigia dell'ala, dove già spicca una fontanella orientaleggiante: vedo l'enorme silo per i cereali, presto adibito a campanile - con in cima quella campana che ora giace nell'erba - e intanto comincio a chiedermi: che tipo di relazione si può stabilire fra un simile luogo alieno e il vecchio mondo lombardo?

Discendenti di quegli antichi egizi che si convertirono al cristianesimo ma non all'islam, i copti sono oggi in Egitto circa cinque milioni (a cui vanno aggiunti i copti dell'Etiopia e dell'Eritrea). Monofisiti, perché affermano l'unica natura divina di Cristo, sono raccolti sotto l'autorità de-

gli *anba*, cioè dei vescovi, e di un patriarca, chiamato «papa». Attualmente, questo «Altissimo Santo Padre, patriarca d'Alessandria, di tutto l'Egitto, della Nubia, dell'Etiopia, della Pentapoli e di tutto il paese evangelizzato da San Marco» è, appunto, il papa Shenuda III - mentre *anba* Shenuda (che ha dato invece il nome al monastero di Mettone) fu uno dei più importanti vescovi dei tempi antichi. E chi sarebbe invece quell'*anba* Kirolos, il cui nome spicca sulla campana? L'enigma ci viene risolto da un diacono venuto ad accoglierci, per mostrarci i locali del monastero: si tratta del vescovo per le comunità copte di Svizzera e Lombardia. Il suo nome, a dire il vero, sarebbe Kirilos (Cirillo, giusto appunto), ma gli impiegati dell'anagrafe, con italice approssimazione, hanno trascritto «Kirolos». E i copti allora, con egiziana noncuranza, si son detti: «Kirolos? Ma lasciamolo così, che fa lo stesso».

Il giovane diacono che ci narra questa storia si chiama Mohebe, vale a dire «Amorevole». Ed è in effetti con garbata, amabile premura, che ci illustra la disposizione dei diversi ambienti. Ecco in una stanza le sacre icone inscatolate e accatastate; ed ecco, incartato in un angolo, il trono episcopale su cui siederà un giorno il vescovo Cirillo. Poi la chiesa: una vasta sala ingombra di materiali, dove, ancora tutta imballata, campeggia l'iconostasi, cioè il santo tramezzato destinato a dividere, nelle chiese d'Oriente, i celebranti dai fedeli. Le dita gentili di Mohebe discosta-

Giampiero Comolli: i paesaggi di un viaggiatore d'Oriente

Giampiero Comolli è nato nel 1950 a Milano, dove vive e lavora. Narratore e saggista, collabora a l'Unità e a diverse riviste. Ha viaggiato a lungo in Oriente, occupandosi soprattutto di fenomeni religiosi. Ha pubblicato, fra l'altro, i romanzi «La foresta intelligente» (Cappelli, 1981), «Il banchetto nel bosco» (Theoria, 1990) e i racconti di «Sette storie doppie» (Theoria, 1986). Tra i suoi reportage, «Alle porte del vuoto - Da Marrakech verso il deserto» (Theoria 1988), resoconto di un viaggio in Marocco, con fotografie di Gigliola Foschi e più di recente «Buddisti d'Italia - Viaggio tra i nuovi movimenti spirituali» (Theoria 1995), un'inchiesta sulla diffusione delle religioni orientali nel nostro paese. Attualmente sta lavorando a un libro di tipo saggistico-narrativo sulle forme del paesaggio sacro nella contemporaneità. Alcuni suoi saggi pubblicati da Alfabetà sono stati raccolti nel volume «Risonanze. Saggi sul mito, la scrittura, l'Oriente» pubblicato, sempre da Theoria, tre anni fa.

Dario Voltolini: alla ricerca dell'onda metropolitana

Dario Voltolini è nato a Torino nel 1959 dove vive e lavora dopo una esperienza lavorativa di alcuni anni alla Olivetti di Ivrea. È nel comitato di redazione dell'Indice. Il suo primo libro, che già evidenzia la ricerca di una originale descrizione del paesaggio delle città di oggi, si intitola «Un'intuizione metropolitana», raccolta di prose brevi pubblicata nella collana Varianti di Bollati Boringhieri nel 1990. Ha scritto i testi per «I meleleghi di Mosorofra», con il musicista Nicola Campogrande, cd prodotto dall'etichetta indipendente DDT. Presso Pluriverso è uscito nel 1993 «Di case e di cortili», raccolta di testi dedicati a Torino. Il suo primo romanzo aveva come titolo «Rincorse», ed è stato pubblicato da Einaudi due anni fa. Di recente è invece apparso per Feltrinelli «Forme d'onda», ancora un libro di racconti metropolitani, dove il paesaggio delle nostre città è narrato attraverso una serie di intuizioni, illuminazioni, scoperte che ce ne svelano il volto più nascosto.



Marghera, 1996. Dal progetto vincitore del «Premio Federchimica per la fotografia» 1996

LA TORINO-SAVONA

Carreggiata d'esecuzione

Si decollava per le vacanze, per l'estate, salendo sulla rampa che al confine tra Torino e Moncalieri conduce alla Torino-Savona. Immediatamente una curva sopraelevata fa la barba a una stanza d'albergo, un albergo il cui unico merito è di affacciarsi su quella rampa, tomandoci in mente tutte le volte che vediamo i Blues Brothers appisolarsi mentre fuori passano i treni della metropolitana sovralzata di Chicago. Erano anni in cui tutto decollava, il Paese (boom) e in seguito alla fine del decennio gli Uomini per andare sulla Luna e la Liguria a portata di automobile, in autostrada finalmente. A quell'albergo pensiamo tutti quando ragioniamo della Torino-Savona. Poi la strada si snodava e a sinistra laggiù c'è un castello e a destra l'impianto della centrale Aem, bellissima: segnale di inizio viaggio volo vacanze.

La Torino-Savona. Autostrada personale dei torinesi in vacanza,

Autostrada personale dei torinesi in vacanza, via diretta per la Riviera di Ponente, luogo della mente Bendata di nebbia è come quando il fucilato offre la schiena al plotone

DARIO VOLTOLINI

via diretta per la Riviera di Ponente, un luogo della mente. Autostrada falciata a mezzo volo, progetto castrato e partorito a metà: autostrada ancora oggi non del tutto completata: per lunghi tratti - questa è la sua caratteristica, la sua anima - un'unica carreggiata toglie i due sensi di marcia. Segnaletica verticale, segnaletica orizzontale, segnaletica che segnala dove tocca a me e dove tocca a loro, che mi stanno arrivando in faccia separati, la possibilità di sorpassare. E anche però lunghi tratti di divieto, spesso divieto concreto, di

sorpasso. Lunghi tratti in seconda e poi in terza e nervosamente in prima - strappando - poi in seconda, la frizione rovente il camion davanti e macchinoni dietro a lampeggiare. Bmw senza senso.

Carmagnola Marene Fossano, si andava al mare e il boom a ogni giro cambiava le auto, la Seicento, la Millecento, la Millecinque beige, Carrù Mondovì (da bambini pensavamo che lì il mondo si sdoppiasse e proseguisse su due strade divergenti, come la lettera V) Santuario di Vicoforte, segnaletica, viadotti mozzafiato ma a

carreggiata unica: progetto abortito, salto accennato e non sviluppato, fotogramma a mezz'asta di bandiera italiana. Niella Tanaro Ceva Montezemolo, Montezemolo finalmente (purtroppo) trapassato dal lavoro pubblico che ci permetteva di raggiungere la riviera senza fermarci a far vomitare i bambini debellati dalle curve; Montezemolo purtroppo (finalmente) trapassato non ci dava più quelle viste su capre in mezzo alla strada e su formaggi dell'alpeggio esposti nelle scansioni di negozi di legno e su quel mondo non più città non ancora mare (monte, aria frizzante).

Millesimo Altare Carcare e un posto che si chiama Ferrania magneticamente denso di barbagli rugginosi di lamiera, mai visto (ma c'erano pellicole Ferrania, boom, concorrenza a Giappone e Germania e a tutti, in realtà). Metallica Ferrania. E poi Savona, verso cui l'autostrada si sdoppia come una corda che per l'usura si sfilaccia all'estremità. La via per l'andata e quella per il ritorno si lasciano e si intrecciano a diverse altezze, una fa perfino un nodo su se stessa, una discesa a spirale e gallerie, gallerie, gallerie sgembe a traforare le montagne. Autostrada assassina, spesso bendata di nebbia

che insieme alla carreggiata unica è come quando il fucilato offre la schiena al plotone. Finisce una curva e vedi l'incidente, finisce la galleria e vedi l'incidente, finisce il dosso e vedi l'incidente: camion piegati sul fianco (vedo lo gnu, ma dov'è il gattopardo?) con ruote che ancora girano sollevate da terra, olio sull'asfalto, fumo, auto che si fermano. Un fumo leggero, vaporizzato, facendo attenzione si possono vedere le particelle in sospensione nell'aria, però nessuno ci fa caso, perché è più interessante guardare l'incidente (vedo lo gnu e vedo le iene), le carrozzerie stropicciate, le luci dei soccorsi che tinteleggiano a intermittenza il fogliame appenninico (vedo interni sordidi con personaggio degradato socialmente e illuminato dal neon modernista e pubblicitario che si indovina sull'esterno del palazzo nelle pellicole dell'espressionismo cinematografico).

Scontro frontale, poche storie. Rispetto a quell'altro capolavoro italiano che è la Salerno-Reggio Calabria, questa Torino-Savona si distingue per l'asciuttezza della sua proposta, per la sua sobrietà di scuola anglosassone. Scontro frontale. Quell'altra è teatrale, barocca, geniale, rigogliosa: trappo-

le, insidie, paradossi, è come il baraccone degli orrori in piazza per il carnevale: qui spunta uno scheletro, lì si apre una tomba. La Torino-Savona invece è la roulette russa, il lancio dei dadi, un discorso chiaro, lineare. È inspiegabile che l'utenza della Torino-Savona in tutti questi anni abbia accettato di pagare il pedaggio e non abbia invece preteso un bonus in denaro per ogni viaggio.

E Savona, e a un certo punto i fianchi dei monti si aprono come un ventaglio e appare il disegno del mare, a volte con in grembo una nave. Sempre il mare è una ricompensa: ma per chi viaggia sulla Torino-Savona lo è di più ancora. Passato lo spartiacque e scendendo quindi verso il mare, si avverte presto un cambiamento che è sì di clima, però non solo; che è sì di paesaggio, però non basta; che è sì di vegetazione, però non c'entra. È molto simile ad un cambiamento di odore, meglio: un cambiamento nel sistema degli odori. Si avverte nel lembo di terra che si affaccia sul mare una gamma di odori che variano in funzione di molte altre variazioni: da giugno a luglio cambia l'odore dell'aria, dalla mattina al pomeriggio cambia l'odore del basilico, l'odore dei fiori del limone cambia se

l'albero resta nascosto nell'ombra o se il sole lo picchia. Cambia l'odore della nostra pelle, arrivando al mare, così come diversa appare all'olfatto la zaffata della benzina che gocciola sull'alfalfo del distributore.

Probabilmente c'è del vero nell'ipotesi che tenta di spiegare questa mutevolezza (e, insieme, quella dei colori) in contrapposizione con l'elemento di permanenza estrema che il mare si porta dentro. Ogni minima variazione, in questo senso, verrebbe essenzialmente amplificata dal fatto di accendere poco lontano da quell'essere gigantesco che da sempre collega tutte le terre del mondo senza fare altro che stare dove sta. Muovendosi solo per respirare.

Difficilmente chi percorre la Torino-Savona esce a Savona. Più spesso salta sulla Genova-Ventimiglia, direzione Ventimiglia. Questa diversa autostrada fiancheggiata il mare e fin dai suoi primi cartelli si pone come una storia diversa: Parigi tot chilometri, Marsiglia tot chilometri (Marsiglia, più ancora di Parigi, dopo Carrù Montezemolo, altri orizzonti, altre cose, come non percepirlo?). Mare. Oleandri. Andando verso Ventimiglia il mare è alla sinistra di chi guida.

IL NORD DEL POLEMICHE

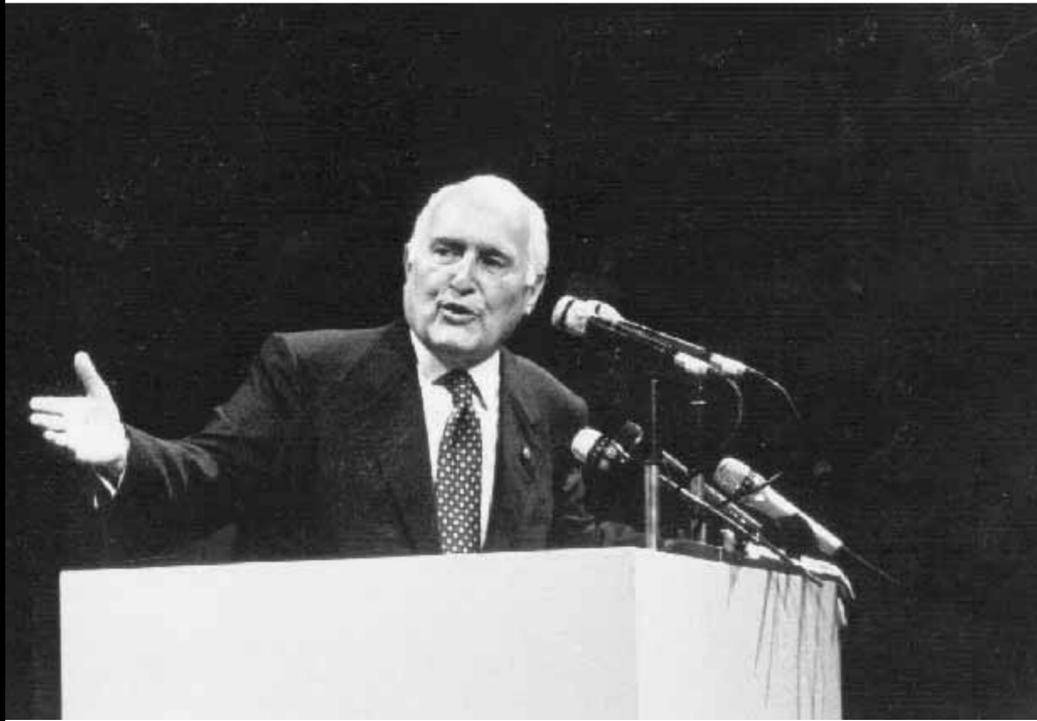
12POL02A1208 1/3

La dichiarazione di indipendenza della Padania, il 15 settembre creazione di «istituzioni pa-

Il grazie di Scalfaro E «massima vigilanza» ha ratto il ministro degli Interni

Una posizione che è più presidente della Repubblica per «ringraziarlo delle dichiarazioni in rapporto alle recenti

«Riforma costituzionale» Rigore, insomma, ma negazioni. E soprattutto, da vertici istituzionali, determinati nel non farsi ruscicare nello scontro. Una risposta



Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Roby Schirer

Scalfaro: «Giusta la fermezza»

governo: «La Lega? È tutto sotto controllo»

sotto controllo». Se Bossi minaccia, il presidente del Senato Prodi, rassicura. «Sono costantemente in contatto con il ministro degli Interni», dice. Intanto Scalfaro, napoletano per ringraziarlo «per l'equilibrio» del suo richiamo contro ogni atto illegale.

che invita esplicitamente la Pivetti ad iscriversi al suo gruppo.

«No a Pontida»

Di intransigenza, ma di altro tipo, parlano gli esponenti di Alleanza nazionale. Così Francesco Storace invoca la reazione da parte dello Stato e la chiusura dei rubinetti finanziari.

ANGELO FACCINETTO

onale e l'autogoverno problema, insomma, un'appeal all'irrazionalità. «Una scemata» Non la pensa così, invece, il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini.

è possibile solo se emergeranno nel confronto politico forti elementi di irrazionalità. «Sul caso Bossi - sostiene in un'intervista pubblicata oggi da Il Tempo - rischiamo di vincere il premio dei più fessi del mondo: quella del 15 settembre sarà probabilmente una scemata.



Nilde Iotti sta meglio ha già lasciato il reparto rianimazione

L'ex presidente Camera, Nilde Iotti, «è in buone condizioni». Lo ha reso noto il bollettino medico emesso ieri mattina dalla clinica «Villa Luna» di Poli - a poche decine di chilometri da Roma - dove l'altro giorno è stata operata ad un polmone.

Nilde Iotti, insomma, si sente bene, al punto che già ieri mattina «è stata dimessa dal reparto di rianimazione e terapia intensiva». Ora è ricoverata in una stanza al terzo piano dell'istituto di cura.

Moltissime le testimonianze di solidarietà e di affetto che giungono in queste ore all'ex presidente della Camera. Fra le prime quella del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ha inviato alla Iotti un mazzo di fiori.

Un mazzo di fiori gli l'ha inviato anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, accompagnato ad un biglietto nel quale le augura una «pronta guarigione».

Telegrammi e messaggi di solidarietà sono arrivati a «Villa Luna» anche da parte del vice presidente del Consiglio, Veltroni, ed dal ministro del Tesoro Ciampi e da quello dell'Istruzione, Berlinguer.

[Nicola Tranfaglia]

Vertical advertisement for 'Fabue Jamiroquai' and 'Vasco' with prices and dates.

Main advertisement for 'Fabue Jamiroquai', 'Vasco', and 'DireGoal live' with prices and dates.

Advertisement for 'Festamazzionale l'Unità' featuring a list of artists like RayGelato, Nomadi, Ustmanno, etc.

Lunedì 12 agosto 1996

COMPUTER. Costa mezzo dollaro fare del notebook un sistema davvero multimediale

Con ZV Port metti tutto il cinema dentro il portatile

Se il vostro computer è fatto di sigle, state pronti perché ne è in arrivo un'altra, piena di promesse: ZV Port. Tradotta diventa Zoomed Video Port, il che la rende un po' più intelligibile anche se ancora non spiega granché di quanto ci sta dietro. In breve si tratta di una tecnologia che rende più efficiente il trasferimento dei dati video all'interno di un notebook, un computer portatile, liberando il processore di una serie di compiti molto gravi. Come conseguenza il portatile diventa una vera e propria stazione multimediale con la possibilità di rappresentare sullo schermo di filmati full motion. Il costo? Ridicolo, meno di un dollaro. E' bastato che alcuni produttori si mettessero attorno ad un tavolo, dove si sono messi d'accordo su di una semplice riprogettazione di una ventina di contatti interni, ed il gioco è fatto. ZV Port usa la tecnologia PCMCIA o PC Card, una piccola scheda poco più grossa di una carta di credito che si inserisce nei portatili per aggiungere potenzialità varie, per moltiplicare le potenzialità multimediali dei notebooks. Nasce dal bisogno di poter vedere sul video di un portatile ad esempio dei filmati multimediali o addirittura un film a soggetto, in versione integrale, una eventualità che nei prossimi mesi si potrà fare concreta vista la nascita ed il rilascio a breve del DVD, il Digital Video Disc che dovrebbe sostituire le cassette. Ma non solo, ci sono applicazioni come la videoconferenza che possono trarre grandi vantaggi dallo ZV Port o, su un versante meno impegnato, i giochi interattivi la cui complessità anche grafica può essere così adeguatamente apprezzata. Abituati come siamo a pensare che qualsiasi compito diamo da svolgere ad un computer questo lo debba eseguire, non ci curiamo troppo della loro complessità né del tipo di lavoro che la macchina deve svolgere. Vogliamo sentire della musica, vedere un film, parlare in videoconferenza con il corrispondente d'oltre Oceano, o giocare a Duke 3D? Bene per l'utente è la stessa cosa. Per l'utilizzatore medio queste applicazioni possono non sembrare gravose e, diciamo così, francamente, non anche può saperlo né gli deve interessare.

Ma come funziona la Zoomed Video Card? Facciamo un passo indietro. Finora in un portatile le varie parti che si occupavano del video, della lettura dei dati da CD ROM o di far sentire della musica, erano strettamente correlate tra di loro e passavano per forza di cose sotto il controllo della CPU, l'intelligenza del computer. Ne consegue che, volendo sfruttare un portatile dal punto di vista multimediale, si sovraccaricava la CPU di lavoro, sottraendo potenza elaborativa per altri compiti. Ne deriva che non si possono ottenere tutti i risultati che l'utente si aspetta, particolarmente in termini di velocità di esecuzione e di fluidità di suoni e di immagini. ZV Port permette alle varie sezioni di un computer di interagire tra di loro in maniera più efficiente, con un trasferimento di dati a 27 megabyte al secondo, il che permette di ottenere immagini video di 640x480 punti con milioni di colori a 30 frame (l'equivalente del vecchio fotogramma) al secondo. In pratica un video full motion e full screen su di un portatile. Un'impresa finora quasi impossibile. Prendete il percorso perché, ad esempio, di un filmato multimediale registrato su di CD ROM. I dati passano CDROM alla CPU in maniera compressa. Da qui passano alla scheda di decompressione MPEG e torna-

no alla CPU in formato decompresso. Non contenti del contorto tragitto ripartono dalla CPU e vanno alla scheda di visualizzazione e poi al display, al chip sonoro e all'altoparlante. Sempre così per ogni frame per tutta la durata del filmato. Con lo ZV Port le cose vanno più lisce perché si elimina il triplo passaggio attraverso verso le schede di visualizzazione e audio.

Tutto ciò sembra molto complicato, ma in pratica si è trattato solo di mettersi d'accordo e riprogettare una ventina di connessioni elettriche ad un costo industriale minore di un dollaro. Con una manciata di bruciolini si è liberata la CPU permettendole di svolgere altre mansioni, come la gestione del telefono e del fax e in genere di supportare meglio quelle applicazioni multimediali per rispondere alle esigenze del mercato consumer. Un consumatore che col proprio computer ci vuole anche giocare.

PAOLO CIARDELLI

o alla CPU in formato decompresso. Non contenti del contorto tragitto ripartono dalla CPU e vanno alla scheda di visualizzazione e poi al display, al chip sonoro e all'altoparlante. Sempre così per ogni frame per tutta la durata del filmato. Con lo ZV Port le cose vanno più lisce perché si elimina il triplo passaggio attraverso verso le schede di visualizzazione e audio.

CONVERGENZE. Si potrà andare in rete direttamente dal televisore di casa Adesso lo zapping si fa su Internet

LICIA ADAMI

Tra poco gli americani potranno vedersi Internet direttamente dalla loro televisione. Basterà aggiungere una scatola nera che la Magnavox metterà in commercio dal prossimo ottobre a poco più di trecento dollari.

Il nuovo aggeggio è stato battezzato WebTV (http://www.magnavox.com/ oppure http://www.webtv.net) ed è una delle prime realizzazioni dell'età della convergenza, l'unificazione dei vari oggetti domestici destinati al tempo libero, dalla televisione al computer hobbyistico, da Internet allo stereo casalingo.

Magnavox è una filiale della Philips, il gigante olandese dell'elettronica di consumo che lo scorso anno aveva già presentato un sistema ibrido destinato ai mercati

olandese e britannico basato su un lettore Cdi. La proposta europea di Philips aveva però l'inconveniente di costare cara, 1250 fiorini olandesi, oltre un milione di lire.

Ed è proprio il prezzo, secondo la Philips, l'ostacolo maggiore ad una diffusione di Internet tra le famiglie. Ed Volkwein, responsabile marketing della Philips statunitense, ha sottolineato come «gli americani abbiano generalmente una buona conoscenza di Internet, ma considerino ancora proibitivo il costo delle apparecchiature necessarie per collegarsi». Di qui la scelta strategica di tenere il prezzo sufficientemente basso da farne un prodotto di massa.

Il nuovo WebTV è stato messo a punto da una società di Silicon Valley la WebTV Networks Inc,



Una vignetta di Mita

Wall Street Crolla America On Line

Scivolare del titolo di America On Line dopo il blackout di 18 ore della più importante rete telematica statunitense. Venerdì 9 agosto le azioni di AOL hanno perso ben 4,5 dollari, scendendo a 28,875, proprio mentre la società annunciava un profitto relativo al quarto trimestre di 16 milioni di dollari, molto più alto di quanto gli analisti non avessero previsto. Il crollo delle azioni di AOL alla borsa di New York è quasi certamente da mettere in relazione con la preoccupazione dei suoi sei milioni e più di abbonati che si possa ripetere un'altra disastrosa interruzione, analoga a quella avvenuta mercoledì 7 agosto che li ha privati per quasi un giorno di posta elettronica ed informazioni. E' adesso possibile che molti degli abbonati ad AOL passino ad altri servizi analoghi, come CompuServe che nei mesi scorsi ha deciso di rinunciare alla loro struttura chiusa, simile ad AOL, e di trasferire tutte le loro banche dati su Internet dove è impossibile che si verifichino blocchi così vasti e prolungati.



Internet diventa giorno dopo giorno più attraente: grafica ad alta risoluzione, animazione, suoni e altre meraviglie tecnologiche. Il World Wide Web è diventato da tempo sinonimo di Internet e quella che è stata una vera e propria rivoluzione - un linguaggio universale per accedere a tutti i tipi di informazione, pre-conizzato dagli scrittori di fantascienza - è una realtà che non meraviglia nessuno.

Ma cosa ci permette di leggere le pagine www o, viceversa, di realizzarle? La risposta è in una sigla, HTML, che sta per HyperText Markup Language. Ovvero un linguaggio che utilizza delle "etichette" o istruzioni, che vengono lette dal browser, come Netscape Navigator).

Andiamo per ordine. Un ipertesto descrive un mondo di informazioni, apparentemente illimitato, nel quale qualunque parte di un qualsiasi tipo di documento può essere legata a qualunque altra parte di qualunque altro documento.

Nella pratica, chiunque navighi in Internet per la prima volta si accorge che alcune parole o figure sono evidenziate da sottolineature o colori differenti. Cliccandovi sopra ci sposteremo su un altro documento, magari situato in un computer distante mille chilometri dal precedente. Contrariamente ad un libro, dunque, un ipertesto può rimandarci all'infinito da una pagina all'altra di quell'immenso volume che è Internet.

Se volete vedere cosa c'è dietro uno dei vostri siti preferiti ed usare Netscape Navigator non avete da fare altro che selezionare «Source» dal menù «View». Vi apparirà un semplicissimo testo contenente quei comandi che costituiscono l'ossatura e anche la polpa della pagina che state visualizzando. Il vostro browser non fa altro che interpretare quei comandi e mostrarli in formato grafico. Se lo osservate, vi sembrerà molto complicato, ma è in realtà piuttosto semplice. Quello che segue è la struttura minima di una pagina web: (HTML) (HEAD) (TITLE) (Page-Data di prova (/TITLE) (HEAD) (BODY) (H1) Ciao mamma! (/H1) (/BODY) (/HTML).

Se visualizzate questo testo con un browser come Navigator o Explorer, vedrete semplicemente un: «Ciao mamma!» Tutto il resto serve alla realizzazione di quel «linguaggio universale» a cui abbiamo accennato all'inizio. Nelle prossime settimane vedremo come è possibile fare questo e altro, cercando di capire quali sono gli elementi base dell'HTML.

[Camillo De Marco]

(I comandi HTML racchiusi tra parentesi, dovrebbero essere compresi tra due apici - le frecce su tasto a destra delle maiuscole - che per ragioni tipografiche non possiamo usare)



Due schermate di WebTV

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Tempo previsto per la giornata di domani: Sulle regioni settentrionali e sulla Toscana sono previsti temporali di forte intensità con precipitazioni localmente abbondanti. Il maltempo interesserà dapprima la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e la Toscana e, sempre nella giornata di domenica, raggiungerà l'Emilia-Romagna, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto. Le precipitazioni saranno persistenti ed insisteranno anche nella giornata di lunedì in particolare su: Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Nubi in aumento anche sulla Sardegna, sul Lazio, sull'Umbria e sulle Marche, con possibilità di temporali soprattutto sulle zone interne. Al Sud della Penisola e sulla Sicilia, in genere sereno o poco nuvoloso con nuvolosità che andrà incrementandosi sulla Sicilia e sulla Campania dalla serata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18-26	L'Aquila	13-26
Verona	18-27	Roma Giamp.	19-29
Trieste	22-27	Roma Flumic.	19-29
Venezia	19-26	Campobasso	16-25
Milano	21-29	Bari	20-25
Torino	20-28	Napoli	23-32
Cuneo	19-25	Potenza	17-25
Genova	23-28	S. M. Leuca	24-30
Bologna	18-29	Reggio C.	24-30
Firenze	17-31	Messina	26-31
Risic	18-31	Palermo	24-30
Ancona	18-26	Catania	20-30
Arcore	17-31	Stoccolma	12-21
Perugia	17-31	Helsinki	9-25
Pescara	18-26	Lisbona	18-29
		Londra	16-22
		Madrid	13-33
		Mosca	7-16
		Nizza	21-29
		Parigi	18-28
		Stoccolma	12-21
		Varsavia	11-21
		Vienna	12-26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16-26	Londra	16-22
Arene	23-34	Madrid	13-33
Berlino	15-26	Mosca	7-16
Bruxelles	17-30	Nizza	21-29
Copenaghen	14-23	Parigi	18-28
Ginevra	15-28	Stoccolma	12-21
Helsinki	9-25	Varsavia	11-21
Lisbona	18-29	Vienna	12-26

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L.	530.000	Sabato e festivi L.	657.000
Ferie L.	5.088.000	Festivo L.	5.724.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L.	3.816.000	L.	4.558.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L.	2.756.000	Manchette di test. 2° fasc. L.	1.696.000
Manchette di test. 1° fasc. L.	2.756.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti Feriali L.	784.000
Redazionali L.	890.000	Festivi L.	856.000
A parola: Necrologie L.	8.200	Partecip. Lutto L.	10.700
Economici L.	5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/67169191 Fax 02/67169750

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
 SABO, Bologna - Via delle Margarete, 58/B
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Fuggì da Praga nel 1948 È morto Kubelik esule del podio



È morto in Svizzera, all'età di 82 anni, Rafael Kubelik, direttore d'orchestra e compositore di origine ceca. Già alla testa dell'Orchestra Filarmonica di Praga, lasciò il paese nel 1948, all'indomani dell'avvento al potere dei comunisti. Successivamente fu alla testa di prestigiose orchestre (Chicago, Londra, Monaco di Baviera). Come autore scrisse opere teatrali e sinfoniche ispirandosi anche alla tradizione folclorica del suo paese.

■ PRAGA. Lo chiamavano il musicista delle emozioni spontanee anche se aveva un carattere di ferro e una disciplina invidiabile. Rafael Kubelik, celebre direttore d'orchestra e compositore, è morto all'età di 82 anni lontano dalla natia Cechia. Viveva a Lucerna, in Svizzera, dove si era stabilito già a partire dal 1967.

Fondatore del festival della Primavera di Praga, aveva legato il suo nome ad alcune delle più importanti orchestre sinfoniche del mondo, dalla Royal Opera londinese alla tedesca Orchestra della Bayerische Rundfunk. Ma alle cronache è passato pure per le sue prese di posizione anticomuniste. Le sue opinioni politiche, infatti, lo spinsero a lasciare il suo paese d'origine nel 1948, all'indomani dell'avvento dei comunisti al potere.

Figlio di un virtuoso del violino, Jan Kubelik, Rafael era nato il 29 giugno del 1914 a Bychor, un piccolo centro a una trentina di chilometri dalla capitale. Dopo gli studi musicali, alla fine degli anni Trenta salì sul podio della Filarmonica Ceca di cui divenne in breve tempo il direttore principale, incarico che conservò per sette anni tra il 1941 e il fatidico '48. In Cecoslovacchia fondò anche, come si diceva, il festival della Primavera di Praga. Poi, appunto nel '48, arrivò la scelta dell'esilio per motivi politici.

Dall'Europa emigrò negli Stati Uniti, dove ottenne l'incarico di direttore dell'Orchestra sinfonica di Chicago. Successivamente, dal '55 al '58, ritornò in Europa per passare alla testa di un'altra prestigiosa istituzione musicale, il Covent Garden di Londra e quindi, dal '61 al '79, ebbe luogo quella che forse sarà la sua esperienza più piacevole - ancora oggi gli orchestrali ricordano l'incontro con il loro direttore come un vero e proprio amore a prima vista - alla guida dell'Orchestra sinfonica della radio bavarese di Monaco. Nel frattempo, Kubelik aveva deciso di stabilirsi definitivamente in Svizzera.

Scrupoloso e inflessibile sul lavoro ma sempre gentile con i suoi collaboratori, un vero signore come dice chi lo conosceva bene, Rafael Kubelik si era specializzato nel repertorio delle scuole nazionali (Smetana, Dvorak, Grieg) senza trascurare i romantici di area germanica (Mendelssohn e Schumann) e nutriva una grande ammirazione anche per un autore come Gustav Mahler, del resto molto vicino alla sua sensibilità. Tra le sue composizioni figurano diverse opere teatrali (sono almeno da citare *Cornelia Faroli* e *Tiziano*) e varie opere di musica sinfonica e sinfonico-corale spesso ispirate alla tradizione musicale del folclore ceco.

MUSICA. La «Jugend Orchester» ha inaugurato il Rof



Claudio Abbado con la Jugend Orchester. A sinistra, Rafael Jeronym Kubelik, il direttore d'orchestra ceco scomparso ieri a Lucerna

Rossini sfidato in casa da Abbado «il tedesco»

A dispetto dell'assedio che gli viene dalla «piena» di Ferragosto, il Rof ha inaugurato alla grande la XVII edizione. Claudio Abbado, alla testa della «Gustav Mahler Jugend Orchester» ha portato al nostro compositore l'omaggio della musica tedesca. Splendido il quarto *Concerto* di Beethoven, interpretato dalla pianista Hélène Grimaud, nonché il frammento dei *Gurrelieder* di Schoenberg, cantato dal contralto Marianna Tarasova.

ERASMO VALENTE

■ PESARO. Più che dalla città (siamo nei pressi), mandiamo queste note da una piccola bolgia infernale. A sinistra, c'è la ferrovia. Vanno e vengono treni veloci e fragorosi. A destra - ed è la domenica che precede Ferragosto - c'è la strada del traffico rombante. Di fronte, si vede il mare. Tutta la notte, una pattuglia di *visitors*, intorno a un fuoco, ha bivaccato sulla spiaggia, fino alle luci dell'alba. È sparita quando è apparso il sole. Visioni ed emozioni fantastiche, non meno di quelle d'una grande orchestra che, poco prima, si era ammucchiata in un improbabile palco del Palafestival, per inaugurare il Rossini Opera Festival.

Lo chiamavano «il tedesco», il nostro compositore, ai suoi tempi. Adesso Rossini ha avuto in omaggio un «tedescone» da Claudio Abbado e la sua «Gustav Mahler Jugend Orchester». Sono in tournée per l'Europa, con due tap

pe in Italia. Dopo Bolzano, sono arrivati qui, a Pesaro. Un bell'omaggio della cultura tedesca al nostro Rossini che sembra dire: «suonate, suonate, che dopo vi agiustio io».

Jugend Orchester vuol dire orchestra di giovani. Quelli che Claudio Abbado ha trasformato nell'essenza stessa di un suono vitale, pieno, proiettato al di là di ogni routine. Proprio così. Abbado riesce a realizzare e trasmettere il brivido della felicità creativa di questo o quel compositore.

Dell'*Egmont* beethoveniano sono risonate, come in un incantesimo, gli accordi iniziali e poi, via via, i furori incendiari, turbinanti nella breve ma così ricca pagina sinfonica. E, ancora in Beethoven, con il *Concerto per pianoforte e orchestra op. 58* (compie centonovanta anni), l'orchestra ha raggiunto momenti di inedita sonorità, quando Abbado ha puntato su

fasce sonore - quelle degli archi, dei «legni» e degli ottoni - che si suddividono e si sovrappongono in una eccitazione anticipante, diremmo, le future invenzioni di Charles Ives. Ha potuto farlo, Abbado, avendo al pianoforte una «complice» straordinariamente sensibile all'idea di sollevare il velo dell'antichità e di lasciar trapelare, anche dalla tastiera, il suono di una impressionante modernità. Ha suonato Hélène Grimaud, giovane pianista da oltre dieci anni sulla breccia, splendida anche lei nel dare - suonando alla mano - il segno della felicità creativa di Beethoven, l'ebbrezza di un suono nuovo.

Beethoven aveva ventidue anni quando venne al mondo Rossini che ne aveva ventuno (e già all'atto una decina di opere) quando nacque Wagner che ne aveva sedici quando Rossini (è lui, Rossini, il vero rivale di Wagner) gli piantò addosso il *Guglielmo Tell*, con quel rotoante finale che entrò poi nei grandi finali di capolavori wagneriani. L'altra sera, il «tedescone» e il «tedescone» sono stati bene insieme. Abbado non ha fatto alcun dispetto a Rossini, piantandogli addosso, nel Palafestival, la sinfonia dei *Maestri Cantori di Norimberga*, tenuta in alto da una trionfante realizzazione fonica.

Trionfante, poco prima, era stato anche lo Schoenberg di due frammenti dei *Gurrelieder* (in edi-

zione integrale saranno eseguiti a Salisburgo) che hanno accresciuto le meraviglie dell'orchestra e della voce di Marianna Tarasova, applauditissima.

Non ci sono stati bis (per quanto richiesti), né da parte della pianista né dell'orchestra. È rimasto, il concerto, come un grande omaggio della musica tedesca alla musica mondiale del nostro Rossini cui ora totalmente si protende il festival, alla faccia della bolgia che lo circonda, del traffico e dei treni fracassoni.

Ed è preteso anche lui, Rossini, al recupero della *Matilde di Saba*, rappresentata a Roma (teatro Apollo) nel febbraio 1821, con pezzi scritti anche da Giovanni Pacini. Fu diretta da Niccolò Paganini. Nello stesso anno, Rossini tolse via i brani altrui, e li sostituì con altri di sua mano. Nel novembre dello stesso 1821, *Matilde* fu rappresentata al San Carlo. Alcuni avevano attribuito l'ascendenza dell'opera a un lavoro di Ernest Theodor Amadeus Goffmann, ma la *pièce* da cui deriva è di un François-Benoit Hoffman, *Euphrosine et Coradin*, messa in musica già da Méhul nel 1790. Sentiamo dire che si tratta di un capolavoro, ricco di tante sorprese. Rossini se la ride tranquillo. È il diciassettesimo Festival, e lui se ne sta al pianoforte, facendo ben danzare sulla tastiera indice e mignolo dell'una e dell'altra mano. Sentiremo domani.

Borgio Verezzi Concluso il festival

Lo spettacolo Nord e Sud di Gianfranco Jannuzzo ha chiuso sabato sera il trentesimo Festival teatrale di Borgio Verezzi. La manifestazione, svoltasi a tra piazza S. Agostino, le grotte di Borgio e la Cava dei Fossili, ha registrato oltre 10.000 presenze in meno di un mese di rappresentazioni. Numerosi gli spettacoli presentati in prima nazionale. L'ultimo, *L'Inferno* di Dante con la regia di Lorenzo Salvetti (2.800 presenze) rappresenterà il Festival teatrale di Borgio Verezzi al Café La Mama di New York. Nel corso della manifestazione, come di consueto, sono stati assegnati il Premio Veturium per la prosa a Gabriele Lavia, il Premio straordinario alla carriera a Marcello Mastroianni ed il Premio Provincia di Savona per il miglior attore non protagonista del Festival ad Enrico Bonavera, magistrale Arlecchino ne I due gemelli veneziani.

Le canzoni napoletane a Bruxelles

Le arie e le canzoni più conosciute, a partire naturalmente da *O sole mio* saranno per la prima volta oggetto di un concerto al Cirque Royale di Bruxelles, uno dei teatri più prestigiosi europei. A salire sul palco sarà il Sestetto di Voci Italiane. Il gruppo, composto da tenori, soprani, bassi e mezzosoprani del coro dell'Accademia di Santa Cecilia, è considerato uno degli ensemble musicali maggiormente significativi degli ultimi tempi per il suo impegno nel coniugare il repertorio classico del melodramma ottocentesco alle canzoni tradizionali del Golfo partenopeo.

Cecilia Gasdia opera dopo «Il Barbiere»

La soprano Cecilia Gasdia, che venerdì sera era stata protagonista nel *Barbiere di Siviglia* all'Arena di Verona, ha subito una delicata operazione dopo che al termine dello spettacolo ha accusato disturbi. Soccorso immediatamente, la cantante lirica è stata ricoverata in ospedale, dove, secondo quanto si è appreso, è stata operata d'urgenza con successo. La prossima rappresentazione de *Il Barbiere di Siviglia* è in cartellone per il 17 agosto.

Dal 31 agosto la stagione dello Sperimentale

Si inaugura il prossimo 31 agosto la cinquantesima stagione del teatro lirico Sperimentale «A. Belli» di Spoleto con la prima esecuzione assoluta dell'opera *Dokumentation I* del compositore tedesco Helmut Oehring (regia di Daniele Abbado, direzione di Roland Kluttig). Oehring, trentacinquenne compositore berlinese, è uno degli autori di punta della sua generazione.

CUBA. L'isola riscopre una vecchia tradizione. E invade i mercati internazionali

Telenovelas, la «febbre» del primo amore

■ L'AVANA. La più apprezzata sceneggiatrice di soap opera negli Stati Uniti? È una cubana. Si chiama Delia Fiallo, è una delle autrici di *Cristal*, vive in Florida e guadagna cinquemila dollari a settimana. A Cuba invece circolano ancora i pesos nonostante l'America sia sempre più vicina. «Esportare» autori è solo uno dei fiori all'occhiello della televisione cubana che ha preso, da circa due anni, ad esportare telenovelas in tutto il continente americano.

Budget ridottissimi

«*Pasion y pregiudicio*» racconta Eduardo Macias, uno degli autori di punta delle soap nazionali - l'ho girata nel '93 ed è già stata venduta in una quindicina di paesi perché siamo riusciti a realizzarla a costi bassissimi; vale a dire con un milione e settecentomila pesos: meno della metà del budget necessario per una telenovela». La fortunata serie di 130 puntate di mezz'ora ognuna, ha se-

Brasiliana, venezuelana? Macché, la telenovela è di origine cubana: è nata alla fine del 1950, quando Fidel Castro ed Ernesto Guevara erano ancora studenti. Nelle ultime stagioni, dopo alterne vicende, la rivoluzionaria isola caraibica ha riscoperto il suo vecchio amore e iniziato la conquista dei mercati internazionali. «Presto ci vedrete anche in Italia», dice un regista-produttore. «Anche sulle reti di Berlusconi. Noi non abbiamo pregiudizi».

GOFFREDO DE PASCALE

Iniziativa riuscita se si pensa che tra gli acquirenti figurano gran parte delle nazioni latino-americane, oltre la Grecia, la Germania e l'Olanda. «E non bisogna dimenticare - aggiunge Macias - che i cubani, da sempre ritenuti i critici più attenti e spietati, ne sono entusiasti». Nel paese dove il protagonista del radiodramma *Il diritto di nascere*, alla fine degli anni Quaranta conquistò le prime pagine dei quotidiani per aver svelato final-

mente il segreto che custodiva testardamente da due mesi, la storia delle telenovelas è lunga e sofferta. Correva l'anno 1950 quando nell'isola caraibica arrivarono le prime televisioni in bianco e nero. Immediatamente le «compagnie di recitazione», che da più di un decennio tenevano incollati alla radio con i loro drammi migliaia di ascoltatori, decisero di cimentarsi con il nuovo mezzo. Fu un successo, nonostante le difficoltà a recitare in diretta. Scoppiò una vera e propria febbre che crebbe ulteriormente nel '57 con l'avvento della tv a colori. In Italia dovranno trascorrere quasi vent'anni per archiviare la gamma dei grigi.

Con la rivoluzione, la telenovela cadde in disgrazia, suscitando un diffuso malcontento. «I responsabili della tv - racconta Macias - la misero al bando assieme alle rappresentazioni delle favole per bambini, quelle che raccontavano di principi e principesse.

Ricordo che all'epoca era molto seguito *Leonardo Moncada*, un personaggio avventuroso con un grande senso della giustizia: lottava contro i latifondisti per favorire i contadini. Ciò nonostante, la serie fu sospesa e si disse: «Ci serve un eroe collettivo e non un individualista».

La necessità di «educare»

La conferma dell'interesse che i cubani nutrono per l'argomento viene dallo stesso ideatore di *Leonardo*, Enrique Nunez Rodriguez vicepresidente dell'Unione degli scrittori cubani e conduttore di una seguitissima rubrica televisiva basata proprio sugli aneddoti che hanno travagliato la storia delle soap.

«In quegli anni - riprende Macias - una scelta del genere era comunque comprensibile dato che la produzione agricola, quella industriale e la difesa del paese costituivano i problemi principali da affrontare e la tv rappresenta-

va il mezzo ideale per sensibilizzare la gente. In ogni caso - prosegue lo sceneggiatore - di questa crisi ne approfittarono soprattutto i brasiliani che giunsero in massa all'Avana per copiare i lavori di Felix Caignet, il padre indiscusso dei radiodrammi, e dei suoi allievi».

Proprio dal Brasile, nell'80, sbarca a Cuba *La schiava*, «un prodotto modesto - spiega Macias - che dette il colpo di grazia alla nostra produzione diventata molto politicizzata, mal interpretata e peggio diretta. Quello sceneggiato divenne un punto di riferimento per i telespettatori. Se ne parlava per strada, le discussioni erano accessissime e si pronunciavano persino gli intellettuali. Fu in quel periodo che il ministro della cultura, Armando Hart, iniziò un processo di revisione cercando di coinvolgere i migliori scrittori. Passeranno però ancora dieci anni prima di riuscire a dar vita alla nuova formula che io

stesso ho sperimentato sul piano finanziario».

Oggi si producono due serie all'anno, girate principalmente in studio e il budget viene gestito direttamente dal regista.

Paghe liberalizzate

«Per *Pasion y pregiudicio* - aggiunge l'autore - ho speso meno del previsto e la somma risparmiata è stata equamente divisa fra tecnici e attori». Da un paio di stagioni, inoltre i salari non sono più fissi e le retribuzioni vengono concordate di volta in volta a seconda del contratto. La fortunata telenovela «è una storia d'amore - racconta il regista - ambientata a Cuba nel 1915 quando un gruppo di donne diede vita ad un movimento per il diritto di voto, di studio e per il divorzio». Sul futuro Macias è ottimista: «Presto, ci vedremo anche dalle tv italiane». Compresse quelle di Berlusconi? «Noi - ride divertito - non abbiamo pregiudizi».

DOPO LE OLIMPIADI. Bilancio in rosso. I negozianti fanno causa al Comune

Atlanta chiude senza soldi E fallito il «grande affare»

I Giochi sono finiti, è tempo di bilanci: grossi guadagni non ci sono stati. Anzi, le Olimpiadi di Atlanta si sono chiuse con un buco. Si lamentano per primi i commercianti. E qualcuno fa anche causa al Comune.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Due notizie, nell'America di questa lunga estate calda fioriscono due notizie. Entrambe riguardano cose che si credevano morte e che invece non lo sono affatto. Almeno così ci assicurano da queste parti dove - è cosa risaputa - la sanno molto più lunga che da noi. I due oggetti dati a lungo per inanimati sono i seguenti: Marte e le Olimpiadi di Atlanta. Diciamo subito che non intendiamo tediarti ulteriormente sulle tracce di vita che sarebbero state rinvenute sul Pianeta Rosso, trattasi di minuzie di cui è meglio che si occupi la Nasa. Assai più clamore sta suscitando ben altra manifestazione di vita, quella di un soggetto che in tanti avevano creduto (e sperato) defunto il giorno 4 agosto, la data di chiusura di un'edizione dei Giochi olimpici pessimamente organizzata.

«Un piccolo profitto...»

«Forse, a conti fatti, riusciremo persino ad ottenere un piccolo profitto»: così si è espresso pochi giorni fa, nel capoluogo della Georgia, il signor A.D. Frazier, che poi altri non è se non il capo del-

l'ufficio esecutivo dei Giochi del Centenario. Una sortita singolare che però, a ben vedere, non ha fatto che confermare una tendenza già risaputa: il bilancio delle Olimpiadi appena concluse è una sorta di coperta troppo corta, buona per coprire soltanto una delle due estremità finanziarie.

Un bilancio dei Giochi

Durante, e adesso dopo la manifestazione, l'atteggiamento di Andrew Young, il potente ex sindaco di Atlanta, del capo dell'organizzazione Bill Payne e dello stesso Frazier è sempre oscillato fra due poli opposti. Arrivano delle feroci critiche ai Giochi? E allora via con la storia che essendo l'avvenimento in mano ai privati non si può pretendere che questi provvedano a tutto, che alla fin fine quel che viene prima di ogni altra cosa è la vecchia e cara logica del profitto.

2500 miliardi di investimenti

E se invece qualcuno cerca di fare i conti in tasca all'Olimpiade? Beh, in quel caso si deve procedere subito ad un economico ribal-

tone. Ma quali maxiguadagni! - è il coro intonato all'unisono da Payne & C. - Qui a malapena avanza un piatto di lenticchie...

Un primo consuntivo

C'è da dire che la seconda linea di difesa è quella prevalente in questi giorni di primo consuntivo. Sentite quant'altro aggiunto dall'ineffabile Frazier: «I Giochi hanno necessitato di investimenti per un miliardo e 700 milioni di dollari (oltre 2.500 miliardi, ndr) e quando sono iniziati l'organizzazione era ancora sotto di qualcosa come 100 milioni (150 miliardi di lire, ndr). Per fortuna il buon andamento della vendita dei biglietti, dei souvenirs e dei rinfreschi ha migliorato la situazione».

L'accordo con la Nbc

«Poi - prosegue - a salvare il Comitato dai Giochi dal buco economico, c'è stato l'accordo firmato con la rete televisiva Nbc per la ripartizione di tutti i profitti derivanti da indici d'ascolto superiori al previsto».

E qui, certo senza rispetto per il disinvoltato Frazier, si potrebbe dire che casca l'olimpico asino. Proprio mentre il numero due dell'organizzazione ha cercato di inquadrare nel «giusto» contesto le cifre dell'evento, in altra sede Andrew Young, grande padrino della manifestazione, si trovava costretto a sostenere una tesi diametralmente opposta di fronte ad un nemico imprevisto, i commercianti al dettaglio. Costoro si sono svenati per comprare le licenze necessarie ad

avviare le bancarelle che hanno venduto sui marciapiedi di Atlanta tutto il merchandising olimpico. Senonché, a fronte di spese cospicue (una licenza di vendita può anche costare 70 milioni), i risultati sono stati assai deludenti.

Risultati deludenti

Tanto deludenti che uno dei 400 commercianti coinvolti nel flop, Dave Singh, ha fatto causa al Comune di Atlanta e al Comitato organizzatore chiedendo ben 5 milioni di dollari (quasi 8 miliardi, ndr) di danni. «La strada dove si trovava il mio banco è stata improvvisamente chiusa al traffico. Mi era stato assicurato che 600.000 persone al giorno sarebbero transitate nella zona dei punti di vendita. Io sto ancora aspettando...».

Insomma, o il buon andamento delle vendite del merchandising (e dei rinfreschi) è una balla colossale, o ad aver fatto affari d'oro sono stati misteriosamente solo gli esercizi gestiti in modo diretto dal Comitato organizzatore.

Beffarda consolazione

Ed a beffarda consolazione per i venditori ci sono state proprio le parole di Young: «I commercianti pensavano che i tre milioni di visitatori olimpici di Atlanta sarebbero venuti tutti davanti i loro stand. Noi li abbiamo messi in guardia dalle aspettative eccessive. Il mercato è un giudice crudele». Specialmente - aggiungiamo noi - quando gli imputati sono vittime predestinate...

ATLETICA, LONDRA

Christie annuncia il ritiro

■ LONDRA. Seimila spettatori per un addio senza gioia. «Tutto deve finire, anche le cose belle», ha detto Linford Christie, 36 anni compiuti lo scorso 2 aprile, dopo l'ultimo sprint della sua carriera. Il «nonno del vento» ha scelto un meeting minore, per dire basta con l'atletica. Il velocista britannico ha corso ieri i 150 metri della riunione del Crystal Palace vincendo con il tempo di 15"08. Poi l'annuncio della decisione di smettere. Christie, nativo della Giamaica, per anni è stato la bandiera della velocità inglese, ha vinto in carriera un oro (nei 100 piani a Barcellona) e due argenti olimpici (nei 100 e nella staffetta a Seul), oltre al titolo iridato del 1993 a Stoccarda, più una manciata di altre medaglie importanti. «Il prossimo anno - ha aggiunto Christie, dopo un giro d'onore - sarò tra la folla, a prendere il fresco e a godermi le gare. Con i meeting di alto livello ho chiuso». Una distinzione che lascia pensare che presto il britannico tornerà in pista, cercando però di evitare i riflettori della notorietà. Christie non ha dimenticato la delusione della finale olimpica di Atlanta, quando due false partenze spinsero i giudici a squalificarlo. «Sono loro, i dirigenti, gli unici che mandano avanti lo sport», ha detto il velocista con evidente ironia. «Evidentemente questo meeting era ancora troppo vicino alle Olimpiadi», ha detto un portavoce della federazione britannica, provando a giustificare lo sfogo del velocista. Quello di Linford Christie sembra comunque un addio a metà.

Il circo dell'atletica tornerà in pista mercoledì sera, a Zurigo. Lo statunitense Michael Johnson, se riuscirà a risolvere un problema muscolare che lo assilla dalla finale olimpica del 200, andrà a caccia del record dei 400.



La cerimonia di apertura dei Giochi olimpici ad Atlanta

Ansa

L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE

NEPPURE NOI!

Il nostro Centralino Aids funziona,
la nostra Unità Mobile funziona,
la nostra Sede funziona.

Il tuo contributo è prezioso
per farci funzionare.

Puoi inviarlo tramite:

Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15



5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP-ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
moltiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**



PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIÀ DAL VENERDÌ

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

I russi bloccano donne e bambini in fuga da Groznij in fiamme

In trappola i civili ceceni Lebed vola in Daghestan

Appello dell'Europa «Fermate la guerra»

L'Unione Europea ha espresso seria preoccupazione riguardo alla situazione in Cecenia e ha rivolto un appello sia all'esercito russo, sia ai ribelli separatisti, per un immediato cessate il fuoco. In un documento diffuso a Dublino l'altro ieri, il governo irlandese ha affermato: «L'Unione Europea è seriamente preoccupata della recente escalation dei combattimenti in Cecenia» e «deplora in particolare le vittime civili e le sofferenze che il continuare della violenza causa al popolo ceceno».

«L'Ue - recita ancora il documento - rivolge un appello a entrambe le parti in conflitto per un immediato cessate il fuoco e perché le parti tornino al tavolo dei negoziati». Pressato dalla nuova guerra cecena il presidente russo Boris Eltsin oggi resterà comunque nella sua dacia per un periodo di tempo imprecisato sul lago Valdai, nei pressi della storica città baltica di Novgorod. Lo ha detto ieri la televisione russa senza comunque citare fonti ufficiali.

Nei giorni scorsi Gheorgij Saratov, uno dei più stretti consiglieri di Eltsin, aveva detto che il leader ha accumulato nel corso della campagna elettorale per le presidenziali «una stanchezza colossale». Da parte sua il capo dell'amministrazione presidenziale Anatoli Ciubais aveva parlato di «un paio di mesi di vacanza».

Due giorni fa alla cerimonia di insediamento al Cremlino Eltsin era apparso stanco. Secondo mass media russi e occidentali, il presidente sarebbe anche molto malato. Eltsin ieri ha avuto una riunione di tre ore con Cernomyrdin e Lebed.

Migliaia di donne, anziani e bambini cercano di fuggire da Groznij. Ma le truppe russe li ricacciano indietro nell'inferno della capitale cecena. Le agghiaccianti immagini mandate in onda da una Tv indipendente. Le truppe russe avanzano, ma i guerriglieri ceceni hanno ancora in mano il centro della città. Missione-lampo di Alexandr Lebed ai confini con la Cecenia. Ma da Mosca, il premier Cernomyrdin invoca il pugno di ferro.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA Erano riusciti a uscire vivi dall'inferno di Groznij: vecchi, donne e bambini senza cibo e malati privi di assistenza in una mesta marcia verso la salvezza. Ma i russi li hanno bloccati alla periferia della capitale con l'argomentazione che tra loro potrebbe nascondersi qualche guerrigliero separatista. Benvenuti a Groznij, capitale dell'orrore. La televisione indipendente «Ntv» dall'altra notte trasmette immagini agghiaccianti. Tra boati di artiglieria e raffiche di armi automatiche, una donna col volto insanguinato, tra le braccia un giovane privo di sensi o forse morto, grida: «Aiutateci, aiutateci, ma nessuno l'ascolta, tutti corrono per mettersi in salvo, compreso il cameraman che esegue le riprese di corsa, con le immagini che «ballano» sullo schermo. Uno stradone assolato alla periferia di Groznij, una colonna lunga chilometri di donne con bambini in braccio, sulle spalle, masserizie: gli unici beni salvati dall'inferno della città in fiamme. Un carro armato russo con attorno alcuni soldati. Una donna tiene un bambino di sei o sette anni per mano, con l'altra il piccolo solleva impaurito una frasca con annodato in cima uno straccetto bianco. Si è arreso. Non gli è bastato essere alto quanto uno scricciolo per essere giudicato estraneo alla guerra, per avere diritto all'innocenza della sua età. Per i soldati russi è un nemico da neutralizzare. Nei pressi del centro di Gro-

znoj. Tre ragazzini ceceni di 10-12 anni che corrono a zig-zag in una strada in cui si spara. Due di loro reggono altrettanti kalashnikov della loro stessa altezza. In Cecenia i maschi cominciano a sparare prima ancora di diventare uomini. Un'altra immagine degli straordinari operatori della «Ntv» mostra un soldato russo che corre con l'elmo e una specie di scafandro anti-proiettile cui è aggrappata una bambina che il militare probabilmente ha raccolto al volo da quelle parti. Di nuovo la colonna dei profughi. Il giornalista avvicina il microfono a una giovane donna che tiene con una mano un grande fazzoletto e con l'altra sostiene la figlioletta di un paio d'anni, appollaiata sulle spalle. «Lasciateci in pace, vi chiediamo solo di lasciarci vivere in pace», dice la donna piangendo e si sottrae con uno scatto al microfono. Sullo sfondo si intravedono decine di corpi immobili stesi sull'asfalto: di loro non c'è traccia nei bollettini di guerra diramati dalle due parti in conflitto. Ma le immagini della «Ntv» parlano chiaro e «raccontano» di donne, anziani, bambini senza nome imprigionati in quella trappola mortale che è Groznij. Nei sei giorni di combattimenti nella capitale cecena, solo 6 mila persone sono riuscite a fuggire indenni dal fuoco incrociato mentre altre decine di migliaia sono rimaste nascoste nei sottoscala delle loro case, senza cibo né acqua e senza



Un ribelle ceceno durante una pausa dei combattimenti

Tedeschi divisi

«Alberghi nel rifugio di Hitler»

■ BERLINO. È polemica sul rifugio nel cuore delle Alpi bavaresi, un luogo silenzioso, circondato dal verde, dove Adolf Hitler amava ritirarsi per meditare e preparare i suoi piani di guerra. Secondo un progetto in fase di definizione dovrebbe ora essere trasformato in un lussuoso complesso alberghiero con tanto di impianti da golf e di sci, ma molti critici bocciano l'idea e reclamano in sua vece un memoriale. Ogni anno si incamminano sul monte Obersalzberg, in Baviera a due passi dal confine austriaco, 300.000 turisti per visitare quello che fu il luogo di villeggiatura dell'élite nazista.

Hitler, Hermann Goering, Martin Bormann, generali e idologi del Terzo Reich si erano tutti affittati o comprati una villa su questo monte, per lo più cacciando i vecchi proprietari. Quando il Hitler ci arrivò, nel 1923, si accingeva a scrivere la seconda parte del «Mein Kampf» e a scatenare la caccia agli ebrei, in maggioranza proprietari anche delle ville circostanti. Fu a Berchtesgaden, come ricorda il settimanale «der Spiegel» nell'ultimo numero, che Hitler annunciò ai suoi generali nell'estate del '39 i piani di invasione della Polonia, preludio allo scoppio della guerra e ai suoi 55 milioni di morti. Dal ritiro delle truppe Usa in giugno, proprietaria dei 106 ettari di terra, rovine naziste incluse, è la Baviera che vuol farvi un centro alberghiero. Il ministro delle finanze bavarese Erwin Huber è fermamente intenzionato a realizzare il progetto e ha già aperto l'asta tra gli interessati alla lottizzazione. Le domande dovranno essere presentate entro settembre. Il valore è di 800 milioni di marchi, oltre 800 miliardi di lire. Ma l'opposizione protesta, denuncia un'operazione di cosmesi storica e pretende che l'ex rifugio di Hitler ospiti un memoriale. Al turista, la casa del Fuehrer si presenta come una costruzione anonima e squadrata nel dolce paesaggio alpino. Fra i pensionati che vivono sul monte Obersalzberg c'è anche Kurt Hegeler, l'ex cameriere di Goering.

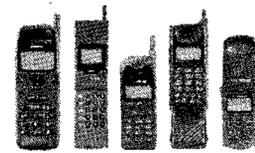
R. King/Ag

**Dal 12 al 16 agosto
ditelo con il sole.**



**Sole 524 lire
al minuto**

TACS Family



Solo **524** lire al minuto
invece di **1.524** lire.

(più IVA al 19%)

Dalle **7,30** alle **20,30**
nei giorni
12 - 13 - 14 - 16

BUON FERRAGOSTO

TIM
Telecom Italia Mobile

Civitavecchia Ottomila fedeli per la Madonna che piange

A Pantano, la località vicino Civitavecchia davanti alla chiesetta dove un anno fa la statuetta della Madonna di Medjugorie avrebbe pianto sangue, si sono riunite ieri circa ottomila persone, provenienti da varie parti d'Italia. La preghiera è stata organizzata dai Padri carismatici davanti alla chiesetta dove è custodita la Madonna. All'altare circondato da malati, si sono alternati il sacerdote messicano José Radoflore, l'italiano padre Emanuele Di Nardo, e padre Emiliano Tardiff, il prete guaritore di Santo Domingo.

Il rito si è protratto per circa quattro ore in un'atmosfera di forte misticismo ed emotività. A causa del caldo, diversi fedeli, circa una decina, sono stati colpiti da malori di lieve entità. Tutti sono stati soccorsi dal personale della protezione civile presente sul posto, solo per tre anziani è stato necessario il trasporto al pronto soccorso dell'ospedale di Civitavecchia. Assente dalla cerimonia religiosa il vescovo di Civitavecchia, mons. Girolamo Grillo, ha però inviato una lettera ai fedeli che è stata letta, in cui ha espresso il suo consenso all'iniziativa e agli obiettivi di evangelizzazione che l'hanno animata.



L'arresto di Fabio Vernarelli, 22 anni, che ha confessato di aver ucciso nella notte Simona Salust. Sotto, la ragazza

Mario De Renzi/Anas

Roma, dramma della gelosia. Accoltellata in casa e finita nell'ascensore

Uccide l'amica d'infanzia «Voleva sposare un altro»

Delitto passionale ieri notte a Roma. Un ragazzo ha ucciso a coltellate la sua migliore amica, dopo essere stato respinto. Aveva scoperto che la donna si sarebbe sposata a settembre. L'ha colpita nello stabile dove entrambi vivevano con le rispettive famiglie, poi si è chiuso in casa, ha messo i tappi nelle orecchie e si è addormentato. La ragazza è morta dopo un'ora di agonia nell'ascensore. Lui ha detto agli inquirenti che si era "impasticcato".

Ma i 56 appartamenti sono stati passati al setaccio uno per uno. Molti inquilini hanno dovuto procedere al riconoscimento della ragazza, che all'inizio si pensava fosse un'estranea. «È stato terribile - dice una signora - ho visto quel corpo riverso a terra, ma non ho riconosciuto Simona». Poi gli agenti hanno bussato all'ottavo piano, a casa Salustest. C'era Massimo, 28 anni, fratello di Simona. «Mia sorella non c'è. È andata al cinema, ho trovato un suo biglietto».

Anche lui è stato accompagnato davanti all'ascensore. Un urlo. «No, non è possibile. Simona, come ti hanno ridotto?». «Massimo piangeva disperato, poggia alla porta dell'ascensore», dice la signora Carcamo. Durante un controllo in casa della ragazza gli agenti hanno trovato una foto di Simona e Fabio. «Questo è un amico di mia sorella che vive al piano di sotto», ha spiegato Massimo. Sul pomello del portone di casa Vernarelli c'era una piccola traccia di sangue, sfuggita all'alcool. È stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per sfondare la porta chiusa dall'interno. Fabio era nell'ultima stanza, che fingeva di dormire. È crollato quando gli inquirenti gli hanno mostrato i pantaloni nel letto affianco ancora sporchi di sangue, in bagno il cellulare e la borsa di Simona. Ha confessato e ha mostrato il coltello col quale aveva ucciso la sua migliore amica. In quel momen-

tivo i suoi genitori erano in Abruzzo, il fratello maggiore, Fabrizio, era fuori città, Federico, il minore, vive in Abruzzo. Erano soli anche Simona e Massimo. I genitori, Ercole e Roberta, erano in campeggio, a Ladispoli, dove la ragazza sarebbe dovuta andare ieri mattina. Sergio, l'altro fratello, da settembre vive fuori Roma. Nel grande stabile, ieri notte, nessuno ha sentito le urla di Simona.

bello come il sole». Dice che se era un drogato lei non se ne era accorta mai: «Ogni volta che mi vedeva mi salutava, era gentile. Come è possibile che sia stato proprio lui a uccidere Simona. Erano cresciuti insieme, capisce?». Simona, «bella, alta con le gambe lunghe da far invidia ad un'indossatrice», innamorata di Claudio «amica, molto, di Fabio, ma niente di più». Voci di condominio che si alternano l'un l'altra. Che raccontano dell'onestà delle famiglie di Fabio e Simona. Ricordano i terribili momenti che dalla scorsa notte hanno scandito il passare delle ore. «A mezzanotte e mezza circa - dice la signora Carcamo, che vive al 13esimo piano - ho sentito la porta dell'ascensore che sbatteva, ma non ci ho fatto caso, perché fa sempre rumore. Poi mi sono riaddormentata, quando all'improvviso alle due ho sentito suonare il campanello di casa. Ho aperto, erano gli agenti di polizia. Mi hanno chiesto se conoscevo una ragazza mora, mi hanno portato all'ascensore. C'era dentro Simona, ma in quel momento non l'ho riconosciuta. Era poggiata su un angolo, come se volesse proteggersi da qualcosa, aveva il viso stravolto». «Era un ragazzo difficile Fabio - riferisce il signor Carcamo - una volta insieme ad alcuni suoi amici prese mio figlio, che allora era poco più di un ragazzino, e lo colpì in testa. Chiamai anche il 113». A confermare questo lato del carattere dell'omicida anche un altro inquilino del sesto piano: «Simona era molto amica di mia figlia, ma Fabio no. Mia figlia dice che non è un ragazzo per bene, frequenta strane amicizie, insomma uno da cui stare alla larga». Sua figlia ieri pomeriggio è arrivata di corsa quando ha sentito la notizia al telegiornale. Non è voluta entrare nell'ascensore. «Non ce la faccio a salire là dentro, dove Simona è rimasta agonizzante per più di un'ora». Giù, nel cortile, dove di solito si sedevano a parlare Simona e Fabio, stasera non c'è nessuno. □ M.A.Ze.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Fabio e Simona, amici da sempre, sogni e speranze divisi nel cortile dello stabile dove vivono da quando avevano sei anni. Fabio ha ucciso Simona con quattro coltellate, dopo aver trascorso la sera con lei. Dopo aver saputo che la data del matrimonio con Claudio - un agente di polizia col quale la ragazza stava insieme da cinque anni - era stata fissata: a settembre la sua migliore amica - e forse la donna di cui era sempre stato segretamente innamorato - si sarebbe sposata. L'ha uccisa nel palazzo dove entrambi vivevano, al civico 6 di via Paola Drigo, al quartiere Laurentino, nella periferia romana che solo da qualche anno sta trovando la sua identità Simona Salustest, assistente sociale, è morta ieri notte intorno all'una e mezza, dopo un'ora di agonia nell'ascensore. Fabio Vernarelli, disoccupato, un diploma di elettricista, è stato arre-

stato poche ore dopo dagli agenti della squadra mobile di Roma che l'hanno sorpreso nel suo appartamento mentre dormiva, con i tappi nelle orecchie, e i pantaloni ancora insanguinati nel letto accanto al suo. Simona viveva all'ottavo piano, Fabio al settimo. L'altra sera sono stati insieme agli amici fino alle otto e mezza, poi loro due erano andati a fare un giro ad Ostia, a Castel Porziano. Sono tornati a casa, secondo quanto ha riferito lo stesso assassino agli inquirenti, intorno a mezzanotte. «Le ho detto entrare a casa mia, per berci una cosa», ha detto il giovane. Le ha fatto delle avance, sempre più insistenti. Simona ha rifiutato, ha cercato di reagire, gli ha dato due schiaffi, lo ha graffiato sul volto. «Allora sono andato in cucina, ho preso il coltello e l'ho colpita». Simona è riuscita a fuggire ed è entrata nell'ascensore, ma è stata raggiunta.

Quattro colpi, al torace e al collo. L'ascensore si è bloccato ad un metro dal tredicesimo piano. Fabio è balzato fuori, forzando la porta. Poi è andato a casa, ha preso l'alcool ed ha pulito il pianerottolo, il soggiorno e l'ascensore. Ha lavato il coltello, si è messo i tappi nelle orecchie e si è addormentato. È stata Sabrina Agrezia, una diciannovenne che vive al 14esimo piano a sentire le richieste d'aiuto di Simona, quando è rientrata a casa, intorno all'una e mezza. Ha trovato l'ascensore bloccato ed è salita servendosi di quello dell'altra scala. Una volta su, ha sentito dei lamenti. Si è spaventata, ha chiamato suo padre e poi la polizia.

Quando gli agenti sono arrivati Simona era ormai morta. A mettere sulle tracce dell'assassino gli inquirenti è stato l'odore pungente di alcool, che portava al settimo piano.

drate aleggia perfino il fantasma di una maledizione che colpisce inesorabilmente i parroci e che don Eugenio invoca per spiegare la difficoltà del suo ministero: «Si dice in giro - assicura - che don Tonio, il vecchio parroco, sia stato ucciso. Un altro è ridotto a una larva. Un terzo ancora è stato stroncato da un infarto. Chissà perché tutti i parroci della cattedrale debbono sempre fare questa fine?». I parroci, che non sembrano intenzionati a misure così drastiche, restano però fermi nella volontà di disfarsi di uno sgradito padre spirituale, incline, dicono, all'autoritarismo e animato da scarso spirito cristiano, più a suo agio nelle vesti di inquisitore che di pastore d'anime. Don Eugenio rispedisce al mittente le impetose critiche: «Questa non è una parrocchia - dice - è un circolo pagano, dove contano solo le cose materiali. Forte di questa convinzione, contrattacca: «Dove sono finiti i chiedo - gli argenti della chiesa?».

Cagliari, i fedeli guidati dal sacrestano scrivono al vescovo e manifestano sul sagrato

«Cacciate il parroco che ci spia»

CAGLIARI. Tra le navate della cattedrale, affacciata sul golfo degli Angeli, regna il silenzio che precede la battaglia. L'esercito dei fedeli, con in testa il sacrestano, è schierato in campo deciso a cacciare don Eugenio, il prete meno amato dal suo gregge.

Il parroco è pronto a respingere l'attacco forte di un manipolo di pie donne. Per le trade di Castello, il quartiere medievale che sorge sulla rocca della città, è scoppiata la sommossa, con tanto di proclami, documenti, manifestazioni di piazza e proteste rivolte al vescovo. Minacciose scritte sui muri invitano senza tanti complimenti, don Eugenio a fare le valigie, mentre per protesta una folla di parrocchiani si è radunata, nei giorni scorsi, davanti all'Arcivescovado per chiederne l'allontanamento. I metodi del parroco non piacciono, non è stata gradita soprattutto «l'Ovra delle Beghine», il servizio segreto interno organizzato da don Eugenio, forte di una decina

La cattedrale di Cagliari si è trasformata in un palazzo dei veleni, travolta da una vera e propria guerra che oppone il parroco ai fedeli. Un conflitto senza esclusione di colpi, scoppiato nei giorni scorsi con lettere aperte al vescovo, scritte sui muri del quartiere, sit-in davanti al palazzo della Curia, per chiedere la cacciata di don Eugenio, accusato di schedare i parrochiani con l'aiuto di uno squadrone di bigotte che sorvegliano sulla moralità del quartiere.

FELICE TESTA

di devote frequentatrici delle funzioni che, tra una giaculatoria e un salmo, informano il prete di fatti e misfatti dei parrochiani. I rapporti delle comari finirebbero, secondo gli accusatori, in un libro nero da far invidia ai dossier dei servizi devianti, dove vizi e virtù dei parrochiani sono riportati con poliziesca minuzia. Don Eugenio sarebbe colpevole anche di aver distrutto «manu militari» il coro polifonico, vanto della cattedrale, di voler smantellare il gruppo sportivo e di

aver manifestato l'intenzione di trasformare il teatro in una sala per le riunioni. Il parroco, da parte sua, sospetta i fedeli di essere al soldo del sacrestano, licenziato il 1° aprile scorso.

«È lui il capopopolo - accusa don Eugenio - mi era ostile fin dal primo giorno. Per cinque mesi non mi ha portato i paramenti e si è rifiutato di servire messa. Faceva comunella in sacrestia con certi ceffi, anche quando la Chiesa era chiusa». Sulla guerra della cate-

IL QUARTIERE

«Erano molto uniti Ma Fabio l'amava in gran segreto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Incredulità e dolore: il piccolo androne del civico 6, un grande palazzone a ridosso del quarto ponte di via Ignazio Silone, oggi sembra prigioniero di se stesso. Qui Fabio e Simona sono cresciuti, hanno giocato insieme da bambini, «da quando avevano sei anni».

Fabio, Simona, Paola e tanti altri ragazzi - da sempre in questo quartiere al Laurentino dove minuscoli giardini interrompono il grigiore del cemento - si sedevano ogni pomeriggio a parlare del più e del meno. A raccontarsi sogni e progetti. Come l'altra sera. «Eravamo stati insieme fino alle otto e mezza - racconta una delle migliori amiche della vittima - c'erano sia Fabio che Simona. Abbiamo scherzato, parlato delle vacanze, poi Simona, che era tornata da poco dalla Sardegna, ci ha detto che si sarebbe sposata a giugno. Era contenta, felice di poter stare finalmente insieme al suo ragazzo, Claudio che da un anno lavora in un commissariato a Nuoro. Anche Fabio era tranquillo. Se era impasticcato? Io non mi sono accorta di nulla, mi è sembrato sereno, come sempre». Arrivano alla spicciolata gli inquilini della scala A. Scuotono la testa e dicono che adesso, a distanza di qualche ora dalla tragedia, sembra ancora tutto più inverosimile.

Nessuno si era accorto della passione che bruciava Fabio. Per tutti i due giovani erano soltanto amici. Forse, raccontano, Fabio avrebbe voluto trasformare quel rapporto d'amicizia in qualcosa di più profondo, ma non aveva mai mostrato i suoi sentimenti. «Era un ragazzo così disponibile, un esperto di elettronica che quando avevi bisogno del suo intervento lasciava ogni cosa e veniva ad aiutarti». La signora Assunta descrive «quel ragazzo alto e

l'Unità

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedirlo a: l'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

VIAGGIO IN ITALIA. Dalle periferie urbane all'asfalto del «boom» economico

ROMA

Cubi bianchi, lì per caso

*Gesso, cemento e alluminio
Quartieri interamente prefabbricati,
uguali in tutte le parti d'Italia. È come
se l'uomo all'improvviso avesse
smesso di curare il proprio ambiente*

SANDRO ONOFRI

Nel 1941 Corrado Alvaro, uno avvezzo a dialogare con le anime dei luoghi, scriveva che Roma era un mistero, una città specializzata nell'odiarsi e nel farsi odiare come la rappresentante della piattezza e dell'opportunismo più ostile, una mummia rimasta come eredità dei secoli, dove eternità era sinonimo di immutabilità. Roma, diceva Alvaro, era una lunga domenica nella provincia italiana. Alle soglie del duemila tutto questo appare ormai preistoria. I nuovi amministratori stanno cambiando il volto della città superando difficoltà che forse nessun'altra capitale moderna presenta, date soprattutto dalla resistenza di una popolazione incallita più che viziata al disordine, e di una categoria di commercianti pigra e piagnucolante di fronte a ogni novità. C'è da dire che lo scetticismo insito nel loro carattere aiuta i romani a abituarsi meglio a tanti cambiamenti. Speriamo che continuino così, e che quindi l'opera di riorganizzazione della città non trovi ulteriori impedimenti. Roma cantiere eterno ci piace di più, se ci migliora, della città eterna che per decenni ci ha appassiti.

Ma bisogna distinguere: la politica cambia le strade, i paesaggi vengono invece rivoluzionati dalla storia, portentoso fluire di eventi in cui non solo le intenzioni di amministratori più o meno efficienti vanno a incidere, ma anche le singole parole, le speculazioni, le prepotenze, le idee, le mode, le voglie e le speranze di ogni singolo cittadino. Così se Alvaro nel '41, e Moravia e Pasolini ancora venti anni dopo, potevano parlare di Roma città esteriore, in cui non esisteva intimità nelle case, di una città la cui vita era una paccottiglia di storie e merci di second'ordine che si metteva in bella mostra sui marciapiedi e nei cortili, il cronista di oggi deve appuntare sul suo taccuino segnali opposti, soprattutto nelle nuove periferie, quelle che hanno già da un pezzo superato il confine posto dal Grande Raccordo Anulare e sempre più velocemente vanno spalmandosi verso il mare, o verso le pendici dei monti Tiburtini e Cornicolani.

Si tratta per lo più di quartieri venuti su durante gli anni Ottanta, frutto a volte della speculazione e altre della cooperazione edilizia: palazzi lunghi più che alti, quattro piani al massimo, strade larghe ma spoglie. Una concezione «ordinata» della città, che prevede posti macchina nello spazio sottostante le abitazioni, negli stessi luoghi dove le vecchie leggi urbanistiche prevedevano i negozi. Gesso, cemento e alluminio anodizzato. Sono quartieri interi, interamente prefabbricati, risultato della mente quadrata di qualche geometra (si tratta non a caso di costruzioni fatte a cubo) più che dell'estro di un architetto, uguali in tutte le parti d'Italia, senza nessuna caratterizzazione regionale. Non c'è nessuna



Aquileia, 1996. Dal catalogo «Terre a Nordest»: il Friuli a vent'anni dal terremoto

concezione all'estetica, è come se gli uomini avessero all'improvviso smesso di curare il proprio ambiente e se ne disinteressassero, rotolando in una quotidianità acida, tanto più precaria quanto più incancrenita. È inutile cercare in questi quartieri i piccoli bar vaporosi, odorosi di brioches calde e segatura, o le botteghe di barbieri piene di giornali vecchi e di saponi. I negozi sono tutti uguali, appunto gesso, cemento e alluminio

anodizzato, a chiusura stagna, i rumori e le voci restano soffocati, non si diffondono più per i marciapiedi. Persino i bar sono arredati in maniera sempre più asettica e dozzinale, le pubblicità di gelati e dolci mi hanno preso il posto che sulle pareti avevano i calendari, i gagliardetti, i poster della squadra del cuore, i ritratti di familiari, le foto di trofei di caccia o pesca.

Vi abita un'umanità culturalemen-

te spiantata e dunque chiusa, anche se non necessariamente povera, facilmente soggetta al fascino di ideologie massimalistiche e di religioni apocalittiche. C'è una ramificazione sempre più capillare di sette religiose che prevedono imminenti giudizi universali e punizioni divine. È vero che in ognuno di questi quartieri c'è sempre una parrocchia affidata a parroci giovani e ricchi di spirito di iniziativa, ma vi si respira ugualmen-

te un'aria di assedio, e si fa sempre più frequente incontrare coppie di donne anziane che vogliono rifilarsi la copia della *Torre di guardia*. Sulle porte delle case e dei negozi compaiono piccoli cartelli stampati con la scritta: "Per i Testimoni di Geova: Siamo cattolici", oppure: "Si pregano i Testimoni di Geova di non suonare".

Questi cubi bianchi o grigi o celesti (sempre un colore molto chiaro, comunque, come un po' sbiadito) compaiono all'improvviso, interrompendo senza avvertimento la campagna romana, tra un rudere medioevale e un pezzo d'acquedotto antico, come se una mano distratta li avesse appoggiati lì per caso e debba tornare a riprenderseli da un momento all'altro. E tra l'uno e l'altro cubo, strade grandi, troppo ampie, color panca di cane, o di un asfalto nero perché troppo nuovo, dove il sole scende giù a secchiate, e riflettendo sui vetri e gli allumini brucia tutto. Li vanno a abitare gli ultimi romani, profughi dalla trasformazione del centro storico ormai in mano alle grandi finanziarie, e io mi chiedo come potranno mai abituarsi, loro che provengono dagli scuri caravaggeschi dei muri dei rioni Ponte o Parione, a tutta quella luce. Come potranno abituarsi, loro cresciuti e fatti vecchi nel frastuono infernale dei marciapiedi e dei mercati rionali, a quei suoni sempre lontani, a tutta quella calma che rimbomba come un boato passato. I cortili, nei quali da sempre si è svolta la vita romana, nella sua selvaggia promiscuità e generosa aggressività, sono ormai ovunque sostituiti da giardinetti condominiali solitamente molto ben curati e protetti da cancellate con sistema elettronico di chiusura automatica. E i mercatini, che davano troppo poche garanzie igieniche, sono spariti a vantaggio di grandi centri commerciali coperti. Di nuovo l'alluminio e il vetro si sono sostituiti al ferro e al legno dei vecchi chioschi o delle bancarelle sistemate a cascata tra i muri delle case. Ma il centro commerciale, pur stando dentro il quartiere, ne resta isolato sia perché chiuso sia perché spesso circondato da un grande piazzale adibito a parcheggio per i clienti. È un tempio cui si deve arrivare, posto in mezzo al quartiere, non più un'appendice della strada, messo a un cantone.

Non saprei dire, al di là di facili nostalgie e di patetiche prese di posizione, se queste città sono meglio o peggio delle antiche. Mi limito soltanto a segnalare quanto gli uomini, non più protetti dalla storia fra queste mura tutte nuove, sembrano infinitamente più piccoli e quasi marginali. Come se dovessero ancora cercarsi una città, o abbiano appena smesso di farlo.

FONTANELLE

La bancalina di confine

*Si procedeva a passo d'uomo,
una macchina dietro l'altra. Nessuno
suonava o tentava di sorpassare.
Fare la coda per ritornare a casa faceva
parte dello spettacolo, metteva allegria*

MARCO SANTAGATA

colli stessero tutti dicendo quello che dicevamo noi. Fare la coda per rientrare a casa, a quei tempi, faceva parte dello spettacolo, metteva allegria.

Mamma e papà cantavano. *Cammerata Risciar benvenuto*. Noi, dietro, li ascoltavamo in silenzio.

«Bisogna ammettere che i fascisti con le canzoni ci sapevano fare» diceva papà. «I partigiani non ne hanno fatte di così belle».

«Non sarà che eravamo giovani?» replicava la mamma.

Bisognava averli vissuti gli anni del miracolo per capire. La mia,

non più bambino, non ancora adolescente, era proprio l'età giusta. Il mondo cambiava sotto i miei occhi. Dal cortile delle Fontanelle erano scomparsi i muli e i somari, solo il biroccino del sanmarino della zia ha resistito fino alla morte del cavallo di Cesco. Quando gli amici della «corrente» si riunivano a discutere per uno o due giorni, il cortile era così pieno che le macchine venivano parcheggiate (allora si diceva posteggiare) anche su per il viottolo della Misericordia. Le prime a cambiare furono le strade. L'asfalto della pro-

vinciale per Modena, che si fermava alla bancalina, arriva al Crociale: ancora poco, e la strada è asfaltata fino alla pianura. Poi asfaltano quella per Montebonello. Nel frattempo, la provinciale diventa statale. Ogni anno si allarga un po', curve che erano lì da sempre scompaiono, il tracciato si muove come se fosse animato. Ai bordi spuntano i distributori, i paesi perdono anch'essi la loro immobilità e si allargano in periferie di villette e di seconde case, appaiono le insegne di alberghi e di ristoranti. Gli specchi azzurri delle piscine e i rettangoli rossi dei campi da tennis arrivano per ultimi, ma sono i primi a suggerire per davvero l'idea del salto di classe. [...]

I poveri e i ricchi si sono scambiati le strade. Me ne sono accorto la scorsa primavera, quando per poco con la macchina non mettevo sotto l'Onorata che, ormai minuscola, trascinava per mano suo figlio, anche lui piegato e bianco di capelli, in mezzo alla curva del

Marco Santagata: inedito prof col «vizio» del Leopardi

Nato a Zocca, sull'Appennino modenese nel 1947, Marco Santagata ha studiato alla Scuola normale Superiore di Pisa. Allievo di due grandi critici come Mario Fubini e Francesco Orlando, insegna Letteratura italiana alla facoltà di Lettere dell'Università di Pisa. Si occupa della poesia dei primi secoli e di Leopardi. Ha pubblicato molti saggi dedicati a questi argomenti. Tra quelli più recenti segnaliamo «I frammenti dell'anima. Storia e racconto del Canzoniere di Petrarca» (Il Mulino) con il quale ha vinto il premio Sapegno della critica letteraria nel '94 e «Quella celeste naturalezza. Le canzoni e gli idilli di Leopardi», sempre edito da Il Mulino nel '94. Intanto, sempre a sua cura sta per uscire nei Meridiani Mondadori «Tutto Petrarca volgare». Il brano che pubblichiamo in questa pagina è frutto della sua attività di narratore: infatti è tratto dal romanzo «Papà non era comunista», che uscirà a settembre presso Guanda, già vincitore del Premio inedito 1996.

cimitero, sulla statale per Modena. La bancalina è ancora là, al suo posto, ma subito attaccato c'è il distributore dell'Agip e perciò nessuno la nota. Pochissimi ricordano che quell'ingocciolatoio di legno, rivolto dal bordo della strada verso il Santuario di Montespischio, era uno dei totem del paese: il piazzale, il Barrieste, la pesa, la bancalina. Quando io ero piccolo la bancalina segnava il limite ovest della *promenade des Anglais*. Così la mamma, che era stata a Nizza, chiamava quel tratto di provinciale ombreggiato dai pini (questi, si pini veri, marittimi). Il confine a est era fissato dal campo sportivo. Nessuno diceva niente, ma le copie o i gruppi, arrivati a quelle colonne d'Ercole, si giravano e ritornavano sui loro passi. Secondo me, era un comando genetico. Come spiegare altrimenti che nessuno, e dico nessuno, mai si sia spinto a passeggiare oltre la bancalina?

Con la Millequattro dello zio ho

fatto due viaggi che non dimentico. Il primo, ero piccolissimo, fino al mare. Al paese erano pochi quelli che andavano al mare. Anche noi ci siamo andati di rado. Comunque, tutti parlavano del mare, anche chi non ci andava. La discussione verteva su un unico punto: se fosse meglio andare sull'Adriatico o sul Tirreno, di qua o di là. Quando uno tornava, o stava per partire, la domanda era sempre quella. «di qua o di là?». Di qua c'era Rimini, di là Viareggio.

La mamma e Filippomaria erano capaci di passare un pomeriggio intero, seduti sul divano, ad analizzare i vantaggi e gli svantaggi dei due mari. Filippomaria lavorava in banca e non era sposato. Parlava con la erre moscia e mai in dialetto. Faceva molti viaggi, persino all'estero, sempre da solo. Vestiva con eleganza. Era uno dei tre voti liberali del paese. Solo le persone eleganti, infatti, votavano per il partito liberale. Con la mamma faceva lunghe e

frequenti conversazioni. Filippomaria le dava consigli sui vestiti e sull'acconciatura, proponeva soluzioni per l'arredamento, l'accompagnava alla ricerca di mobili antichi. In casa dicevano che Filippomaria era la migliore amica della mamma. Non capivo. Filippomaria era un uomo! Ci almanaccai a lungo. Mi diedi una spiegazione linguistica: prima, pensai che in italiano se una persona, maschio o femmina che fosse, era amica di una donna, veniva detta, per l'appunto «amica», se invece lo era di un uomo era detta «amico». Ma la faccenda non reggeva. Poi capii, e fu un vero uovo di Colombo: si chiamava Maria, e perciò non poteva essere che amica [...]

Insomma: il Tirreno era più caro e aveva il clima migliore, era più verde e aveva le spiagge più larghe e meno affollate; soprattutto, il dottore lo consigliava. La vera differenza, tuttavia, consisteva nel fatto che i benestanti andavano al Tirreno, gli altri, sull'Adriatico.

Con lo zio, naturalmente, andammo di là, a Fiumetto. Sulla Cisa c'era un tempo da lupi e io vomitavo. Lo zio cantava o raccontava storielle spiritose. Sul valico la nebbia era così fitta che non si vedevano nemmeno i cippi ai lati della strada.

«Siamo in cima» annunciò lo zio. E poi accentuando la meraviglia esclamò: «Che bel campanile hanno fatto sulla Cisa!».

«Io non vedo niente» protestò con il suo vocione Antonino Marìon. «Come è fatto?»

«A uovo» rispose serio lo zio, e mi strizzò l'occhio.

Lamberto Dini, a destra
Vittorio Emanuele di Savoia
con il figlio e sua moglie
Marina Doria e sotto
al titolo Francesco Cossiga



■ ROMA. Quattro ore di cena, con un menù a base di pesce e vini italiani, saranno stati sufficienti ad avvicinare un po' di più la data del possibile rientro in Italia degli eredi maschi dei Savoia? È questa la domanda che è circolata dopo la notizia sull'incontro conviviale tra il ministro Lamberto Dini e signora e Vittorio Emanuele e signora, nella villa di questi ultimi sull'isola Cavallo, di fronte alla Corsica. E la polemica è subito esplosa.

Il governo si tenga fuori da questa faccenda, tuonava ieri Armando Cossutta, esponente di un partito che notoriamente è assolutamente contrario all'abolizione della tredicesima norma transitoria della Costituzione che disciplina questa materia. Ma il governo è fuori, è la replica che in sostanza arriva dalla Farnesina. Negli ultimi due giorni dal ministero sul Lungotevere non si fa altro che ribadire il carattere privato della cena. Anzi lo stesso Dini manda a dire che «l'incontro non era pianificato, c'è solo stato un invito inaspettato perché eravamo sull'isola, il accanto. E la questione Savoia non è stata assolutamente sollevata. Si è trattato solo di una questione di esclusiva cortesia e di carattere privato». Il ministro è fortemente contrariato per il clamore suscitato dalla visita a Vittorio Emanuele e ribadisce che lui è in vacanza. E che poi l'erede Savoia l'aveva già incontrato altre due volte in Svizzera, a Ginevra e Gstaad. Ma quando ancora non era ministro. E aggiunge, Dini, che le due signore, Donatella e Marina Doria, si conoscono bene.

Resta difficile credere - come ribadisce il sottosegretario Rino Serri qui accanto - che il primo incontro di un ministro della Repubblica con un erede Savoia sia stato organizzato in modo estemporaneo. Proprio per l'importanza del personaggio, il ministro degli Esteri, ex presidente del consiglio, e per il momento in cui avviene: cioè mentre da diverse parti si sollecita l'abrogazione di quella norma transitoria. Comunque una cosa è certa, il governo non ne era informato.

Romano Prodi, raggiunto in campagna, in Emilia, dove è in vacanza con la famiglia, risponde: «Non ero a conoscenza dell'incontro, anche perché occupato con i sindaci della montagna ad affrontare i loro problemi». Parole secche, ed evidentemente con una punta di

Il ministro degli Esteri ribadisce il carattere privato della cena

Prodi: «Non sapevo nulla dell'incontro Dini-Savoia»

«Non ero a conoscenza dell'incontro, anche perché occupato con i sindaci della montagna ad affrontare i loro problemi». Seccamente Romano Prodi interviene così sull'incontro Dini-Vittorio Emanuele di Savoia. Il ministro degli Esteri, fortemente contrariato dal clamore, dice: «È stato un incontro non pianificato, una questione di cortesia e di carattere privato». Polemici Cossutta e La Malfa, contrari al rientro degli eredi maschi dei Savoia in Italia.

ROSANNA LAMPUGNANI



polemica, quelle del presidente del consiglio.

Insomma, il giorno dopo, mentre Vittorio Emanuele e Marina Doria sulla loro barca Aniram (il nome capovolto della moglie dell'erede Savoia) veleggiavano nel Tirreno; e Lamberto e Donatella Dini volano verso i Caraibi, in Italia non si fa altro che discutere di secessione leghista e di questioni dinastiche. Di Cossutta abbiamo detto, ma anche Giorgio La Malfa ha colto l'occasione di materia che investe la Costituzione, spetta al parlamento la responsabilità primaria di affrontare «ed è indispensabile che il governo si tenga rigorosamente fuori da tutta la questione» del rientro dei Savoia nel nostro paese. In un momento nel quale l'Italia deve affrontare questioni difficili, continua il segretario del Pri, «non ci sembra il caso di aprire una questione, futile per un verso e insieme delicatissima, come questa. Non vi è motivo alcuno - conclude - per procedere alla modifica costituzionale a tal fine necessaria: il Pri è e resta assolutamente contrario al ritorno dei Sa-

voia in Italia.

Tuttavia, per quanto futile possa essere, la questione è stata affrontata anche dal capo dello Stato. Scalfaro ne parlò in occasione della festa della Repubblica, il 2 giugno, dicendosi sostanzialmente favorevole al rientro dei Savoia. Insomma, la guerra è finita 51 anni fa, la Repubblica è nata 50 anni fa e si è consolidata cammin facendo. Cosa osterebbe al superamento della disposizione transitoria della Costituzione? C'è chi dice che ci vorrebbe da parte di Vittorio Emanuele una vera e propria abiura del fascismo e del ruolo svolto dalla monarchia durante il Ventennio e poi durante la guerra. C'è chi replica che questo di fatto c'è già stato. L'ultimo atto, in questo senso, le rosse rosse inviate al mausoleo delle Fosse Ardeatine da Vittorio Emanuele dopo la sentenza su Priebeke. In quei giorni si è scritto che lui avrebbe detto del gerarca nazista: «Dopo tanti anni, un po' di clemenza». Ma queste parole sono state recisamente smentite. Vittorio Emanuele ha ricordato di aver perso in un lager nazista una zia e il padre del suo istitutore proprio alle Fosse ardeatine.

L'INTERVISTA

Serri: «Fatto privato Polemiche esagerate»

■ ROMA. Rino Serri, sottosegretario agli Esteri, è in vacanza a Sperlonga, vicino a Roma. Ha «staccato» dalla Farnesina solo da tre giorni quando arriva la polemica sulla cena del ministro Lamberto Dini e l'erede Savoia, nella villa di questi sull'isola di Cavallo. Una polemica per Serri esagerata, stando alle dichiarazioni anche ufficiali pubblicate sui giornali. In sostanza, se durante la cena non è stata affrontata la spinosa questione del rientro in Italia degli eredi maschi dei Savoia, se Vittorio Emanuele Dini e l'altra decina di commensali si sono limitati a parlare di economia e industria, tenendo la politica fuori dalla porta di villa Aniram il problema non sussiste. È stata una faccenda privata.

L'ormai tanto chiacchierato incontro deve essere definito scorretto, come dice Armando Cossutta, esponente di Rifondazione che, come è noto, è contraria al rientro dei Savoia in Italia?

A me non pare. Non mi pare un episodio particolarmente grave. È un fatto privato, una cena, e non vedo ragioni per gridare allo scandalo.

Ma Dini avrebbe dovuto informare il capo del governo dell'incontro?

In questo caso però si sarebbe dovuta fare una valutazione politica complessiva e quindi l'atto avrebbe assunto un valore superiore a quello che si è dato, stando alle cose comparse sui giornali. Infatti dopo questa cena, se ho ben letto le di-

chiarazioni ufficiali, il problema dell'eventuale rientro dei Savoia in Italia rimane allo stesso punto di prima, non ci sono state valutazioni politiche che vadano al di là di un atto personale di cortesia.

C'è chi dice che la cena e l'incontro fossero stati organizzati nel dettaglio da tempo. Altri che insistono sull'estemporaneità dell'evento. Alla Farnesina erano pervenute informazioni di questo progetto?

Io non ho saputo niente, né ho sentito altri che lo sapessero. Credo che sia un episodio da valutarsi sul piano dei rapporti personali. Ma non credo che sia stato del tutto estemporaneo, data la portata del personaggio in questione - parlo del ministro Dini, naturalmente. È evidente che un minimo di accordo e di preparazione deve esserci stato.

Cossutta accusa Dini anche di aver incontrato Cossiga, nell'ambito delle manovre che il ministro degli Esteri starebbe portando avanti per il grande centro.

Questa è una valutazione politica di un atto politico: su come Dini intenda perseguire il suo disegno di raccogliere le forze moderate italiane. Se questo avviene nel quadro dell'attuale alleanza di centrosinistra non vedo quali possano essere le obiezioni. Se invece questo prelude ad un ribaltamento dell'attuale maggioranza sarei molto critico. Ma finora non ho visto fare ciò da parte del ministro Dini.



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

Novembre	lire 1.700.000
dicembre	lire 1.780.000
gennaio	lire 2.160.000
visto d'ingresso	lire 29.000

supplemento partenza da Roma lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veracub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

«Voglio tornare, abbiamo parlato solo di economia». L'erede Savoia ricorda che anche D'Alema non dice no

«Ma io non faccio mosse azzardate»

■ ROMA. «Abbiamo parlato di economia... Ho tanta voglia di tornare in Italia che non farei mai una mossa azzardata...». Vittorio Emanuele di Savoia, dopo la cena di venerdì sera con il ministro degli Esteri Lamberto Dini e con l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, è soddisfatto. Anche se mantiene il riserbo sui contenuti dell'incontro. Preferisce ricordare, semmai, che anche Massimo D'Alema non si è detto contrario ad un suo rientro. La cena, nel corso della quale «non si sarebbe discusso del caso Savoia», ma appunto, soltanto di economia, di sport e delle Olimpiadi di Atlanta, ha scatenato, comunque, commenti e polemiche. La posizione di Rifondazione è nota e una dichiarazione di Prodi ha ridimensionato il contatto dei Savoia con un rappresentante del governo italiano.

Dini, come è noto, ha fatto sapere di non avere informato il Governo perché si era trattato di una faccenda del tutto personale. Lamber-

to Dini, secondo la versione ufficiale, era stato invitato da Marina Doria, la consorte dell'erede Savoia, ad una cena tra amici. Alla stessa cena era stato invitato anche Francesco Cossiga. Appare dunque assai improbabile che il «caso Savoia», per un «fatto di buon gusto», non sia stato nemmeno sfiorato come tutti hanno dichiarato in coro. Certo, un incontro semiufficiale proprio all'isola di Cavallo è quanto di più improvido si poteva pensare. Infatti è proprio a Cavallo che Vittorio Emanuele di Savoia sparò alcuni colpi di fucile che uccisero un giovane tedesco di passaggio con la propria barca. Dopo molte vicissitudini giudiziarie, Vittorio Emanuele venne definitivamente assolto dai giudici francesi. Ma rimasero molte ombre e il dolore per una tragedia che sconvolse una famiglia. Allora, l'incontro proprio a Cavallo con il ministro degli Esteri italiano, forse, doveva essere evitato. Della

cena si è saputo poco, ma Vittorio Emanuele è rimasto soddisfattissimo. Il sabato è uscito in mare per tutto il giorno e così è stato anche ieri. D'altra parte, proprio in questi giorni, oltre alle parole del presidente della Repubblica che si è pronunciato per il rientro in Patria degli eredi Savoia, molti erano stati i segnali non ufficiali arrivati dall'Italia. Soprattutto in occasione del novantesimo compleanno dell'ex regina Maria José, festeggiato in famiglia, ma con grande rilievo a livello internazionale. Anzi, il giorno del compleanno, nel corso di una lunga intervista concessa dalla stessa Maria José alla televisione italiana, c'era stata una precisa e inequivocabile presa di distanza dal fascismo e dal nazismo. Maria José, con aria divertita, aveva raccontato di aver sempre odiato Hitler che, secondo lei, era un pazzo pericoloso, come la storia ha dimostrato. Poi, la simpatica ex regina, antifa-

scista di vecchia data e legata a Croce, a Pertini e al vecchio mondo liberale, si era lasciata andare ad una specie di imitazione del duce del fascismo, definendolo un «esibizionista e megalomane». Alla precisa domanda se avesse avuto amici tra i gerarchi, Maria José, quasi stupita, aveva aggiunto: «tra i fascisti mai». Insomma, una totale e definitiva, anche se non nuova, sferzata agli anni del «ventennio». Vittorio Emanuele, dal canto suo, dopo alcune dichiarazioni «male interpretate dai giornalisti italiani presentati a Ginevra», aveva rilasciato una dichiarazione nella quale diceva dello «strazio e dell'orrore suo personale per la strage della Ardeatine». Era stata appena pronunciata la sentenza del Tribunale militare che aveva mandato libero Erich Priebeke. Il giorno dopo, aveva fatto portare alle Ardeatine un grande mazzo di fiori.

Nelle dichiarazioni in Tv sul compleanno della madre, aveva ancora ricordato come tutta la fa-

miglia attenda, ormai da anni, il momento del giusto rientro in Italia. La stessa cosa era stata ripetuta dal figlio Emanuele Filiberto. D'altra parte, sempre in occasione del compleanno di Maria José, erano arrivati dall'Italia molti telegrammi. Alcuni provenienti anche da autorità istituzionali. Se arrivasse la decisione del rientro dei Savoia (la procedura, comunque, non sarà semplice) rimangono da affrontare un'altra lunga serie di problemi: per esempio quello del rientro delle salme dei Savoia in Italia. Gli eredi di Vittorio Emanuele III, come è noto, vogliono che i resti degli avi siano sepolti al Pantheon, la «tomba dei Savoia». Contro questa richiesta, invece, si sono pronunciate, in più occasioni, quasi tutte le forze politiche. Proprio recentemente il regista Zeffirelli, parlamentare di Forza Italia, ha addirittura chiesto che i resti di tutti i Savoia, siano traslati dal Pantheon, per «riportare all'antica bellezza uno splendido monumento». Si vedrà.

LOCARNO. Aurelio Grimaldi parla dello scandaloso «Nerolio»

«Il mio Pasolini? Un uomo scomodo odiato dai critici»

È il giorno di *Nerolio*. Accompagnato dalle polemiche per l'esclusione dalla Mostra e cercando di dimenticare Venezia, il nuovo film di Aurelio Grimaldi si presenta oggi al giudizio del pubblico di Locarno. In attesa della proiezione, abbiamo sentito il regista. Concorso a programma ridotto, domenicale, con un solo titolo: *Afarit el-Asphalt* di Oussama Fawzi, divertente e sorprendente ritratto del proletariato urbano egiziano.

BRUNO VECCHI

■ **LOCARNO.** Dimenticare Venezia. Nella banalità della citazione c'è veramente un fondo di verità. Dimenticare Venezia si può e forse si deve. In riva all'acqua piatta del lago ticese, le cose cambiano. E allora, dimentichiamo? Ma sì. Non c'è stata nessuna campagna organizzata. Sorride, Aurelio Grimaldi. Divertito e tranquillo nella quiete che precede la proiezione in concorso di *Nerolio*. Delle polemiche sulla «boccia» alla Mostra di Venezia non c'è quasi più traccia. E il film che in tre quadri ricostruisce con varie licenze poetiche la vita di Pier Paolo Pasolini, sa meno di scandalo annunciato. Eppure, in questo tempo di «pace», una cosa ancora proprio non si riesce a capire: è così importante andare alla Mostra di Venezia? «Abbastanza. Ma il direttore ha tutto il diritto di selezionare in assoluta libertà... In fondo, nel 1992, Pontecorvo aveva messo in concorso la mia opera prima, *La discesa di Aclà a Floristella*. Niente cambierà il mio affetto per Pontecorvo. Escludermi perché nel film parlo della vita privata di Pasolini, però, è dare un giudizio morale. In ogni caso, sono convinto che Locarno sia la sede ideale per presentare *Nerolio*. La prima persona che ha visto la copia lavoro è stato proprio Marco Mueller. L'ho detto anche ai coproduttori: il film a Venezia sarebbe stato maltrattato. Conosco il clima, l'ho conosciuto per *Ragazzi fuori*.

Comunque se non si va a Venezia ci si resta male. Perché?

Perché è il luogo ideale per i film italiani. Ma soddisfazioni ne abbiamo avute lo stesso: *Nerolio* è stato invitato anche a Toronto, Los Angeles, Sydney, Venezia, poi, ha massacrato filze di film italiani e il mio aveva tutte le caratteristiche per essere massacrato. Già li vedo, i critici, mentre vanno a vedere le notti selvagge di Pasolini, cosa pensano e cosa si dicono in nome del sentire collettivo. Ma anche questo essere etichettati, in fondo, è il bello di Venezia.

Veniamo al film, non crede che la vita privata di un artista sia comunque un fatto esclusivamente privato?

Da un punto di vista astratto, sì. Ma la vita dei grandi personaggi rappresenta un potenziale di opera d'arte. Il genere «biografia» è questo: andare a cercare il privato dell'artista. Nessuno dice nulla se lo si fa per Caravaggio - tra l'altro mi piacerebbe raccontarlo in un film - perché è morto da trecento anni. Per Pasolini non è possibile. Non ho voluto essere provocatorio, ho cercato di mettere il dito su ferite ancora aperte e ne sono orgoglioso e spaventato.

Le ferite aperte riguardano i suoi scritti o la sua omosessualità?

Ho l'età di Pelosi. Il giorno della morte di Pasolini comprai per la prima volta *Il Corriere della sera*. Eugenio Montale aveva vinto il Nobel e quello mi sembrava un giorno particolare. Ricordo benissimo le reazioni alla sua morte, che Marco Tullio Giordana è stato bravissimo a rendere: tutti pensavano, io compreso, che se l'era andata a cercare. Dal punto di vista morale era facile attaccarlo. I suoi film erano regolarmente stroncati da una parte della critica. In *Nerolio* ne abbiamo ricostruite alcune e penso che gli autori si riconosceranno. E mentre metà della critica lo «ammazzava», per alcuni restava solo un commutatore di minorenni. Oggi se ne sono dimenticati. Goffredo Fofi, che regolarmente lo stroncava, ha rivisto i suoi giudizi e su *Linea d'ombra* ha fatto i santini di Pasolini. Andreotti, nel ventennale della morte, dice che aveva ragione lui; la destra afferma che è cosa loro. C'è in giro una melassa scandalosa. Mentre la sua opera è stata messa in frigo: credo che pochissimi ragazzi l'abbiano letto.

Miglior scandalo che santificati, insomma?

Spero ci sia la possibilità di raccontarne la sua vita privata senza cadere nel «santino». La grandezza di Pasolini era proprio in questa sua doppietta. Giordana ne ha fatto un ritratto politicamente corretto, il mio è, diciamo, politicamente più libero, senza dare nessun giudizio morale.

Nei titoli di coda c'è un'epigrafe che recita: «I fatti e i personaggi descritti in questo film sono frutto dell'immaginazione dell'autore». Perché?

Un po' per coprirsi le spalle, un po' per dire la verità. Non sono in grado di documentare il viaggio alla Mazzarona di Siracusa del primo episodio; né l'incontro con il giovane che, con la scusa di fare una tesi su di lui, vorrebbe farsi pubblicare il primo romanzo. Pasolini non viene mai nominato. Il cinema è una finzione. E la storia che racconto è solo cinema.

Ostacoli durante la preparazione? Nessuno, scrivere il film è stato facile. Il materiale a disposizione era molto. Mi sono letto anche i suoi scritti teorici e sono andato a recuperare le recensioni dell'epoca. L'aspetto divertente del lavoro è stato proprio scoprire la cattiveria che solo lui sapeva suscitare. L'ulcera, diceva, erano stati i critici a fargliela venire. Le critiche feroci e le legnate se le andava quasi a cercare. Poi però ci restava male.

Mi conceda una provocazione: per caso non è che il suo sogno segreto sia andare a rileggere, tra vent'anni, le critiche che sono state fatte ai suoi film?

È il mio grande sogno. In *Nerolio* c'è un dialogo di otto minuti, nel secondo episodio, tra Pasolini e Valerio, nel quale litigano e si rimproverano una serie di cose. Ma lo fanno con molta calma. Ecco, mi sono infilato in alcune affermazioni dell'uno e dell'altro. In quell'episodio riconosco un certo autobiografismo.

«I re dell'asfalto» Adulterio all'egiziana sul taxi collettivo

■ **LOCARNO.** Come sta il concorso? Bene, grazie. Dopo la partenza a strappi e la delusione del primo giorno, la competizione ha preso a girare per il verso giusto. E nella domenica che invita al riposo, un riposo santificato anche dal festival con un solo film in concorso, ha saputo regalare una piccola sorpresa: *Afarit el-Asphalt* - *I re dell'asfalto*, opera prima dell'egiziano Oussama Fawzi.

I re dell'asfalto sono due autisti di taxi-bus, sorta di tradotta collettiva sbrindellata e divertente, sulla quale si sale per andare al lavoro, per spostarsi da una parte all'altra della città, per fare quattro chiacchiere. Ma i taxi-bus servono anche per fare conoscenza, per trovare nuovi amici e, perché no?, nuovi amori. Tutto qui?



Aurelio Grimaldi, regista di «Nerolio». Sotto, una scena del film egiziano «I re dell'asfalto» di Oussama Fawzi Nicolò Conte



ta, quello che Fawzi mette in scena, nel rispetto della commedia egiziana. Ma sotto il velo della commedia, il giovane allievo di Chahine mette ben altra carne al fuoco: altro che desideri della carne! Con la scusa del diritto ad una sessualità felice, Fawzi fotografa, con qualche comprensibile ingenuità, un sorprendente ritrat-

to di proletariato urbano egiziano, che insieme alla libertà dei sensi rivendica altre libertà. Ad esempio, guardare il mondo con nuovi occhi. Senza dover scegliere tra l'essere filo-occidentali o integralisti, ma cercando di essere finalmente e soltanto se stessi: con i propri sogni e desideri da realizzare. □ B.V.

Nel Cilento Il festival dei film restaurati

La pellicola, si sa, è materiale deteriorabile. Il salvataggio, il restauro e la conservazione del film nella loro integrità e originalità sono divenuti ormai contributi fondamentali per salvaguardare una memoria unica, che altrimenti andrebbe perduta. Momenti importanti a volte quanto la stessa creazione dell'opera d'arte. Per questo, da anni, all'arte del restauro cinematografico hanno posto la loro attenzione cineasti, studiosi, istituzioni. Da Martin Scorsese (che di questo si occupa dagli anni Ottanta) a Francis Ford Coppola, da Giuseppe Tornatore a Peppino Rotunno, dal British Film Institute alla Ucla californiana o alla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dall'Associazione Culturale Philip Morris al network Telepiù. Da quest'anno, per la prima volta, al tema è stata dedicata anche una Mostra organica, all'interno della 3a edizione del «Cilento Film Festival», a Castellabate (in provincia di Salerno) dal 3 al 24 agosto. La manifestazione mette insieme opere rare, quali *Luci della città* di Charlie Chaplin, esattamente come lo stesso regista avrebbe voluto si vedesse, cioè mutuato con l'accompagnamento dell'orchestra, e famosi film d'autore, tipo «C'era una volta il West», nella versione integrale di Sergio Leone, o «Ludwig», anch'esso nella versione integrale girata da Luchino Visconti. E ancora «Carosello napoletano» di Ettore Giannini restituito alla bellezza del Pathécolor originale e «Ulisse» in anteprima mondiale. Una cartellata simbolica di film, necessariamente sintetica, resa possibile grazie alla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia, per cercare di allineare organicamente alcune tra le operazioni più significative realizzate in questo campo negli ultimi tempi.

Passato-Futuro alla «Rassegna Retrospettiva» di Pesaro

È «il cinema e il suo oltre», l'ambizioso titolo della XV Rassegna Internazionale Retrospettiva di Pesaro, che si svolgerà nella provincia marchigiana dal 19 al 24 ottobre. Curata da Adriano Aprà, la «Retrospettiva» percorre la storia del cinema dalle origini a oggi, per comprendere i nuovi linguaggi della videarte, del Cd-Rom, dell'elettronica. Una «prospettiva», che vuole ricordare il lungo iter nascosto dietro alle trasformazioni delle immagini possibili oggi con i nuovi media. 55 ore di film, video e cd-rom di tutto il mondo che hanno portato ad esperienze con tecniche all'avanguardia. Alla «Retrospettiva» si affiancherà un Convegno, curato da Bruno Torri e Giorgio Baratta dal titolo «Il pensiero audiovisivo. Cinema, video e nuove tecnologie come strumenti di conoscenza e di critica». Ovvero come si può «pensare» con il linguaggio audiovisivo.

IL FESTIVAL. In Portogallo un'interessante rassegna riservata alle cinematografie minori

Setubal, le piccole industrie fuori dal ghetto

Al Festival di Setubal, in Portogallo, si vedono i film normalmente snobbati dalla distribuzione commerciale, quelli prodotti in paesi che non arrivano a sfomare più di venti pellicole l'anno. Un esperimento interessante, arrivato alla ventiduesima edizione, che quest'anno ha proposto soprattutto opere incentrate sui temi della diversità, dei conflitti etnici o familiari. Ad esempio *Small Faces*, che ricostruisce le lotte tra bande giovanili nei ghetti di Glasgow.

UMBERTO ROSSI

zione di un grande cinema d'essai di proprietà comunale, alla cui programmazione ha contribuito anche il noto produttore Paulo Branco.

Sardine e film d'essai

Un esperimento importante per una nazione, come il Portogallo, dove si producono non più di 4/5 film l'anno, nessuno dei quali è in grado di competere sul piano commerciale con i prodotti americani. Persino le opere di un maestro co-

mo Manoel De Oliveira - il suo nuovo film, *Party*, sarà in concorso alla cinquantatreesima Mostra di Venezia, sono programmate solo nelle maggiori città e al massimo per una decina di giorni.

La scelta di privilegiare i paesi che producono un numero limitato di film ha consentito al festival di Setubal di sviluppare un sguardo particolarmente attento alle tendenze di questa parte della cinematografia mondiale, un settore commercialmente minoritario, ma ricco di talenti e fermenti. L'impressione ricavata quest'anno è di una forte attenzione ai temi della diversità, dei conflitti interetnici e familiari. Una tendenza che può essere ricondotta al disagio per una perdita di valori, un tempo universalmente accettati. È il panorama di un mondo in cui sono cadute antiche certezze e sono entrati in crisi principi di solidarietà e tolleranza che sembravano saldamente impiantati nel sentire co-

mune. Così *Small Faces*, dello scozzese Gilles Mackinnon, nel raccontare una storia del 1968 di scontri fra bande che si richiamano ad alcuni quartieri di Glasgow, sviluppa un discorso che va oltre l'episodio avventuroso o la rievocazione storica.

Da Glasgow alla Cina

L'intolleranza che spinge ragazzi neppure ventenni a massacrarsi di botte solo perché nati in caseggiati diversi echeggia una nascente vocazione a quella «pulizia etnica» che tanti luti ha seminato a pochi chilometri dalle nostre frontiere. È un panorama di rovine, immondizia, miseria che rappresenta un'anticipazione del degrado e della povertà che segnano gran parte delle nostre città, anche quelle più prospere.

Significativa, inoltre, la totale assenza delle forze dell'ordine, quasi che nel mondo preannunciato dalle azioni di quei giovani delinquenti

non vi sia posto per regole o mediazioni di sorta. Stessa tematica, ma orizzonte molto diverso, per *Cold Fever* dell'islandese Fridrik Thor Fridriksson, in cui si racconta il viaggio straordinario compiuto da un giovane giapponese giunto in quel gelido paese nordico con il compito di compiere una cerimonia funebre sulle rive di un fiume che scorre in uno dei punti più impervi dell'isola per rendere omaggio alla memoria dei genitori. Il confronto fra la mentalità efficiente e tradizionalista del nipponico e le simpatiche follie di chi è costretto a vivere in una natura fra le più inospitali, si scioglie in un dolce e melanconico inno alla solidarietà umana e alla possibilità di un'intesa fra culture non solo metaforicamente agli antipodi.

Sempre in tema di orientali tripartiti e di relazioni multietniche, da segnalare il piacevole e intelligente film d'esordio di Yan Cui e Qi Chang - due cinesi che

vivono da tempo in Canada - la storia di due donne che arrivano a Toronto da Pechino e finiscono in un carosello di adulterii e relazioni sessuali in cui tutti, le protagoniste comprese, tradiscono e sono traditi. Amara conclusione: il solo modo per costruire - forse - un rapporto vero è quello della relazione sentimentale e sessuale fra donne. Yan Cui è anche una delle interpreti del film e compare nel cast come Shirley Cui, lo stesso nome che ha usato per anni quale interprete di vari serial canadesi, in cui ha ricoperto ruoli di immigrata clandestina, venditrice di droga, prostituta o vittima di stupri e rapimenti. Parti poco appaganti per una cineasta arrivata in Canada dieci anni or sono con un immenso bagaglio di sogni. Il film ha un tono fra l'ironico e il melanconico che funziona bene come sintesi del disagio che sgorga dall'incontro di culture lontane anzi luce, ma affascinante dalle rispettive immagini.

FEDERCALCIO. Oggi la Giunta esecutiva: scatta il controllo diretto del Coni

«Commissario Pagnozzi, il caso Figc è suo»

Ravanelli segna l'arbitro annulla 0-0 tra Inter e Middlesbrough

L'amichevole che ieri ha opposto l'Inter al Middlesbrough si è chiusa sullo zero a zero ma un gol l'«inglese» Ravanelli lo aveva realizzato. Nei primi minuti del secondo tempo l'ex juventino ha calciato alla perfezione una punizione decretata dall'arbitro inglese per un fallo di Ganz sullo stesso Ravanelli. La punizione poteva essere calciata direttamente in porta (l'arbitro infatti non alzava il braccio), Ravanelli segnava, ma il gol veniva inspiegabilmente annullato. Diverse le occasioni anche nel primo tempo. Clamorosa quella fallita dal neo-interista Sforza: il centrocampista svizzero, lanciato da Zamorano, si è presentato da solo davanti a Miller ma ha poi ha permesso ad un difensore di recuperare. Il Middlesbrough si è reso pericoloso con una girata di testa di Vickers: determinante l'intervento di Pagliuca. Nelle altre amichevoli, la Lazio ha battuto 8-0 il Regensburg (terza divisione tedesca); gol di Rambaudi (4), Protti (3) e Bellè. Il Napoli, invece, è stato bloccato sull'1-1 dalla Ternana (serie C2); umbri in vantaggio con Romairone al 18', pareggio di Caccia al 25'. Per quanto riguarda le squadre di serie B il Venezia ha battuto il Fassa per 8-0, la Lucchese ha pareggiato 0-0 con il Prato (C1), l'Empoli ha superato 5-0 il Pontedera, il Cosenza ha pareggiato 2-2 con il Castrovillari (C/2), il Foggia ha vinto il torneo di Bolzano.

La Giunta esecutiva del Coni ufficializzerà oggi la decisione di affidare a Raffaele Pagnozzi l'incarico di commissario della Federcalcio. Come primo impegno l'incontro con Nizzola, Abete e Giulivi, presidenti delle tre Leghe.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Le carte federali già le conosce, i contatti - c'è da scommetterci - sono più che avviati, la competenza non manca. E da oggi c'è anche l'ufficialità. Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, è il commissario straordinario della Federazione Italiana Giuoco Calcio. La notizia è vecchia. Già al termine della lunga e infruttuosa giornata di martedì allo Sheraton, nell'assemblea del no contest, circolava il nome di Pagnozzi. «Va bene, perché è uno super partes» si sono affrettati a dichiarare Abete e Nizzola.

Via ai contatti

E da oggi il «super partes» inizia a lavorare sul serio e parte da dove gli altri hanno fallito. A mezzogiorno, all'interno della Giunta esecutiva del Coni che nominerà Pagnozzi, ci sarà la passerella del presidente federale uscente, Matarrese, e dei tre presidenti di lega, Nizzola, Abete e Giulivi. Colloqui, intervallati da una pausa di mezz'ora. Probabilmente la domanda sarà la stessa: «Perché si è arrivati a questo punto di stallo?». Potrebbero assomigliarsi le risposte di Nizzola e Giulivi che attribuiscono le responsabilità del fallimento alle richieste economiche di Abete. Il presidente della Lega di serie C ribatterà che

non c'è stata pianificazione e programmazione adeguata negli ultimi anni di gestione Matarrese, che i contributi alla sua lega sono insufficienti e che, nonostante questo, i calendari della C sono usciti in maniera integrale. «Chi ha attribuito il mandato accordo tra le parti alla mia presunta richiesta di diventare il nuovo presidente della Lega di A e B, ha voluto ridurre tutte le problematiche del calcio italiano, ad una semplice lotta per il potere personale», ha detto Abete venerdì scorso.

Uno sguardo ai problemi

E proprio tutte le problematiche del calcio italiano, riunite in un unico piatto (altro che patata bollente) sono state servite a Pagnozzi. Domani prenderà possesso degli uffici di via Allegri e poi comincerà a lavorare per la ricostruzione, pezzo per pezzo, del «giocattolo» più amato dagli italiani. A cominciare dai contratti televisivi, pay per view, pay tv e diritti per la trasmissione delle partite di Coppa Uefa. Non a caso la prima visita ricevuta sabato da Pescante, tornato in fretta dalle vacanze, è stata quella di Franco Sensi presidente della Roma. Il massimo dirigente giallorosso ha messo sul tappeto il problema dei diritti tv della Coppa



Raffaele Pagnozzi, commissario straordinario della Federcalcio

Max Tartaglia/Dufot

Uefa, quello della riforma della legge 91 e la questione degli sgravi fiscali. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni il 29 luglio aveva proposto una soluzione rapida dei problemi calcistici con l'introduzione di un tavolo di lavoro. Fece questo per scongiurare la minaccia del calendario «monco». Se il 26 agosto l'assemblea di Lega di A e B dovesse recuperare in parte lo smacco comunicando le restanti 7 giornate (e in questo senso faranno pressione sia Pescante che Pagnozzi), l'offerta del governo potrebbe essere riconfermata.

Statuto da cambiare

Ma Pagnozzi dovrà risolvere an-

che la «rogn» della riforma dello statuto, risultato inadeguato in più punti (diritto di veto, su tutti). Ma un commissario serio che decide di fare pulizia in un cassetto non può lasciare gli altri in disordine. Così c'è da aspettarsi in tempi medio-brevi anche la riforma dei campionati, magari in una struttura piramidale (così come aveva proposto Abete) in modo da avere un'equa distribuzione delle squadre sul territorio nazionale. L'unica certezza, per ora, è che le leghe non verranno commissariate.

E intanto Sacchi...

Mentre un commissario (straordi-

nario) arriva, un altro commissario (tecnico) resta. Nel clima di confusione del dopo-elezioni la figura di Arrigo Sacchi è l'emblema della stabilità. La spinosa questione della sostituzione del ct, che sembrava obbligatoria dopo la prematura eliminazione dagli Europei, spettava al vincitore delle elezioni. Un vincitore, però, non c'è stato. Quindi, ora che tutto è nelle mani di Pagnozzi, nessuno si sogna più di consigliare la nomina di Arrigo Sacchi. E di tempo non ce n'è molto: tra poco più di un mese e mezzo l'Italia torna in campo per le qualificazioni ai mondiali del '98. Ogni giorno che passa è alleato di Sacchi.

ALTRI CAMPIONATI

In Francia già si gioca Marsiglia ok

Mentre in Italia fioccano gli incontri amichevoli, in alcuni paesi europei il campionato è già iniziato. In Francia sabato si è giocata la prima giornata. Il Marsiglia, tornato in serie A, dopo un periodo assai buio, si è subito presentato con un netto successo sul Lion. Vincono anche Paris Saint Germain (1-0 a Strasburgo) e Bordeaux. Questi i risultati: Marsiglia - Lion 3-1; Bastia - Rennes 2-0; Nizza - Auxerre 0-1; Lille - Metz 1-0; Bordeaux - Le Havre 1-0; Strasburgo - Paris-SG 0-1; Caen - Lens 0-2; Nancy - Cannes 1-2; Nantes - Monaco 1-3; Guingamp - Montpellier 0-0. Classifica: Marsiglia, Monaco, Bastia, Lens, Cannes, Auxerre, Bordeaux, Lille e Paris-SG 3; Guingamp e Montpellier 1; Nancy, Le Havre, Metz, Nizza, Strasburgo, Lion, Nantes, Caen e Rennes 0. In Svizzera il torneo nazionale è giunto alla settima giornata. Continua il duello tra Neuchatel Xamax e San Gallo. Il Neuchatel ha sconfitto lo Young Boys per due reti ad una raggiungendo al vertice il Sa Gallo, fermato sullo 0-0 a Zurigo dal Grasshoppers. Questi i risultati: Servette - Lucerna 1-2; Aarau - Losanna 2-0; Grasshopper - San Gallo 0-0; Lugano - Zurigo 2-2; Neuchatel Xamax - Young Boys 2-1; Sion - Basilea 2-2. Classifica: Neuchatel Xamax e San Gallo 13 punti; Grasshopper 12; Zurigo 11; Servette 9; Losanna 8; Aarau, Lucerna e Sion 7; Basilea e Lugano 6; Young Boys 4. Prima giornata anche in Turchia. Vincono tutte le «grandi» tranne il Besiktas. Questi i risultati: Trabzonspor - Altay 1-0; Vanspor - Galatasaray 1-2; Bursaspor - Besiktas 2-0; Samsunspor - Denizlispor 2-1; Genclerbirligi - Canakkale Dardanelli 1-1; Fenerbahce - Samsunspor 5-1; Kocaelispor - Gaziantepspor 3-1; Ankaragucu - Zeytinburnuspor 4-1; Istanbulpor - Antalyaspor 1-0.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 1.860.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE
(Viaggio in Giappone)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

L'itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropolitan Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.
LA CINA A SUD DELLE NUVOLE
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEI MAYA
(viaggio in Guatemala e Honduras)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copán/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE
(viaggio in Giordania)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morte - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Ciclismo Mondiali juniores Italia subito d'oro

Brillante partenza degli azzurri nella prima giornata dei campionati mondiali juniores di ciclismo in corso di svolgimento a Novo Mesto (Slovenia). Simone Lo Vano ha vinto la cronometro individuale (quinto Antonio Rizzzi). Nella prova a tempo femminile bronzo per Samantha Loschi.

Calcio tedesco Borussia eliminato da club di dilettanti

Clamorosa sorpresa in Coppa di Germania. Il Borussia Dortmund è stato eliminato al primo turno dai dilettanti del Wattenscheid, vincitori per 4-3. Sabato i detentori del Kaiserslautern erano stati battuti da un altro club dilettantistico, il Gruether Fuerth.

Calcio, l'Argentina si candida per mondiali 2006

Lo ha annunciato il presidente della federazione Julio Gronzona, secondo il quale ci sono «possibilità molto concrete» che la rassegna iridata venga assegnata al paese che l'ha già ospitata nel 1978.

Ciclismo Guidi vince Giro di Danimarca

Nella quinta e ultima tappa si è imposto Nicola Minali davanti al lettone Kaspars Ozers. In classifica generale Fabrizio Guidi è seguito dai campioni di casa Rolf Sorensen e Bjarne Riis.

Beach volley Conte e Sanguanini campioni italiani

L'italoargentino Hugo Conte e il mantovano Davide Sanguanini sono i nuovi campioni d'Italia di beach volley. A Cervia, sotto una pioggia battente, hanno conquistato il titolo battendo in una combattuta finale la coppia Antonio Babin-Marco Solistri.

Boxe, il video aiuta i giudici per il verdetto

Il tedesco Dariusz Michalczewski ha conservato il titolo di campione del mondo dei pesi medi, versione Wbc, pareggiando con il connazionale Graciano Rochigiani. I giudici hanno tardato un quarto d'ora prima di dichiarare il pari perché hanno dovuto rivedere la registrazione delle fasi salienti del combattimento.

Golf, Rocca «perde colpi» negli Stati Uniti

Al termine del terzo giro del campionato Pga statunitense, l'italiano Costantino Rocca è scivolato in cinquantaseiesima posizione,aggiungendo un 73 ai precedenti score di 72. In testa alla classifica lo statunitense Russ Cochran.

Tennis, Austria Cecchini ko rinuncia alla finale

Per la tennista bolognese la finale degli Open di Styrja non è durata nemmeno un game. Un infortunio a un piede l'ha costretta al ritiro contro l'austriaca Barbara Paulus quando il punteggio era di 40-15 per l'avversaria.

Tennis, S. Marino La pioggia blocca la finale

È stata rinviata ad oggi, alle ore 10, la finale degli Internazionali di tennis di San Marino tra gli spagnoli Alberto Costa e Felix Mantilla. Lo hanno deciso nella serata di ieri gli organizzatori, a causa del maltempo. Sospesa, e rinviata ad oggi, anche la finale del doppio.

Baseball, A/1 Risultati 12° turno

Lemet Livorno-Delirium Verona 7-8; Cariparma Parma-Fontemura Grosseto 6-2; Juventus Torino-Caserta 12-3 (giocata ieri); Ivas Rimini-Danesi Nettuno 8-3; Italeri Bologna-Gb Modena 8-3.

Decine di ricoverati dopo gli scontri con la polizia

Morti e feriti sul Muro di Cipro

Fuoco turco sui greco-ciprioti

Tensione a Cipro dove i soldati turco-ciprioti hanno sparato su alcuni manifestanti greci. Il bilancio è di un morto e di decine di feriti. Le violenze sono avvenute durante una manifestazione di motociclisti greco-ciprioti che protestavano per la divisione in due parti dell'isola e sono penetrati nella fascia di terra che separa le due comunità. I dimostranti sono stati aggrediti a bastonate. Minacce dei Lupi Grigi, gli estremisti di destra turchi.

NOSTRO SERVIZIO

■ NICOSIA. Sale la tensione a Nicosia dopo la violenta aggressione della polizia turco-cipriota ad un gruppo di motociclisti greco-ciprioti penetrato in diverse zone della fascia che divide in due parti l'isola. Migliaia di motociclisti greco-ciprioti si erano riuniti a Cipro per un raid che era stato annunciato come una «pacifica protesta» contro la divisione dell'isola. Le forze di sicurezza turco-cipriote hanno aperto il fuoco per impedire sconvolgimenti sulla Linea Verde creata nel 1974 per dividere le due comunità. Il bilancio è di un morto e decine di feriti. L'episodio ha immediatamente portato la tensione alle stelle.

Questi i fatti. Circa settemila motociclisti greco-ciprioti con il caratteristico abbigliamento dei centauro, con giubbotti di pelle «chiodati», stivali e caschi scintillanti, a cavallo di moto di grossa cilindrata, si sono dati appuntamento per la manifestazione. I rischi di violenze erano evidenti fin dai giorni precedenti. La polizia greco-cipriota aveva schierato oltre quattromilacinquecento agenti per cercare di prevenire disordini. Le forze di sicurezza turco-cipriote avevano subito minacciato di usare metodi violenti per impedire o limitare la manifestazione dei centauro.

I capi della polizia turca avevano anticipato che gli agenti avrebbero aperto il fuoco su chiunque avesse cercato di varcare «il confine» del loro mini-stato, riconosciuto solamente dalla Turchia.

Poi vi erano state alcune avvisaglie. Sabato sera dodici centauro erano stati arrestati perché - almeno secondo la versione della polizia - sono stati trovati in possesso di bottiglie incendiarie e materiale esplosivo. Nella parte turco-cipriota sono cominciate a quel punto i preparativi per una «contromanifestazione».

I Lupi grigi, un'organizzazione dell'estrema destra turca, hanno minacciato aggressioni e violenze ed hanno inviato centinaia di motociclisti nella parte turco-cipriota dell'isola per promuovere una manifestazione analoga a quella in programma nella parte greca.

Poi sono cominciate le minacce ed i Lupi Grigi hanno tentato di accendere la miccia delle violenze. «Se i greco-ciprioti violeranno il nostro territorio si troveranno davanti i Lupi

extremis lo scontro, il raid è stato cancellato dal presidente della federazione motociclistica greco-cipriota George Hadjicostas. «Abbiamo avuto una riunione nella notte con il presidente e con la polizia» - ha spiegato il responsabile delle federazioni. «Il presidente Gialos Clerides - ha aggiunto Hadjicostas - preoccupato per la sicurezza dello Stato, ci ha convinti a bloccare la manifestazione».

Nel frattempo nell'isola si erano ormai radunati almeno settemila motociclisti greco-ciprioti, cui si erano aggiunti altri duecento centauro giunti da varie parti d'Europa e partiti da Berlino il 2 agosto. La rinuncia aveva fatto tirare un sospiro di sollievo alla autorità, ma non tutti i motociclisti hanno accolto con favore la decisione di annullare la manifestazione. Alcuni centauro tra i più agitati hanno iniziato ad inveire contro il presidente della federazione che aveva preso la decisione di annullare la manifestazione.

Molti motociclisti (diverse centinaia secondo alcune fonti) hanno deciso di non accettare l'ordine di dietro front e si sono lanciati per lo più a piedi nella zona cuscinetto, lunga centotrenta chilometri e pattugliata da 1.200 caschi blu del contingente Onu (Unficip) schierato sull'isola dal 1964.

Nella zona di Aghna, nella parte orientale dell'isola, si sono verificati gli scontri più violenti: cinque persone sono state ferite dai colpi sparati da soldati del contingente turco inviato da Ankara nel 1974 (circa 35.000 uomini) in seguito ad un fallito colpo di stato a Nicosia, organizzato da sostenitori dell'unione con la Grecia. Uno dei motociclisti è morto colpito da un proiettile. Almeno altre dieci persone sono state ferite a bastonate o a sassate.

La manifestazione dei centauro era stata accolta con soddisfazione e simpatia nella parte greca di Cipro. Commentando l'arrivo dei motociclisti alcuni giornali avevano messo l'accento sulla frustrazione degli abitanti dell'isola nel vedere che la linea verde, che divide anche la capitale Nicosia, viene attraversata ogni giorno da numerosi turisti o da giornalisti e diplomatici, mentre i ciprioti, di origine turca o greca, non possono farlo.

Le sparatorie ed i pestaggi hanno provocato preoccupazione e timori nell'isola frequentata in estate da migliaia di turisti. Il presidente Clerides ha riferito di aver avuto un messaggio dal segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali che si è detto «profondamente preoccupato per la possibilità di una violazione dell'accordo di cessate il fuoco a Cipro» che nel 1974 pose fine ad una guerra tra le due comunità che causò migliaia di morti e centinaia di migliaia di profughi.

sono anche due «corrieri della droga» francesi divenuti famosi per la loro età, 69 e 68 anni: la coppia Gagneux, André e Jeanne. Lui ha gravi problemi cardiovascolari, lei è praticamente cieca per il diabete; il 6 agosto sono stati condannati a quattro e tre anni di reclusione per aver tentato di trasportare in Europa 129 chili di hascisc, nascosti nel camper. Abbagliati, come tutti gli stranieri loro compagni di detenzione, dal miraggio di un facile guadagno. Le rigide regole carcerarie non permettono loro di trascorrere insieme la detenzione, ma le autorità carcerarie hanno accettato che sia lui a fare due volte al giorno le iniezioni di insulina alla moglie. «Siamo privilegiati» - dice André - le altre coppie qui si possono incontrare solo una volta alla settimana». «E poi - prosegue - mi hanno perfino concesso un cucchiaino, quando ho spiegato che non so mangiare la zuppa con le mani». Un cucchiaino: una conquista nella «prigione della droga» di Tangeri.



Militari dell'Onu trattengono un partecipante al raid motociclistico

Patrick Baz/Ansa

Erbakan in missione in Iran parla di curdi In agenda anche un summit con Irak e Siria

Il pericolo della guerriglia curda è balzato in primo piano tra gli argomenti discussi dal primo ministro turco Necmettin Erbakan con la autorità iraniane al secondo giorno della sua visita a Teheran. «La sicurezza dei confini - ha detto il premier della Repubblica iraniana Akbar Hashemi Rafsanjani - è un argomento importante per entrambi i nostri Paesi». E ha assicurato il suo interlocutore che «la Turchia non permetterà a nessuna persona, gruppo o organizzazione sul proprio territorio di portare avanti attività anti-iraniane». Rafsanjani gli ha fatto eco, garantendo anch'egli che «l'Iran ha sempre avuto la volontà politica di non permettere a nessuno di creare situazioni di insicurezza alla frontiera». Che Ankara voglia approfondire il problema curdo con tutti i Paesi interessati, quindi anche con la Siria e l'Irak, sembra confermato dall'annuncio fatto ieri che un'altra delegazione doveva

partire per Baghdad. Ankara, Teheran e Damasco sono preoccupate per l'esistenza nel nord iracheno di una regione autonoma curda istituita con la protezione delle forze aeree occidentali che impediscono attacchi iracheni. I paesi confinanti temono che questa situazione possa portare ad uno smembramento dell'Irak, con una sorta di Stato curdo che potrebbe fare da appoggio e da richiamo anche per le popolazioni curde vicine. Il ministro degli esteri di Teheran Ali Akbar Velayati ha detto oggi ad Erbakan che «dovrebbero riprendere più attivamente la collaborazione tra Iran, Turchia e Siria sui problemi del nord dell'Irak», e, in generale, della regione. Rafsanjani e Erbakan, che riparte domani, hanno sottolineato anche l'esigenza di sviluppare l'interscambio tra i due Paesi. Erbakan deve tuttavia firmare alcuni accordi con l'Irak che potrebbero segnare un importante cambiamento di tendenza.

Il ministro Velayati «Molto positive le relazioni tra Italia-Iran»

NOSTRO SERVIZIO

■ Mentre Washington critica l'Europa per la «ribellione» contro la legge D'Amato, il regime islamico di Teheran coglie l'occasione per tentare di migliorare le relazioni con l'Occidente. E ieri è toccato all'Italia ricevere le lodi degli ayatollah iraniani. Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati ha detto di vedere un «sereno il futuro delle relazioni» tra il suo Paese e l'Italia, che godono già di «un rapporto lungo e ben radicato». Il capo della diplomazia iraniana ha fatto queste dichiarazioni a Radio Italia, l'emittente di Radio Teheran che trasmette programmi in lingua italiana verso Roma e l'Albania. Nell'intervista Velayati si è detto «soddisfatto» della presidenza italiana della Ue, durante la quale - ha osservato - «l'Italia ha adottato posizioni positive verso Teheran. «Questa posizione di Roma nei confronti dell'Iran - ha aggiunto - sta proseguendo tuttora». Durante il semestre italiano è proseguito il cosiddetto «dialogo critico» tra l'Unione europea e la Repubblica islamica, nonostante le pressioni degli Usa per isolare Teheran.

Nei giorni scorsi, inoltre, l'Italia è stata tra i Paesi europei che hanno reagito per primi criticando la legge d'Amato firmata dal presidente americano Bill Clinton, che prevede sanzioni contro le compagnie straniere che investono nell'industria iraniana del gas e del petrolio. Di qui la soddisfazione del capo della diplomazia iraniana. «Io vedo sereno il futuro dei rapporti tra i due Paesi - ha aggiunto Velayati - che non si limitano al terreno politico, bensì vanno via via comprendendo diversi campi, economico, culturale, industriale e di trasferimento di tecnologia».

L'Italia è il terzo partner commerciale dell'Iran dopo Germania e Giappone. Lo scorso anno l'interscambio è ammontato a 3.700 miliardi di lire, con le importazioni di petrolio iraniano che hanno registrato un aumento del 73%, raggiungendo un valore di quasi 2.300 miliardi e facendo della Repubblica islamica il secondo paese fornitore dopo la Libia.

Il contenzioso tra Stati Uniti ed Europa (ma anche Russia e Cina) sulle sanzioni contro i paesi sospettati di terrorismo ha dunque fornito alla diplomazia iraniana un'occasione per rompere l'isolamento e per tentare di migliorare le relazioni con l'Europa. Al tempo stesso Teheran tenta di ribattere alle accuse di aiutare nascostamente Saddam Hussein.

L'agenzia ufficiale di Teheran ha ad esempio sostenuto nei giorni scorsi che l'Iran non aiuta l'Irak ad esportare il suo petrolio in violazione delle sanzioni dell'Onu. Il rappresentante permanente di Teheran alle Nazioni Unite, Kamal Kharrazi, ha dichiarato all'agenzia lma che l'ipotesi, formulata in una lettera inviata dall'amministrazione americana al comitato del Consiglio di sicurezza sulle sanzioni, è «infondata come quelle già avanzate in passato». Secondo le accuse, la Repubblica islamica avrebbe concesso a petroliere irachene di navigare nelle proprie acque territoriali per sfuggire ai controlli internazionali. Kharrazi ha affermato che, al contrario, l'Iran ha «aumentato le proprie unità navali nel Golfo Persico al fine di esercitare una migliore sorveglianza per l'applicazione effettiva delle sanzioni». Il rappresentante iraniano ha aggiunto che già nel 1994, in una lettera al comitato dell'Onu per le sanzioni, Teheran «denunciò» diversi casi di violazione dell'embargo contro l'Irak, compreso l'uso di bandiere iraniane da parte di contrabbandieri per trasportare il loro carico.

Nei giorni scorsi il regime iracheno aveva affermato la necessità di normalizzare le relazioni con l'Iran interrotte dai tempi della guerra tra i due paesi. Da tempo Teheran e Baghdad hanno ripreso a discutere i problemi che dividono i due regimi ed in particolare quello dei prigionieri di guerra. Recentemente gli Stati Uniti hanno dato il via libera alla risoluzione dell'Onu che autorizza l'Irak a vendere petrolio per l'acquisto di generi di prima necessità. Secondo alcuni osservatori Washington ha preso la decisione in funzione anti-iraniana.

Reclusi nel «carcere della droga» 181 stranieri, 17 sono italiani

«Seppelliti» a Tangeri

NOSTRO SERVIZIO

■ TANGERI. La chiamano la «prigione della droga» l'edificio carcerario di Tangeri, il porto marocchino in posizione strategica sullo stretto di Gibilterra dove è fiorente il traffico di stupefacenti. Incappati nella giustizia marocchina - divenuta più severa in materia di lotta contro la droga da quando l'Unione Europea finanzia piani di riconversione delle culture di canapa indiana - almeno 181 stranieri, secondo le cifre ufficiali, di cui 12 donne e 17 italiani.

Chi sono? Di cosa sono imputati? Abbiamo girato la domanda alla Farnesina. «Nessuno di loro - risponde un funzionario dell'unità di crisi - è legato al grande spaccio della droga. Sono piccoli spacciatori o giovani legati al traffico illegale di auto». «Tutti - aggiunge - sono seguiti dalla nostra ambasciata di Rabat e dal viceconsole di Tangeri e godono di assistenza legale». «Mi hanno arrestato solo per uno spi-

nello», racconta all'inviata dell'Ansa Egidio C., condannato a un anno e mezzo. Egidio è uno dei 17 italiani della «prigione della droga», ed è ormai in fase terminale tra i malati di Aids che affollano il carcere. «Qui ci trattano come appestati», dice, lamentando «l'assenza di cure mediche», uno spagnolo anch'egli colpito dal virus e quindi escluso dalle attività comuni che «allietano» le lunghe giornate dei detenuti. Si deve accontentare di fare da spettatore dei programmi realizzati dagli altri prigionieri su una televisione a circuito chiuso: partite di calcio tra detenuti, commedie, perfino una rubrica gastronomica per «imparare a preparare un piatto freddo con quello che ci portano i visitatori». Il cameraman è un marocchino condannato a 30 anni, come l'ex giornalista Sami El Jai che ha ammazzato la moglie e ora si è scoperto una vocazione per la pittura. Tra i 181 stranieri incarcerati vi

DALLA PRIMA PAGINA

Cecenia. L'orrore lontano

esperto militare, un editorialista. Questi vi ammoniranno alle bronzee leggi dell'economia, della geopolitica. Volete spiegare una guerra sanguinosa con il mal di testa di uno zar avvilito e invidioso? Una notte di dicembre del 1994, il ministro della Guerra Gromov, ubriaco fradicio, ordinò l'invasione di Groznij. In una sola notte, ha rivelato ora il generale Gromov, restarono uccisi mille soldati russi. I morti ceceni non si contavano, allora, né ora. Ammontano, i morti civili, a quaranta, cinquantamila: una decimazione. Più della metà della popolazione civile è sfollata. Fatte le proporzioni, è come se in Italia ci fossero stati cinque milioni di morti, e trenta milioni di profughi.

Nel Cremlino che fu di Nicola I e ora è dello «zar Boris» ubriacchezza e cardiologia guidano le operazioni in Cecenia. Bombardamenti aerei senza sosta - con rare soste, dicevano con rammarico i bollettini due settimane fa,

dovute al maltempo in montagna - radono al suolo i villaggi. Soldatini di leva affamati e spaventati vengono lasciati allo sbarraglio, e preferiscono consegnarsi ai «nemici». I kontratniki, i mercenari con la benda attorno alla fronte e la droga nelle vene, sventrano e incendiano in bande e quando si lasciano isolare e catturare, le loro attonite teste spiccate decorano i pali lungo le strade. Lo sterminio cieco si oppone alla resistenza di un popolo pieno di orrore, i cui anziani, seduti sui talloni, pensano che i capi russi non siano uomini, rimormorano il racconto della deportazione staliniana, mandano i loro ragazzi a battersi ferocemente all'ultimo sangue.

Nella mappa degli sterminii contemporanei, quello russo in Cecenia non ha solo il record della sproporzione di forze - l'inebbitto colosso militare contro poche migliaia di combattenti leggeri - ma quello, ancora più detestabile, della slealtà. Annunciata spettacolarmente a scopi

elettorali, e accompagnata dalla liquidazione spettacolosa di Dudaev, la fine dell'invasione si è mutata in realtà nell'incremento dei bombardamenti di aerei ed elicotteri e nelle scorrerie più brutali a urne ancora aperte. Si riparla ora di Groznij per l'impresa enorme degli indipendentisti, ma la povera capitale era stata ogni giorno teatro di assassini e brutalità contro i civili superstiti. Che fra i patrioti ceceni la leadership scivoli sempre di più verso gli oltranzisti e gli «eroi militari», e fra questi ultimi il richiamo islamista si rafforzi, è ovvio quanto è ipocrita che, a deprecarlo, sia quella parte del mondo che ha tenuto bordone alle false promesse di Eltsin durante la campagna elettorale, e non gliele ha fatte pagare durante la sua stolidità degenza successiva.

Viene ora evocato lo spettro dell'Afghanistan, della sua resistenza vittoriosa prima, della sua deriva integralista poi. Ma in Afghanistan i ceceni, a cominciare da Dudaev, c'erano andati

in prima fila a difendere quello che sembrava loro il buon diritto dell'Urss: salvo accorgersi di che cosa si trattava. Ecco invece che lo spettro del fanatismo islamista, nutrito dagli errori e dalle complicità dell'Occidente, diventa il pretesto per spalleggiare l'ebbra e impotente violenza russa in Cecenia. I diritti umani in primo luogo, e con essi la legalità internazionale - il diritto all'autonomia dei popoli del Caucaso, islamici e no - esigono che le associazioni internazionali, e la pubblica opinione, chiedano il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. Ma Tolstoj non si legge più, e la Cecenia resta così lontana, così vietata perfino alle organizzazioni umanitarie, alle telecamere americane, ai telefoni satellitari. Le notizie dal Caucaso sono chiuse come dentro un meteorite fossile: notizie di una morte stesa come un lenzuolo su un popolo intero, dalle quali i ricercatori futuri dedurranno forse un giorno l'esistenza di una vita arcaica. [Adriano Sofri]

IL PADRINO RACCONTA

■ CINIISI (Palermo) Don Procopio cammina appoggiandosi su due bastoni di legno, semplici, col manico ricurvo, perché ha i talloni rotti. Dice la cronaca che se li è rotti saltando dal balcone del terzo piano di un istituto di correzione negli Usa inseguito da un gruppo di agenti dell'Fbi smaniosi di riammanettarlo. Dice lui che è caduto da un'impalcatura perché negli States c'era andato per lavorare come manovale e costruiva grattacieli. Don Procopio è un mafioso, così dice la sentenza del maxi-processo istruito da Borsellino, De Francisci, Di Lello, Falcone, Guarnotta, Natoli. Anzi un boss tra i boss, un componente della cupola di Cosa nostra, capo mandamento di Ciniisi seduto sul trono che fu di Gaetano Badalamenti per volere dei corelesoni di Riina. Come don Tano, che di Cosa nostra fu capo assoluto, dicono i pentiti, don Procopio sembra un uomo scolpito nella pietra. Don Procopio ha 81 anni, è basso, ma forte, con i capelli bianchi e gli occhi chiarissimi. La leggenda giudiziaria dice che è uno degli ultimi gangster italo-americani, uno di quelli che lavorò con i resti della banda di Al Capone, partito dalla Sicilia per Detroit e poi tornato indietro. Perché clandestino dice lui. Perché pericoloso per gli States, dice la giustizia americana. Don Procopio abita a Ciniisi nella sua vecchia casa che si apre sulla strada e nelle sere d'estate tutta la sua famiglia sistema le sedie fuori dalla porta e chiacchiera cercando sollievo nel vento marino e lui sta appena dentro perché i giudici hanno detto che deve stare agli arresti domiciliari e lui ubbidiente agli arresti sta. È gentilissimo ma si vede che è abituato al rispetto, prima di tutto dei suoi figli che alle soglie del Duemila si rivolgono a lui col voi. Da giovane gli piaceva ballare il Charleston - è uno spasso sentirlo pronunciare da lui vecchio siciliano - ed andare a cavallo. Aveva cinque figli, tre maschi e due femmine, ora ne ha quattro, Gaspare, Giuseppe, Benedetta e Giuseppina, perché uno è morto in un incidente stradale. Don Procopio ha guidato solo una 600, una 1100, una 500, tutte Fiat. E non votava Democrazia cristiana ma votava Partito socialdemocratico. Lo ammette sorridendo. Don Procopio è un uomo fortunatissimo perché per due volte è scampato ai proiettili che gli hanno sparato contro. E naturalmente dice che le accuse contro di lui sono infamie e che la mafia non esiste. La solita favola. Ma Don Procopio, a differenza di altri mafiosi, non lascia intendere ma parla direttamente all'interlocutore. Sicuramente non dice tutto. Ma non lascia nulla all'immaginazione di chi lo ascolta, non si esprime per messaggi criptati. Questa è la storia di Don Procopio Di Maggio così come la racconta lui, padrino della mafia.

Don Procopio mi parli della sua giovinezza, di Ciniisi, di suo padre...
Mio padre era un pastore. Ha avuto nove figli, sei maschi e tre femmine. Io sono nato il 6 gennaio 1916. Mio padre era un bonaccione, un mansueto, gli darei la mia vita anche adesso. Io ero uno che non si faceva mettere i piedi sulla testa. Sono nato in questa casa, in quell'alcova. E anche i miei cinque figli sono nati lì. Ho frequentato fino alla quarta elementare. Mi piaceva più la matematica che le lettere. Poi ho cominciato ad andare con mio padre al pascolo. Vedevo capre e montagne. L'unico divertimento in paese era la festa di Santa Fara che si svolgeva una volta all'anno. In quell'occasione arrivava anche il cinema muto, il film lo proiettavano sulla facciata della chiesa.

Quando cominciano i suoi guai con la giustizia?
Nel '35 quando ebbi una «questione» con un ragazzo di un anno più grande di me. Aveva un coltello, nella lotta glielo strappai e partì una coltellata. È morto dopo tre giorni. Mi hanno condannato a 18 anni per omicidio volontario. È stata un'ingiustizia, non lo volevo uccidere ed aveva cominciato lui. Prima c'erano i fascisti ora i comunisti che sono peggio. Mi mandarono in carcere a Noto. C'erano cimici, scarafaggi, topi. Ricordo che giocavamo le cimici bruciando giornali sotto alle brande. In carcere fabbricavo sedie e poltrone in vimini.



Il mafioso di Ciniisi Procopio Di Maggio, a sinistra una sua immagine da giovane

Don Procopio nella cupola mafiosa accusato di venti omicidi

Procopio Di Maggio è da pochi mesi agli arresti domiciliari nella propria casa di Ciniisi. È stato condannato nel maxi-processo alla mafia a sette anni di carcere per associazione mafiosa. I pentiti lo hanno indicato come uno dei componenti della commissione di Cosa nostra e capomandamento di Ciniisi. Il collaboratore Salvatore Cancemi, anche lui componente della cupola, ha spiegato che negli ultimi anni Di Maggio non partecipava alle riunioni mafiose. Procopio Di Maggio è imputato nel processo per l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, e nei processi «Golden market» e «Mariano Agate più altri». È accusato, quale componente della cupola, di una ventina di omicidi: da quello del mafioso Giovanni Prestifilippo a quello dell'imprenditore Libero Grassi. È stato assolto nel processo per l'omicidio del giudice Scopelliti in Calabria. Era imputato quale mandante perché componente della commissione di Cosa nostra. Gli altri boss sono stati condannati, tra questi figura anche Totò Riina. Per effettuare questa intervista abbiamo presentato istanze alle rispettive Corti di Assise davanti alle quali è imputato. Il testo integrale delle sue dichiarazioni è stato sottoposto alle Corti d'Assise e alla Procura distrettuale antimafia. Durante l'intervista erano presenti due carabinieri. □ R.F.



**«Io, la mafia e Al Capone»
Il boss Di Maggio: «I pentiti? Vigliacchi»**

Procopio Di Maggio, mafioso, capomandamento di Ciniisi, racconta la sua vita a "l'Unità". E agli arresti domiciliari. È considerato un boss della cupola di Cosa Nostra. È imputato in tre processi di mafia tra cui quello per l'omicidio dell'eurodeputato dc Salvo Lima. Ma per lui la mafia non esiste, anche se ammette che «una spiegazione a centinaia di delitti ci deve essere». E i pentiti? «Sono vigliacchi di personalità».

RUGGERO FARKAS

ni. Mi condonarono quasi nove anni la prima volta perché si sposò il principe Umberto, la seconda per un'amnistia voluta da Mussolini. Cosa fece quando tornò a casa? Uscii nel '42. Rinciai a lavorare con le pecore. Nel '53 mi sono sposato. Mia moglie Francesca è più giovane di dieci anni. Ci guardavamo ed io le schiacciavo l'occhio, così ci conoscemmo.

Ma lei non era già stato in America?

Si nel '50 con la nave. Poi ci tornai nel '70 con l'aereo. Questa seconda volta partii perché ero stanco e avvilto per quello che mi capitava in Sicilia. Dall'America mi rimandarono in Italia nel '76 perché ero clandestino. Anche la prima volta avvenne così.

Ma perché era avvilto? Cosa le era capitato in Sicilia?

Nel '57 avevo aperto una pompa di benzina Shell. Nel '63, una sera i poliziotti vengono ad arrestarmi e mi portano in una cella della questura che era peggio della stalla di mio padre. Rimasi lì 56 giorni senza notizie, senza parlare con un giudice o un avvocato. Alla fine mi scarcerarono e mi diedero un foglio. C'era scritto: è vero che la terza pista non esiste ma è un affiliato alla mafia. Una lettera anonima mi accusava di essermi appropriato dei terreni sui cui doveva esser costruita la terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi. Ancora oggi la terza pista non è stata costruita ed io non ho terreni. Dopo un anno mi mandarono al soggiorno obbligato a Castel Guelfo di Bologna. Lavoravo in una falegnameria e guadagnavo 21 mila lire al mese. Poi andai in America per la seconda volta.

Lei è stato per due volte vittima di tentativi di omicidio...

Una volta è certo. L'altra no. Nel settembre '91 mentre ero alla pompa di benzina a Ciniisi si avvicinò un'auto con quattro persone a bordo. Vidi le armi credevo che volessero fare una

quella dichiarazioni. Lima sapevo chi fosse, chi non lo sapeva, ma io non l'ho mai visto di persona, non ho mai avuto a che fare con lui. Io votavo Psdi non Dc.

Don Procopio, ma secondo lei la mafia esiste? Molti ex mafiosi hanno descritto con ricchezza di particolari i segreti di Cosa nostra...

La mafia per me non esiste. Non ho mai sentito parlare di Cosa nostra se non dai giornali e dalle tv. Certo i morti in questi anni ci sono stati a Palermo e qualcosa per spiegarci ci deve essere, ma di mafia non ho sentito parlare. E poi i pentiti? Sono vigliacchi di personalità.

Lei non ha nulla di cui pentirsi? Devo pentirmi solo della fame che ho.

Ha mai conosciuto altre persone accusate di mafia? Riina, Badalamenti...

Riina l'ho visto in gabbia al processo Scopelliti. Non l'avevo mai visto prima. Badalamenti lo conoscevo, direi il falso se non l'ammettessi. Veniva a fare benzina da me. Non avevamo altro da dividere.

Lei conosceva Peppino Impastato il giovane militante di Dp e giornalista ucciso qui a Ciniisi?

Certo. Suo padre è nato sopra questa casa. Peppino stava qui da me era amico dei miei figli. Non ho idea della ragione per cui è morto, non lo posso immaginare.

Lei ha motivi di rancore verso qualcuno?

No. Ho solo un rammarico di essere accusato da innocente. E devo dire grazie solo alla mia famiglia e al mio avvocato Ubaldo Leo se posso trascorrere questi ultimi anni qui a casa. Vede se ci fosse un filo di verità nelle accuse mi accollerei le colpe. I pentiti parlano per sentito dire. Mio figlio Giuseppe è in carcere perché Santino Di Matteo dice che è mafioso. Quando Giuseppe aveva otto anni mi chiese di mandarlo in colonia a San Martino delle Scale. Io non volevo e gli ho dato anche botte. Poi mi convinse. Li conobbe Di Matteo e non l'ha più visto.

Lei è stato soggetto all'articolo 41 bis del regolamento carcerario...

È disumano. Non si possono incontrare i familiari più di una volta al mese. Ho sentito dire che alcuni detenuti venivano picchiati. A me non l'hanno mai fatto: sarebbe stato come picchiare un morto. Le guardie mi facevano dispetti. Mi svegliavano ad ogni ora la mattina. Una volta una guardia mi torturò per un'ora dicen-

do di abbassare il volume della televisione. La tv era spenta.

Don Procopio un libro di recente in edicola dice che lei è fratello di Joe Di Maggio, cioè che sarebbe cognato di Marilyn Monroe. E' vero?

Ma che va dicendo. Joe Di Maggio era oriundo di Isola delle Femmine. Io sono di Ciniisi. Sa anche questo don Procopio Di Maggio.

le la scorza di un odio antico: «Mi portarono in una cella della questura che era peggio della stalla di mio padre...». E i morti ammazzati? Certo, ci sono stati, è un fatto. E una ragione, ammette Di Maggio, dovrà pur esserci. Ma a costo di sembrar patetico, il vecchio boss insiste: la mafia non esiste, non l'ho mai incontrata. E i pentiti, naturalmente, restano degli infami.

Avremmo voluto offrire l'onore delle armi a quest'uomo di ottantacinque anni, sopravvissuto a molte stagioni di violenza e ormai prossimo a tacere per sempre. Non ne siamo capaci. La pietas si smarrisce di fronte alla sua superbia. E in questo vizio antico (che in passato altri mafiosi hanno saputo mettere da parte di fronte ai propri peccati), nel bisogno di continuare a confortare le proprie colpe, a proteggerle dal nostro giudizio, c'è intatta - tutta la vita della mafia.

IL COMMENTO

Superbo e cinico come Riina

CLAUDIO FAVA

■ ROMA Avremmo voluto commentare con benevolenza le parole di don Procopio Di Maggio. Ci sarebbe servito, se non altro, a rimarcare la brutalità dei suoi epigoni, i macellai che oggi strangolano i bambini e fabbricano la morte con il tritolo.

Avremmo voluto parlarvi della vecchia mafia, di quel sapore di antica e astuta sapienza, del sospetto che in altri tempi sia esistito, perfino fra i mafiosi, un primitivo codice di regole e di valori. Ci sarebbe piaciuto. Ma non ne siamo capaci.

Percorrendo le parole del vecchio Di Maggio (soprattutto quelle tacite, quelle sottratte alla verità) finisce per prevalere la sensazione d'una ottusa continuità, come per un copione che si replichi ormai da infinite stagioni. Cambia, è vero, lo stile della recitazione. Che oggi vive anche di inutili ferocità, di statistiche deliranti, di sicari che si consegnano alla giustizia ammettendo di non ricordare più il numero degli ammazzati né la loro faccia. Quelli come don Procopio tenevano in maggior considerazione la vita altrui: e quando decidevano di toglierla, di quei disgraziati ricordavano bene nomi e peccati. Un tempo i gesti e i pensieri dei mafiosi erano più contenuti. Si uccideva, non si infieriva. E nella contabilità dei loro delitti, i vecchi padrini stavano attenti a non pagar mai più di quanto avrebbero incassato. Ragionieri della propria violenza: precisi e cocciuti.

Quelli come Riina o come Santapaola hanno smarrito presto ogni misura. Si sono esibiti, e hanno ecceduto. Nelle loro pose, anche in quelle che ci hanno offerto durante i processi, c'era sempre una punta di compiacimento, come certi capomici di mezza età avidi d'applausi e di attenzione, convinti che masticando con più rabbia ogni battuta il pubblico si ricorderà di loro. Buttare giù la torre di Pisa, inventarsi un partito della mafia, squaliare nell'acido i nemici e poi improvvisamente addolcirsi di fronte ai giudici con la bibbia in mano: no, don Procopio Di Maggio non l'avrebbe mai fatto.

Eppure qualcosa unisce le parole di questa intervista agli eccessi dei Corleonesi. Anzitutto il cinismo: che è senso di onnipotenza, forse frutto del mistero mafioso di dare e togliere la vita. Per esempio il ricordo che Procopio Di Maggio dedica a Peppino Impastato, fatto a pezzi con il tritolo da Tano Badalamenti. Un delitto vile e osceno per l'infinita sproporzione di forze che esisteva tra il capomafia di Ciniisi e un ragazzo di trent'anni, armato solo di infinita rabbia e di infinita disperazione. Non c'è rispetto, nelle parole di Di Maggio. Nemmeno il pudore del silenzio. Il suo ricordo scivola subito nella piccola iridente menzogna: Peppino? «Stava qui da me, era amico dei miei figli...». Uno dei nostri, fa capire Di Maggio: che ne può sapere lui delle ragioni per cui l'hanno fatto a pezzi? Dice, senza esitare, senza vergognarsi: «Non ho idea, non so...».

Non ci sono esitazioni, non ci sono mai distinzioni. Nelle risposte di don Procopio come nella follia di Riina, la vita obbedisce ad uno schema semplice, geometrico: noi, loro. Noi siamo i signori della vita e della morte, gli arbitri supremi, gli astuti, i furbi, i vincenti, i saggi, i forti... Loro sono solo sbirri, gli unici che Di Maggio si ostina a ricordare, lasciando sulla par-

Si ringraziano in McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSOS

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome:

Indirizzo:

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 46183/0 ROLO Banca 1473. Filiale Roma 10 - ABI 2886 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

VIAGGIO IN ITALIA. Dal Sacro Monte all'abbazia di Albano

VARALLO SESIA

I secoli dentro di noi

Il viaggio per arrivare a Varallo, in Valsesia, venendo da Torino o da Milano, non è lungo. La valle è verdissima, relativamente ancora poco battuta, in molti punti quasi intatta. Varallo è una piccola città nitida, raccolta, armoniosa. Sopra, in alto - come in quei dipinti di apparizioni - c'è il Sacro Monte. E il viaggio al Sacro Monte, attraverso la storia della Passione di Cristo, è un viaggio lungo, perché dura quanto la nostra voglia di farlo. Simile alla scena di un teatro, ponendo davanti ai nostri occhi vasti dipinti e gruppi di statue grandi al vero, ogni cappella ci trasforma in spettatori, ci induce a fermarci, a guardare. Siamo noi, con la nostra emozione, a far rivivere spazi e personaggi. Viene da noi la luce che li illumina.

Nel nord dell'Italia, ai piedi delle Alpi, ce ne sono altri, di Sacri Monti. E, in genere, se ne inizia la costruzione dopo il Concilio di Trento. La Controriforma è una controffensiva lanciata dalla Chiesa di Roma per fronteggiare l'assalto del nemico Riformatore. È anche una grande lotta di sistemi di comunicazione. Se nella diffusione della Riforma ha avuto un ruolo importantissimo l'opuscolo a stampa diffuso a migliaia di esemplari, nella Controriforma si utilizza, tra l'altro, la grande messa in scena dei Sacri Monti - teatri nei quali figure scolpite e disegnate mostrano, in atto, la storia della Vera Religione. Una specie di linea fortificata - alzata lì, verso la frontiera del nord, a respingere l'invasione protestante.

Ma questo Sacro Monte di Varallo non è soltanto una vecchia macchina di guerra fuori uso - da visitare con qualche curiosità e vaga ammirazione e magari, in fondo a molta ironia, anche con un po' di pena. È ben altro. E non soltanto per l'eccellenza degli artisti che lo hanno realizzato - primi tra tutti Gaudenzio Ferrari e Antonio D'Enrico, detto Tanzio da Varallo. Viaggiare da una cappella all'altra, in questo giardino splendidamente coltivato, vuol dire anche viaggiare nel tempo, e tornare indietro nei secoli, tra il Cinquecento e il Seicento, a farci prendere e chiamare dall'ansia di una vita ancora fevrosamente viva. Poche altre opere ci fanno partecipare con tanta intensità ad una vita passata. Il passato, qui, è davvero «rappresentato» reso presente. Al Sacro Monte di Varallo, quella che a suo tempo è stata una attualità tesa, eccitata, coinvolge noi, oggi, ci emoziona e ci convince.

È una storia religiosa, quella della Passione di Cristo. Ma i pittori e gli scultori che la pensano e la raccontano sono perfettamente coscienti di pensare e di raccontare una storia che la gente del luogo sente di vivere ogni giorno. Fatica, dolore, morte... Per i poveri abitanti della montagna, non è una storia «alta», questa - un testo decifrabile soltanto attraverso una meditazione religiosa. Non è

EMILIO TADINI

l'avventura simbolica di un Verbo pronunciato nei cieli di un'avventura metafisica. È prima di tutto la storia densa e terribile del loro stesso corpo - di un corpo animoso, offeso, tormentato. È come se nel valore trascendentale della Passione e Morte del Cristo si celebrasse il valore immanente, terreno, di tutte le faticose e dolorose passioni quotidiane, della morte quotidiana. Cose, tutte, che quei montanari in carne magra e ossa robuste conoscono benissimo. Per averle sperimentate un giorno dopo l'altro, una notte dopo l'altra, nel proprio corpo, nel corpo della loro famiglia, nel corpo della collettività. La Passione come figura di tante passioni di tanti...

È naturale, allora, che i pittori e gli scultori, lavorando a tirare su le scene fragorose di questo teatro enorme, prendano come modelli abitanti del posto. Non si attualizzano soltanto i vestiti, le acconciature. Si attualizzano gli occhi, le guance, la bocca, le mani. I corpi, si attualizzano. Già, la Passione in abiti moderni. Ma sul serio. La Passione in corpi moderni. Nelle cappelle del Sacro Monte di Varallo, vittime e carnefici hanno la faccia, lo sguardo, di uomini e donne vivi. Fanno i gesti richiesti dal testo così come li farebbe quella gente lì.

Emilio Tadini: un pittore nella tempesta della città

Emilio Tadini è nato a Milano nel 1927. Pittore, teorico dell'arte, situabile nella nuova figurazione di avanguardia, ha esordito come scrittore con il poemetto «La passione secondo Matteo», vincitore del premio Serra nel 1948, pubblicato sul Politecnico. Del 1960 sono i «Tre poemetti», mentre nel 1963 da Rizzoli è uscito «Le armi l'amore», che ha per oggetto l'impresa di Carlo Pisacane. Intrecci di tipo giallistico si trovano invece ne «L'opera» (Einaudi, 1980), e «La lunga notte» (Rizzoli, 1987). Da Garzanti nel 1991 sono usciti due poemetti riuniti sotto il titolo «L'insieme delle cose». Dal suo ultimo romanzo «La tempesta», pubblicato da Einaudi due anni fa è stato tratto uno spettacolo teatrale andato in scena con grande successo. Caratteristica della narrativa di Tadini è la contaminazione dei registri stilistici, l'uso di linguaggi settoriali, di una sintassi irregolare, di tecniche narrative libere che mescolano monologhi interiori a tempi verbali alternati.



Milano, 1994. Da «Dixie», campagna fotografica per il Comune di Milano

tra, da qualche Grazia Scenica Istituzionale a cui non ci si sarebbe mai sognati di sottrarsi. Che sforzi! Era come se muscoli e voci fossero fatti per una scelta molto più grande, e più grave: per la scena della vita quotidiana. E, allora, su quel palco, era anche come se la cosa veramente rappresentata non fosse il racconto del dramma o della commedia, ma proprio quella sproporzione. E a venire avanti, subito, con impeto assolutamente drammatico, era la figura del reale «basso». Ingigantita, indomabile.

E mi ricordo anche che ogni tanto, quasi a colmare lo spazio di quella sproporzione, di quella separazione - uno spazio teatralmente straordinario, addirittura smisurato, scena

tragica per eccellenza - qualcuno, dalla platea, chiamava per nome un attore, e ridendo, irridendo, trionfando come se avesse scoperto un trucco, mostrava ostentatamente di averlo riconosciuto sotto il travestimento di scena. Certo, non era stato difficile, quel riconoscimento. Ma aveva l'aria di far parte del rito. Era come l'affermazione buffonesca e perentoria di un diritto, di una specie di giustizia. Forse qualcosa del genere sarà successo anche allora, secoli fa, al Sacro Monte, all'inaugurazione di ogni cappella. Forse, dando fuori in una allegria pesante, liberatoria, qualcuno, facendosi carico anche lui di una parte indispensabile, avrà mostrato di riconoscere nei tratti di una statua la faccia e il corpo di un

amico, di uno che vede tutti i giorni. E avrà gridato il suo nome.

Siamo ancora sul Sacro Monte, a Varallo. Guardiamo ancora. Davanti a queste cappelle, lo scambio tra vivi è fortissimo. Tra noi vivi che guardiamo, voglio dire, e la viva figura di coloro che mettono in scena se stessi recitando per noi, adesso, la storia della Passione di Cristo.

Il «viaggio nel tempo» sembra breve, qui. Come se la nostra emozione rendesse compatto il succedersi dei secoli. Come se sentissimo che la verità della vita e della morte - questa interminabile Passione - sta lavorando il nostro corpo, adesso, quasi nello stesso modo in cui allora ha lavorato il corpo di coloro che sono qui raffigurati.

COLLI EUGANEI

Fuochi e luna da Dillinger

Mario lascia l'abbazia, torna sulla strada, ricomincia a pedalare lentamente, regolarmente. Gli piace percorrere una strada che conosce già. Gli piace riconoscere gli alberi, le case.

GIULIO MOZZI

grandi e irregolari ha pochi fiori, finestrelle che non bastano certo a illuminare. Sembrano ferite per le sentinelle. Ci sarà un chiostro dentro l'abbazia, la luce per illuminare gli interni verrà da lì. Mario viene preso da questo pensiero: le finestre sono rivolte all'interno. È questo che fanno i monaci. È questo che faccio anch'io, in fin dei conti, andando in giro in bicicletta da solo. Guardo questi colli, così degni d'amore. Guardo le loro ferite.

Mario siede per terra, contempla il muro dell'abbazia qualche metro davanti a sé. Questo muro non dice

niente, pensa Mario, il segreto è tutto dentro. I monaci, là dentro pregano. Ma com'è possibile pregare sempre, senza interruzione? Com'è possibile superare le difficoltà: il lavoro, indispensabile alla dignità dell'uomo; il sonno, necessario; le distrazioni, inevitabili? Ci sarà una regola, naturalmente. Si preghi in certe ore e in certi modi. Le parole sono date: se il cuore manca, si leggono le parole. Saranno gli obblighi del corpo (l'ingocciatura, le mani giunte o innalzate, la respirazione nel canto) che daranno la forma giusta ai pensieri. È possibile che basti questo?

Mario si allontana dall'abbazia, torna sulla strada, ricomincia a pedalare lentamente, regolarmente. Gli piace percorrere una strada che conosce già. Gli piace riconoscere gli alberi, le case. A una curva gli si mostra ancora la campagna. Su una stradina un'automobile bianca avanza piano piano, come un insetto cauto. Una piccola nuvola di polvere la segue e impiega dei minuti a depositarsi. Il sole fa lampi sui finestrini. Mario guarda incantato. L'automobile si avvicina alla sua meta cautamente come sapeva che, da Zenone in qua, il raggiungimento della meta è una cosa che si fa, ma non si può capire né spiegare. Come la preghiera.

Una volta, un ferragosto, Mario resta in giro tutto il giorno. Mangia ad Arquà Petrarca, in trattoria. Poi si stende sotto un albero; un po' legge il suo libro, un po' dorme. Più tardi scende fino a Valle San Giorgio dove c'è la sagra. Girella tra i baracconi, poi si siede a mangiare di nuovo: polenta, luganega,

un quarto di rosso (un po' acido). Prima di riavviarsi aspetta che la leggera ebbrezza del vino si disperda. Poi si avvia. Deve risalire fino ad Arquà e da lì ridiscendere sulla strada Battaglia. Nel buio c'è silenzio completo, solo il frir dei raggi e lo zzz della dinamo. Ci vuole attenzione, le strade sono illuminate solo dove si attraversa qualche frazione. Gli alberi fanno galleria.

All'improvviso, da un tornante molto aperto proprio subito sotto Arquà, Mario vede Padova in lontananza e sopra Padova una luna rossa enorme come sospesa pochi metri sopra la città, una luna grandissima come quella che si vede nelle ultime inquadrature di Dillinger è morto. Mentre pensa a Dillinger è morto Mario comincia a vedere i fuochi. I fuochi d'artificio gli piacciono molto ma finora li ha visti sempre solo da sotto, dalla piazza o dalla pista da ballo della sagra, e perciò li ha sempre visti in forme come di getti di fontana o di

pioggia di stelle. Invece dal tornante Mario vede i fuochi d'artificio delle sagre di tutti i paesi intorno da lontano o dall'alto, e così vede come sono i fuochi d'artificio veramente: hanno forme sferiche o coniche (con il vertice in basso), sono perfetti nella loro simmetria e sono ancora più belli. Se si lancia razzo di diversi colori questi formano, nell'esplosione, due o tre o quattro sfere o coni di diverso colore che si compenetrano come un simbolo d'amore e rimangono sospese un attimo nel nulla. Sotto i fuochi le campagne si illuminano, veramente Mario non credeva che fossero così potenti i fuochi, per un attimo tutto intorno è colorato. Dall'alto della strada di Arquà Mario vede esplodere i fuochi in tre o quattro paesi contemporaneamente e pensa a un paesaggio vulcanico, a qualcosa che finora ha visto solo al cinema. Allora corre giù più svelto che può perché ha deciso che vuole essere in Prato della Valle a Padova in tempo per i fuochi di mezzanotte.

Dalla strada Battaglia, benché sia un po' rialzata rispetto alla campagna, Mario si accorge che i fuochi hanno perso le loro forme perfette, ma ugualmente è diverso che vederli da sotto, hanno forme appiattite come di cuscini o salami. Certe nuvole basse si colorano del colore dei fuochi, alcune per un attimo sono rosa da una parte perché scoppia un fuoco rosa ad Abano, e sono azzurre dall'altra perché scoppia un fuoco azzurro a Montegrotto. Mentre si allontana dai colli pedalando verso la città, se si volta indietro Mario vede vampate di luce salire da dietro i colli, dietro ogni colle evidentemente c'è un paese con una sagra e con i suoi bravi fuochi, e così in certi momenti tutto è buio e non si vedono nemmeno i colli, e un attimo dopo si vedono i colli disegnati come grandi macchie nere contro le vampate di luce azzurra o gialla o candida o rosata. La luna enorme, mentre Mario si avvicina a Padova, sembra sollevarsi e però restare enorme come l'enorme telese del Mago di Oz, potente e terribile. La città apparisce rossastra e man mano che Mario si avvicina sembra sprofondare nella pianura. Per un momento Mario, sfatato, pensa: quando io sarò lì, lei non ci sarà più. Invece quando Mario arriva la città c'è ancora, è tutta lì, Mario corre difilato in Prato della Valle, lega la bicicletta a una ringhiera già tutta ingombra, corre a piedi, si infila nella ressa, sgusciano e stringendosi arriva nel prato in un punto dal quale si può vedere bene proprio al lancio del primo fuoco. (21.8.94-14.7.96).

Giulio Mozzi: la felicità di un libraio «mistico»

Giulio Mozzi è nato nel 1960. Abita a Padova. Ha lavorato alla Federazione regionale dell'artigianato veneto, alla Libreria Internazionale Cortina di Padova, alla casa editrice Il Poligrafo di Padova e tiene corsi di scrittura creativa presso circoli culturali e scuole pubbliche. Ha pubblicato due libri di racconti. Il primo «Questo è il giardino», è uscito da Theoria nel 1993 ed è stato salutato dalla critica come un esordio molto brillante (ha vinto il premio Mondello opera prima). Il secondo «La felicità terrena» è stato pubblicato quest'anno da Einaudi ed è stato candidato nelle cinquina dei finalisti del Premio Strega 1996. Con Silvia Ballestra è curatore di «Coda», un volume TransEuropa che raccoglie racconti scritti da ragazzi con meno di 25 anni. In questo momento sta ultimando «Avvegono sempre dei piccoli cambiamenti», un libro di saggi sulla scrittura. Il prossimo libro di racconti si chiamerà «Dispersione» e uscirà, probabilmente, nel 1999.

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [4135744]
 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente-nore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [64525378]
 10.00 UN ERCE IN FAMIGLIA. Film. Con Chris Collett, Cliff De Young. [543164]
 11.30 TG 1. [9584744]
 11.35 E.M.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. "Conto aperto". [1252763]
 12.30 TG 1 - FLASH. [44034]
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. "La morte fa il brindisi". [2675314]

7.00 PARADISE BEACH. Teleromano. [1869909]
 7.45 QUANTE STORIE! All'interno: Nel regno della natura. Documentario; 8.35 L'albergo azzurro. Per i più piccoli; 9.00 Blossom. Telefilm. [7296270]
 9.30 SORGENTE DI VITA. [7522]
 10.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [574034]
 11.30 MEDICINA 33. [6920831]
 11.45 TG 2 - MATTINA. [781270]
 12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [29096]

7.30 TG 3 - MATTINO. [59251]
 8.30 SCHEGGIE. [8543183]
 9.05 L'ALTRA BANDIERA. Film avventuroso. Con Cornel Wilde, Steve Cochran. [6819305]
 10.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Palestra in casa; La macchina cinese; Viaggio in Italia; Venezia scorciata; Filodiff; Italia in bicicletta; Viaggio in Italia; Media/Mente. [579589]
 12.00 TG 3 - OREDDICI. [34102]
 12.05 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. [1235096]

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. [10403367]
 8.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. [50980]
 9.00 UN VOLTIO, DUE DONNE. Telenovela. [76928]
 10.00 ZINGARA. Telenovela. [3947]
 10.30 IL DONO DELLA VITA. Telenovela. [71473]
 11.30 TG 4. [6922299]
 11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [1917744]
 12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [15893]

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contente-nore. [10403367]
 9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. Con Sandy Duncan, Josh Taylor. [9488305]
 9.45 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [27768909]
 10.20 MACGYVER. Tl. Con Richard Dean Anderson. [5126096]
 11.30 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner [958164]
 12.25 STUDIO APERTO. [1922270]
 12.45 FATTI E MISFATTI. [2477164]
 12.50 STUDIO SPORT. [866096]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [89936251]
 8.48 ARCA DI NOÈ - ITINERARI. Documentario. [371621763]
 9.20 VACANZE SULLA COSTA SMERALDA. Film commedia (Italia, 1968). Con Little Tony, Silvia Dionisio. [61095070]
 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [2102]
 12.00 NONNO FELICE. Situation comedy. [3831]
 12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. [5034]

6.00 CNN. [98676]
 7.00 EURONews. [4443096]
 7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contentore. All'interno: Cartoni animati. [76431522]
 10.00 LE GRANDI FIRMES. Shopping time. [6278015]
 10.50 BUONGIORNO ZAP ZAP. Conducono Giancarlo Longo e Cristina Beretta. [2169270]
 11.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm. [7270]
 12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con Jaclyn Smith. [98980]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [50560]
 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3410524]
 14.05 MAMBO. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Silvana Mangano, Vittorio Gassman. Regia di Robert Rossen. [1621947]
 15.50 SOLLETTICO ESTATE. Contentore per ragazzi. All'interno: 16.40 La famiglia Adams. Telefilm; 17.30 Le simpatiche cagnole. Telefilm. [17803386]
 18.00 TG 1. [51164]
 18.10 LA PIVOVA 2. Miniserie. Con Michele Placido. [6701034]
 19.50 CHE TEMPO FA. [3936928]

13.00 TG 2 - GIORNO. [93980]
 13.55 GIANNI IPOLITI È TEMP'ESTIVO. Attualità. [8612314]
 14.05 ECOLOGIA DOM. [2052201]
 14.15 QUANDO SI AMA. [979725]
 14.45 SANTA BARBARA. [6234251]
 15.30 BLACK STALLION. [86676]
 16.05 ...E L'ITALIA RACCONTA. Attualità. [9518247]
 17.55 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [961980]
 18.10 TGS - SPORTSERA. [5665541]
 18.30 UN CASO PER DUE. [6173980]
 19.35 TGS - LO SPORT. [9810760]
 19.45 TG 2 - 20.30 ANTEP. [6223378]

13.00 VIDEOSAPERE. [25270]
 14.00 TGR / TG 3. [9589]
 14.30 PRIMA DELLA PRIMA. "La Traviata" di G. Verdi. [5768164]
 15.05 VITA DA STREGA. [7374657]
 15.30 DUELLO NEL PACIFICO. Film drammatico (USA, 1968). Con Lee Marvin. Regia di John Boorman. [6540473]
 17.15 SPAZIO 1999. Tl. [7224015]
 18.00 STAR TREK - DEEP SPACE 9. Telefilm. [81638]
 18.50 METEO 3. [6316657]
 19.00 TG 3. [87763]
 19.35 TGR. Tg regionali. [790909]

13.30 TG 4. [9102]
 14.00 CASA DOLCE CASA. [4201]
 14.30 SENTIERI. [35657]
 15.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Margarita Rosa De Francisco. [6638]
 16.00 PRIGIONIERA DI UNA VENDITTA. Miniserie. Con Jean Seberg. [6539367]
 17.50 AGENZIA. Rubrica. [7331218]
 18.45 COSÌ COME SIAMO. Varietà. Con Paola Saluzzi. [5318980]
 19.25 TG 4 / METRO / OROSCOPIO DI DOMANI. [799270]
 19.50 GAME BOAT. Gioco. [4169947]

13.00 CIAO CIAO. [290560]
 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [3812]
 15.00 SUPER VICKY. Tl. [4541]
 15.30 PLANET ESTATE - NOTIZIE IN MOVIMENTO. [4928]
 16.00 I DUE MAGHI DEL PALLONE. Film. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Mariano Laurenti. [456164]
 18.00 TARZAN. Telefilm. [2305]
 18.30 STUDIO APERTO. [47473]
 18.50 SECONDO NOI. [9458096]
 19.00 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. "Scacco matto". [3096]

13.00 TG 5. [17367]
 13.25 PAPI QUOTIDIANI. [8266251]
 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [877893]
 14.10 SOLO PER UN'ESTATE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Susan Lucci. Prima visione Tv. [9965763]
 16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [661034]
 17.25 LA FAMIGLIA DE MOSTRIS. Situation comedy. [127116]
 18.00 L'ALBUM DEI ROBINSON. Telefilm. [61560]
 19.00 VINCA IL MIGLIORE. [5454]

13.00 TMC ORE 13. [94541]
 13.15 TMC SPORT. [8295763]
 13.30 CHARLIE CHAN E L'ALIBI OSCURO. Film poliziesco (USA, 1946, b/n). [295015]
 15.00 OPERAZIONE LADRO. Telefilm. [72676]
 16.00 ROUSTERS. Telefilm. [12183]
 16.30 CASA GLOAN. Sceneggiato. Con Kyle Chandler, Sammy Davis-Voss, Ken Jenkins. [84251]
 18.00 ZAP ZAP. Contentore. Conducono Ettore Bassi e Alessandra Luna. [22706]
 19.30 TMC NEWS. [9812]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [367]
 20.30 TG 1 - SPORT. [36744]
 20.45 SPARTACUS. Film storico (USA, 1960). Con Kirk Douglas, Tony Curtis. Regia di Stanley Kubrick. [720299]
 22.55 TG 1. [5084522]

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. Conduce Maria Monsé [5702473]
 20.30 TG 2 - 20.30. [35015]
 20.50 PAROLA CHIAVE. Film-Tv. Con Gerard Klein. Regia di Jean Louis Bertucelli. [161589]
 22.35 TURISTI PER CASO. Attualità. "India". Con Syusy Blady, Patrizio Versari. [9575522]

20.00 POPPERBLOB (NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA). Videoramanti. [763]
 20.30 GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DEL CIRCO (1994). Varietà. Conducono Susanna Messaggio e Paolo Bonolis (Replica). [37152]
 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [62218]
 22.45 TGR. Tg regionali. [5048367]

20.40 COMINCIÒ TUTTO PER CASO. Film commedia (Italia, 1992). Con Margherita Buy, Massimo Ghini. Regia di Umberto Marino. Prima visione Tv. [370454]
 22.30 INNOCENZA E TURBAMENTO. Film commedia (Italia, 1974). Con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli. Regia di Massimo Dallamano. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [28218]

20.00 GLI AMICI DI PAÙ. Tl. "Il nostro primo Teletthon". [9299]
 20.30 CENERENTOLA A NEW YORK. Film commedia (1955). Con Jan Niklas, Otto Schenk. Regia di Eaver Schwartzberg. Prima visione Tv. [87473]
 22.30 GIUSTIZIA VIOLENTA. Film-Tv. Con Keanu Reeves, Kiefer Sutherland. Prima visione Tv. [7859744]

20.00 TG 5. [60299]
 20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [2384183]
 20.40 CALCIO. Open Masters. Milan-PSG - PSG-Bayern Monaco - Bayern Monaco-Milan. [3935638]
 22.45 TG 5. [4471744]

20.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [6725]
 20.30 NON DISTURBATE. Film commedia (USA, 1965). Con Doris Day, Rod Taylor. Regia di Ralph Levy. [81299]
 22.30 TMC SERA. [35676]
 22.45 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. Con Robert Estes, Mitzi Kapture. [7472676]

NOTTE

0.10 TG 1 - NOTTE. [60077]
 0.35 AGENZIA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [33692226]
 0.40 SPAZIO D'AUTORE - GRAMMY '96. Programma di attualità. [2537961]
 1.30 SOTTOVOCE. [8143961]
 1.45 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [6640329]
 3.40 ARCHIVIO DELL'ARTE. Documenti. "Umbria - Il Duomo di Orvieto". [5099348]
 4.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. "Mussida, PFM".

23.35 TG 2 - NOTTE. [9273928]
 0.10 METEO 2. [8420348]
 0.20 FURIA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1958, b/n). Con Dorothy Malone, Errol Flynn, Neva Patterson. [6476874]
 2.15 BIBLIOTECA DI STUDIO UNO. Musicale. "La storia di Rossella O'Hara". [7218139]
 3.25 SEPARÉ. Programma musicale. "Mina - Little Tony - Domenico Modugno". [8084400]
 3.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

23.00 REPERSTORY. "Sesso droga e rock & roll" (Replica). [40134]
 23.40 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. Con Laila Robins. [730812]
 0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9633226]
 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste [576145]
 2.10 HO INCONTRATO UN'OMBRA. Sceneggiato. Con Giancarlo Zanetti. [4655936]
 3.15 INCONTRO CON SCRITTORI DEL NOVECENTO. Documenti.

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [7313351]
 0.45 BASTA CHE NON SI SAPPIA IN GIORNO. Film commedia (Italia, 1976). Con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Vittorio Mezzogiorno. [45110313]
 2.50 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [6715145]
 3.40 MAI DISEG. Telefilm. Con Stephanie Zimbalist, Pierce Brosnan. [1457394]
 4.30 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.

0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Autocombilismo. Mondiale di Formula 1. Speciale Gran Premio di Ungheria. [6452042]
 1.50 VENERDI' 13. Tl. [6235778]
 2.50 PLANET ESTATE - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Attualità (Replica). [2028936]
 3.10 CHICAGO JOE. Film drammatico (GB, 1990). Con Kiefer Sutherland, Emily Lloyd. Regia di Bernard Rose. [2839787]
 5.00 T.J. HOOKER. Telefilm (R).

23.00 CROCIERA SENZA RITORNO. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Cliff Robertson. Prima visione Tv. All'interno: 24.00 Tg 5. [66980]
 1.00 DREAM ON. Telefilm. [8537435]
 1.30 PAPI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5551936]
 1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [3861348]
 2.00 TG 5 EDICOLA. [8435023]
 2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm. Con Ed O'Neil. [8443042]
 3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.

23.45 MASQUERADE. Telefilm. [9116928]
 0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6852226]
 1.05 OPERAZIONE LADRO. Telefilm (Replica). [6140665]
 2.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7213787]
 2.20 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [11610619]
 4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Videomusic

12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [245744]
 14.00 I MITI DI FOLIA. Musicale. [109164]
 15.00 E... STATE CON VOI. [572996]
 16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [881522]
 18.00 COVER UP. Telefilm. [160454]
 18.50 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [196980]
 19.45 CARTOON NETWORK. [726928]
 20.45 FLASH. [9624305]
 21.00 IL PROFESSIONALISTA. Film commedia (USA, 73). [932588]
 23.00 TMC 2 SPORT. [928386]
 24.00 FLASH. [400431]
 0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

14.00 INF. REG. [774367]
 14.30 FOMERLOGIO IN SIEME. [8148639]
 16.50 A TU PER TU CON IL GRANDE BLU. Rubrica. [3086270]
 17.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. [150763]
 17.30 TG ROSA BEACH. [120522]
 18.00 WILMA E... CON TORNI. [711102]
 19.30 INF. REG. [166560]
 20.00 TG ROSA BEACH. [162473]
 20.30 LA RAGAZZA CON IL BASTONE. Film commedia (GB, 1970). [928386]
 22.30 INF. REG. [141980]
 23.00 SENZA ZUCCHERO. Attualità. [141015]
 23.30 RACING TIME.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DIOSMIRI. Telefilm. [2003909]
 18.30 MARINA. Telenovela. [2011928]
 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [7879676]
 19.30 BILL COBBS SHOW. [787947]
 20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [7867560]
 20.30 TG ROSA. Con Stefania Orlando, Elisa Lepore. [7868631]
 21.00 CONTINENTE FERDINANDO. Film documentario. Regia di Leonardo Bonzi. [4420299]
 23.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [2016473]
 23.30 SPORT & NEWS.

Cinquestelle

17.00 LA LUNGA RICERCA. Film drammatico. [6526928]
 17.30 WILMA E... CON TORNI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [58657]
 18.30 TIME COP. Telefilm. Con Ken Howard. [582473]
 19.30 INF. REGIONALE. [174218]
 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotti. Regia di Riccardo Ricchia. [164831]
 20.30 DIAGNOSI: TUTTI IN FORMA. Talk-show. Conduce il prof. Fabrizio T. Trecca. [920744]
 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

13.10 VANITA SULLA 42° STRADA. Film drammatico. [6526928]
 15.15 S.P.Q.R. - 2000 E 1/2 ANNI FA. Film commedia. [1149763]
 17.00 TELEFONATEMI. [982763]
 19.00 CAR 54, WHERE ARE YOU? Film commedia. [7570152]
 20.45 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4236396]
 21.00 GEORGE BALANCHINE - LO SCHIACCIANOCI. Film. [205947]
 23.00 UN PEZZO DA VENDERE. Film commedia (USA, 93). [8048611]
 0.40 EFFI BLESSE. Film drammatico (Germania, 1974, b/n).

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11252164]
 19.05 GOOD VIBERATIONS - DOCUMENTARI. [9594283]
 20.50 +3 NEWS. Notiziario. [4720763]
 21.00 MUSICA CLASSICA. Programma contenitore. All'interno: G. Mahler, "Sinfonia n. 5 in do dies minor"; Orchestra Wiener Philharmoniker. Direttore Leonard Bernstein; R. Strauss, "Vier Letzte Lieder". [982763]
 24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
 Registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView, Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 Tvitalia

PROGRAMMI RADIO

Raidiuno
 Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 12; 13; 15; 17; 18; 22; 30; 24; 4; 5; 5.30; 6.08 Radiouno musica; 6.41 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 10.07 RadioZorro - Estate; 11.00 Tutti per uno; 13.30 Chichibio alla radio; 13.45 Due uomini in barcarola; 14.00 Uno per tutti; 14.30 Tendenze; 14.35 Casella postale; 15.05 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.40 Uomini e camion; 18.00 Come vanno gli affari; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Radiouno musica; 20.50 Cinema alla radio. Parola chiave: 22.43 Bolmare; 23.00 Chichibio di riso; 23.10 Magic moments; 23.25 Oltre il giardino; 0.33 Stereonotte; 1.00 Radio Tir.

Momenti di pace: 8.50 Cervo Bianco; 9.10 La Pantera rossa. Divagando con gli ascoltatori fra pensieri, sogni e parole; Conduce Linda Brunetta; 10.05 Occhio al porto; 10.34 Viva la Radio! (Replica); 11.38 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Un'orto all'otto; 14.00 Ring; 14.30 Radioteatrali Estate; 15.05 Hit Parade - Album; 20.02 Serata d'estate; 21.30 Planet Rock. Con rubert e Paolo Gironi. A cura di Marina Mancini; 0.33 Stereonotte. Con Ida Gugliemotti e Giancarlo Susanna; 1.00 Radio Tir.

ItaliaRadio
 GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buonogiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Preffisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadranti meridiani; 18.05 Preffisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Calcio e varietà in un sabato d'agosto

VINCENTE:
 Calcio: Trofeo T. Herrera (Raiuno, ore 21.03).....3.731.000

PIAZZATI:
 Beautiful (Canale 5, ore 13.47).....2.978.000
 Casa Vianello (Canale 5, ore 12.23)2.890.000
 Sotto a chi tocca (Canale 5, ore 20.45)2.884.000
 Prove G.P. Ungheria (Italia 1, ore 12.50)2.625.000
 Estatissima sprint (Canale 5, ore 20.33)2.558.000

Canale 5 domina la tabellina Auditel che vedete qui sopra con quattro programmi che nel corso della giornata di sabato hanno monopolizzato la (scarsa) attenzione dei telespettatori superstiti, un po' meno di tre milioni di persone che si avvicendano davanti allo schermo nei diversi orari. Ma la giornata l'ha vinta la Rai, sfiorando quota quattro milioni, con una partita «minore» che ha totalizzato un risultato pari a Juve-Ajax, trasmessa venerdì e vista da 3 milioni 669mila tifosi. Per il resto, si sono piazzati bene, oltre al solito *Beautiful*, la sit-com di Canale 5 *Casa Vianello* con 2 milioni 890mila contatti, il varietà di Pippo Franco e Pamela Prati *Sotto a chi tocca*, animato da gare, ospiti musicali e dalle battute di Gaspare & Zuzzuro e preceduto da *Estatissima sprint* che ha «incassato» 2 milioni 558mila telespettatori. Resta fuori, ma solo di un pelo e quindi merita di essere citato, il film della prima serata di Raidue, un thriller americano in prima visione tv con un cast abbastanza irrilevante ma condotto da ingredienti di sicuro effetto come possono esserlo droga e ragazze squillo. *Insolito ricatto*, infatti, è stato visto da 2 milioni 342mila persone.

24 ORE

UNOMATTINA RAIUNO, 6.45
 A partire da oggi e per due settimane, la trasmissione avrà un palinsesto speciale dedicato agli anziani. In questo periodo il programma condotto da Melba Ruffo e Amedeo Gorla, tratterà temi legati alla salute e all'assistenza ma anche al tempo libero e al divertimento. Si parte con una puntata sulla circolazione del sangue e sulla casa ideale.

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE, 14.30
La Traviata di Giuseppe Verdi, diretta da Daniel Oren e in scena al Teatro Carlo Felice di Genova, è la proposta del programma in onda questo pomeriggio sulla terza rete Rai. La regia teatrale è di Lluís Pasqual, quella televisiva di Piero Farina. Gli interpreti, che si alternano nei ruoli principali, sono: Mariella Devia, Giusy Devinu e Giovanna De Lisi come Violetta; Marcello Alvarez e Gregory Kunde, nei panni di Alfredo; mentre Paolo Coni e Roberto Frontali, saranno Giorgio Germont.

TURISTI PER CASO RAIDUE, 22.35
 Patrizio Versari e Syusy Blady sono partiti alla volta dell'India. Il viaggio, che si sviluppa anche sul piano della memoria, nelle regioni meridionali del paese asiatico, offre lo spunto per ricercare quella componente mistica che caratterizza la cultura che fu di Gandhi.

LAMPI D'ESTATE RADIOTRE, 14.00
 Un'intervista allo scrittore Carlo Cassola registrata negli anni Cinquanta per il celebre programma *L'approdo*, sarà messa in onda oggi da Radiotre. Nella parte conclusiva della puntata verrà proposta la lettura del romanzo di Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*.

GRANDI INTERPRETI RADIOTRE, 11.05
 A Herbert von Karajan è dedicata la settimana dei *Grandi interpreti*, il programma in onda dal lunedì al venerdì alle 11.05. Si potranno ascoltare i *Quattro ultimi Lieder per soprano e orchestra* di Strauss, il *Preludio e morte di Isotta dal Tristan e Isotta* di Wagner, il poema sinfonico di Claude Debussy *La mer*.

DA VEDERE

Storie di donne lunghe un secolo

È il nuovo programma di Gianni Bisiach dedicato alla storia della donna dal 1896 a oggi.

RAIUNO

La trasmissione presenta molte immagini inedite provenienti da cineche americane, francesi, inglesi, russe e dal grande archivio video della Rai. Si vedranno: il primo congresso delle femministe americane nel 1896, la guerra di Libia del 1911, la spia Mata Hari dalle danze giavanesi alla fucilazione, il Barone Rosso mentre sale sull'aereo per l'ultima missione, alcune scene curiose con Gabriele D'Annunzio che recita Dante, Rodolfo Valentino che canta una canzone spagnola e Alberto Moravia che racconta la marcia fascista su Roma.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 MAMBO
 Regia di Robert Rossen, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Michael Rennie. Italia (1954), 110 minuti.
 La Mangano divisa tra due uomini, un farabutto e un conte veneziano. Ma soprattutto: la Mangano che balla il mambo (vedi titolo) in modi a dir poco ammaccanti. Erotismo molto all'acqua di rose in un film-metto da vedere con la giusta dose di ironia.

RAIUNO

20.40 COMINCIÒ TUTTO PER CASO
 Regia di Umberto Marino, con Margherita Buy, Massimo Ghini, Raoul Bova. Italia (1993), 92 minuti.
 Grandi ambizioni per la prima regia cinematografica di Umberto Marino. Che tenta la carta del fotogramma di autore mettendo a confronto l'amore declinante tra i borghesi di sinistra Buy-Ghini e la passione ruspante tra l'idraulico Bova e la fillipina in servizio presso la coppia. Per la serie: i proletari lo fanno meglio.

RETEQUATTRO

20.45 SPARTACUS
 Regia di Stanley Kubrick, con Kirk Douglas, Laurence Olivier, Jean Simmons. Usa (1960), 184 minuti.
 Molto più di un peplum: non a caso dietro alla macchina da presa c'è Stanley Kubrick che si trovò a sostituire Anthony Mann. Sceneggiatura del perseguitato (dal maccartismo) Trumbo. Sottintesi omosessuali mica tanto sottintesi.

RAIUNO

22.30 INNOCENZA E TURBAMENTO
 Regia di Massimo Dallamano, con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli, Lionel Stander. Italia (1974), 95 minuti.
 Mentre Massenzio dedica un omaggio alla Fenech, in tv passa un «piccante» ormai d'annata in cui la nostra eroina si immola nel letto di un giovane che vorrebbe fare voto di castità. E non fatica a convincerlo a gettare la tonaca alle ortiche.

RETEQUATTRO

«GRAND TOUR»: TAPPA ITALIA

A desso vi dirò di me. La mia salute va un po' meglio. Mi ha giovato il buon tempo che è durato tutto l'inverno. Figuratevi che qui l'inverno è molto più caldo e più bello di una primavera. Qui nessuno riscalda le stanze. Le giornate erano così assolate, così luminose. Neppure una nuvoletta, e la volta del cielo è tutta azzurra, azzurra come da noi non capita mai. Ma voi, effettivamente, non sapete ancora cos'è Roma e vi sbagliate di grosso se pensate che somigli solo un po' a Pietroburgo. È una città di tutt'altro genere. Pietroburgo è la più nuova di tutte le città, Roma è la più antica. A Pietroburgo è tutto in ordine, tutto bello pulito, le mura sono imbiancate; qui invece è tutto l'opposto, i muri delle case sono completamente scuri, come quelli del palazzo d'Inverno o del nostro palazzo di Marmo, e talvolta vicino a una casa nuova ce n'è una che ha mille anni.

Avolte nel muro di una casa è incorporata una colonna che fu costruita ancora ai tempi dell'imperatore romano Augusto, tutta annerita dal tempo. Avolte un'intera piazza è tutta coperta di rovine, e tutte queste rovine sono coperte d'edera, e vi crescono fiori selvatici, e tutto ciò crea lo spettacolo più bello che possiate immaginare. In tutta la città zampillano fontane, e sono tutte bellissime.

Una rappresenta Nettuno su un cocchio, e tutti i suoi cavalli lancia-no spruzzi in aria, in un altro posto dei tritoni che sollevano in alto una conchiglia fanno schizzare in aria l'acqua. Forse non sapete che in nessun'altra città del mondo ci sono tante chiese come a Roma, e all'interno sono più decorate di qualsiasi palazzo. Colonne di marmo, di porfido, di una rara pietra azzurra che chiamano lapis, avorio, statue, in breve, è tutto meraviglioso. E quel che le adorna ancora di più sono i quadri. Avete sentito, credo, i nomi dei celebri pittori Raffaello, Michelangelo, Correggio, Tiziano eccetera eccetera, i cui quadri adesso costano milioni e non si possono neppure acquistare. Figuratevi che tutti questi quadri si trovano qui.

Oltre che nelle chiese, anche nei palazzi di qui che sono moltissimi e appartengono alle migliori famiglie romane, vi sono intere gallerie di quadri pieni di opere dei più grandi maestri cosicché anche a fermarsi a Roma per diversi anni, resta sempre qualcosa da vedere. Il Vaticano (dove vivono i papi) è un grande palazzo, e dentro c'è un'infinità di stanze e gallerie, e tutte queste gallerie, sono piene di statue, quelle statue che furono scolpite già ai tempi degli antichi greci e romani da celebri scultori di cui, credo, avete letto i nomi nei testi di storia. Insomma, tutto ciò che leggete nei libri qui lo vedete dinanzi a voi. Non so se vi ho scritto qualcosa del carnevale, quello che da noi si chiama settimana grassa. È un avvenimento degno di nota. Figuratevi che per un'intera settimana tutti passeggiano e vanno in carrozza per le strade camuffati con ogni genere di maschere e costumi.

NIKOLAJ GOGOL

Dall'Italia.
Autobiografia attraverso le lettere
Roma, Voland, 1995

V isita con padre Theiner ai Santi Giovanni e Paolo. Monastero ammirabile sulla cima della seconda collina del Palatino. Quiete e orizzonte incomparabili. Capisco una città che è centro della religione. Possibilità di partecipare alla religione del proprio tempo, senza crederci. Mi sento delle mie critiche. Bisogna conservarle le critiche per se stessi. Bisogna che l'umanità creda in qualche cosa, in un sistema definito. Lo si può criticare in privato, quando ci si trova soli con se stessi. Questa città è veramente una città santa, nessuna casa volgare. Forme inusitate, che non rispondono a esigenze utilitaristiche; non come altre, dove non ci sono che finestre e caminetti Passaggiata ai Santi Giovanni e Paolo, il giorno della processione Per capire il profondo benessere che dona lo spettacolo della vita del popolo italiano, bisogna vedere il Foro di domonica e i luoghi dintorno. Le campagne rispondono tranquille alle campagne. Niente rumore, sole d'oro. Oh! si capisce bene che questo popolo si sia addormentato in questa devozione sensuale, che altro non è che piacere, e nient'altro esige in apparenza che rinuncia e sacrifi-

GIUSEPPE GALLO

Italia, paese di contrasti, si diceva la volta scorsa. Opposti e contrari a volte si fondono in mirabile sintesi; altre volte cozzano gli uni contro gli altri con effetti di stridore eclatante. E' così ovunque? Forse. Rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale, qui però il conflitto è più forte: è tale da divenire nota dominante, caratteristica di questa terra. E' il suo bello e il suo brutto. Chi la osserva può restare ammirato dalle meraviglie della sua varietà oppure può essere scosso dalle lacerazioni che lo sguardo distaccato riesce a cogliere.

Le ragioni di questo conflitto vanno ricercate nella storia. Nell'avvicinarsi e nel sovrapporsi, anzitutto, delle civiltà che hanno lasciato un'impronta di sé, più marcata, più resistente, più solida in un luogo, meno in un'altra. Poi nell'alternarsi delle popolazioni straniere che hanno dominato il Paese unendo e insieme diversificando i territori che lo compongono. Comunque anch'esse lasciando impronte percepibili della loro presenza sul nostro suolo, ora più ora meno consistenti.

Di questi fatti risente tutta la storia della cultura italiana. E ne risente in modo visibile. L'architettura, l'urbanistica, la pittura, il folklore, la lingua: tutto ciò è lì a dimostrarlo. E lo dimostra anche la particolare religiosità degli italiani con il suo misto di paganesimo e cristianesimo: un ibrido che i più attenti osservatori del costume italiano non hanno mancato di rilevare.

L'unificazione tardiva ha disciplinato i contrasti esistenti, non li ha cancellati, né avrebbe potuto farlo. Anzi, ne ha prodotti altri e altri ne ha accentuati. A cominciare dal divario fra Nord e Sud, questione cardine della storia dell'Italia unita.

Una grande, conflittuale varietà, dunque: di tradizioni, di modi di vita, nonché di paesaggi. Però non tutti i luoghi, e non tutti gli aspetti dell'Italia hanno nella stessa misura attirato la curiosità di chi viaggia. Alcuni itinerari canonici si sono codificati nel Settecento. Alcuni itinerari canonici si sono codificati nel Settecento, seguiti con non molte eccezioni per lungo tempo.

Si entrava di regola dai valichi più antichi: dal Moncenio o dal Brennero. Scendendo poi da una parte verso Torino. Dall'altra, verso Venezia. Gli uni (coloro che venivano dalla Francia) sostavano ad Alessandria e Genova, gli altri (quelli che venivano dall'Austria) a Verona, Vicenza, Padova, Ferrara. Passando comunque da Firenze, si arrivava quindi a Roma, meta privilegiata del «Grand Tour». Ad attirare i visitatori stranieri erano, del resto, soprattutto i monumenti della Latinità e le grandi opere degli artisti del Rinascimento che si conoscevano peraltro meglio dei primi (nonostante l'importanza da sempre riservata alla storia e alla cultura latina nella formazione dei giovani, dell'antica Roma si sapeva relativamente poco, certo molto meno di quanto si sappia oggi). Come centro propulsivo del cattolicesimo, la capitale dello stato pontificio chiamava inoltre a sé migliaia di fedeli in pellegrinaggio. Impensabile non fermarsi. In ogni caso da Roma ci si spostava a Napoli. E di lì iniziava il viaggio di ritorno che poteva prevedere soste a Spoleto, Loreto, Ancona, Parma, Modena, Milano. Con eventuale deviazione per Genova e rientro via mare. Fuori dal giro rimanevano in genere città importanti e intere regioni, pur ricche di storia: l'Abruzzo, la Calabria, la Sardegna.

cio. Sono cose che si accettano, fra le altre. E rinuncia e sacrificio sono occasione di passeggiate, di piaceri languidi, dolci. Oh! Sirena! (Non posso che sentirmi lontano da tutto ciò, e tuttavia questa è la mia ultima parola). Devozione, occasione di ogni passeggiata qui. Ci si diverte tra qualche prova di pietà. Le campagne suonano.

Un giorno vagabondavo; era il giorno dei Morti; seguivo una folla di devoti che salivano la collina del Vaticano. Numerosi mendicanti disposti sulla strada mi indicavano l'arrivo a una pia stazione. Seguivo. Iscrizioni commoventi di sarcofagi. Oggi, ho meravigliosamente capito questa gente, che vive con anima tranquilla nella sua religione che la soddisfa e la diverte; popolazione calma, estranea alle idee politiche del XVIII secolo. E tutto ciò ha portato a una prostrazione, una orribile degradazione. Quanto ho capito la Roma del XVII secolo che si adagiava con noncuranza nella sua devozione, giocando con le sue cerimonie, le chiese del Borromini! Quello è il prezzo da pagare, e in un certo senso la bellezza di questa architettura ornamentale di cattivo gusto, è bene in rapporto con questo culto, con le sue linee spezzate, sottili, tormentate, bizzarre. Tutto ciò l'ho sentito vivamente in opposizione alla turbolenza attuale. Ecco. Pace non ce n'è da nessuna parte, nemmeno a Roma! Oh! Chi mi restituirà la Roma di un tempo, la Roma di Benedetto XIV: nessuna ombra di dubbio, popolo, cardinali, indulgenze, abusi enormi, mendicanti, i tanti monasteri che le

nobil donne fondarono in tale epoca... Poesia del questuante. Frati questuanti. I passanti non si fermano. Ma non sono per questo motivo più tristi. Si vive secondo natura in questo paese. Uno mi chiede soldi in nome della Madonna. Mi ringrazia in nome della Madonna. Ah! Ma sono io che ti ringrazio! (...) Discendevo la via della Lungara. Perché mi piace tanto questa via? Ah! Come sanno parlare al cuore la chiesa, il monastero, Regina Coeli, Santa Maria in Trastevere! Il Foro antico, luogo di civilizzazione. Ci si passavano le giornate, tutto vi si faceva. In questa vita comune, tutto sorgeva, ci si eccitava per contatto. Ma con fare regale. Suonatori in pieno vento si fermano davanti a ciascuna Madonna, e le cantano un'aria. Domenica di Pasqua. Stando delle insipide cerimonie del Vaticano e della Sistina, e di questi nobili stupidi che mi calpestando i piedi, mi uccidono di imbecilli che non sono degni di pulirmi le scarpe. Andavo in un rione popolare (piazza Montamara, Velabro); non posso dirvi quale gioia provai! Dalla campagna arrivavano file di contadini, donne, bambini, con pentole appoggiate sul capo e le provviste, vera carovana (...).

Allegria, aria di festa, dolce evento dell'anno quello in cui essi vengono a vedere queste chiese d'oro. Sì, la verità è nel popolo, i veri sentimenti sono lì.

ERNST RENAN

Voyages. Italie 1849
Parigi, Editions Montaigne, 1959.
Traduzione di Giuseppe Gallo



Venezia, 1992. Dal volume «Venetia Obscura», ed. Peliti Associati

«Quel grandioso giorno»

S ono qui ora da quasi due settimane ed ho sperimentato quell'inevitabile riconciliazione con tutto, che sei mesi di Europa provocano tanto rapidamente e semplicemente, per quanto possano essere strane le cose. Un po' di stupore - un po' di brivido - un po' di curiosità, e poi tutto è finito. Si torna ad essere il turista blasé, che doverosamente «fa» le città, una dopo l'altra, pieno di nostalgia di casa. Venezia è stupendamente bella ed ai miei occhi assolutamente la Venezia romantica della fantasia. Taine, ricordo, parla da qualche parte di «Venezia e Oxford - le due città più pittoresche d'Europa». Personalmente preferisco Oxford; mi ha comunicato cose più profonde e ricche di quelle che ho imparato qui. È come se fossi nato a Boston: per l'anima mia, francamente non posso lasciarmi conquistare dal Genio dell'Italia, o dallo Spirito del Meridione - o come diavolo si voglia chiamarlo; eppure lo sento in ogni mia pulsazione. Se potessi solo scrivere nel modo in cui ti parlerei, non finirei mai di raccontarti dei miei ultimi giorni in Svizzera, e in particolare della mia discesa dalle Alpi - di quel grandioso giorno d'estate sul Sempione in cui comunicai con l'immensità e annucai di lontano l'Italia. Questo tono italiano delle cose che percepivo allora si è posato ricco sul mio cuore e aumenta di peso gradualmente, ma ci si è posato sopra come una massa estranea e fredda - che non verrà mai assorbita

e inglobata.

(...) Ruskin raccomanda al viaggiatore di frequentare e trattenersi a lungo in certe splendide stanze del Palazzo Ducale, dove Paolo Veronese esulta sui soffitti e Tintoretto infuria sulle pareti, perché «in nessun altro luogo potrà egli penetrare tanto a fondo nel cuore di Venezia». Ma mi sento come se potessi stare qui seduto per sempre (e a lungo questa mattina vi sono rimasto) e potessi soltanto sentire sempre di più la mia inesorabile Yankeeitudine. Tuttavia da querulo e curioso Yankee, godo a fondo di tutto.

(...) La prima cosa che ti colpisce quando tiri le somme dopo essere stato al Palazzo Ducale e all'Accademia, è che hai visto non tanto quadri quanto pittori. La massa di opere accumulate da pochi artisti rivela ai tuoi sensi l'artista con forza straordinaria. Questo è vero in modo speciale del più grande di tutti - il Tintoretto - ed è tanto vero che egli finisce per diventare una presenza morale immensa e perpetua, che domina foscamente la scena e obbliga la mente a preoccuparsi di produrre una qualche specie di reazione e di riconoscimento. Ho avuto più occhi e più pensieri per lui che per qualsiasi altra cosa a Venezia; e immagino che in futuro, quando penserò a questo posto, ricorderò soprattutto la sfiorante luce che sgorga a fiotti dai cieli e la scura gamma di colori del Tintoretto. Ruskin in verità dice che sarebbe bene dedicarsi, qui, soltanto a tre artisti - Paolo

Veronese, il Tintoretto, Jacopo Bellini, in quanto si possono ampiamente vedere dipinti di tutti gli altri (incluso Tiziano, ampliamente) a sufficienza in altri luoghi, ma bisogna venire qui per avere anche solo un'idea di questi artisti. Questo è vero di tutti e tre, ma in particolare del Tintoretto - finalmente vedo che qui non posso fare altro che ammettere (e qui farla finita) che è il genio più grande (per quanto ne so finora a questo momento) che abbia mai brandito il pennello. Ammetti questo, e poi puoi sottrarre qualcosa: ma se Shakespeare è il più grande dei poeti, Tintoretto è sicuramente il più grande dei pittori. Appartiene alla stessa famiglia e produce in ampia misura lo stesso effetto. A me sembra che egli abbia visto le potenzialità della pittura con una profondità rimasta insospettata a tutti i suoi colleghi.

HENRY JAMES

Lettere da Palazzo Barbaro
Milano, Rosellina Archinto, 1989

T orino è una bella città e, in quanto a spaziosità, penso che superi ogni immaginazione. Si trova in mezzo a una vasta pianura e viene spontaneo chiedersi se questa terra si può avere a richiesta e senza pagare tasse, tanto è lo spreco con cui viene usata. Le sue strade sono di stravagante ampiezza, le piazze maestosamente movimentate, le case enormi, belle e allineate in

blocchi uniformi che si protendono in lontananza dritti come frecce. I marciapiedi hanno la stessa larghezza di una normale strada europea, e sono sormontati da doppie arcate, sorrette da pilastri di pietra o da colonne. Si può camminare da un capo all'altro di queste strade spaziose, sempre al riparo; e tutto il percorso è costeggiato da negozi tra i più belli e da trattorie assai invitanti.

C'è una lunga e vasta galleria, tutta luccicante di negozi perversamente attraenti, che ha il soffitto a vetri, alto lassù sulla testa, ed è pavimentata con marmi dalle tenui sfumature, che formano dei graziosi motivi; e di notte, quando questo luogo brilla di luce ed è popolato da un'allegria, chiacchierona e rilandiana moltitudine di gaudenti, lo spettacolo è degno di essere visto.

Tutto è su vasta scala; gli edifici pubblici, ad esempio, oltre ad essere vasti, sono d'architettura imponente. Le grandi piazze ospitano grandi statue di bronzo. In albergo ci furono date delle stanze di dimensioni a dir poco allarmanti e il salottino non era da meno. Per fortuna il clima non rendeva necessario del fuoco, nel salottino, altrimenti sarebbe stato come cercare di riscaldare un parco.

(...) A Torino si deve leggere un bel po', perché ha più librerie in rapporto alla superficie, che qualsiasi altra città che io conosca. E poi non mancano i militari. Le uniformi degli ufficiali italiani sono le più belle che io abbia mai visto e generalmente anche gli uomini che le indossano sono ugualmente attraenti. Gli uomini non sono alti ma hanno un aspetto fine, bei lineamenti, un bel colorito olivastro e splendidi occhi neri.

Nel corso di varie settimane avevo raccolto dai turisti tutte le informazioni possibili sull'Italia. I turisti sembravano essere tutti d'accordo su un punto: dagli italiani bisogna aspettarsi di essere imbrogliati, in qualsiasi occasione. Durante una passeggiata pomeridiana per Torino, in una di quelle grandi piazze, m'imbattetti in un certo punto in uno spettacolino con Pulcinella e Colombina. (...) Quando la rappresentazione fu terminata, un giovanotto in maniche di camicia fece il giro per la colletta con un piattino di rame. Non avevo monete italiane e così detti una moneta svizzera che valeva circa 10 centesimi. Il giovanotto finì il suo giro di raccolta e rovesciò il ricavuto sul palcoscenico: ne segui un colloquio molto animato con il direttore nascosto, poi il ragazzo tornò, aprendosi un varco tra la piccola folla radunata, si fermò davanti a me con la moneta svizzera bene in mostra e disse qualcosa che non capii; ma pensai che volesse una moneta italiana. Il gruppetto di gente si avvicinò per ascoltare. Ero irritato e dissi - naturalmente in inglese: «Lo so che è denaro svizzero, ma è questo o niente. Non ho altro».

Lui cercò di mettermi la moneta in mano e disse di nuovo qualcosa. Ritrassi la mano e dissi: «No, signore. So tutto di voi altri. Non potete giocarmi uno dei vostri sporchi trucchetti. Se quella moneta non è sufficiente, non mi dispiace ma non ho intenzione di far niente per rimediarla. Ho notato che qualche spettatore non ha dato proprio niente. Li avete lasciati andare senza dir nulla, ma venite a cercare me perché pensate che, essendo straniero, supporterò un'estorsione piuttosto che subire una scenata. Ma questa volta vi sbagliate - prendete quella moneta svizzera, o nessun'altra!».

Il ragazzo stava lì con la moneta in mano, perplesso e sconcertato; naturalmente non aveva capito una parola. Un italiano che parlava inglese alla fine si fece avanti e disse: «Si sta sbagliando sul conto del ragazzo. Non ha cattive intenzioni. Semplicemente non pensava che avreste voluto dare tanto denaro, così vi è corso dietro per restituire la moneta per timore che ve ne andaste prima che vi accorgeste dell'errore. Prendetela, dategli un penny e questo metterà tutto a posto».

Probabilmente arrischiò, a quel punto, e ve n'era motivo. Tramite l'interprete chiesi scusa al ragazzo, ma rifiutai con fermezza di riprendere la moneta da dieci centesimi. Dissi che ero solito elargire in quel modo somme così considerevoli. Quindi mi ritirai per prender nota che di fatto in Italia la gente di teatro non imbrogliava.

MARK TWAIN

Vagabondo in Italia. Roma
Biblioteca del Vascello, 1991

IL NORD DELLE POLEMICHE

■ MILANO. Le minacce di Bossi? L'assalto ai ripetitori Rai? L'annuncio della dichiarazione di indipendenza della Padania, il 15 settembre, e la creazione di «istituzioni parallele»? «È tutto sotto controllo» - risponde dalla casa di Bebbio, sull'Appennino reggiano, Romano Prodi. Getta acqua sul fuoco, il presidente del Consiglio e, a conferma, aggiunge: «Sono regolarmente in contatto con il ministro degli Interni». A Roma, in questi giorni di mezzo agosto, per il governo c'è lui. E tanto basta. A chi vuol saperne di più, il premier rimanda alle dichiarazioni dell'altro giorno alla festa dell'Ulivo di Felina. Invitando a non sottovalutare il problema della Lega, aveva affermato che «Bossi ha un punto di partenza che si basa sul vuoto e scommette sul peggioramento delle cose». Ed aveva ribadito l'attenzione dello Stato verso tutti i problemi di legalità. Vigilanza, cioè, ma anche determinazione nel rispondere al *senatir* sul terreno della politica.

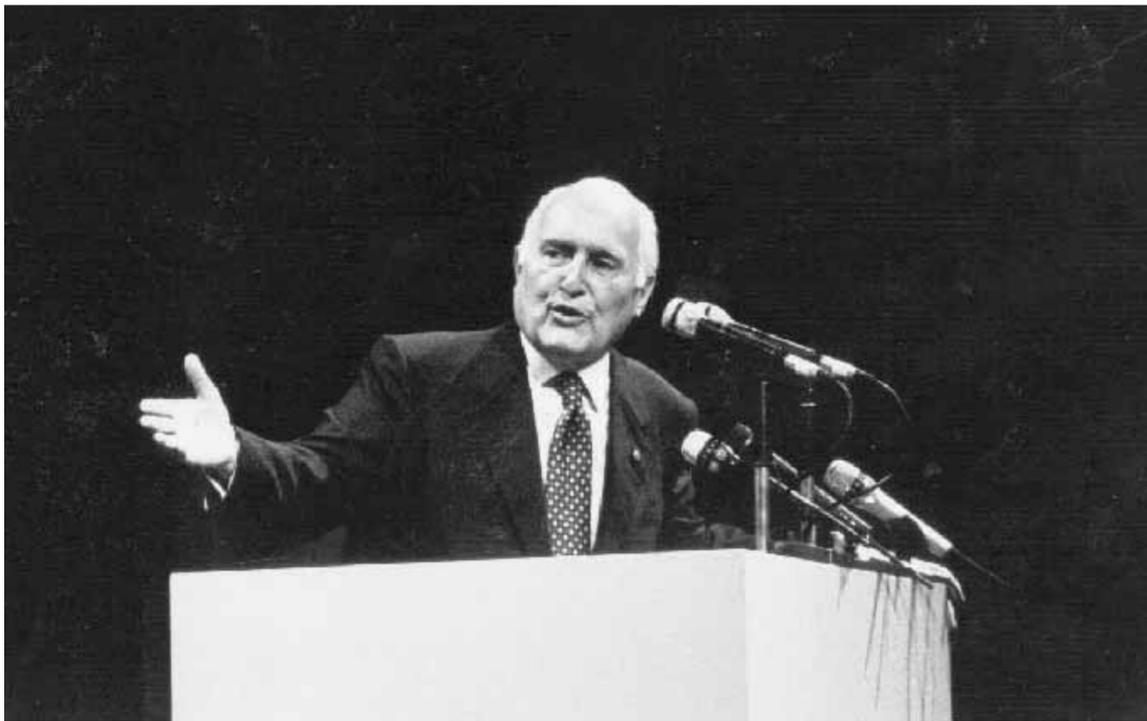
Il grazie di Scalfaro

E «massima vigilanza» ha assicurato il ministro degli Interni. Parole ferme, quelle di Giorgio Napolitano che, di fronte all'annunciata proclamazione della repubblica di Padania, nel sottolineare la «nullità totale» dell'atto sotto il profilo giuridico-istituzionale, ha invitato forze politiche ed intellettuali ad impegnarsi di più per rilanciare i valori dell'unità nazionale.

Una posizione che è piaciuta al presidente della Repubblica. Che - per ringraziarlo delle dichiarazioni rese in rapporto alle recenti prese di posizione del leader della Lega Nord - ieri mattina ha telefonato al Viminale. Oscar Luigi Scalfaro - sottolinea una nota del ministero - «ha pienamente condiviso l'equilibrio e la fermezza» delle dichiarazioni di Napolitano.

«Riforma costituzionale»

Rigore, insomma, ma niente suggestioni. E soprattutto, da parte dei vertici istituzionali, determinazione nel non farsi ruscicare nella logica dello scontro. Una risposta ai *lumbard* secessionisti, governo e istituzioni, la devono dare. Ma - con l'altolà ad ogni forma di violenza e di illegalità - deve essere una risposta politica. Lo ribadisce il ministro della Funzione pubblica e degli Affari regionali, Franco Bassanini. Preoccupato. «Vi è un confine preciso - dice - tra la libera manifestazione delle idee, che deve essere rigorosamente garantita per tutti e per qualunque idea e la violazione delle leggi o il ricorso alla violenza che non possono essere tollerati in nessun caso». «Ma la vera risposta alle provocazioni di Bossi - sottolinea - è una sola: accelerare l'approvazione delle riforme». A cominciare dal cammino della riforma costituzionale in senso federale. «E siccome questa ha i tempi tecnici di ogni riforma della Costituzione - continua - bisogna accelerare anche l'iter dei disegni di legge che il governo ha approvato in luglio per allargare



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Roby Schirer

Scalfaro: «Giusta la fermezza»

Il governo: «La Lega? È tutto sotto controllo»

«È tutto sotto controllo». Se Bossi minaccia, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, rassicura. «Sono costantemente in contatto con il ministro degli Interni», dice. Intanto Scalfaro telefona a Napolitano per ringraziarlo «per l'equilibrio e la fermezza» del suo richiamo contro ogni atto illegale. Bassanini: «Accelerare le riforme». Petri: «Bossi sparge odio razziale». Fiori (An): «Scalfaro impedisca Pontida». Casini (Ccd): «Ridicolizziamolo».

ANGELO FACCINETTO

l'autonomia regionale e l'autogoverno locale. Il problema, insomma, è togliere ogni *appel* all'irresponsabile predicazione secessionista». Con il buon governo. «Se non si farà così - conclude Bassanini - significa che si preferisce irresponsabilmente far crescere la minaccia leghista per destabilizzare il sistema costituzionale del paese».

«Sbaglia chi pensa di sdrammatizzare la situazione buttandola sul ridicolo» - dice il vicepresidente della Camera, Pierluigi Petri. Lui, ex parlamentare leghista, Bossi lo conosce bene. Così teme chi non tiene conto «della cultura di intolleranza e di odio razziale» il *senatir* che va spargendo al nord. E della possibilità che al sud possano nascere espressioni politiche speculari alla Lega. Perché «Bossi - conclude Petri - sa che la vittoria

è possibile solo se emergeranno nel confronto politico forti elementi di irrazionalità».

«Una scemata»

Non la pensa così, invece, il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini. «Sul caso Bossi - sostiene in un'intervista pubblicata oggi da *Il Tempo* - rischiamo di vincere il premio dei più fessi del mondo: quella del 15 settembre sarà probabilmente una scemata. E invece di ridicolizzare gli reggiani il gioco: in questo modo lui finisce sui giornali e si rafforza». Conclusione politica: per il Polo sarebbe un suicidio un patto con l'Ulivo per battere la Lega. Anzi. «Di fronte alle istanze dell'elettorato di Bossi il centrodestra deve rafforzare l'intransigenza». Chi invece spera in una spaccatura della Lega è Giovannardi, capogruppo alla Camera del Ccd-Cdu,

che invita esplicitamente la Pivetti ad iscriversi al suo gruppo.

«No a Pontida»

Di intransigenza, ma di altro tipo, parlano gli esponenti di Alleanza nazionale. Così Francesco Storace invoca la reazione da parte dello Stato e la chiusura dei rubinetti finanziari. Anche in vista della parata del 15 settembre che un bel po' di soldini dovrebbe comunque costare. «Se lui vuol proclamare la secessione e l'indipendenza, che sono reati - afferma - bisogna far capire ai suoi sostenitori finanziari che possono commettere un reato finanziando a loro volta un reato». «Sono parole che fanno paura, quelle di Bossi - spiega - ma a me fa più timore l'assenza di reazione da parte dello Stato: Napolitano fa bene a dire le cose che dice, però non basta solo dirle».

Ancora più netto, mentre nel partito c'è chi parla di «opposti estremismi Ulivo-Lega», l'ex ministro Publio Fiori, An anche lui. Se la prende col ministro degli Interni che «ha già incredibilmente annunciato la volontà di assistere in silenzio ad un'adunata dove si proclamerà la costituzione di uno stato secessionista». «Se questa dovesse essere seguita dall'inerzia del presidente Scalfaro e dal silenzio della magistratura, si aprirebbe una fase di grave illegalità». L'adunata di Pontida per Fiori è un reato. E va impedita.



Nilde Iotti sta meglio ha già lasciato il reparto rianimazione

L'ex presidente Camera, Nilde Iotti, «è in buone condizioni». Lo ha reso noto il bollettino medico emesso ieri mattina dalla clinica «Villa Luna» di Poli - a poche decine di chilometri da Roma - dove l'altro giorno è stata operata ad un polmone. «Il decorso post-operatorio si svolge regolarmente», ha aggiunto il bollettino emesso dal primario della clinica, il dottor Mario Spallone. Nilde Iotti, insomma, si sente bene, al punto che già ieri mattina «è stata dimessa dal reparto di rianimazione e terapia intensiva». Ora è ricoverata in una stanza al terzo piano dell'istituto di

cura.

Moltissime le testimonianze di solidarietà e di affetto che giungono in queste ore all'ex presidente della Camera. Fra le prime quella del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ha inviato alla Iotti un mazzo di fiori.

Un mazzo di fiori gli l'ha inviato anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, accompagnato ad un biglietto nel quale le augura una «pronta guarigione».

Telegrammi e messaggi di solidarietà sono arrivati a «Villa Luna» anche da parte del vice presidente del Consiglio, Veltroni, ed dal ministro del Tesoro Ciampi e da quello dell'Istruzione, Berlinguer.

[Nicola Tranfaglia]

L.36.000+DIRITTI

1 Sett **Ligabue**

L.30.000+DIRITTI

7 Sett **Jamiroquai**

L.20.000+DIRITTI

Paolo Rossi+Modena City Ramblers

10 Sett

L.20.000+DIRITTI

14 Sett **Baglioni Vasco**

L.20.000+DIRITTI

11 Sett

L.20.000+DIRITTI

Mai Dire Goal live

L.20.000+DIRITTI

18 Sett

19 Sett **Venditti**

L.36.000+DIRITTI

GRATUITI

RayGelato	Perfume
Nomadi	KayMcCary
Ustmarò	DanieleLuttazzi
PaoloHendel	Sciacalli
VinicioCapossela	TeenageLust
Weezer	CasinòRoyale
Jacid	LucianaLitizzetto
MassimoBubola	YoYoMundi
MauMau	AntonioRezza
MaurizioMilani	FreakPower
DirottàSuCuba	GemelliRuggeri
RiccardoCassini	MarleneKuntz
Prozac+	Rats
Anna Meacci	SabinaGuzzanti

Festamazzionale l'Unità
MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

IL REPORTAGE. Bettinelli continua il viaggio in Vespa. E arriva in Tanzania

■ 1250 chilometri che da Moyale, sul confine tra Etiopia e Kenya, portano all'oasi di Marsabit, oltre ad essere il tratto di strada di gran lunga più brutta che abbia mai percorso in vita mia, sono anche ritenuti pericolosissimi a causa dei banditi somali che si sono riversati qui dal loro Paese in guerra, e un giorno si è uno no attaccano le carovane di veicoli: tant'è che i militari sul posto di frontiera impediscono tassativamente a chiunque di avventurarsi da solo. Ebbene: per una di quelle contraddizioni che sembrano quasi congenite nella polveriera Africa, le cose sono andate così: nel primo pomeriggio del 15 luglio ero arrivato a Moyale, ma avevo dovuto aspettare fino alla mattina successiva, intorno alle undici, perché il convoglio di camion e jeep militari, venti veicoli in tutto, fosse pronto a partire... ed io in mezzo sulla Vespa, che mi facevo ridere da solo guardandomi intorno.

Su qualsiasi stradaccia piena di buche grandi come crateri lunari, una moto va decisamente più veloce di un camion, perché può scodinzolare tra gli ostacoli mentre un veicolo pesante, con tutte le sue ruote, è costretto a rallentare ogni volta... Ma su un tracciato di sabbia profonda anche venti centimetri le ruote piccole di uno scooter devono necessariamente procedere a passo d'uomo, con continui sbandamenti a destra e sinistra, scivolando come su una buccia di banana... E allora è andata a finire che dopo neanche venti chilometri il convoglio è sparito all'orizzonte, lasciando completamente da solo il povero Vespista in una zona in cui soltanto il giorno prima gli avevano categoricamente proibito di andare da solo.

Fino alle otto e mezzo di sera, quando finalmente sono riuscito ad entrare nella Terra Promessa di Marsabit, grazie anche ad una tanica di benzina e ad una d'acqua supplementari, non ho fatto nient'altro che immaginare briganti somali nascosti dietro ad ogni cespuglio, in quell'interminabile deserto di pietrisco e sabbia che mi correva sotto le ruote, bisbigliare scongiuri a mezza labbra ed avvertire di quando in quando, sottopelle, dei lunghi brividi di una sana (e giustificatissima, dopo essere stato messo così in guardia) paura! E sotto un cielo pieno di stelle, prima di andarmene a dormire esausto e a stomaco vuoto perché l'unico ristorante di Marsabit stava già chiudendo, ho ringraziato mentalmente la mia buona stella!

L'indomani di buon'ora proseguo per Isiole (altri 260 Km di strada se possibile anche più brutta di quella del giorno prima, ma senza più lo spauracchio dei briganti), e da Isiole finalmente il manto stradale è di nuovo asfaltato fino a Nairobi e Dar es Salaam, da dove sto scrivendo queste righe.

Da quando ho lasciato Amman in Giordania sono passato attraverso Israele, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya e Tanzania con l'esclusione dei 1000 chilometri di costa sudanese sul Mar Rosso, che ho



Due immagini del viaggio di Giorgio Bettinelli: sopra, davanti alle piramidi di Giza in Egitto, sotto, il vespista con due masai nel sud del Kenya

Dalle Piramidi... ai Masai

Giorgio Bettinelli ha raggiunto Dar es Salaam. L'ultima tappa del suo viaggio di vespista solitario (Australia-Sudafrica) è stata lunga e faticosa: dal Medio Oriente all'Egitto, dall'Etiopia al Kenya, fino alla Tanzania.

GIORGIO BETTINELLI

dovuto mio malgrado aggirare in aereo dopo essere arrivato fino ad Asswan nell'estremo sud dell'Egitto, perché il Sudan, alla fine di febbraio ha pensato bene di chiudere tutte le sue frontiere terrestri e di tagliarsi virtualmente fuori dal mondo, impedendo agli stranieri di curiosare nella tragedia della guerra civile che da anni sta sconvolgendo il Paese. Si può volare a Khartoum, ma andarci via terra forget it! Dalla capitale giordana, dopo una breve visita alla spettacolare città di Petra, l'antica capitale dei Nabatei con le sue basiliche letteralmente cesellate nella roccia, raggiungo Aqaba sul golfo omonimo, racchiuso tra la costa occidentale dell'Arabia Saudita e quella orientale della penisola del Sinai; entro in Israele ad Eliat, stando comunque attentissimo perché il Visto me lo mettano su un foglietto a parte e non sul passaporto, avendo altri due Paesi arabi sul mio cammino (ancora non sapevo dell'impossibilità di

entrare via terra in Sudan, che alla vigilia della mia partenza per l'Australia era forse il Paese più «difficile» di tutto l'itinerario, ma almeno le frontiere con Egitto ed Eritrea ancora le aveva aperte).
Da Eliat in nemmeno mezz'ora raggiungo Taba, la prima città egiziana, e costeggio in tutta la sua lunghezza l'ardidissima e semideserta penisola del Sinai fino al Canale di Suez, che attraverso semplicemente passandovi... sotto, lungo un tunnel. Ebbene si avendo diviso l'Africa dall'Asia con quella meravigliosa dell'ingegneria che è il Canale di Suez, c'è poi voluta la sutura di una galleria sotterranea per ricongiungerle!

Dopo averle provate davvero tutte in Egitto ed essere arrivato per due volte vicino al confine sudanese, prima ad Asswab e poi sulla costa del Mar Rosso a Marsa Alam (e dopo aver visitato alcune «punte di diamante» dell'archeologia egiziana, come le piramidi di Giza e la Valle dei Re a Luxor)



nei primi giorni di giugno sono ad Asmara, la capitale dell'Eritrea, una città tra le più rilassate e piacevoli dell'intera Africa. Sembra quasi assurdo parlare di «piacevolezza» in una nazione appena uscita da trenta anni di guerra (la più lunga di questo secolo nel continente), ma con i suoi larghi boulevard contornati da palme, l'innumerabile schiera di bar e ristoranti, e l'allegria innata della sua gente, Asmara è davvero una delle città più piacevoli che si pos-

sano immaginare, e l'atmosfera che vi si respira in un modo o nell'altro riesce ad esorcizzare le ferite lasciate da una lotta per l'indipendenza che tutti ritenevano impossibile da vincere contro la dittatura militare di Menghistu, ferite tuttora evidenti sia in termini di infrastrutture distrutte che sui corpi di molta gente.

Da Asmara in un giorno raggiungo Adigrat, la prima cittadina dell'Etiopia a ridosso del confine, in un saliscendi continuo su e giù

per le montagne dell'Altopiano, che si mantiene ad una altezza media di 2500 metri, ma che in alcuni punti arriva a sfiorare i 4000... «pochini» se confrontati ai 5200 metri sul livello del mare a cui ero arrivato con la Vespa sulle Andeboliviane, durante il viaggio del l'anno scorso dall'Alaska alla Terra del Fuoco, ma comunque non proprio pochi in assoluto.

Nel tratto tra Macallè (d'Italiana memoria) fino a Waldya, sulla strada per Addis Abeba, l'asfalto sparisce del tutto, e al suo posto ci sono altri trecento chilometri di sterrato pessimo, che assommati ai cinquecentodieci che mi aspetteranno di lì a poco in Kenya fanno 830 Km senza un centimetro quadrato di asfalto, nel giro di soli dieci giorni. Non posso proprio esimersi dal fare i complimenti alla Vespa, alle sue sospensioni, ai suoi pneumatici, e alla... mia schiena! L'8 luglio sono ad Addis Abeba, dove mi fermerò tre giorni, oltre che per tirare un po' il fiato, anche per sbrigare quelle mansioni spicchiole che comunque fanno parte del viaggio, come stampare le fotografie, far lavare i vestiti diventati in quell'ultima settimana più neri di quelli di uno spazzacamino, e soprattutto ricevere del denaro dall'Italia: in Eritrea ed Etiopia una carta di credito serve quanto potrebbe servire un equipaggiamento da alpinista nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico, e ricordo di essere arrivato ad Addis Abeba con un'unica, superstite e

busunta banconota da un Birr (duecento lire) in tasca, dopo aver venduto con sommo rammarico la chitarra due giorni prima: più che il dolor poté il digiuno!

In quattro giorni soltanto, dopo la sosta nella capitale dell'Etiopia, raggiungo Mayale e la carovana fantasma fino a Marsabit, di cui sopra; e il diciotto luglio entro a Nairobi, una città per certi versi sorprendentemente «europea», che però si sta guadagnando la reputazione di metropoli più pericolosa di tutta l'Africa, con furti, scippi e omicidi così frequenti da meritarsi si e no un trefiletto sui giornali.

Da Nairobi in avanti fino alla Tanzania il paesaggio e la fauna che ti circondano diventano quanto di più «africano» si possa desiderare: savane, baobab, zebre, antilopi... persino un rinoceronte, una volta, che con somma sufficienza mi ha guardato passare dal ciglio della strada, per poi girarsi svolgiato dall'altra parte, con me che me la davo a tutte... ruote. Ma saranno le tribù dei Samburu, dei Turkana e dei Masai, con i loro coloratissimi abiti e la loro intatta dignità di guerrieri, con la loro iniziale ritrosia e la loro cordialità disarmante di lì a poco, e nei cui villaggi sarò ospitato due notti prima di arrivare a Dar es Salaam, saranno loro, più di ogni altra iconografia africana, a rendere memorabile nella mia biografia di Vespista di lungo raggio questo... «Passaggio in Kenya».

IL PERSONAGGIO. Tanti successi, tre Olimpiadi. Storia di Giuseppe Trieste, campione disabile

Carrozzella e medaglie, cuore da vero atleta

LUCA MASOTTO

■ Carrozzina fumante, senza bastoni fra le ruote della rinascita. A ventidue anni era un fenomeno, troppo forte per trovare qualcuno da ostacolarlo il cammino. Vincere tutto e di tutto, dal tennistavolo alla scherma, dal pentathlon ai 100 metri in pista e in piscina, fino allo slalom, la sua specialità. Carrozzina fumante, irrefrenabile. Ad un torneo con tredici discipline sportive in programma si aggiudicò altrettante medaglie, tanto per non creare disparità.

Otto medaglie

Tre Olimpiadi, otto podi (tre d'oro, due d'argento, tre di bronzo), una vita seduto ma in cima al mondo: contano le paure che si vincono e le emozioni quando ti sorprendono. E c'è chi ha camminato con i brividi addosso, nonostante tutto. Giuseppe Trieste, a dieci anni salì su un albero per gioco e per destino ricadde paraple-

gioco. Era il '61, tre stagioni dopo diventò il primo invalido civile della storia dello sport italiano. Perché con la sua competizione e il sudore dell'agonismo ha guadagnato il suo spazio, cambiato i valori della lacrima.

La prima squadra di disabili

Sedici inverni, dal 1964 al 1980, di sfide e impegni, di successi e piccole sconfitte. «Per i Giochi del '60 - ricorda Giuseppe Trieste - l'Italia organizzò la prima squadra di riabilitazione e iniziò a giocare. Ma durò poco. Nel 1970 lo sport per disabili si fermò: i soldi servivano per finanziare altro, si tagliarono i fondi, si sponsorizzarono altre

iniziative. Da lì la nascita dell'Anspi (Associazione sport paraplegici) che due anni dopo, a sue spese, partecipò all'edizione olimpica di Monaco. Una grande vittoria».

Per Trieste, calabrese di San Giorgio Morgeto, prima trasferita a cinque cerchi, prima medaglia d'oro, nel nuoto a dorso: la più bella, le altre sono in un residuo di memoria.

Un cieco migliore di Mennea

A Montreal '76 e nel 1980 in Olanda (era prevista Mosca ma i sovietici non garantivano assistenza e strutture adeguate) le altre soddisfazioni dei connazionali fu magica. Lo sport, anche il nostro, è emozione, esaltazione di talenti. Come quel cieco che sui 100 metri fece meglio di Mennea. Una corsa al buio, da record. Applausi tanti, come lo spazio dei media. Mentre all'estero la tv s'accende, in Italia siamo relegati in differite impossi-

bili, per non dire oscurati».

Su quella carrozzina senza freni non si è seduto l'unico paraplegico olimpico ad aver vinto in specialità diverse, disparate. Ma resta comunque atleta sopra le righe: le quattro edizioni di Coppa del Mondo nel basket sono gli emnesmi tasselli di un uomo che si ritiene fortunato di avere se stesso. Eppure il tempo non ha riservato malinconia, né agli occhi e neppure alle parole. A 45 anni, i titoli non si ricordano più con lucidità, la bacheca è troppo piena, dispersiva, anche se rinforzata con i tasselli buoni.

Un'associazione di tutela

Non vive di quelle esperienze, la carrozzina ora gli serve per farsi avanti su altri fronti: è ha messo in piedi l'Anthai (Associazione nazionale tutela handicappati ed invalidi) occupandosi come presidente di prevenzione, progresso scientifico, ricerca e bisogni sociali. Un vero pacchetto di mischia-

già, giocò anche lui, a modo suo, il 12 novembre scorso allo stadio Olimpico di Roma in occasione di Italia-Sudafrica di rugby. Sfida in beneficenza, «La partita dell'amicizia» da devolvere alle coscienze e all'associazione di Trieste. Ma le sue mete sono già state realizzate: nel '92 l'Università «Pro Deo» gli ha conferito la laurea honoris causa in sociologia per l'impegno alle categorie deboli da riportare forti perché l'handicap non deve essere inteso come un castigo di Dio, la vita è la stessa anche se sotto un altro vestito».

Questa la storia di una carrozzina fumante, plurimedagliata, guidata da un cervello dagli ingranaggi perfetti. La segretaria di Trieste, responsabile delle relazioni esterne, all'anagrafe risponde ad un cognome emblematico, Vita: destino, come quel ramo spezzato che ha rivoluzionato un'anima. Anche a colpi di spot e campagne educative in francese. «Qui, je suis handicapé». E allora?

VELA, IN SPAGNA LA COPPA DEL RE

A Palma di Majorca i fratelli Chieffi vincono su «Byblos»

■ PALMA DI MAJORCA (Spagna). Successo azzurro in una delle «classiche» della vela nel Mediterraneo. L'imbarcazione *Byblos Perfiles*, di proprietà dell'armatore italiano Paolo Gaia, ha vinto a Palma di Majorca (Spagna) la quindicesima edizione della Coppa del Re, nella classe di gara Mumm 36.

La barca azzurra era condotta dai fratelli Tommaso (al timone) e Enrico Chieffi, incaricato di studiare la tattica di gara. I due italiani hanno dominato la competizione, a cui hanno preso parte i più accreditati protagonisti della vela d'altura europea. I fratelli Chieffi hanno conquistato questo prestigioso trofeo aggiudicandosi ben sei delle sette prove in cui era articolata la manifestazione.

L'armatore Paolo Gaia ha rice-

vuto la Coppa del Re direttamente dal sovrano di Spagna, re Juan Carlos, notoriamente appassionato di vela, anche praticante (era iscritto pure lui alla regata, ma è stato costretto a ritirarsi per seguire da vicino la vicenda della sciagura nel campeggio dei Pirenei).

Nelle altre classi della regata, vittoria dell'Ile 46 Pinta di Willi Ilbrück timonato da Carlo Jabloniski, coadiuvato alla tattica da John Kosteky. In seconda posizione l'Ile 40 di Paquale Landolfi, Brava Q8, timonato da Francesco De Angelis. In terza posizione, National Netherlander, con al timone lo statunitense Jim Brady. Per quanto riguarda le altre italiane, nona posizione per Osama Citizen con al timone Vasco Vascotto; decima per Photogenika di Erminio Naibo, diciottesima per X-Plision di Francesca Rava.



■ VICENZA. Uguale a sé stesso, eppure così diverso. Alla vigilia della sua seconda avventura in serie A, il Vicenza ritrova tutti i suoi uomini della passata stagione. Tutti, tranne uno: lo stopper svedese Bjorklund, ceduto agli scozzesi Glasgow Rangers per quasi 5 miliardi. È rimasto l'uruguayano Marcelo Otero, nonostante i dodici gol segnati nel suo primo anno in Italia. È rimasto Gigi Sartor, riscattato a caro prezzo (due miliardi) dalla Juventus nonostante nei mesi scorsi fosse insospettabile all'idea di rimanere in biancorosso. A convincerlo è stata forse la certezza di finire all'Atalanta. E quindi, provinciale per provinciale, tanto vale rimanere dove almeno si è già conosciuti. È rimasto anche Francesco Guidolin, l'allenatore dei miracoli e delle tante promozioni impossibili, ferito una sola volta e cicatrice ancora da rimarginare, a Bergamo. È partito solo lo svedese, insomma, e con quel mucchio di soldi il Vicenza ha pensato al futuro (il riscatto di Ambrosetti dal Brescia per oltre 2 miliardi) e investito molto sui giovani. Il bomber Comacchini strappato al Bologna, Firmani, Sargia, Iannuzzi (il giovane laziale che Zeman non avrebbe mai voluto cedere, ma a Vicenza è solo in prestito) e il camerunense Pier Nlend Wome daranno forza e numeri a una panchina lo scorso anno un po' debole.

Wome... diciassette anni, un passato al Canon Yaoundé e un futuro da inventare, da vivere con tanta emozione. «Con questa esperienza davanti a me - dice il ragazzo - si apre un mondo tutto nuovo, altro calcio, altra qualità della vita. E tutto così diverso dal Camerun». Fisicamente, Wome è un gigante. Ha senso della posizione e tanta voglia di correre, forse anche troppa, a briglia sciolta, a tutto campo. Parla francese, ma già si fa capire in italiano. È molto forte di sinistro. Il Vicenza si ripresenta dunque uguale a se stesso. È uguale anche il pubblico, che ha già superato il record dei 12mila abbonamenti conquistato lo scorso anno. In realtà, è un Vicenza diverso e di non facile interpretazione.

Certo, l'obiettivo è uguale a quello di dodici mesi fa, ci mancherà. «Quest'anno però sarà ancora più dura - afferma Guidolin - perché ripetersi è sempre più difficile. A scampo di equivoci, lo dico subito: se sento parlare di coppa Uefa, entro in silenzio stampa. Dobbiamo solo salvarci, e non importa come. Mi sta bene anche se strappata con la classifica avulsa. Vorrei perciò rivedere l'intensità della scorsa stagione, la stessa rabbia. Questo Vicenza ricalca quel prototipo, ma serve mettere nuova benzina sotto forma di motivazioni».

Proprio da queste affermazioni, però, iniziano le diversità di questo Vicenza che è un replicante di quello che era dodici mesi fa. In città si respira un'aria strana, quasi di rilassatezza, quella paciosità cioè che deriva dall'abitudine a fare, o a ricominciare, qualcosa: la serie A, in questo caso. In realtà, non è così. Perché il Vicenza e la città di Vicenza non sono per nulla «abitate» al-

6/VICENZA. Attacco e centrocampo ok, manca l'erede di Bjorklund



Francesco Guidolin, allenatore del Vicenza. Sotto, Marcelo Otero

Guidolin e il bel gioco, assicurazione salvezza

Il Vicenza di Guidolin cerca il bis: salvezza comoda e bel gioco. Il tecnico: «Non voglio sentir parlare di Uefa». Non sarà facile ripetersi. Pochi arrivi e una cessione importante: lo svedese Bjorklund.

GIULIO DI PALMA

la serie A. Non è automatico, e per nulla scontato, rimanerci a lungo dopo esserci tornati con tanta difficoltà (sedici anni di attesa, dal 1979 al 1995). Ma questo concetto fatica ad entrare nelle teste dei tifosi, e potrebbe rappresentare un problema: alle prime sconfitte, ad esempio.

Il vuoto creato in difesa dalla partenza di Bjorklund, poi, è ancora tutto da quantificare. Nelle partite di precampionato, Guidolin ha provato spesso Belotti, e a volte Sartor. Ma la difesa ha ballato. Ha retto, non ha convinto. «Per me - confessa infatti Guidolin - il ruolo di difensore centrale è scoperto. Belotti ha la mia stima, lo scorso anno veniva dal Nola, in serie C, ma quando è stato chiamato ha sempre fornito una risposta positiva. Partire

subito titolare, però, è un'altra cosa, in un ruolo poi così delicato e carico di responsabilità. Se ci fosse la possibilità insomma alla ripresa del mercato bisognerebbe intervenire». Il Vicenza ha chiuso la campagna acquisti con circa un miliardo di attivo. Nel caso quindi si presentasse davvero l'occasione, la società accontenterebbe il suo allenatore.

Infine, c'è il problema «presidentale». Pieraldo Dalle Carbonare, assieme ad altri suoi familiari, è stato dichiarato «fallito» dal Tribunale di Milano. È una storia vecchia, legata alla Trevitex, l'azienda tessile di famiglia naufragata nei debiti. Per legge, quindi, Pieraldo non potrebbe ricoprire cariche sociali, e quindi non potrebbe essere il presidente del Vicenza visto che la società è

una «spa». Per ora, però, è ancora al suo posto. E non ha per nulla fretta di farsi da parte. Il problema infatti è trovare qualcuno disposto a fargli da «prestanome», visto che lui intende comunque seguire la società. Il nuovo presidente potrebbe essere quindi Poltronieri, l'attuale vice. Più di qualcuno però preme perché la carica sia ricoperta, con equilibri allora diversi, da Gianfranco Barizza titolare della Pal Zileri nonché sponsor del Vicenza Calcio. L'unica cosa certa, per ora, in quella situazione così ingarbugliata, è che Pieraldo Dalle Carbonare rimarrà alla guida del Vicenza, con la carica di «presidente onorario». E curiosa, questa prospettiva. In questo modo infatti una delle province più ricche e industrializzate d'Italia si ritroverebbe rappresentata, nel calcio con una carica persino «ad honorem», da un «collega» che è stato dichiarato fallito da un tribunale italiano. Non è proprio il massimo ma il bello è che andrà invece proprio così.

I primi test. Dopo cinque amichevoli la squadra di Guidolin è ancora imbattuta. Questi i risultati: Enego-Vicenza 0-21; Vicenza-Bari 0-1 (gara da 45 minuti); Vicenza-Reggiana 2-1 (gara da 45 minuti); Vicenza-Cagliari 1-1; Vicenza-Venezia 3-1.

L'OPINIONE

Difesa fragile

■ «È un Vicenza simile all'anno scorso. Se n'è andato lo svedese Bjorklund, ma l'organico è più equilibrato nel complesso, ci sono due soluzioni per ogni ruolo. Questo sotto l'aspetto teorico, ma il calcio non è come un'azienda qualsiasi, perciò bisogna attendere il responso del campo». Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza, è fiducioso. Nel suo secondo campionato di serie A la squadra scenderà in campo con il collaudato 4-4-2 e con una formazione particolarmente predisposta al gioco offensivo. Sartor e D'Ignazio sono infatti due terzini che amano spesso spingersi in avanti. Anche il centrocampo, soprattutto con i tornanti Ambrosetti e Rossi, è più propenso a rilanciare che a chiudere. Il Vicenza appare quindi sbilanciato in avanti, come tutte le squadre alleate da Guidolin, e in questo contesto potrebbe risultare utile, quando ci sarà da difendere il risultato, l'insediamento di Wome. Il ragazzo camerunense ha senso tattico, copre e recupera un'infinità di palloni, fisicamente è insuperabile. In linea

con Maini e Di Carlo potrebbe formare, in mezzo al campo, una cerchia difficilmente superabile. Con le qualificazioni per i Mondiali, quest'anno mancherà spesso il bomber uruguayano Marcelo Otero. L'alternativa è lo stagionato Cornacchini, 31 anni ma ancora tanta voglia di fare. In pre-campionato Guidolin lo ha provato spesso in coppia con Murgita. L'intesa è apparsa buona, anche se da perfezionare. È una coppia, insomma, da 20-22 gol.

L'unica incognita è in difesa. L'assenza di Bjorklund si farà sentire, e le partite di agosto hanno già dato segnali inequivocabili. Lo svedese dava enorme sicurezza all'intera retroguardia e con il libero Giovanni Lopez era entrato in sintonia. Finora Guidolin ha provato Belotti centrale, non escludendo invece l'impiego di Sartor a fianco di Lopez, con Belotti sulla fascia. Ma per Guidolin, l'ideale sarebbe pescare ancora dal mercato: riaprire il 26 agosto, potrebbe essere il momento buono. Soprattutto all'estero. □ G.D.P.



In alternativa, Francesco Guidolin ha trovato Cornacchini. «L'ho conosciuto in ritiro. È bravo, una persona seria, con lui non ho nessuna rivalità. Anzi, se finché sono via lui fa qualche gol... bene, vorrà dire che il Vicenza avrà fatto qualche punto in più e il sottoscritto... potrà riposare. Scherzo, ovviamente. Il Vicenza ha disputato quel bellissimo campionato perché è un grande collettivo, in cui tutti sono importanti e hanno un ruolo preciso, senza rivalità: uniti per centrare l'obiettivo, cioè la salvezza».

La salvezza, sembra una parola magica. Ripetersi, di solito, è più difficile della prima volta. Ma Otero è invece convinto del contrario. Secondo il bomber biancorosso, infatti, a parte le grandi squadre che lotteranno per lo scudetto, quasi facendo un campionato a sé, le altre sono un po' tutte sullo stesso piano. «Durante l'estate, però, il Vicenza ha cambiato pochissimo. Gli insegnamenti di Guidolin li conosciamo già a memoria, il nostro gruppo è bene affiatato. Certo, anche i nostri avversari ci conoscono già, ma noi abbiamo conservato lo stesso entusiasmo della passata stagione perché siamo convinti che raggiungere ancora la salvezza significherebbe aver compiuto ancora il miracolo. Gli stimoli ci sono, e poi anche quest'anno lo stadio vicentino sarà tutto esaurito, proprio come piace a me: i tifosi vicino al campo, tutti per te. Impossibile deluderli. □ G.D.P.

INGHILTERRA

Manchester, Supercoppa in 4 gol

■ LONDRA. Il Manchester United ha iniziato la nuova stagione alla grande. I campioni d'Inghilterra hanno battuto 4-0 il Newcastle di Kevin Keagan nella partita valida per l'assegnazione della Supercoppa. Un match spettacolare, quello disputato ieri pomeriggio allo stadio di Wembley. Protagonista assoluto il francese Cantona, che ha aperto al 25' le marcature (tocco felpato sul portiere in uscita), ha confezionato l'assist del 3-0 di Beckham (86') e ha scatenato una mini rissa (avversario stratonato per i capelli), gesto che gli è costato un'ammonizione. Le altre reti sono state realizzate da Butt al '30 e Keane all'88. Il Newcastle è uscito dal campo umiliato. Per la sua nuova stella, il centravanti Shearer (capocannoniere degli europei), acquistato per 37 miliardi, un giorno da dimenticare.

LA CURIOSITÀ. Olandesi, argentini, tedeschi, russi: dalla A alla C cercano un contratto

Stranieri in prova, il calcio è tutto un film

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Quel manigoldo di Bosman ha regalato ai calciatori un'estate memorabile. Squadre con otto stranieri, come l'Inter di Moratti. Grandi talenti italiani emigrati all'estero: Vialli, Ravanelli e Di Matteo spediti in blocco in Inghilterra. Ma Bosman è stato un burlesco anche per quello che sta accadendo in diverse squadre delle nostre contrade, dalla serie A ai dilettanti. È nata una nuova categoria: il giocatore straniero in prova. Il più numerosi sono gli olandesi (sono i più intraprendenti, hanno il senso degli affari) e gli argentini (hanno sempre un passaporto italiano in tasca), ma nel mazzo ci sono anche tedeschi e ghanesi, camerunsi e bosniaci. L'operazione è avviata dal procuratore: ricevuto l'ok, il giocatore finisce in prova nel ritiro estivo. Le spese di alloggio sono a carico della società ospitante (ma per gli extra, tipo le telefonate, bisogna mettersi d'accordo). Poi, dopo aver sgobbato come un soma-

ro, il giocatore viene spedito in campo contro i postini della Basso o contro gli alpini della montagna. Ci sono molto occhi dietro a questi calciatori-avventurieri: quelli del tecnico (esigente), quelli del procuratore (speranzoso), quelli del presidente (che cerca l'affare), quelli del tifoso (diffidente).

Il più illustre tra i giocatori in prova è sicuramente il ghanese Nii Odartey Lamptey, classe 1974, da qualche giorno aggregato al Palermo. Quando aveva sedici anni si disse di lui: «È il nuovo Pelé». Fu scoperto proprio in Italia, al mondiale Under 17 di Montecatini, dove fu premiato come miglior giocatore. Morale, Lamptey sbarcò in Belgio, all'Anderlecht, dove iniziò con il piede giusto la sua avventura calcistica. In Coppa Uefa, segnò un gol alla Roma. Poi, però, cominciarono i guai. L'insediamento fu più difficile del previsto. Da Kumasi, la città natale, a Bruxelles, il salto fu enorme. Forse eccessivo, e così

Lamptey cominciò a perdere colpi anche in campo. Iniziò un bel pellegrinaggio europeo. Prima in Olanda al Psv Eindhoven, poi in Inghilterra, prima all'Aston Villa e poi al Coventry. Fino alla chance italiana, al Palermo di Ignazio Arcoleo, dove Lamptey ha già fatto gol nel cuore dei tifosi palermitani con un golozzo di testa in tuffo contro il Foligno. Lamptey dovrebbe superare l'esame. Il talento calcistico è indiscutibile, il problema è verificare la capacità di adattarsi all'Italia e al nostro football.

Dall'Africa, un altro giocatore in prova: il camerunense Bietek, che appena due mesi svernava in Inghilterra, tra i ragazzi dello Stoke City e fece girare la testa a Maldini e Costacurta nell'ultimo test della Nazionale prima degli europei. Rispetto ai ragazzotti inglesi, Bietek aveva ben altro passo. Ora, Bietek si gioca la sua chance italiana a Verona. Ha già segnato un gol alla Roma nell'amichevole della scorsa settimana, ma Cagni aspetta per dare il giudizio definitivo. Dal punto di vista caratteri-

le il ragazzo ha superato l'esame: «È un tipo assai sveglio - ci ha detto Cagni - parla quattro lingue e in pochi giorni ha già imparato l'italiano. Fisicamente è molto forte, deve però capire come si gioca in Italia». Al Foggia, in serie B, siamo già al secondo provino. Boccato l'attaccante russo Sergej Dmitriev, ora tocca al tedesco Mark Dittgen, 22 anni, che lo scorso anno ha segnato 14 gol nella prima divisione svizzera con la maglia dell'Ybberna. Il procuratore di Dittgen, che a 18 anni debuttò nel campionato di serie A tedesco con la maglia del Kaiserslautern, è il rumeno Viorel Nastase, che quindici anni fa giocava in serie A con il Catanzaro. Burgnic, allenatore del Foggia, ha dato un primo giudizio positivo. È invece andata male all'argentino Leonardo Vujacic, 23 anni, che ha cercato fortuna al Castel di Sangro: il tecnico della squadra abruzzese, Jaconi, ha emesso un verdetto negativo. Missione fallita anche per l'attaccante serbo Petar Puaca, in prova al Genoa: i quattro gol ai dilettanti del latomar

sono stati inutili. Il Brescia ha bocciato un georgiano: Michele Ashvetia. A Cosenza sta cercando un contratto un centrocampista bosniaco: si chiama Mirko Turcovic, i tifosi lo hanno accolto con simpatia.

E la serie C? Provini in serie anche da quelle parti. L'ultimo della serie riguarda l'italo-argentino Leonardo Ricatti, 26 anni, attaccante, 15 gol nell'ultimo campionato di serie A. Ha una settimana di tempo per convincere i dirigenti irpini. Sarà invece bocciato, ad Andria, l'olandese Michael Kandhuy, 24 anni, attaccante, mentre alla Juve Stabia è stazionaria la situazione dell'olandese Sandy Schreur. Sulla via del ritorno (a casa) è un altro olandese, Ulrich Landvreugd, che non è piaciuto al Trapani, mentre a Terni (C2) si sogna con un argentino dal passaporto italiano, Gabriel Da Rio Silenzi. Ha il passaporto italiano, ma (dicono) balla bene il tango. Soldi e sogni, molte esistenze in gioco. Un gioco crudele: chi viene bocciato, torna alle sue miserie.

COPPA D'AFRICA

Lo Zaire vieta il volo del Burundi

■ BUJUMBURA. Lo Zaire ha proibito il passaggio sul suo territorio di un aereo che doveva portare nella Repubblica centrafricana la nazionale del Burundi di calcio per un impegno di qualificazione di Coppa d'Africa edizione 1998. La frontiera tra Zaire e Burundi è chiusa da qualche mese. L'esercito del Burundi, dominato dalla minoranza tutsi, accusa lo Zaire di ospitare i ribelli hutu, suoi avversari. Lo Zaire ha preso parte al summit regionale d'Arusha (Tanzania), che il 31 luglio scorso ha deciso di adottare una serie di sanzioni economiche contro il regime del presidente tutsi Pierre Buyoya, giunto al potere il 25 luglio in seguito ad un golpe. Intanto a Kampala, in un altro match eliminatorio della Coppa d'Africa, Uganda-Etiopia è finita 1-1. La gara di ritorno si giocherà ad Addis Abeba il 24 agosto.